

Fabio Fabbri

Storia della Lega delle Cooperative

Dalle origini
alla Repubblica
(1886-1946)

**Fondazione
Barberini** MEMORIA E
IMMAGINAZIONE

STORIA E MEMORIA

Collana di **Fondazione Barberini**

www.fondazionebarberini.it
info@fondazionebarberini.it
via Mentana 2, 40126 Bologna
tel. 051 231313

Presidenza - Simone Gamberini

Direzione - Roberto Lippi

Archivio Biblioteca e patrimonio - Lorena Cerasi

Open Innovation manager - Bibi Bellini

Comunicazione e progetti - Andrea Nalin

INDICE

INTRODUZIONE	9	XII. Lo scoppio dell'"immane delitto"	149
		(1914-1915)	
I. Il Congresso di fondazione	15	XIII. La Lega in guerra: assistenza civile e resistenza armata	161
(Milano, 10 ottobre 1886)		(1915-1916)	
II. Quei difficili primi passi	25	XIV. La "nuova era" della cooperazione Italiana	177
(1886-1888)		(1917)	
III. Socialismo e cooperazione	33	XV. L'ultimo anno di guerra	191
(1889-1893)		(1918)	
IV. La reazione crispina	47	XVI. Lo sviluppo del dopoguerra	199
(1893-1894)		(1919-1920)	
V. Dalle elezioni politiche all'offensiva dei prefetti	57	XVII. L'assalto dal fascismo alla cooperazione Italiana	213
(1895-1897)		(1921-1922)	
VI. Il 1898: "la prova del fuoco"	73	XVIII. Dalla marcia su Roma allo scioglimento della Lega	227
(1898-1900)		(1922-1925)	
VII. L'età giolittiana	85	XIX. La cooperazione durante il regime fascista	241
(1901-1910)		(1925-1943)	
VIII. Il vacillante equilibrio del governo Luzzatti	99	XX. Dalla caduta del fascismo alla Repubblica	247
(1910-1911)		(1943-1946)	
IX. La cooperazione in Libia	107	APPENDICI	
(1911-1912)		Guida Bibliografica	253
X. La "svolta" di Antonio Vergnanini	115	I Congressi della Lega delle Cooperative	274
(1912-1913)		I Presidenti	275
XI. Dal Parlamento alla "rivoluzione economica"	133	Indice dei Nomi	276
(1913-1914)			

INTRODUZIONE

Quando, nel gennaio 1976, iniziai a pubblicare per «La Cooperazione Italiana» questa *Storia della Lega* ben rari erano i contributi scientifici apparsi sull'argomento.

A parte i testi classici apparsi in età liberale¹, la riflessione storiografica del secondo dopoguerra aveva praticamente escluso la cooperazione come specifico argomento di studio². Essa piuttosto si era sviluppata attorno alle vicende dei partiti o dei sindacati, ignorando il movimento cooperativo dal punto di vista scientifico, relegandolo pertanto in opuscoli autocelebrativi o in manuali d'ordine pratico amministrativo, frutto spesso e soltanto di necessità contingenti.

Pertanto, quelle mie riflessioni sul mensile cooperativo, pubblicate dal gennaio 1976 al luglio 1977, si trovarono ad aprire la strada a tematiche mai affrontate e sparsero una semente che fiori nei mesi successivi. I primi risultati si colsero già nel novembre 1976 quando, grazie alla partecipazione di qualificati studiosi, si riunì a Firenze un importante Congresso storico per il 90° della Lega delle Cooperative. Sicché la pubblicazione degli Atti di quel Convegno³, sia per la mole documentaria che per il proficuo apporto delle ricerche, costituì davvero il primo studio organico su un preciso aspetto di una realtà economico sociale, fino allora pressoché ignorata dalla storiografia sul movimento operaio. Nella mia Introduzione⁴ a quel volume sviluppai, per giunta, quella parte della storia della cooperazione che non avevo ancora affrontato nelle puntate de «La Cooperazione Italiana», con particolare riferimento ai capitoli che vanno dallo sviluppo nel 1917 all'avvento della Repubblica. Ora sia le prime (capitoli I-XIII) che i secondi (capitoli XIV-XX) sono qui raccolti e riproposti assieme per dar vita a una organica *Storia della Lega delle Cooperative. Dalle origini all'avvento della Repubblica (1886-1946)*, che ancor oggi non esiste nella sua complessa organicità, nonostante l'abbondante produzione che si è sviluppata in materia, dal 1976 ad oggi. In tal senso la ricca *Guida Bibliografica (1973-2023)* che pubblichiamo in *Appendice* vuol essere non solo una testimonianza del fertile lavoro svolto fino ai giorni nostri da studiosi, protagonisti e testimoni, ma anche l'occasione per offrire alle giovani generazioni l'attrezzatura di base per continuare il racconto là dove noi l'abbiamo terminato, dal 1946 ad oggi.

Del resto, lo strumento cooperativo, affacciato in Italia fin dal 1854 con la apertura del magazzino di previdenza della Associazione generale degli operai di Torino, mai come oggi, anche rispetto alle crisi di consenso che registrano partiti politici e movimenti sindacali, rivela la continuità dei suoi valori e la originalità della sua ragion d'essere. Nel momento in cui il modello di organizzazione del lavoro oggi dominante rivela i suoi limiti e le sue profonde contraddizioni, la cooperazione mette in campo forme e valori

alternativi alle leggi della produzione capitalistica.

La cooperazione, pertanto, si rivela non solo uno dei migliori esempi di storia sociale del nostro paese, ma rappresenta altresì un fondamentale catalizzatore di cambiamento. La sua storia, infatti, è profondamente intrecciata con le trasformazioni e le conquiste del lavoro. E la riscoperta dei suoi valori ha una finalità indiscussa: quella di mettere al centro d'ogni progetto la persona umana, con tutte le sue potenzialità ed i suoi limiti. Gli strumenti della partecipazione e della valorizzazione sono dunque alla base di quella etica del lavoro cooperativo, il terreno su cui meglio si sviluppano le relazioni economiche e sociali.

La cooperazione, alla fine del primo quarto del nuovo secolo, si presenta insomma con tutte le caratteristiche di una moderna impresa attraverso cui si rinnova il patto tra esperienza singola e collettiva, tra esigenze di vita personali e quelle complessive dell'impresa.

Per questo oggi la riflessione sul suo passato e su una storia che tocca i 170 anni di vita è lo strumento più fertile per scoprire valori e ideali perenni.

Fabio Fabbri

¹ Evidenziamo tra i più noti: Luigi Luzzatti, *La diffusione del credito e le banche popolari*, Milano, Libreria Sacchetto, 1863 [poi Milano, Giuffrè, 1864]; Francesco Viganò, *Banche popolari in generale*, Milano, 1863 [poi Roma, Edizioni Credito Cooperativo, 2010]; Alessandro Betocchi, *Dell'importanza degli studi economici e delle società cooperative come soluzione del problema sociale*, Napoli, Fratelli de Angelis, 1867; Vittorio Ellena, *Mongolfiera degli Istituti di previdenza di cooperazione e di credito*, Venezia, Tip. Antonelli, 1870; Enrico Martuscelli, *Le società di mutuo soccorso e cooperative*, Firenze, Le Monnier, 1876; Aristide Ravà, *Storia delle Associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia*, Bologna, Zanichelli, 1876; Alessandro Rossi, *Del credito popolare nelle odierne associazioni cooperative*, Firenze, Barbera, 1880; Giuseppe Boitani, *Le società operaie di Torino e del Piemonte. Sunto storico dal 1850 al 1865*, Roma, 1883; Ettore Levi Della Vida, *Manuale per le banche popolari cooperative italiane*, Milano, Tipografia Reggiani & C., 1883; Luigi Buffoli, *Le società cooperative di consumo*, Milano, Sonzogno, 1885; Luigi Rodino, Novara, Tip. Valloggia, 1886; Giuseppe Pistoia, Fratelli Bracali, 1887; Ugo Rabbeno, *Le società cooperative di produzione. Contributi allo studio della questione operaia*, Milano, Dumolard, 1889; Luigi Bodio, *Sulle associazioni cooperative in Italia: saggio statistico*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1890; Ercole, Udine, Tipografia cooperativa, 1891; Giuseppe Micheli, *Le casse rurali italiane: Note storiche, Statistiche*, Parma, La Cooperazione Popolare, 1898 [poi Roma. Edizioni Credito cooperativo, 2001]; Francesco Ciccotti, *Socialismo e cooperativismo agricolo nell'Italia meridionale*, Firenze, Nerbini, 1900; Salvatore Fenicia, *La cooperazione in Piemonte: contributo alla storia della cooperazione*, Torino, F.lli Bocca, 1901; Giuseppe Brambilla, *Le società cooperative*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1902; Ghino Valenti, *Cooperazione rurale*, Firenze, G. Barbera, 1902; Lega Nazionale delle Cooperative, *Statistica delle società cooperative italiane esistenti nel 1902*, Milano, Tip. degli Operai, 1903; Domenico Spadoni, *La cooperazione agricola*, Macerata, Tip. F.lli Mancini, 1903; Mariano Mariani, *Il fatto cooperativo nell'evoluzione sociale*, Bologna, N. Zanichelli, 1906; Giuseppe Scherma, *La teoria economica della cooperazione*, Palermo, A. Reber, 1907; Gorla, Giuseppe, *La cooperazione di classe tra i lavoratori in Italia: resistenza e cooperazione*, con prefazione di Luigi Luzzatti, Torino, F.lli Bocca, 1909; Roberto Michels, *L'uomo economico e la cooperazione*, Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1909; Lega nazionale delle cooperative italiane Milano, *Le affittanze collettive: studi discussioni voti proposte*, Ravenna, La Romagna, 1909; Antonio Maffi, *Venticinque anni di vita della cooperazione in Italia*, Milano, s.n.i., 1911; Cabiati Attilio, *I conflitti di Romagna, le cooperative e il socialismo*, Milano, Battaglia proletaria socialista, 1911; Antonio Graziadei, *La questione agraria in Romagna: mezzadria e bracciantato*, Milano, Critica sociale, 1913; Antonio Vergnanini *Le due grandi vie della rivoluzione economica: marxismo, cooperativismo*, Milano, la Lega nazionale delle cooperative, 1914; Pietro Sibert, *Le cooperative di consumo: origini e sistemi della cooperazione di consumo*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1920; Egidio Bernaroli, *La cooperazione agricola: le affittanze collettive*, Bologna, Mammolo Zamboni, 1920; Armando Casalini, *Cenni di storia del movimento cooperativo in Italia*, Roma, 1922; Giulio Costanzo, *Il credito e la cooperazione agraria in Italia nei provvedimenti di guerra*, Roma, Istituto Internazionale di Agricoltura, 1922; Oddone, Ravenna, Tipografia Alighieri, 1922; *Fascismo: inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Società editrice Avanti!, 1922 [poi Milano, Edizione Avanti!, 1963]; Giovanni Preziosi, *Cooperativismo rosso piovra dello Stato*, con Introduzione di Maffeo Pantaleoni, Bari, Laterza, 1922; Meuccio Ruini, *Il fatto cooperativo in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1922; Felice Manfredi, *Quarant'anni di vita della Lega Nazionale delle Cooperative Italiane*, Milano, 1925; Biagio Riguzzi, Romildo Porcari, *La cooperazione operaia*, Torino,

Gobetti, 1925 [poi Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2015]. Bonaccioli Manlio - Ragazzi Amleto, *Resistenza, cooperazione, previdenza nella provincia di Reggio Emilia: (1886-1925)*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1925.

² Facevano eccezione Mario Franceschelli, *L'assalto del fascismo alla cooperazione Italiana (1921-1922)*, Roma, Editrice cooperativa, 1949 [poi, con saggio storico di Umberto Sereni, Parma, Step, 1994]; Oddone Fantini, *La cooperazione di credito in Italia*, Palermo, Editrice Lilia, 1950; Alessandro Antonietti, *Cooperazione agraria nel Mezzogiorno*, Prefazione di Giuseppe Medici, Roma, Ed. Svimez, 1955; Piero Verrucoli, *La società cooperativa*, Milano, Giuffrè, 1958; Sitti Renato - Marighelli Italo, *Un secolo di storia del movimento cooperativo ferrarese, 1860-1960*, Roma, Editrice Cooperativa, 1960; Tullio Botteri, *Le cooperative nella riforma fondiaria Italiana*, Roma, La Rivista della cooperazione, 1961; Luigi Arbizzani et alii, *Contributi per una storia della cooperazione bolognese*, Bologna, Federazione Provinciale Cooperative e Mutue, 1966; Aldo Berselli (a cura), *Nulla Baldini nella storia della cooperazione. Saggi di A. Berselli et alii*, Prefazione di Luigi Dal Pane, Milano, Giuffrè, 1966; Nazario Galassi, *La cooperazione imolese dalle origini ai nostri giorni, (1859-1967)*, Imola, P. Galeati, 1968; Silvio Tramontin, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti: aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Brescia, Morcelliana, 1968; Fabio Fabbri, *Angiolo Cabrini (1869-1937): dalle lotte proletarie alla cooperazione fascista*, in "Cooperazione e Società", 1971, n. 1-2, pp. 31-91; *Antifascismo e cooperazione nella provincia di Bologna*, Bologna, Federcoop, 1974.

³ Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia. 1854-1975*, Milano, Feltrinelli, 1979.

⁴ Fabio Fabbri, *Per una storia del movimento cooperativo in Italia*, ibidem, pp. 21-115.

Il congresso di fondazione (Milano, 10 ottobre 1886)

Il mattino del 10 ottobre 1886 quando i rappresentanti della stampa varcarono, curiosi, la soglia della sede milanese del Consolato operaio, in via del Crocifisso, per assistere al primo Congresso nazionale dei cooperatori italiani, s'accorsero ben presto che, al di là della modesta eleganza con cui era stata allestita la vasta sala al pianterreno, quell'avvenimento aveva suscitato immediato interesse nel mondo politico italiano e straniero, segnava una tappa importante nella storia dell'organizzazione operaia. Si scoprì ai loro occhi un movimento che aveva radici europee, attecchite agli inizi del secolo in Inghilterra, fin dai tempi della rivoluzione industriale, e poi rapidamente diffuse negli altri paesi capitalistici, Francia e Germania soprattutto.

A testimoniare gli anni di un'esistenza pressoché cinquantennale, sedeva al banco della presidenza del congresso milanese, George Jacob Holyoake, leader della cooperazione inglese, già discepolo di Robert Owen, amico e consigliere di quei "Probi Pionieri" che nel dicembre 1844 avevano aperto a Rochdale (importante centro cotoniero del Lancashire), la prima cooperativa di consumo, modernamente intesa, il cui statuto costituiva ancora il modello per altre migliaia di società. E pure dall'Inghilterra era giunto, ormai ottuagenario, Edward Vansittart-Neale, autore fin dal 1852 del primo schema di legge sulle cooperative e instancabile promotore di quella Unione Generale delle Società cooperative inglesi che, dal 1875, l'aveva poi eletto Segretario generale. In rappresentanza della Francia stava poi Auguste Fongerosse, segretario generale della Federazione delle società cooperative di consumo, già rivelatosi "prezioso aiuto" nel corso delle ricerche che l'italiano Ugo Rabbeno andava svolgendo a Parigi su *Le società cooperative di produzione* (1889). Come l'Inghilterra nel campo del consumo, la Francia del resto vantava la più antica tradizione di cooperative di produzione, risalente fino al lontano 1834 allorché Philippe J.B. Buchez aveva realizzato tra gli artigiani la prima associazione di *bijoutiers en doré*; esperimento che avrebbe avuto maggiore diffusione e fortuna allorché Louis Blanc realizzava nel 1848 i suoi progetti di *associations fraternelles*, approvati poi nel febbraio dal Governo rivoluzionario: nasceva allora la prima società per la confezione delle uniformi delle guardie nazionali.

L'avvento della cooperazione in Europa si configurava così strettamente legato ai destini della rivoluzione industriale e delle crisi economiche ricorrenti, ma soprattutto intimamente connesso con le possibilità di riscatto e di lotta della nuova classe operaia. Ed anche quando, a Milano, novant'anni fa, i nostri cooperatori si riunirono per la prima volta per contare le loro forze, molti di loro avevano sulle spalle decenni di esperienza organizzativa tra i braccianti della Val Padana o tra i portuali genovesi, tra i cavaletti delle Apuane o tra i contadini siciliani, tra i tipografi milanesi o i ceramisti di Imola. Tra i banchieri dei convenuti si aggiravano quel giorno le figure di Andrea Costa, indiscusso capo del movimento anarchico in Romagna negli anni '70 e, dopo la sua conversione al legalitarismo, prestigioso rappresentante in Parlamento del socialismo ravennate; di Va-

lentino Armirotti, operaio negli stabilimenti genovesi dell'Ansaldo, fervente garibaldino, segretario della Cooperativa di produzione e consumo di Sampierdarena e neo-eletto alla Camera dei Deputati nel maggio 1886; di Antonio Maffi, tipografo, promotore della Società di mutuo soccorso tra i fonditori, segretario del Consolato operaio milanese e, dal 1882, primo operaio eletto al Parlamento italiano; di Felice Anzi, Giuseppe Croce, Costantino Lazzari, lo stato maggiore del Partito Operaio Italiano, disciolto nel luglio dal governo Depretis che aveva proceduto a perquisizioni ed arresti in massa. E proprio il Lazzari, di recente uscito dal carcere, appariva di nuovo in pubblico il 10 ottobre 1886 per recarsi alla prima riunione dei cooperatori italiani, già definita - non senza punta polemica - il "Congresso famoso della borghesia socialista". "Se tu puoi avere qualche posto di rappresentante tiencelo libero per alcuni di noi", aveva scritto al Costa due settimane prima. "Non saremo mai abbastanza contro i mastodonti antidiluviani - e come puoi pensare non ci è l'impresa più facile avere delle rappresentanze colle cooperative di qui che hanno il profumo secolista".¹

L'accento polemico intendeva colpire non tanto la variegata sfumatura politica dei convenuti al Congresso (dai repubblicani Luigi Minuti e Luigi De Andreis ai radicali Giuseppe Mussi e Giuseppe Marcora, fino ai nomi dei liberali più illustri quali Luigi Luzzatti) quanto l'improvvisa sortita d'un personaggio della fama di Felice Cavallotti - anch'egli tra i presenti - che, all'indomani delle recenti elezioni politiche di maggio, aveva attaccato il settarismo del Partito Operaio perché si era rifiutato di formare lista unica con i rappresentanti della democrazia radicale, e pertanto ritenuto responsabile di una dispersione di voti a favore dei candidati ministeriali. "Se sapessi le canaglierie di questi socialisti borghesi per impedire la mia presenza al Congresso!" confidava ancora il Lazzari a Costa la mattina dell'8 ottobre. Del resto il rappresentante operaista non mancò di attaccare, nel corso del dibattito congressuale, quanti considerassero la cooperazione una semplice questione tecnica e non piuttosto uno strumento di organizzazione del proletariato. Anzi, in merito al punto 6 dell'ordine del giorno (*Dell'opportunità e dei modi di una Federazione Nazionale delle Cooperative*), venne approvata una sua mozione che con l'aiuto di Costa impegnava la neonata Federazione delle Cooperative a "seguire ed appoggiare per quanto possibile il movimento generale di organizzazione e di miglioramento della classe lavoratrice".²

Meno fortuna ebbe l'altra proposta del Lazzari di impegnare finanziariamente le cooperative in casi di sciopero, ma l'impressione che, anche in Italia, operai, contadini, artigiani, riuniti in associazioni di produzione, di consumo, di credito, disponessero di un valido strumento di autonomia e di lotta, era già consolidata in quanti ascoltavano il dibattito. Occorreva ora appurarne la forza, la dimensione geografica, l'entità numerica, era necessario approntare programmi e formulare statistiche, senza l'aiuto di nessuno per giunta, dal momento che già il governo aveva risposto che "non s'era neppure pen-

sato a contare quanti fossero i sodalizi cooperativi in Italia, ma che pur ci dovevano essere...". C'erano insomma, nell'anno 1886, già tutti gli elementi per comporre "un nuovo, meraviglioso quadro", per tratteggiare "una fioritura di vita cooperativa che, per quanto ansiosi del bene, non avremmo osato sperare". Affidiamoci dunque ai toni pittoreschi di Carlo Romussi, primo relatore al congresso di fondazione della Lega, per conoscere più da vicino il mondo della cooperazione:

"Non solamente nelle città, dove più facili sono i ritrovi e lo scambio delle idee, sorgono le officine sociali dove ai lavoratori spetta il frutto della loro fatica, ma benanco nei paesi vedemmo le bottegucce, dove a miglior patto si distribuiscono il pane, il vino, gli oggetti di prima necessità ai soci, nei villaggi vedemmo raccogliersi in ischiere i braccianti ed assumere grandiosi lavori per proprio conto; fin nei casolari nascosti fra le pinete delle nostre Alpi trovammo la cooperazione, che raduna il latte e lo fa lavorare a profitto comune: e perfino là dove la miseria è maggiore, dove proprio nulla è da porre in comune per 'aiutarsi reciprocamente, ebbene ancora là nel Friuli, i diseredati si uniscono nel nome della cooperazione, e mettono insieme la propria onestà, e quell'onestà diventa credito, e il credito si tramuta in danaro!"³

A trent'anni di distanza, dall'apertura del primo magazzino di previdenza, promossa nel 1854 a Torino, il movimento cooperativo si era ormai chiaramente configurato in tutti i suoi settori, aveva interessato le varie forze politiche e suscitato l'attenzione di intellettuali e tecnici di varia provenienza. Proprio nell'ultimo decennio s'era avuto anzi tutto un fiorire di studi in materia, dalla *Storia delle Associazioni di Mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia*, del Ravà, pubblicata nel 1873 dall'editore Zanichelli di Bologna, alla più recente indagine di Ugo Rabbeno su *La cooperazione in Italia* (Milano, 1886); dal testo di Enrico Martuscelli che esaminava gli originari legami tra *Le società di mutuo soccorso e cooperative* (Firenze, 1876) alle più specifiche ricerche di Luigi Buffoli su *Le società cooperative di consumo* (Milano, 1886). Più antica tradizione avevano poi gli studi sulle varie forme di credito popolare mutuo, per opera soprattutto di due insigni studiosi quali Luigi Luzzatti e Francesco Viganò, principali promotori in Italia dell'esperienza delle Banche popolari, secondo il modello realizzato per la prima volta nel 1849 in Germania da Herman Schultze-Delitzsch. Autori rispettivamente di due volumi, apparsi nel 1863, (il primo su *La diffusione del credito e le banche popolari* e il secondo sulle *Banche popolari* in generale), posero le basi per la costituzione della prima banca popolare cooperativa Italiana che ufficialmente nacque a Lodi il 28 marzo del 1864. Pochi giorni dopo, a conclusione di una conferenza tenuta alla Associazione generale di Mutuo Soccorso degli Operai di Milano, il Luzzatti aveva occasione di scrivere a un amico: "Il movimento cooperativo procede in Italia a rilento, ma continuamente: oggi è un ruscello e speriamo che domani sarà un fiume...".

Il 1886 segnava dunque un punto conclusivo nella storia della cooperazione Italiana. Le sue origini s'intrecciavano con quella delle prime società operaie piemontesi all'epoca di Carlo Alberto, richiamavano - anche nei limiti di una impostazione legalitaria e borghese - tutta la tradizione del movimento mutualistico, riflettevano soprattutto le condizioni di vita e di lavoro attraverso cui passarono le classi popolari del nostro paese, dalla metà dell'Ottocento in poi. Non è un caso, infatti, che la "*Società degli Operai di Torino*" decidesse di aprire, il 4 ottobre 1854 un "Magazzino di Previdenza", a ragione considerato la prima vera e propria cooperativa di consumo in Italia. Nel corso dell'anno prima, infatti, una grave carestia agricola, aggravata per di più dal deficit finanziario del Regno sabaudo, aveva portato ad un enorme rincaro dei prezzi e a tumultuose dimostrazioni di piazza da parte del popolo esasperato. Scopo dichiarato del "Comitato di Previdenza" fu - a norma dell'art. 1 dello Statuto - "di comperare all'ingrosso oggetti di prima necessità, riso, farine, paste, ecc. per rivender li nella stagione iemale ai soci in dettaglio al prezzo del primitivo costo". E altrettanto determinante fu il fatto che l'amministrazione della cooperativa era nettamente separata e autonoma da quella della "Società" in generale, diversamente da quanto era accaduto in passato presso altre Società operaie di mutuo soccorso. Ricordava infatti Salvatore Fenicia, in uno studio apparso nel 1901 su *La cooperazione in Piemonte*, che iniziative del genere erano state prese in passato a Pinerolo nel 1849, a Savigliano nel 1850, a Venaria Reale nel 1851, e poi ancora a Ciriè, a Villarbasce, a Fossano. Ma "tutti questi magazzini - è stato precisato - non ebbero una personalità autonoma, e restarono confusi con le altre iniziative mutualistiche delle rispettive Società, che si estendevano in altri campi, come per esempio l'istruzione popolare. Il magazzino torinese invece assunse fin dall'inizio una fisionomia propria e una gestione distinta [...] Non è quindi arbitrario, se si vuole fissare una data certa di inizio del movimento cooperativo italiano [...], fissarla col 1854". Questo primo esperimento - maturato indipendentemente dai principi rochdaliani ma spontaneamente scaturito dalle associazioni dei primi nuclei operai - ebbe felice esito e si propagandò rapidamente. Si ripeté con successo, nello stesso anno, ad Alessandria e Voghera; nel 1855 ad Asti e, nel 1859, a Canelli, ancora in provincia di Alessandria finché, dopo l'Unità, prese piede in tutto il paese: la forma di cooperazione di consumo "piemontese" era divenuta un vero e proprio "sistema italiano". Nell'ottobre 1861 sorgeva così a Bari un magazzino di previdenza, a cura della Associazione Filantropica degli operai baresi; l'anno dopo uno spaccio cooperativo veniva aperto presso la Società di mutuo soccorso di Bitonto. A Firenze, il 5 marzo 1867, un manifesto annunciava l'apertura di una "Lega Economica Alimentaria" ad opera del Collegio dei lavoratori del tabacco, sotto la forma di accomandita per azioni, facendo propri - stavolta - i principi dei "Probi Pionieri di Rochdale".

Le condizioni politiche generali favorivano sempre più nuove forme di associazionismo, né mancavano le forze e i programmi se, fin dal 1854, al Congresso delle società

operaie di Alessandria, si propose di estendere il principio cooperativo anche al settore edilizio per risolvere la questione delle abitazioni, al fine di "rendere fruttiferi i più piccoli capitali delle Società operaie" e di "porgere all'operaio il mezzo di impiegare con sicurezza il suo obolo". "Erano i primi tentativi, ancora molto immaturi, - ha scritto Gastone Manacorda - del cooperativismo di produzione" che, due anni dopo, si realizzava per la prima volta in Italia con la fondazione della Associazione artistico-vetraria di Altare in provincia di Savona. La costituirono, il 24 dicembre 1856, 84 artigiani, ispirati dal medico del paese, il dottor Giuseppe Cesio. Erano "senza lavoro e senza capitale - ricordò in seguito il Luzzatti - desolati da una tremenda epidemia, colla sola ricchezza delle memorie della loro arte". La Vetreria, dopo una serie di gravi difficoltà iniziali, prese pieno sviluppo negli anni '70, fino ad istituire un fondo cassa per le pensioni, la mutua assistenza in caso di malattia, nonché una scuola di disegno. A tre anni di distanza dalla cooperativa di Altare, sorgeva a Torino la Stamperia dei compositori tipografi e, nel 1862, la *Società degli operai uniti* creava un laboratorio di falegnameria per i soci disoccupati. Anche a Milano, nel 1860 fu istituita un'officina sociale, la *Società degli scalpellini*, e nel 1862 quella degli operai lavoratori in pettini. La città di Genova, dove più evidente era l'influenza del pensiero di Mazzini sulla cooperazione ("Voi avete in mano la più santa causa che esista, quella dell'indipendenza del lavoro"), rappresentò un altro importante centro diffusore dell'associazionismo operaio. Nel 1863 i falegnami di quella città aprivano una sottoscrizione per un progetto di stabilimento cooperativo; quindi era la volta dei caffettieri che, nell'agosto del 1864, aprivano una fabbrica di birra e gassosa. "Un grande successo (grande se paragonato alle difficoltà che presentava la sua attuazione) - scriveva oramai cinquant'anni or sono Nello Rosselli - andava incontrando l'idea della cooperazione di produzione". Ovunque s'aprivano stabilimenti di lavoro, per le categorie più diverse: per artisti tipografi a Sampierdarena (1863), per pannettieri a Firenze (1864), per calzolai a Genova (1864). Anche a Catanzaro (1864) i lavoratori sarti manifestavano l'intenzione di costituire un'associazione e lavorare in proprio. Altre cooperative di produzione si fondano nel 1865 a Bologna (falegnami e tipografi), a Genova (calzolai e orefici), a Milano (muratori), a Napoli (operaie tessitrici). Risalgono a quello stesso anno le prime approssimative statistiche eseguite dalla stampa sulla diffusione delle cooperative di consumo che, a giudizio del Rosselli "avevano preso un grande slancio": Il Giornale degli operai ne elencava ben 58 alla data del 16 luglio 1865. È in quell'anno che, soprattutto per merito del Luzzatti, riceveva pure decisivo impulso la cooperativa di consumo rochdaliana, (anche a Milano si costituì la "Società dei Probi pionieri") particolarmente sviluppatasi in Liguria (*Alleanza Cooperativa di Sampierdarena*) e poi nel Veneto (1866). Parallelamente il Luzzatti si adoperava per la diffusione delle Banche popolari, secondo l'esempio di quella sorta a Lodi, che nel 1865 erano otto in tutto. Ma il futuro presidente del Consiglio, di fronte al diffondersi quotidiano di iniziative cooperative, maturava già l'ambizioso progetto di costituirne un centro diffusore, idea che realizzava a Milano il 10 aprile 1867 con la fondazione di una *Associazione*

ne industriale Italiana e del suo bollettino «Cooperazione e industria». In realtà, il fine precipuo dell'iniziativa non era tanto quello dichiarato di porre "il rigoglioso movimento cooperativo" sotto "l'occhio vigile della scienza", ma di controllarne attentamente lo sbocco politico attraverso un organismo di ispirazione moderata cui partecipavano manifatturieri e industriali, aristocratici ed esponenti della destra parlamentare. L'*Associazione* e il suo organo di stampa restarono in vita fino al marzo del 1869 ed il Luzzatti stesso, scrivendo in vecchiaia le sue *Memorie*, non si nascondeva "l'illusione" di aver voluto conciliare capitale e lavoro.

Fatto è che in Italia, come in tutta Europa, il movimento operaio abbandonava, dopo la fondazione della Prima Internazionale (1864) e la propaganda vivace del Bakunin, la protezione paternalistica e illuminata delle primitive associazioni. Ferrovieri, tipografi, cappellai, filatori proclamavano agitazioni e scioperi e già nel 1866, al I Congresso dell'Internazionale a Ginevra, la cooperazione veniva indicata come uno dei mezzi principali di emancipazione del proletariato. Nel 1868, nei grossi centri, si verificano le prime forme di sciopero generale; in luglio Enrico Bignami fonda a Lodi «La Plebe», il primo giornale socialista. Le organizzazioni di resistenza operaia si moltiplicano, il movimento cooperativo si intensifica: nel 1869 si calcolano circa trenta società di consumo a conduzione cooperativa, mentre quelle di produzione, sebbene destinate per lo più a vita brevissima per mancanza di fondi, ricevono negli anni '70 il loro definitivo decollo. È in pieno vigore la polemica fra mazziniani e internazionalisti, e già si organizzano i primi moti insurrezionali nel Sud, quando, sorgono la ferriera di Zoldo per la lavorazione del ferro (1873) e la *Cooperativa ceramica di Imola*, che assume la gestione della locale fabbrica di maioliche (1874). Lo stesso anno si costituisce a Torino la *Società Cooperativa di consumo fra agenti della Società Ferrovia Alta Italia*, dalla quale doveva poi sorgere nel 1899 la più famosa *Alleanza Cooperativa Torinese*. A Bologna, contemporaneamente, sorge la *Società cooperativa delle arti costruttrici* e, nel 1875, la *Società cooperativa fra conciapelle e lavoratori in guanti*.

Intanto, già nel 1870, si contavano in Italia 50 Banche popolari, riunite nel 1876 dall'indefaticabile Luzzatti in una *Associazione nazionale* con sede in Roma, da lui stesso presieduta, che promuoverà a Padova il suo I Congresso (15-17 dicembre 1876): il numero delle banche popolari era già raddoppiato e nel 1880 avrebbe toccato le 140 unità. Dopo il successo dell'iniziativa del Luzzatti nel campo della cooperazione di credito, Leone Wollemborg, divenuto senatore e poi ministro delle Finanze con Zanardelli (1901-1903), sviluppava soprattutto nel Veneto una efficace azione in favore del credito rurale e nel 1883 fondava a Loreggia (Padova) la prima *Cassa Rurale* d'ispirazione laica, sul modello di quelle costituite in Germania da Federico Guglielmo Raffeisen. Questa data non è priva di significato nella storia del movimento operaio: l'8 aprile 1883 veniva, infatti, fondata la prima cooperativa di lavoro fra operai della campagna, l'*Associazione*

generale degli operai braccianti del comune di Ravenna. Con il concorso di 300 braccianti, minacciati dalla disoccupazione e di fronte all'alternativa dell'emigrazione, essa era propugnata e organizzata da Armando Armuzzi. Segretario fu eletto il ventunenne Nullo Baldini, già "internazionalista" e poi seguace del Costa, dalla predicazione anarchica alla "svolta" al socialismo. L'anno dopo, egli guidava 500 operai alla volta di Roma per andare a bonificare le paludi di Ostia, Maccarese e Fiumicino, infette dalla malaria. Un'impresa che costerà sette anni di duri sacrifici, di malattie e di morti precoci ai braccianti romagnoli, anche se di essa s'approprierà poi il fascismo propagandandola come opera del regime. Le cooperative, che fino allora non avevano goduto di una effettiva regolamentazione giuridica, ricevevano finalmente una prima organica disciplina legislativa con l'entrata in vigore del Codice di commercio del 1882 e con la Legge 15 aprile 1886, n. 3.818 anche il movimento mutualistico assumeva una propria disciplina.

Il movimento cooperativo si era ormai fatto adulto e andava dovunque affermandosi, lontano oramai dai primi abbozzi piemontesi degli anni '50 e '60. L'ultimo lustro aveva visto sorgere società cooperative destinate ad avere un peso assai maggiore e di rilievo nazionale. Era sorta nel 1880 la *Tipografia Operaia di Milano* e la *Società Cooperativa di Bologna*; nell'82 il *Magazzino cooperativo di produzione dei calzalai* di Pisa; nell'83 la fonderia di Sampierdarena e la *Società anonima degli alabastrini* di Volterra; nell'84 il *Circolo operai meccanici* di Pisa, la *Società cooperativa fra operai pellettieri* di Genova, la *Società cooperativa di ceramiche e stoviglie* di Cotignola (Ravenna).

Quando il 6 dicembre 1885, la *Società di mutuo soccorso Archimede* di Milano, decideva dunque di radunare tutti i cooperatori italiani, l'appello non giunse immaturo. Fu costituito un Comitato organizzatore, promosso dalla Società Archimede e dal Consolato operaio, composto dai membri di altre cooperative milanesi e presieduto dal prof. Francesco Viganò, al fine di organizzare il 1° Congresso Nazionale. Aderirono all'iniziativa 248 società cooperative, oltre una metà delle quali (139) era costituita dalle società di consumo, 8 erano forni sociali, 41 società di produzione e lavoro, 15 costruzione di case, 29 di credito per operai e contadini e 16 latterie sociali. Le 248 società cooperative rappresentavano allora 74 mila soci, "un esercito di cooperatori" sottolineò Romussi "ieri ancora ignoti gli uni agli altri, e che oggi per la prima volta si riuniscono per affermare il proprio diritto di essere una sola e forte famiglia". Era il 10 ottobre 1886: nasceva la *Federazione Nazionale delle Cooperative*. Come primo atto, essa decideva la pubblicazione, dal 1 gennaio 1887, del suo organo di stampa, «*La Cooperazione Italiana*».

¹ La lettera di Costantino Lazzari ad Andrea Costa, datata Milano 26 settembre 1886, è in Appendice a Gastone Manacorda, *Il movimento operaio attraverso i suoi congressi (1853-1892)*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 387-388.

² *Il primo congresso dei cooperatori italiani*, Milano, Tipografia degli operai, 1887, pp. 55.

³ Ivi, p. 17.

Quei difficili primi passi (1886-1888)

Prima ancora che al Congresso di Milano (10-13 ottobre 1886) si costituisse ufficialmente la Federazione Italiana delle Cooperative, Onorato Casella, principale organizzatore del *Magazzino sociale* di Caserta, promuoveva, nel giugno dello stesso anno, la pubblicazione di un «Bollettino della Cooperazione Italiana» quale "organo delle società cooperative italiane, sino a che un futuro Congresso non avrà provveduto ad una propria, speciale pubblicazione periodica, ufficiale". Esso non aveva, per di più, alcun "fine di speculazione", tanto è vero che le sue colonne erano aperte a tutti gratuitamente. Aveva, insomma, la funzione di "un semplice notiziario (...) per cominciare in modo purchessia"¹.

In realtà l'iniziativa del Casella ebbe vita fino al 1894 e solo in quell'anno si fuse con l'organo ufficiale della Lega, «La Cooperazione Italiana». È al «Bollettino», dunque, che occorre far riferimento per ricostruire la fase organizzativa del Congresso di Milano, ma anche per ricavarne i fondamenti teorici e il profilo ideologico dell'intero movimento cooperativo. Nel fascicolo del luglio 1886 furono infatti pubblicate le prime circolari inviate alle cooperative italiane, da parte del Comitato promotore del 1° Congresso, sorto nel dicembre 1885 presso la Società di Mutuo soccorso Archimede. A far parte del Comitato erano entrati i rappresentanti delle principali società della città, tutti d'accordo "ad impartire unità al lavoro cooperativo, a diffonderne i principii, a fecondare la buona semente"², ma altrettanto alieni da un confronto sui principali temi politici del momento, contrari a misurare sulla carta la loro diversa formazione e cultura. Liberali, radicali, democratici, operaisti e repubblicani, tipografi, impiegati, economisti di fama e professori universitari, deputati al Parlamento, si trovarono improvvisamente uniti verso un'opera di concordia che, spegnendo gli antagonismi delle classi sociali, facesse conoscere come si possa ottenere l'armonia degli interessi³. Furono infatti eletti membri del Comitato milanese (per le rispettive associazioni): A. Perego (Consolato delle associazioni operaie); C. Romussi e A. Trabattoni (Società cooperativa Archimede); G. D. Locatelli e I. Gasparetti (Soc. Coop Impiegati); R. Pavesi ed E. De Luigi (Soc. Edificatrice di abitazioni operaie); E. Gastel e C. Re (Banca coop operaia); A. Mattioli ed E. Bertini (Società cooperativa Operai tipografi); A. Fasani e G. Provaggi (Soc. Coop lavorazione pellami); A. Monza e F. De Maffé (Società cooperativa dei molini); G. Broggin, F. Viganò, U. Gobbi, L. Buffoli, U. Rabbeno, A. Maffi, P. Manfredi, L. Sabbatini, F. Guasti, E. Bassi (Società cooperativa Panfilo Castaldi); Zunino e Maiocchi (Soc. di fabbricazione e consumo del pane); C. Sormani e C. Rugarli (Soc. Abramo Lincoln). Fu da questa rosa di nomi, per giunta, che al 1° Congresso dei operatori italiani furono scelti i componenti del Comitato Centrale cui furono aggregati, quali corrispondenti regionali, Valentino Armirotti di Sampierdarena; Aristide Ravà ed Enrico Forlai di Bologna, Luigi Luzzatti di Venezia, Ugo Rabbeno di Perugia, Maggiorino Ferraris e Alberto Merlani di Torino, L. Wollemborg di Padova, Onorato Cassella di Caserta, l'abate Rinaldo Anelli di Bernate Ticino, Luigi Gambuzzi e Luigi Minuti di Firenze, G. Ponti di Genova, M. Brandi di Altare,

Giacomo Maffei di Reggio Emilia, Attilio Carotti di Novara, Luigi Guelpa di Biella, Mario Guala di Vercelli. Il Congresso di Milano stabilì nei dettagli le funzioni e i compiti del neo Comitato Centrale, ma soprattutto un principio fu ribadito, quello già espresso nell'agosto sul Bollettino: "il Congresso cooperativo non sarà un congresso politico, perché la politica non ha che fare con la cooperazione: questa ci unisce, quella ci separa"⁴.

Era, ridotto ai minimi termini, il nocciolo della questione su cui si scontrarono in seguito i fondatori del Partito socialista italiano e che aveva già condotto l'ala più intransigente del Partito Operaio Italiano a posizioni di estrema critica. Non a caso il Lazzari, scrivendo nel settembre ad Andrea Costa, definiva quello di Milano "il Congresso famoso della borghesia socialista" e "mastodonti antidiluviani" i suoi partecipanti⁵. La polemica si protrasse e fu lo stesso Cassella a precisare, di risposta, i termini teorici della questione:

"La cooperazione non vuol combattere o distruggere il capitale, mezzo, fattore, strumento di prosperità - mira soltanto a ripartirlo in maggior numero di mani - vuole costituirlo a coloro che, continuando a vivere isolati, come ora sono, non l'hanno e non lo avrebbero mai"⁶.

D'altra parte, a suffragio del principio della "assenza assoluta della politica", era intervenuto al Congresso di Milano lo stesso George Jacob Holyoake, insigne leader della cooperazione inglese: "A tutti accordammo uguaglianza di rispetto ed equità nei profitti (...) Abbiamo società religiose e politiche alle quali individualmente apparteniamo. Ma nella cooperazione manteniamo neutralità e non abbiamo risentimenti o coscienza offesa, o conflitto di partito politico"⁷.

Il principio della lotta di classe e tanto meno l'uso della violenza per l'abbattimento delle istituzioni borghesi mai circolarono nelle menti dei operatori italiani; anzi, spesso la polemica con coloro che si rifacevano al marxismo teorico e fondarono nell'agosto 1892 il primo partito moderno della classe operaia, li condusse spesso a farsi paladini e "ossequienti all'impero delle leggi, fiduciosi e credenti nella loro uguale applicazione"⁸. I compiti cui fu preposto fin dall'inizio il Comitato Centrale furono, pertanto, d'ordine prettamente tecnico ed organizzativo. Si trattava anzitutto di provvedere alla fondazione di un periodico che rappresentasse ufficialmente gli interessi dei sodalizi cooperativi; di promuovere accordi tra le cooperative di consumo; di tenersi in attiva corrispondenza con le associazioni delle cooperative estere.

A dirigere il nuovo mensile «La Cooperazione Italiana» fu chiamato, dal gennaio 1887, Carlo Romussi, già apprezzato giornalista, noto esponente radicale. Da attribuire probabilmente alla sua penna il primo editoriale firmato "Il Giornale":

"La cooperazione ha finalmente anche in Italia un giornale che ne propugnerà i molteplici interessi, che raccoglierà le forze sparse, che sarà il tramite delle associazioni per comunicare tra loro"⁹.

L'augurio si traduceva, di fatto, in un'utopia. All'interno del movimento si rivelò infatti impossibile conciliare le prospettive più radicali di un rinnovamento generale della società italiana con l'ideologia più moderata e liberale, che mirava a risolvere le contraddizioni del paese, trasformando tutti in proprietari e possidenti. Il giornale rifletté fin dall'inizio questa contraddizione e la sua veste assunse spesso toni indefiniti, se non privi di reale incidenza politica. Già nella seconda pagina del primo numero, alle speranze di Antonio Maffi, che si illudeva di aver trovato nella cooperazione "la chiave di immediata soluzione"¹⁰ del socialismo, rispondevano le pacate argomentazioni di Giuseppe Mussi che, temendo il "ciclone tropicale di un profondo sommovimento politico sociale", si dichiarava invece "favorevole ai metodi eclettici, agli uomini astuti e conciliativi che spendono la loro attività ed il loro ingegno per trovare modo di conciliare le tesi opposte"¹¹. Il giornale funzionò quindi, da un lato come ideale tribuna dibattito fra i cooperatori e, dall'altro, come organo di sviluppo dell'intero movimento. Nel numero di febbraio, Antonio Maffi già illustrava i miracoli del credito, cioè a dire il funzionamento della Banca Operaia di Milano benefica filiazione del Consolato Operaio, fondata nel maggio 1884 e che già alla fine del 1886 vedeva raddoppiare il fondo "Prestiti sull'onore" a circa 172 lire. Ma egli stesso tre mesi dopo confessava di non illudersi molto

"poiché, dati gli attuali rapporti, fra capitale e lavoro, le condizioni generali dei salari, il diritto di proprietà e di successione come sono dalle leggi odierne regolati, non si possono aspettare dalle società cooperative radicali trasformazioni nell'economia del lavoro"¹².

Riguardo, invece, allo sviluppo organizzativo della Federazione, già nel maggio Valentino Armirotti tracciava un lusinghiero ed ottimistico profilo:

"Il primo Congresso Cooperativo - egli scrisse - per quanto artificiosamente calunniato, per quanto deriso da chi non lo ha potuto tirare a modo suo, fu e sarà un passo fecondo verso quella mèta di sociale progresso e di civile miglioramento per le classi povere a cui tutti miriamo (...). La fondazione del giornale «La Cooperazione Italiana», che spande e spanderà tanta luce, renderà facile il costituirsi di altre molte e molte associazioni nelle nostre città, ma più specialmente nelle nostre borgate e campagne, sono fatti di cui tutti dobbiamo rallegrarci, come tutti dobbiamo portare l'aiuto dell'opera nostra, perché il lavoro, così bene cominciato, prosegua fecondo di bene maggiore"¹³.

La carestia di raccolto e l'aumento del dazio sui grani avevano difatti condotto ad un

sensibile aumento dei prezzi e, nel corso dell'estate, Ercole Bassi aveva già rilevato come con quei provvedimenti si tentasse di colpire anche le cooperative "e le si perseguitino con continui processi e contravvenzioni, che ne inciampino il corso e ne cagionano bene spesso la morte"¹⁴.

A ragione, dunque, il Romussi, nel corso della sua relazione congressuale, poté vantare il progresso delle associazioni agricole di consumo nel Vercellese e nel Novarese, il promettente sviluppo della cooperazione di lavoro in Romagna e i nuovi simili tentativi in Abruzzo e Toscana. Le 540 Banche popolari del 1886 avrebbero toccato le 641 unità nell'anno successivo, con 91 milioni e mezzo di capitale nominale e mezzo di capitale sottoscritto. "L'anno della prova" era dunque trascorso positivamente, né fu un caso che «La Cooperazione Italiana» dedicatesse una pagina-manifesto¹⁵ alla convocazione del II Congresso nazionale. Occorreva infatti formare una forte associazione per riunire gli "sparsi elementi raccolti" e soprattutto approvare lo Statuto definitivo della Federazione. Fu quest'ultimo l'atto più rilevante del Congresso, cui è da affiancare per importanza il punto 4 all'ordine del giorno sulla opportunità di costituire una Alleanza Cooperativa Internazionale. Non mancarono, anche allora, soprattutto da parte del Lazzari e del Casati, le obiezioni secondo cui "La cooperazione non può che costituire un movimento artificioso nella soluzione del grande problema sociale". Ma, come fece osservare il Maffi¹⁶, giunse opportuna la definizione del 1. Art. dello Statuto, secondo cui "lo sviluppo e la diffusione dei sodalizi cooperativi e il loro coordinamento" erano da intendersi "in armonia col movimento generale di organizzazione e miglioramento delle classi lavoratrici". Quale sede della Federazione fu riconfermata Milano (art. 2); venne nominato un Comitato Centrale di trenta membri (art. 4) chiamati a ricoprire le loro cariche gratuitamente (art. 11). Dopo i successi organizzativi registrati nel corso del primo anno di vita, il movimento cooperativo entrò bruscamente in un periodo di crisi profonda. E già nel giugno 1888 Carlo Romussi ne avvertiva i segni minacciosi:

"Dopo gli entusiasmi dei primi anni, ricchi di fede, abbelliti dalle speranze gioconde, abbiamo l'esperienza severa che ci riconduce alla prova dei fatti; quest'anno non si innalzerà più l'inno altisonante del trionfo, ma si discuterà con calma prudente delle condizioni nostre, dei mezzi meglio acconci al raggiungimento degli scopi, delle questioni che ogni giorno insorgono 'fra le Società e gli agenti delle tasse, i Comuni, il Governo'¹⁷.

Parecchie Società erano difatti fallite, spesso per appropriamenti indebiti degli stessi amministratori, come nel caso delle milanesi *Società per la fabbricazione e consumo del pane* e *Società Lincoln per falegnami ed ebanisti*. Altre, minacciate dalle tasse sempre più gravose, si arrabattavano per vivere ed estendersi. Si erano commessi errori, talora erano subentrati la stanchezza, il dubbio, la diffidenza. E, in apertura del III Con-

gresso nazionale (Bologna, 30 settembre - 1 ottobre 1888), lo stesso Romussi ebbe a raccomandare a tutti "la massima vigilanza nell'amministrazione: contabilità e controllo severo sono i due punti cardinali di essa"¹⁸. Esercenti, commercianti, intermediari, speculatori in genere avevano, per di più, organizzato un'accanita resistenza. Pertanto, nonostante il successo di alcune iniziative, quali la *Società cooperativa di consumo tra gli impiegati di Roma*, giunta a circa 1.500 soci¹⁹, e la fondazione di una *Federazione fra le Casse rurali italiane* promossa da Leone Wollenborg²⁰, il numero delle cooperative aderenti al Congresso di Bologna fu alquanto minore dal secondo - 128 contro 195 - come minore risultò il numero delle cooperative federate - 44 contro 68²¹. Occorre per di più aggiungere che l'avvento di Crispi al governo (1887-1891) aveva inasprito la crisi agraria in cui versava il Paese e che colpiva soprattutto i ceti popolari attraverso un rigido protezionismo e l'adozione di tariffe doganali. Inoltre, la legge in vigore impediva alle associazioni cooperative di poter partecipare direttamente, senza bisogno di intermediari, alla esecuzione di opere pubbliche e minimamente esse erano incoraggiate e accreditate dallo Stato. "Il salario delle classi operaie in Italia è tanto minimo - protestò Andrea Costa alla Camera il 18 maggio 1888 - che non permette loro, nella generalità, di poter fare dei risparmi, i quali mettano in grado le Associazioni operaie cooperative di assumere per conto proprio le opere pubbliche"²².

Ma alle origini della crisi che investirà tutto il movimento fino al 1893, non fu estraneo probabilmente il dibattito politico in corso col Partito Operaio Italiano da un lato, e con i socialisti rivoluzionari romagnoli dall'altro. All'indomani delle tante dispute che opponevano gli "operaisti" alla corrente democratico riformista del Consolato Operaio, non giunse pertanto inaspettato l'accenno de «La Cooperazione Italiana» alle "voci discordi che escono dai solchi e dalle officine"²³. In sostanza il Congresso bolognese si propose due obiettivi, peraltro rispecchiati ai punti 6 e 7 dell'ordine del giorno: quello di illustrare ed onorare le Associazioni bracciantili, fiorite soprattutto nel Ravennate e nel Forlivese, tema che costituì il fulcro di tutta la discussione, e quello di puntare alla formazione di una agitazione diretta contro il dazio consumo "cioè la tassa più ingiusta nel principio, più opprimente nell'applicazione che pesi sopra il popolo"²⁴. A tal fine, fu composto un Comitato di Agitazione che nel novembre successivo pubblicò in tutta la prima pagina del numero di novembre 1888 de «La Cooperazione Italiana», un *Manifesto* "Agli Italiani". In esso si ribadiva ancora una volta che "i cooperatori italiani lavorano ad uno scopo di prosperità nazionale che è superiore a tutte le piccole discordie, a tutti i piccoli raggiri". In realtà, i frutti di quella propaganda, iniziata per primo dal movimento cooperativo, verranno ereditati l'anno successivo da tutti i partiti democratici che, nel corso della campagna elettorale per le amministrative di ottobre-novembre, si presentarono compatti a chiedere l'abolizione di quella "imposta sulla povertà"²⁵.

¹ Cfr. *Editoriale del fasc., anno I (giugno 1886)*, firmato La Redazione, del Bollettino della Cooperazione Italiana.

² Cfr. *Prima circolare del Comitato Milanese "Alle Società di Cooperazione"*, in data 1° Febbraio 1886, in "Bollettino della Cooperazione Italiana", luglio 1886, p. 26.

³ Ibidem.

⁴ Cfr. *La Redazione del Bollettino ai Cooperatori Italiani*, in "Bollettino della Cooperazione Italiana", agosto 1886, pag. 57.

⁵ Cfr. La lettera di Lazzari a Costa (26 settembre 1886) in Gastone Manacorda, *Il Movimento operaio attraverso i suoi congressi*, Roma, Editori Riuniti, 1971, pag. 388.

⁶ Onorato Cassella, *Il I Congresso cooperativo italiano*, in "Bollettino della Cooperazione Italiana", dicembre 1886, pag. 131.

⁷ Cfr. *Atti del I Congresso dei cooperatori italiani*, Milano, Tip. Operaia, 1887, p. 62.

⁸ Onorato Cassella, *Il magazzino sociale di Caserta*, in "Bollettino della Cooperazione Italiana", giugno 1886, p. 4.

⁹ Cfr. *La voce della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 1° Gennaio 1887.

¹⁰ Antonio Maffi, *Uno sguardo nell'avvenire*, in «La Cooperazione Italiana», 1° gennaio 1887.

¹¹ Giuseppe Mussi, *Ostacoli e nemici*, in «La Cooperazione Italiana», 1° gennaio 1887.

¹² Antonio Maffi, *A passo di carica*, in «La Cooperazione Italiana», maggio 1887.

¹³ Valentino Armirotti, *Lo spirito d'associazione*, in «La Cooperazione Italiana», maggio 1887.

¹⁴ Ercole Bassi, *Le cooperative ed il dazio consumo*, in «La Cooperazione Italiana», luglio 1887.

¹⁵ Cfr. «La Cooperazione Italiana», ottobre 1887.

¹⁶ Antonio Maffi, *Il nostro Congresso*, in «La Cooperazione Italiana», dicembre 1887.

¹⁷ Carlo Romussi, *Dei caratteri del futuro Congresso di Bologna*, in «La Cooperazione Italiana», giugno 1888.

¹⁸ Carlo Romussi, *La Cooperazione in Italia (relazione presentata al Congresso di Bologna)*, in «La Cooperazione Italiana», nn. di ottobre, novembre, dicembre 1888.

¹⁹ Ernesto Nathan, *La Società cooperativa di consumo tra gli impiegati di Roma*, in «La Cooperazione Italiana», maggio 1888.

²⁰ Leone Wollemborg, *La Federazione fra le Casse rurali italiane*, in «La Cooperazione rurale», 15 gennaio 1888. (A tutto il 31 maggio 1888 esistevano in Italia 36 Casse rurali).

²¹ Antonio Maffi, *Venticinque anni di vita della cooperazione in Italia*, Milano, s.n., 1911, pag. 21.

²² Andrea Costa, *Discorsi parlamentari*, Roma, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo, 1972, pag. 171.

²³ *Ai cooperatori d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», Settembre 1888.

²⁴ *Il Comitato, Il Congresso di Bologna*, in «La Cooperazione Italiana», Ottobre 1888.

²⁵ Cfr. *L'abolizione del Dazio consumo*, Manifesto di prima pagina in «La Cooperazione Italiana», novembre 1888.

Socialismo e cooperazione (1889-1893)

Nel corso del 1888 le società cooperative italiane toccavano quasi le mille unità: 176 industriali, 63 di costruzione, 231 latterie e 43 forni sociali, 41 agricole, oltre 400 di consumo, riportava Carlo Romussi al 3° Congresso Nazionale, tenutosi a Bologna alla fine di settembre 1888. Eppure, restava ancora da sciogliere uno dei nodi di fondo dell'intera Federazione i cui aderenti ufficiali procedevano in senso contrario allo sviluppo dell'intero movimento, regredivano anziché aumentare. Del resto, il rapporto tra cooperative aderenti al Congresso (128) e quelle regolarmente federate (44), si manterrà pressoché invariato nel successivo biennio.

Già nel giugno, il «Bollettino della cooperazione italiana» annotava realisticamente come non si potesse ancora «dirsi formato, anche letterariamente soltanto, un fascio solo di tante società cooperative; che anzi da questa mèta siamo ancora molto lontani»¹. In realtà non furono tanto le cifre a denunciare i «momenti difficili della prova». La cooperazione rifiutava, più a monte, un suo collocamento preciso nella geografia politica di quegli anni. E, probabilmente, la decisione di presentarsi come movimento «eclettico», contro qualsiasi connotato di classe, e il proposito di porsi quale mezzo di conciliazione tra capitale e lavoro, in alternativa alla intransigente analisi del partito socialista, contribuirono non poco a fare della nascente Lega solo un punto di riferimento secondario nel corso delle lotte e dell'organizzazione del proletariato di fabbrica.

Non è un caso che il movimento cooperativo aumentò di peso e di consistenza quando, al suo interno, prese piede la coscienza e il dinamismo del militante socialista. Ma, soprattutto in riferimento al periodo delle origini, ci sembra far fede quanto già Stefano Merli ha osservato per l'antico ceppo delle Società di Mutuo Soccorso, cioè che esse

«proliferarono parallelamente al processo di proletarianizzazione, alle esigenze nuove portate dallo sviluppo industriale e alla necessità quindi di un nuovo controllo da parte delle forze politiche liberali, democratiche e cattoliche sulle classi popolari»².

Il confronto tra lo sviluppo della cooperazione in Italia, graduale ed ininterrotto pur fra le pieghe e le contraddizioni del capitalismo, e l'analisi di quella stessa realtà promossa dal movimento socialista costituiscono, quindi, uno dei temi fondamentali della ricerca e della verifica storiografica. Tra gli scioperi operai dell'Alto Milanese del maggio 1889 e il V Congresso Nazionale della cooperazione (Sampierdarena, 21-22 marzo 1893) si colloca per la precisione il fuoco della polemica fra socialismo e cooperazione, già latente - come s'è visto - nelle dichiarazioni del Lazzari e altrettanto vivo nella analisi che il Luzzatti, sull'altro versante, conduceva sui modelli cooperativi inglesi³. In sostanza, per chiarire i termini della questione, potremmo rifarci a quanto lo stesso Carlo Romussi osservò al 3° Congresso Nazionale dei coop. (Bologna, 30 settembre 1888), allorché

ebbe già a rallegrarsi di

«questo avvicinarsi di una parte dei socialisti ai cooperatori, perché fa rientrare tante generose intelligenze e tante energie nel campo pratico, abbandonando le idee di violenza e di rivoluzione che, dopo sanguinose giornate, risusciterebbero il mondo sociale di prima, aggiungendovi le tristizie delle repressioni. La cooperazione rende inutile la rivoluzione: essa, estendendo la sua influenza e i suoi benefici, apporterebbe alla società anche quest'altro vantaggio: di evitare gli spasimi delle lotte fratricide e di avviare nella pace i deboli e gli oppressi alla conquista del diritto e del benessere»⁴.

Nonostante gli auspici, il movimento cooperativo si dibatté con le difficoltà iniziali dell'organizzazione e, per tutto il 1889, suonarono continui inviti a pagare le quote alla Federazione o a versare i dovuti abbonamenti. In gennaio apparve su «La Cooperazione Italiana» un avviso in grassetto secondo cui «alcune società devono ancora il prezzo del Resoconto del 1° Congresso loro spedito. Non vorremmo essere costretti a pubblicare nomi». Poco più sotto, un trafiletto dal titolo *Per conoscerci meglio fra noi*, indicava di dar notizia al Comitato (Via Crocefisso n. 45) delle nuove società, indicando il numero dei soci, il capitale sottoscritto e versato, procurando possibilmente una copia dello Statuto.

Gli effetti della crisi agraria avevano, del resto, non poco inciso, soprattutto nelle campagne sulla effettiva autonomia ed incidenza del movimento cooperativo. Leo Wollemborg cercava la «speranza del conforto nella costituzione di validi consorzi capaci di bastare a sé stessi», e individuava le «multiformi applicazioni dell'idea cooperativa»⁵. Ma a lui facevano eco le riflessioni più crude e realistiche di Valentino Armirotti secondo cui era «poco antico e poco radicato ancora, fra le nostre popolazioni, lo spirito d'associazione». A suo giudizio, in alcune regioni le associazioni esistenti non erano «in mano del popolo, ma di persone che hanno interesse a dar loro un indirizzo che è la negazione della vita nuova». In conclusione, la cooperazione non è molto bene intesa in tanti paesi «mentre» i soci non mostrano grande amore, né grande interesse per la nuova società, che qualche volta, muore»⁶. Nel corso dell'anno era intervenuto anche il «giudizio severo» di Antonio Maffi per richiamare quei sentimenti di solidarietà «senza cui purtroppo la cooperazione - splendido miraggio di trasformazione sociale in teoria - si risolverà nel fatto a dar ragione a chi nei nostri Congressi lo qualificava un movimento artificioso»⁷.

Chiara era l'allusione alle polemiche in corso col movimento socialista. Del resto, proprio Milano, dopo il definitivo scioglimento del Partito Operaio, maturava l'ipotesi di una intesa fra le forze del lavoro di antica formazione e la schiera degli intellettuali, facenti

capo a Filippo Turati ed Anna Kuliscioff, di più netta impostazione marxista. La visione di una società fondata sullo sfruttamento di una classe sull'altra e l'ipotesi della organizzazione e della rivoluzione proletaria per l'abbattimento violento della società borghese doveva, pertanto, scontrarsi con l'impostazione di quanti individuarono nella cooperazione "una gara del bene, aperta a tutti, nella quale non ci possono essere né vinti né vincitori". Così suonava la formula di augurio, adottata dal Luzzatti per il Programma di apertura del primo numero di «Credito e Cooperazione» (Roma, 1 maggio 1889), organo della *Associazione fra le Banche popolari*. A sottoscriverlo, stava un Comitato di redazione dalla composita ideologia, ma disposto a "rassodare col magistero del credito l'edificio della cooperazione italiana": Luigi Luzzatti, Maggioreino Ferraris, Enea Cavalieri, Bonaldo Stringher⁸. In realtà il principio, più volte ribadito, della apoliticità del movimento cooperativo dovette altrove scontrarsi con la realtà di un paese in fase di decollo industriale, guidato dalle scelte dei *trust* finanziari e dei monopoli industriali. Soltanto in occasione delle elezioni amministrative di ottobre-novembre 1889, nel quadro della campagna per l'abolizione del dazio-consumo, «La Cooperazione Italiana» decise finalmente di prendere posizione:

"I cooperatori devono partecipare alla lotta amministrativa perché al Comune spetta di essere il grande fornitore delle Società di produzione. Gli appalti delle opere pubbliche devono spettare non più agli speculatori, ma bensì a quelli che, uniti in gruppi sociali, dividono equamente fra loro il frutto del lavoro stesso"⁹.

Il braccio teso alla collaborazione con i socialisti non cadde nel vuoto. È in questo periodo, infatti, che si stabilirono individualmente solidi contatti con alcuni rappresentanti del movimento contadino nelle campagne. L'accordo con Gregorio Agnini (Finale Emilia), Giuseppe Massarenti (Molinella), Gaetano Zirardini (Ravenna), Camillo Prampolini (Reggio Emilia) e altri si stabiliva quindi al di là delle polemiche ufficiali fra socialismo e cooperazione. Il loro impegno fu giustamente sottolineato da Romussi nella sua relazione al IV Congresso Nazionale (Torino, 5-8 ottobre 1890), allorché finalmente si poté constatare che "la cooperazione era uscita dall'oscurità nella quale timidamente operava ed era diventata un'importante istituzione sociale"¹⁰. Per la prima volta, tra l'altro, si poté disporre a quel Congresso di un *Saggio statistico sulle associazioni cooperative in Italia*, compilato in quell'anno da Luigi Bodio, Direttore generale dell'Istituto di Statistica, secondo cui l'intero movimento aveva toccato ormai le 1.243 unità, da distinguere comunque "in due categorie: quelle costituite legalmente, e quelle che non hanno base legale"¹¹. (E ciò spiega anche perché, su 121 cooperative che parteciparono ufficialmente al congresso, solo 44 risultavano regolarmente federate).

Il Romussi non tacque, dunque, dell'opera iniziata dal socialista Nicola Badaloni, che

insieme ad altri deputati si era impegnato nella organizzazione bracciantile nel Polesine, "in tutto 19 cooperative che radunano in un contesto circa ottomila operai"¹². Esaltò l'impegno di Nullo Baldini e il "tentativo di vita comune realizzato secondo le dottrine socialiste", come pure volle sottolineare "la straordinaria fioritura di cooperative nella provincia di Reggio Emilia "tra cui quella presso Finale, grazie ai meriti dell'operoso Gregorio Agnini". Società Cooperative muratori, infine, erano sorte sempre più numerose nel Bolognese, a Milano, a Livorno, a Cremona, a Venezia, a Parma.

"Cooperare - concluse il Romussi - significa metter in comune l'opera di tutti [...]. Tutte le confessioni politiche hanno portato aiuto di intelligenza ed amore nella cooperazione". In realtà, l'appello generico a "tutte le sincere volontà", impedì la reale visione della natura di classe dello Stato italiano e limitò in sostanza l'impegno di lotta contro lo stesso governo crispino. Le società cooperative dovevano richiedere, infatti, "solamente leggi che le difendano esse deboli contro i forti", in quanto "il socialismo di Stato conduce alla negazione dell'iniziativa personale e al dispotismo". Le conseguenze negative di siffatto atteggiamento non tardarono ad esplodere. E toccò ancora al Romussi non solo constatare "la mancanza di educazione cooperativa e la persuasione di tutti quelli che si associavano" ma verificare anche che "qualcuna va tanto avanti da perdere di vista il principio cooperativo e diventare una società industriale di capitalisti e speculatori". Lo sviluppo "fiorente" delle 681 società di consumo e l'ammontare dei prestiti impartiti dalle Banche operaie, il progressivo interesse per la cooperazione cui davano segno anche "i muratori di Sassari e i minatori di Iglesias", dovettero pertanto misurarsi con una dottrina che, per più versi, offriva facilmente il fianco alle critiche di un gruppo di socialisti italiani". Anzi, aveva concluso il Romussi,

"i cooperatori non escludono nessuna dottrina". Ma, contro il socialismo e "la violenza degli oppressi", egli ricordava che "è nella natura italiana procedere per gradi". Pertanto se il socialismo non rappresentava e la formula definitiva, la cooperazione doveva tentare "cento altre strade per arrivare alla terra promessa".

Era stato, dunque, il 1890 "*l'année triomphale* della cooperazione in Italia?" S'era rivelato oppure no "il rimedio più adeguato" per superare la crisi economica che travagliava il paese? Aveva cessato di essere davvero "un'utopia?"¹³. Certo il progressivo aumento di associazioni e di iscritti fu, da allora, sempre più evidente. Resta il fatto, però, che a partire dal 1890, più vivacemente che in passato fu posta la questione intorno ai "limiti" della cooperazione. Non è un caso che, nel corso della polemica, Tito Molinari, fondatore della *Unione Militare Italiana*, ebbe a chiedersi se

"la cooperazione non possa dal campo operaio dove ebbe la logica origine, diffondersi via via in tutte le altre classi sociali le quali, anzi, in ragione della più alta cultura, sentono forse più di tutti lo sbilancio fra la somma dei bisogni da soddisfare ed i mezzi con i quali potervi soddisfare"¹⁴.

Inutile sottolineare che la polemica con i socialisti prese maggior vigore ed assunse toni decisamente aspri, proprio in relazione al periodo di maggior sviluppo organizzativo della Federazione delle cooperative. Sicché, alla fine di questo processo, avremo per un verso la costituzione definitiva della Lega al 5. Congresso di Sampierdarena (21-22 marzo 1893) e dall'altro, il definitivo distacco delle responsabilità da parte del nuovo Partito socialista italiano. La polemica, sottile, filtrò dal 1891 nei vari giornali cooperativi, a partire da «Credito e cooperazione» su cui Luigi Luzzatti ribadiva "il dissenso sul metodo" e il proposito "di far intendere agli operai italiani come la cooperazione (...) li possa condurre a quella méta dalla quale senza volerlo li allontana il socialismo"¹⁵. Ormai da più parti suonava l'auspicio che:

"il periodo delle discussioni e delle prove è passato"¹⁶, che "anche in Italia la cooperazione è uscita d'infanzia"¹⁷, ma con altrettanta decisione ribolliva il dibattito contro i "falsi cooperatori, e quelli mal pratici"¹⁸, "contro le tendenze funeste che ne svisano la natura e ne falsano il concetto mentre tra i cooperatori regna la più perfetta armonia e la più cordiale amicizia"¹⁹.

Ed anche allo stile, pacato e familiare, del Romussi sfuggiva un polemico ed ironico accenno ad "un giornale socialista, serio e pratico, che non predica la rivolta e si pasce di nuvole"²⁰. La battuta non cadeva isolata da un contesto politico più generale. Proprio in quei giorni Filippo Turati e Anna Kuliscioff andavano formulando il programma della *Lega socialista Milanese* "piattaforma marxista del socialismo italiano secondo la concreta esigenza politica del momento che attraversa allora il movimento operaio italiano"²¹. D'altro canto il confronto diretto tra cooperazione e socialismo aveva modo di definirsi nell'agosto 1891 al Congresso Operaio di Milano, allorché il Turati in sede di definizione dello Statuto, non si lasciò trascinare dalle sollecitazioni del Maffi a considerare le cooperative "strumento perfetto per l'emancipazione del proletariato"²². Agli inizi del 1892, «La Cooperazione Italiana» esprimeva la necessità di essere più presente al dibattito in questione e decideva, aderendo alle vive richieste di parecchie società federate, di divenire quindicinale. Aumentava il numero delle pagine e la rosa dei redattori si allargava ad "illustri scrittori in materia economica"²³. Nel numero del 30 gennaio 1892 Enrico Bassi, già sentenziava in materia di *Cooperazione e socialismo*:

"Il socialismo crede necessario e mira ad attuare in un avvenire più o meno lontano l'abolizione della proprietà privata, della famiglia e dello Stato così

come ora funzionano [...] La scuola cooperativa si è invece messa in un terreno assai più pratico e sicuro. Invece di togliere la proprietà privata in odio alle grandi ricchezze, tende a far sì che tutta l'enorme schiera dei proletari possa diventare anch'essa proprietaria".

Ancora più energico fu l'intervento dell'economista Edoardo Giretti che volle opporre "il civile ed umanitario principio della cooperazione" alle utopie predicate dai socialisti "che pascono la plebe di parole e di illusioni [...] sulle mistiche basi del nebuloso collettivismo alemanno"²⁴.

Pertanto, nel momento stesso in cui gli intellettuali marxisti procedevano alla definizione teorica dei principi che avrebbe guidato il Partito socialista italiano, gli "apostoli" della cooperazione, alieni da ogni palestra dottrinarica, porgevano sempre più consigli pratici ai soci. Il Wollemborg a fatica riusciva a conciliare la pretesa "indole schietamente popolare" delle sue Casse rurali con "l'intervento disinteressato di persone colte o agiate"²⁵; da parte sua Enrico Bassi, constatava che il nostro Paese "è cosparso ovunque di comizi agrari", ma riconosceva pure che essi "corrisposero assai poco alla loro missione"²⁶. E la polemica parve ufficialmente consacrata il 18 aprile 1892, allorché Filippo Turati intervenne a una pubblica conferenza tenuta da Ugo Rabbeno, nella sede del Consolato operaio milanese. Alla riflessione dell'illustre economista che esaltava "la cooperazione come forma di pace e d'armonia" e individuava tra gli scopi quelli di "equilibrare capitale e lavoro", l'avvocato socialista non esitò a obiettare:

"Come dunque infrenare l'azione degeneratrice del capitale? (...). Giacché o le cooperative falliscono ed è male, o prosperano ed è peggio, perché distraggono dal movimento emancipativo gli operai che hanno ottenuto floridezza della loro istituzione".

Il Rabbeno continuava a sostenere la necessità di concedere "un equo compenso" e di dare "un parziale ascolto alle domande del capitale"²⁷, tanto che Turati gli consigliò di "associarsi alla propaganda socialista per poi creare la cooperazione socialista". L'obiettivo dei socialisti si andava dunque meglio definendo e concretando: non si trattava di negare importanza al concetto cooperativo in sé, ma di ripulirlo delle suggestioni borghesi e farne anzi uno dei perni principali per il capovolgimento delle basi economiche della società capitalista. Si trattava, insomma, di costruire cooperative squisitamente operaie, in alternativa a "quelle - sostenne Emidio Brando al Congresso di fondazione del Partito socialista italiano - che servono ad addormentare tanti buoni compagni nelle preoccupazioni piccolo borghesi del lucro individuale, isolandole e sviandole dal movimento"²⁸.

Una folta rappresentativa di cooperative di braccianti, carrettieri, scalpellini, doratori, falegnami, muratori era giunta, infatti, a Genova nell'agosto 1892. E, tra costoro, Angiolo Cabrini aveva fatto approvare un suo ordine del giorno con cui si deliberava di fondare cooperative agricole per la assunzione delle affittanze collettive, specialmente dove prevaleva il latifondo, e di aiutare quelle costituite da lavoratori avventizi (braccianti, risaiole, mietitori) per "sottrarsi alle ingorde speculazioni degli appaltatori e degli incettatori che acuiscono a loro danno lo sfruttamento capitalistico"²⁹.

Il tradizionale obiettivo di lotta dello spezzettamento del latifondo cedeva dunque a Genova il posto al principio della collettività. I principi su cui si era accresciuta la cooperazione borghese erano ribaltati. Non a caso, all'indomani del Congresso genovese, «La Cooperazione rurale» interveniva d'autorità in materia: "Urge tentare di ristabilire la piccola proprietà che riannoda alla terra il coltivatore e raccoglie su quella tutta l'attività e tutti i capitali"³⁰. Il punto centrale dello scontro fra l'analisi rigorosa e scientifica del socialismo marxista e le variegate sfumature del movimento cooperativo era delineato. Antonio Maffi, prossimo presidente della Lega, fu tra gli eletti del primo Comitato Centrale del Partito socialista italiano, ma la scelta fu probabilmente suggerita da esigenze tattiche che non da un'effettiva volontà di dialogo. «La Cooperazione Italiana» continuò ad accusare un "partito politico di innalzare la bandiera settaria d'una lotta egoistica d'interessi fra le varie classi"³¹; i socialisti, da parte loro, accorrevano in fitta schiera (Angiolo Cabrini, Leonida Bissolati, Gregorio Agnini, Giovanni Bacci, Nullo Baldini) al Congresso di Cremona (17 settembre 1892) fra Società di Mutuo Soccorso e cooperative, riuscendo a sconfiggere un ordine del giorno dello stesso Romussi (64 voti contro 23) sul problema delle case operaie. Si trattò, in sostanza, di escludere in modo assoluto che "le cooperative per la costruzione delle case operaie abbiano di mira di costituirle in proprietà privata, dovendosi dare alle nuove costruzioni il carattere di proprietà collettiva"³².

Forte di queste vittorie, il Comitato Centrale del Partito socialista italiano, tentava invano di farsi rappresentare al 2° Congresso delle cooperative Piemontesi, tenutosi a Novara nell'ottobre successivo. A quella riunione furono infatti ammessi solo i rappresentanti delle 30 società federate:

"Impossibile quindi per noi ogni discussione e ogni propaganda" - lamentò Dino Rondani sulla *Lotta di classe*. "Codesta è la cooperazione diga, non la cooperazione arma e strumento di lotta. È la cooperazione per l'imborghesimento progressivo e simbolo delle classi proletarie, una specie di schiumatura che si vuol trarre dal movimento operaio"³³.

Era dunque impossibile conciliare socialismo e cooperazione? La successiva pole-

mica, in occasione delle elezioni politiche del novembre 1892, dava in realtà poco a sperare. Sintomatico, ad esempio fu l'atteggiamento di Antonio Maffi che decise di non presentarsi fra i candidati allo "scopo di evitare nel suo collegio una lotta fratricida"³⁴. Ma, ancora più illuminante, fu l'analisi del successo socialista che Vittorio Meneghelli condusse su «La Cooperazione rurale», allorché "con vago senso di paura" additò alla pubblica opinione che "nientemeno" sette colleghi si erano dichiarati favorevoli ai candidati di quel partito. Occorreva, quindi,

"contrastare il terreno a questo nemico che ci minaccia e va ogni giorno acquistando forza e terreno". Bisognava assolutamente spegnere, in Emilia, "il focolare del socialismo italiano, in cui l'idea di Marx [...] tende ad infiltrarsi qua e colà come il germe di una pianta pericolosa". Chi aveva "paura del socialismo e volontà di combatterlo", doveva "contendergli il terreno", scendere nelle stesse campagne in cui predicavano "alle turbe" il Maffi, l'Agnini e il Prampolini e promuovere quelle e associazioni cooperative [...] che sono vanto della moderna civiltà economica."³⁵.

Il rapporto - potenzialmente proficuo - tra cooperazione e socialismo s'era attestato, dunque, nel fuoco della polemica, su una netta antitesi di valori tra civiltà e barbarie, tra culto della nazione e disprezzo per l'ideologia "alemana". E il dibattito, talora spietato, s'era rovesciato sulla organizzazione dell'intero movimento. «La Cooperazione Italiana», all'inizio del 1893, accennava alle "molte difficoltà, ai molti errori, ai molti malintesi"³⁶ incontrati durante i 7 anni di vita del giornale. Ancora più aperto fu l'invito di Antonio Maffi o non lasciarsi abbattere "dalle sconfitte parziali o transitorie"; anzi, facendo riferimento agli scontri con i socialisti e ai "problemi arditi" emersi al Convegno Cremonese, proponeva di affrontarli, "senza preconcetti e senza esitanze" [...] inquantoché anche i fautori della proprietà privata non possono dissimulare gli inconvenienti del metodo da essi preferito". Erano temi di "capitale importanza da sottoporre - a suo giudizio - al prossimo Congresso nazionale di Sampierdarena (21-22 maggio 1893), affinché la cooperazione non fosse" compromessa come funzione sociale³⁷. Si trattava chiaramente, di superare, attraverso una strada unitaria, il grave impasse organizzativo che la Federazione stava subendo.

"È assai doloroso il constatarlo, ma la verità anzitutto" confessava Enrico Bassi alla vigilia del V Congresso. "Sebbene l'Italia conti le società a migliaia, quelle federate passano non di molto il centinaio e di queste neppure la metà pagano regolarmente il contributo, così che nel 1892 la Federazione ebbe ad incassare, per questo titolo, neppure duecento lire"³⁸.

Sarà, infatti, il nuovo Statuto, proposto a Sampierdarena da Enea Cavalieri e Lorenzo

Ponti, a rispondere egregiamente all'opportunità di allacciare le cooperative di qualsiasi specie (1.954 ne rileva in totale il Bollettino del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio), in un unico organismo, a realizzare "il miracolo della fusione delle forze e dello sviluppo della loro massima energia"³⁹. Nasceva la nuova Lega Nazionale delle Cooperative: Presidente Antonio Maffi.

Restò però inascoltato l'appello del Comitato Centrale ad "affiarsi, comunicarsi reciprocamente [...] abbandonando le titubanze, confortando i timidi, scartando inesorabilmente gli elementi infedeli e spuri"⁴⁰. I pochi delegati presenti, quasi tutti conservatori e mazziniani, si opposero vivacemente alle proposte del socialista Giuseppe Garibotti di coordinare l'azione della Lega a quella del Partito dei lavoratori italiani, né tollerarono la relazione del Rabbeno che affermava il carattere preminentemente sociale del movimento cooperativo nonché la necessità di depurarlo dalle "false cooperative commerciali e dai sindacati dei grandi proprietari". Nonostante la mediazione del Maffi, si dovette fare il possibile per impedire una clamorosa spaccatura e si approvò un ordine del giorno del mazziniano Luigi Minuti, molto vago ed indeterminato, che non toccava affatto i punti maggiormente discussi e minimamente scioglieva il nodo della "vera o falsa cooperazione". Ugo Rabbeno, relatore ufficiale sul tema, ebbe a scrivere amareggiato a conclusione del Congresso:

"Franchessa ci obbliga a constatare che i risultati furono pochi assai [...] Sarà soverchio pessimismo il nostro ma non crediamo che il nuovo statuto ed il nuovo nome di Lega Nazionale dato alla Federazione, muteranno gran fatto le cose"⁴¹.

Assai più spietata fu, l'analisi socialista che, considerato ormai fallito e sepolto il tentativo di "attirare le Federazioni delle cooperative sotto la bandiera del Partito dei lavoratori", ne liquidava la storia in una spettrale formula: "Resterà quello che è: una sterile e morta organizzazione"⁴².

¹ Contributo alla storia della cooperazione in Italia, in "Bollettino della cooperazione italiana", a. III, fase. 19, giugno 1888, p. 54.

² Stefano Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, La Nuova Italia, Firenze, 1972, Vol. I, p. 581.

³ Luigi Luzzatti, *Salariati e operatori*, in «La Cooperazione Italiana», ottobre 1888.

⁴ La relazione di Carlo Romussi al Congresso di Bologna, fu pubblicata in tre puntate ne «La Cooperazione Italiana», ottobre, novembre, dicembre 1888.

⁵ Leone Wollemborg, *La crisi agraria e la cooperazione*, in "La Cooperazione rurale", Padova, 15 gennaio 1889.

⁶ Valentino Armirotti, *Solidarietà male intesa. Grave errore economico*, in «La Cooperazione Italiana», ottobre 1889.

⁷ Antonio Maffi, *Fonderie e Tipografie Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», marzo 1889.

⁸ Cfr. *Programma*, in «Credito e cooperazione», a. I, n. i, Roma, 1. maggio 1889.

⁹ Carlo Romussi, *I operatori e le elezioni amministrative*, in «La Cooperazione Italiana», ottobre 1889.

¹⁰ Cfr. *Ai operatori d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», settembre 1890.

¹¹ I primi risultati della ricerca, edita a Roma nel 1891, possono leggersi in *La statistica della coop. in Italia*, in «La Cooperazione Italiana», gennaio 1890.

¹² Carlo Romussi, *Due anni di prova*, in «La Cooperazione Italiana», ottobre 1890 (Relazione al Congresso di Torino).

¹³ Cfr. *La cooperazione nel 1890*, in "Almanacco dei operatori italiani", a. II (1891), pp. 14-16.

¹⁴ Cfr. *La cooperazione e i suoi limiti*, in "Almanacco dei operatori italiani", a. III, (1892), pp. 66-79.

¹⁵ Luigi Luzzatti, *Ai nostri amici*, in "Credito e cooperazione.", 1-15 gennaio 1891.

¹⁶ Ugo Rabbeno, *Augurio*, in "La Cooperazione rurale", 15 novembre 1891.

¹⁷ Enrico Bassi, *Il movimento coop. in Italia nel 1890*, in "La Cooperazione Italiana", 15 novembre 1891.

¹⁸ Cfr. *I microbi della cooperazione*, in "La Cooperazione Rurale", 15 novembre 1891.

¹⁹ Ibidem

²⁰ Carlo Romussi, *Le colonie cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», febbraio 1891.

²¹ Gastone Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi Congressi*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 322.

²² Ivi, p. 330.

²³ Cfr. *Agli amici della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 15 gennaio 1892.

²⁴ Edoardo Giretti, *La cooperazione nel pane nostro quotidiano* in "Almanacco dei operatori italiani", 1892, pp. 22-45.

²⁵ Leone Wollemborg, *La Cassa rurale Italiana*, in «La Cooperazione Italiana», 29 febbraio 1892.

²⁶ E.B., *I sindacati agricoli*, in «La Cooperazione Italiana», 30 marzo 1892.

²⁷ Ugo Rabbeno, *La cooperazione nella classe operaia*, in «La Cooperazione Italiana», 15 maggio 1892.

²⁸ Cfr. *Aiutiamo i nostri compagni!*, in "Lotta di classe", 3-4 settembre 1892.

²⁹ Per l'o.d.g. Cabrini, riportato in "Lotta di classe", 20-21 agosto 1892, Cfr. anche Luigi Cortesi, *La costituzione del Partito socialista italiano*, Milano, Ed. Avanti!, 1962, pp. 279-80.

³⁰ Vittorio Meneghelli, *I doveri sociali della borghesia nelle campagne*, in "La Cooperazione Rurale", 15 agosto 1892.

³¹ Arturo Dalla Cola, *Commenti di un coop. alle elezioni amministrative di Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 15 luglio 1892.

³² Cfr. *Il Congresso operaio di Cremona*, in "Lotta di classe", 24-25 settembre 1892.

Più ampio resoconto in "Credito e cooperazione", 1. ottobre 1892. Nel quadro della polemica, cfr. anche, diretto al Luzzatti, l'opuscolo di L. Bissolati, La lotta di classe e le "alte idealità" della borghesia, Milano, 1892.

³³ d.r., Congresso coop. a Novara, in "Lotta di classe", 29-30 ottobre 1892.

³⁴ Cfr. Nuovi deputati cooperatori, in «La Cooperazione Italiana», 29 novembre 1892.

³⁵ Vittorio Meneghelli, Socialismo e cooperazione. A proposito delle recenti elezioni politiche, in «La Cooperazione Italiana», 15 dicembre 1892.

³⁶ La Redazione, Ai Lettori, in «La Cooperazione Italiana», 31 gennaio 1893.

³⁷ Antonio Maffi, Il nostro prossimo Congresso, ibidem.

³⁸ Enrico Bassi, Una parola di difesa, in «La Cooperazione Italiana», 13 marzo 1893.

³⁹ Enea Cavaliere - Lorenzo Ponti, Relazione al V Congresso dei Cooperatori italiani, in "Credito e coop.", 15 maggio - 1 giugno 1893.

⁴⁰ Cfr. Manifesto di convocazione per il Quinto Congresso dei Cooperatori italiani, in «La Cooperazione Italiana», 31 marzo 1893.

⁴¹ Ugo Rabbeno, Il congresso cooperativo di Sampierdarena, in "La Cooperazione Rurale", 15 giugno 1893.

⁴² Il Congresso coop. di Sampierdarena, in "Lotta di classe", 1-2 luglio 1893.

La reazione crispina (1893-1894)

Con la riforma dello Statuto deliberata al Congresso di Sampierdarena (21-22 maggio 1893), si apriva un nuovo e più felice capitolo nella storia della Lega (conosciuta fino, allora come Federazione), dopo i difficili primi passi del periodo delle origini. La proposta di Enea Cavaliere e Lorenzo Ponti, approvata in quella sede, di collegare in un unico organismo i vari settori del movimento cooperativo, a differenza dell'esperienza in corso negli altri paesi europei, si tradurrà negli anni futuri in un progressivo aumento delle società ufficialmente federate. Fu così che le 50 del 1893 salirono a 103 nel 1894; poi a 131 nell'anno successivo, quindi a 279 nel 1896, a 398 nel 1897, a 480 nel 1898. Né fu estranea a questo incremento la continua e capillare presenza de «La Cooperazione Italiana», che, sotto la guida intelligente e temperata di Carlo Romussi, si trasformava da mensile in quindicinale, nel 1893, e poi in settimanale nel 1897. Tra il 1893 e il 1898 assistiamo, dunque, a un inserimento sempre più deciso del movimento cooperativo nel tessuto economico-sociale della realtà italiana, tanto più rilevante in quanto coinvolgerà zone tradizionalmente escluse dalle lotte di riscatto del mondo proletario e contadino, quali il Veneto e la Sicilia. È nello stesso periodo, per giunta, che la Lega s'affaccia nel contesto delle nazioni europee, partecipando in prima persona alla fondazione dell'Alleanza Cooperativa Internazionale (1895), grazie soprattutto all'instancabile opera del Luzzatti. Come pure quel lustro sarà caratterizzato da un intenso dibattito fra le correnti politiche che sorreggevano in prima persona l'ideologia cooperativa (cattolici, socialisti, liberali) fino a che la repressione di fine secolo non graverà pesantemente anche sul processo ascensionale di tutto il movimento.

Decisamente aspro era già stato, come abbiamo visto, il commento socialista al nuovo Statuto della Lega. Né gli attacchi profusi dalla «Lotta di classe», l'organo del Partito socialista italiano, erano rimasti senza risposta. E già nel n. 100 del 31 agosto 1893, «La Cooperazione Italiana» obiettava a quanti la accusavano di covare ingenuamente illusioni pacifiste e rigeneratrici:

"Eppure i operatori non hanno mai innalzato la bandiera della lotta di classe, e senza essere ingenui hanno procurato di attenuare gli attriti fra le classi e di risolvere mediante equi temperamenti la cosiddetta questione sociale". Si rivolgeva pertanto agli "uomini di ogni cuore e d'ogni partito perché rendessero larghi servizi non solo alla classe dei lavoratori, ma alla causa dell'umanità"¹.

Il dibattito aveva visto soprattutto impegnati, tra l'agosto e l'ottobre, due massimi teorici della cooperazione, Quirino Nofri ed Enrico Bassi. Fu il primo di costoro, socialista, presidente della *Cooperativa ferroviaria di consumo* di Torino, a scatenare la polemica, sostenendo che nella sua sede, era riuscito "con l'aiuto" di valorosi colleghi, a far abolire senz'altro l'interesse al capitale azionario, come quello che più di ogni altra cosa

confonde le cooperative di consumo con tutte le altre forme di società a base speculativa"². Contrariamente all'opinione del Bassi, per il quale invece "il capitale è uno strumento indispensabile per la sussistenza delle cooperative, perché esse possano nel modo più utile ed efficace svolgere la loro azione in tutti i sensi"³, il Nofri ribadì che "se la cooperazione vuole mantenersi pura e giovare prima di tutto a chi ha realmente bisogno del suo aiuto [...] debba essere essenzialmente un fattore di educazione e di organizzazione sociale". Era da respingere pertanto, l'impostazione di quanti "non di altro erano preoccupati che dell'andamento commerciale delle loro aziende"⁴. Più conciliante parve la definitiva risposta del Bassi che proclamava in teoria i suoi "ideali pressoché uguali" a quelli dell'amico Nofri. Restava comunque il fatto che:

"se le cooperative abbisognano di capitale, devono incoraggiare la formazione con equo interesse, il quale da solo non può certo snaturare la cooperazione, né renderla una semplice società di speculazione"⁵.

La polemica tra cooperazione e socialismo appariva pertanto come una messa a punto ideologica e chiarificatrice, senza sconfinare nelle improduttive polemiche del passato. Fu proprio il socialista Giuseppe Garibotti, del resto, a riconoscere, in una importante sede quale la «Critica sociale», che nel corso dell'ultimo Congresso del Partito socialista italiano (Reggio Emilia, 8-10 settembre 1893) "la cooperazione venne toccata di sfuggita"; fatto questo tanto più rilevante in quanto, a suo giudizio non vi era "contrasto grave fra cooperazione e socialismo, anzi... una certa affinità."

"Socialista convinto non da pochi anni - egli proclamò - non posso accordarmi con coloro che dichiarano doversi battere la cooperazione, perché indigesta a Marx, a Bebel e ad altre illustrazioni del partito"⁶.

Il giorno stesso giungeva di rincalzo l'ennesimo appello del Bassi che rivolgeva ai socialisti l'invito a

"riconoscere che colla cooperazione in tutte le sue forme più svariate si tende a raggiungere con mezzi più umani, e perciò più attuabili, quell'ideale di miglioramento morale e materiale ch'essi propongono"⁷.

In realtà, già nel luglio, le Camere del Lavoro avevano deliberato al loro primo Congresso nazionale di appoggiare ed aiutare la costituzione di cooperative di lavoro, purché

"costituite da soli lavoratori" e presentassero "le garanzie più assolute di non servire a speculazioni"⁸; e lo stesso Congresso socialista di Reggio Emilia aveva deliberato, al punto 2 dell'ordine del giorno, il sorgere di "varie coope-

native di consumo e lavoro [...] come base di organizzazione di classe"⁹.

In questo contesto, va segnalata l'attenzione particolare che Napoleone Colajanni rivolse alla possibilità di realizzare cooperative di lavoro, anche in Sicilia, "un campo aperto e assai proficuo al Fascio dei Lavoratori di Palermo, che dovrebbe vederne sorgere parecchie nel suo seno e tra loro federate"¹⁰. Di lì a poco giungevano, invece, dall'isola, ben diverse notizie: ormai su vasta scala, era cominciata la persecuzione poliziesca alle organizzazioni socialiste, ai Fasci: "è una cronaca orribile di prepotenze degna del tempo dei Barboni" protestò la «Lotta di classe»¹¹. Il movimento cooperativo, peraltro limitato, ne fu coinvolto in un primo tempo e la Società cooperativa di consumo di Caltavuturo, uno dei centri della rivolta, fu saccheggiata e sciolta d'autorità.

Sicché quando l'organo del Partito socialista italiano aprì sulle sue colonne la pubblica sottoscrizione "Per le vittime di Sicilia", le cooperative accorsero numerose ad aderire, all'iniziativa. Nonostante cioè s'intrecciarono sulla stampa socialista le più diverse interpretazioni sul fenomeno cooperativo; e la «Critica Sociale» del 16 novembre 1893 non esitò a pubblicare lettere di chi sosteneva che

"nella cooperazione si annida veramente una tendenza contraria ai puri principi socialisti e di quanti credevano che per attuare la cooperazione agricola è necessario che il proletariato abbia in mano il governo"¹².

La polemica, come l'anno precedente, fornì ancora una volta l'esca ad Edoardo Giretti per denunciare sull'«Almanacco dei cooperatori» del 1894 "le morbide fantasie" e "l'ideale violento ed inattuabile"¹³ dei socialisti. Erano osservazioni che, calate in quel momento, non potevano non contribuire a porre in una situazione di obiettivo isolamento il movimento dei Fasci siciliani. Come pure va rilevato che il Crispi aveva proclamato lo stato d'assedio in Sicilia (3 gennaio 1894) quando Giovanni Bistolfi, neo direttore di «Credito e cooperazione», dichiarava invece le sue simpatie "per coloro che con la persuasione, col voto, con un'azione legale, tendono a sollevare le classi non abbienti, sino a togliere le più stridenti sperequazioni e ad avvicinare l'umanità alla formula evangelica dell'uguaglianza e della fratellanza"¹⁴.

Un primo riferimento ai "presenti moti della Sicilia" apparve di sfuggita in un anonimo trafiletto di seconda pagina de «La Cooperazione Italiana» del 15 gennaio 1894, in cui s'accennava ai buoni propositi del Ministro dell'Agricoltura, Boselli, "di dar incremento alla cooperazione nelle campagne" e si facevano "caldi voti" affinché i rimedi non giungessero "troppo tardi"¹⁵. Più ampio spazio dedicò all'argomento «La cooperazione rurale» inneggiando ai

"fieri isolani che ora combattono per una causa giusta e santa", ma deprecando, al contempo, l'atteggiamento dei socialisti che fino allora avevano "soffiato nel fuoco facendo poco o nulla di pratico per gli operai", ed ora pensavano di "giovarsi della cooperazione per aumentare il loro ascendente sulle masse"¹⁶.

Ciò che va invece sottolineato è la mancanza d'una qualunque analisi del movimento dei Fasci da parte dell'organo ufficiale della Lega. Per tutto il periodo degli stati d'assedio e delle repressioni brutali essa tace, né è un caso che il 15 aprile del 1894 si accenni in un trafiletto di prima pagina: "Da diverse parti ci si chiede a quale partito noi apparteniamo (...) Noi siamo del partito del bene e lo cerchiamo ovunque, e siamo persuasi che nessun partito può vanarne il monopolio"¹⁷. Solo alla fine d'aprile, rispondendo a una *Inchiesta sul socialismo* promossa dalla rivista «Vita Moderna», il quindicinale della Lega dichiarava "un atteggiamento simpatico verso il socialismo, a ciò mossi dal sentimento e dalla riflessione"¹⁸. Occorreva tuttavia attendere ufficialmente la fine del processo dei capi dei Fasci siciliani dinanzi al Tribunale militare di Palermo, perché «La Cooperazione Italiana» uscisse finalmente dai timori. Di fronte ai lunghi anni di carcere inflitti a Garibaldi Bosco, Giuseppe De Felice, Rosario Giuffrida, Nicola Barbato, Bernardino Verro, il giornale espresse, infatti, la propria solidarietà "a questi uomini che combatterono per una fede, che lottarono e sfidarono la grave condanna loro inflitta per un alto ideale di miglioramento sociale". Non mancò, comunque, neanche allora, a chiusura del discorso il tono del distacco e dell'ammonimento:

"La grave sentenza [...] possa insegnare almeno ai socialisti di essere assai più cauti e guardinghi nella loro propaganda, e prima di predicare i loro ultimi ideali a plebi che non le possono comprendere (!), e facilmente li svisano, studino di fare di quelle plebi dei cittadini coscienti"¹⁹.

La rivolta dei contadini siciliani doveva quindi suonare, nel pensiero dei cooperatori, come monito e condanna della "lotta vivace, acre, sanguinosa, anche, tra il salario e il capitale" nell'esaltazione della funzione della cooperazione, quale "seme del completo rinnovamento civile". "Le buone idee trionfano pacificamente - sostenne *Silvius* in «Credito e Cooperazione» - e persuadono più che un immane esercito scagliato a furente lotta su cavalli di fuoco"²⁰.

Intanto, dalla metà di maggio alla metà di agosto 1894, «La Cooperazione Italiana» dedicava tutti i suoi editoriali all'imponente *Esposizione Operaia* di Milano, alle varie cooperative rappresentate, ai prodotti venduti, alle facilitazioni di prezzi, agli scambi commerciali. E tale fu in quella circostanza l'impegno della Lega, che passò persino in secondo piano la notizia che le cooperative milanesi s'erano impegnate, in occasione delle elezioni amministrative di giugno, a non indicare una precisa lista politica, ma

bensi a battere quei candidati che si fossero dichiarati "nemici" della cooperazione. In sostanza, è solo col numero del 15 agosto 1894 che riappare in tutta la sua drammaticità il problema delle "persecuzioni in Sicilia". E stavolta la diretta interessata è proprio quella *Cooperativa di consumo* di Caltavuturo, sciolta nel gennaio 1894 e ancora non ricostituitasi. La lettera di protesta della società siciliana ad Antonio Maffi, Presidente generale della Lega, fu pubblicata integralmente sul giornale.

"Siamo stanchi, scoraggiati, sfiniti dal fare dei continui reclami alle Autorità che fanno a gara a lasciarci cantare alla luna" lamentavano ancora i contadini siciliani. [...] "Come fare adunque? Cruda necessità impone di farci liquidare come vogliono e saccheggiare poliziescamente! Chi può resistere ad un governo si bassamente reazionario e feroce persecutore dei diseredati?"²¹.

La verità era che il governo Crispi, marciava ormai a gonfie vele verso un regime di terrore e già aveva posto la prima pietra nella sua marcia trionfante con l'approvazione della Legge 19 luglio 1894, n. 316 mirante a colpire le associazioni anarchiche "che abbiano per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali". In realtà, ad essa il Crispi fece immediato appello per scagliarsi, più in generale, contro associazioni politiche invise al Governo, e socialiste nella fattispecie. Di fronte alla reazione incalzante, allorché la stessa rete cooperativa rischiava di sfaldarsi all'istante, la Lega e il suo giornale ritrovarono nelle battaglie del partito socialista un baluardo difensivo e, come mai, si pronunciarono in difesa della democrazia e contro le "ingiuste persecuzioni".

"Noi assistiamo a continui arresti arbitrari di socialisti, e tutti i giorni vediamo proibirsi adunanze e congressi indetti dal loro partito [...] Ora un giornale cooperativo, per quanto voglia rimanere estraneo alle lotte politiche, non può rimanere passivo di fronte a tanto scempio di libertà che si va facendo in questi giorni, a tanta aria di reazione che come brezza invernale sta spirando su tutta Italia"²².

Anche il VI Congresso dei cooperatori italiani che si tenne a Milano tra il 7 e il 9 ottobre 1894, approvò a conclusione dei lavori un ordine del giorno Agnini con cui si facevano voti

"perché venisse rispettato il diritto di riunione e, deplorando lo scioglimento delle Associazioni cooperative da parte dell'autorità politica, si invitavano tutti i cooperatori a essere solidali nel protestare contro simili arbitri, qualunque sia il partito che essi mirano a colpire"²³.

Il Congresso, organizzato in grande pompa nel salone della Camera del Lavoro milanese, doveva suggellare negli osservatori stranieri l'impressione d'un movimento compatto unanime, vivace. In realtà non fu così, e i commenti della stampa cooperativa ne

indicarono significativamente i limiti.

"Il congresso - confessò generosamente Enrico Bassi su «La Cooperazione Italiana» - perdette molto tempo in discussioni bizantine, in vani sforzi declamatori, in professioni di fede, tutte cose intempestive ed inopportune, mentre si sarebbe meglio potuto dedicare a studiare le questioni concrete e vive che realmente interessano il campo cooperativo"²⁴.

Né da meno fu il commento di Carlo Contini per «La cooperazione rurale», tutto teso a scoprire "le vane giaculatorie" e i voti "d'indole affatto platonica" approvati a Milano²⁵. Vi dedicò alcune pagine anche l'«Almanacco dei cooperatori italiani» per il 1895 secondo cui "nelle poche sedute si fece molta accademia, e quindi si concluse poco"²⁶. Tutto sommato, nonostante la presenza di osservatori stranieri, il Congresso di Milano sembrò passare tra l'indifferenza generale e forse l'appello finale dell'Agnini contro la reazione incalzante, più di tutti dette il segno dei tempi.

Non passarono, infatti, quindici giorni dalla chiusura dell'Assise milanese che Crispi, il 22 ottobre 1894, decideva, con l'ausilio di un vasto apparato di polizia, lo scioglimento di tutte le associazioni aderenti al Partito socialista: s'apriva il secondo atto della repressione crispina dopo le già tristi persecuzioni in Sicilia. Ma stavolta il movimento cooperativo ne uscì ben più colpito, ché, nella foga del reprimere, autorità locali e agenti dell'ordine identificarono in ogni associazione operaia un nemico da colpire. Non è un caso che già nel tardo pomeriggio del 22 ottobre, Antonio Maffi inviava a Crispi questo telegramma:

"Presidenza Lega Cooperative Italiane protestando manomissione diritto statutario denuncia specialmente scioglimento cinque società cooperative milanesi Essendo scopi economici volgentisi entro leggi nazionali reclamano pronta reintegrazione"²⁷.

A testimonianza delle avventate decisioni prese dal Governo, fa fede anche la condotta titubante del Prefetto di Milano Antonio Winspeare, come traspare da un suo telegramma inviato a Roma il 24 ottobre:

"Tra società disciolte vi sono parecchie cooperative di lavoro ed altre costituite legalmente secondo Codice commercio. Collo scioglimento partito socialista lavoratori, rotto il vincolo che avevano con quello, sarebbe gravissimo che si avesse ad impedire continuazione loro attività. Vi è cooperativa braccianti, che ha lavori in corso anche di conto municipale, e così cooperativa muratori. Non mi parrebbe opportuno che un provvedimento di ordine pubblico abbia a recare effetto di impedire lavori, risolvere contratti e portare

danno economico. Prego dirmi se si può trovare modo di porre queste cooperative in condizioni di ripresa loro attività economica”²⁸.

Due ore dopo l'arrivo di queste notizie, il Presidente del Consiglio inviava la sua risposta a Milano:

“Nessuna difficoltà che le cooperative di lavoro, costituite secondo le norme della vigente legislazione, continuino a funzionare, avvertendole però che riconosciute nella loro individualità si riterrebbero colpevoli qualora cooperassero a fini politici”²⁹.

A tre giorni di distanza, Crispi meglio definiva il suo pensiero:

“Nel ristabilimento delle cooperative e di quelle società operaie da lei disciolte perché imputate di aver falsato lo scopo della loro istituzione, bisogna essere molto cauti affinché non si cadesse altra volta negli stessi pericoli che si vollero evitare coi di lei decreti. Ed oggi bisogna anche riflettere che la restaurazione di quei sodalizi si farebbe col permesso del governo però nuove difficoltà si incontrerebbero alla soppressione. [...] Ogni società introduca nello statuto un articolo speciale col quale si interdicca occuparsi di politica e contravvenendosi ritenersi sciolta la società”³⁰.

Il risultato delle proteste della Lega nei riguardi dell'azione governativa sortì peraltro buon effetto se «La Cooperazione Italiana» pubblicò questo avviso in grassetto il 30 ottobre:

“Le Cooperative disciolte di Milano, dietro i reclami della nostra Lega, furono già riaperte. Perciò le Società cooperative che fossero state colpite dal Decreto di scioglimento, mandino subito alla Lega dettagliate informazioni con Statuto e copia dell'atto costitutivo, per le opportune pratiche di reintegrazione”.

Certo, stanti i limiti e i vincoli imposti dal Governo, si sarebbe comunque giunti all'assurdo - commentò la Presidenza della Lega - che “le sole società cooperative possibili saranno quelle che nei loro Statuti dispongono di non aver altro obiettivo che la volontà di Sua Santità Crispi”³¹. Restava comunque indimostrabile l'ipotesi di uno scioglimento di società cooperative, anche nel caso in cui taluna di esse avesse aderito al partito socialista. Le cooperative, infatti, erano regolarmente registrate in Tribunale e i loro Statuti protetti dai codici di commercio vigenti. “Qualunque altra strada potrà comprendersi in un regime eccezionale, commentò «La Cooperazione Italiana», come quello dello stato d'assedio...”. Non era purtroppo un'ipotesi troppo lontana. E la borghesia già meditava il momento per sferrare il suo colpo di Stato.

¹ Ercole Bassi, *La cooperazione e la lotta di classe*, in «La Cooperazione Italiana» 31 agosto 1893.

² Quirino Nofri, *L'interesse al capitale nelle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 15 agosto 1893.

³ Ercole Bassi, *L'interesse al capitale nelle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 31 agosto 1893. «La Cooperazione Italiana»

⁴ Quirino Nofri, *È proprio questione di principi*, in «La Cooperazione Italiana», 31 agosto 1893.

⁵ Ercole Bassi, *Gli ideali cooperativi e l'interesse al capitale*, in «La Cooperazione Italiana», 15 ottobre 1893.

⁶ Giuseppe Garibotti, *La cooperazione al Congresso di Reggio Emilia*, in «Critica sociale», 16 ottobre 1893.

⁷ Ercole Bassi, *Cooperazione e socialismo*, in «La Cooperazione Italiana», 30 ottobre 1893.

⁸ Cfr. *I Congressi delle Camere del lavoro*, in «Lotta di classe», 8-9 luglio 1893.

⁹ Cfr. *Ordine del giorno del Congresso di Reggio Emilia*, in «Lotta di classe», 16-17 settembre 1893.

¹⁰ Napoleone Colajanni, *Le cooperative di lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 15 luglio 1893.

¹¹ *La guerra contro la Sicilia socialista*, in «Lotta di classe», 23-24 settembre 1893.

¹² Cfr. *L'altra campana*, in «Critica sociale», 16 novembre 1893.

¹³ Edoardo Giretti, *La cooperazione ed il suo avvenire*, in “Almanacco dei cooperatori italiani per 1894”, pp. 116.

¹⁴ Giovanni Bistolfi, *Socialismo e cooperazione*, in «Credito e cooperazione», 15 gennaio 1894.

¹⁵ *Il Governo e la Cooperazione agricola*, in «La Cooperazione Italiana» 15 gennaio 1894.

¹⁶ Vittorio Meneghelli, *L'agitazione in Sicilia*, in «La Cooperazione rurale», 15 gennaio 1894.

¹⁷ *Come la pensiamo*, in «La Cooperazione Italiana» 15 aprile 1894.

¹⁸ *Inchiesta sul socialismo*, in «La Cooperazione Italiana», 30 aprile 1894.

¹⁹ B., *La condanna dei socialisti di Palermo*, in «La Cooperazione Italiana», 15 giugno 1894.

²⁰ Silvius, *Socialismo e cooperazione*, in «Credito e cooperazione», 1 giugno 1894.

²¹ *Le persecuzioni in Sicilia*, in «La Cooperazione Italiana», 15 agosto 1894.

²² B., *Una ingiusta persecuzione*, in «La Cooperazione Italiana», 15 settembre 1894.

²³ Cfr. «La Cooperazione Italiana», 15 ottobre 1894.

²⁴ E.B., *I risultati del 11° Congresso cooperativo*, in «La Cooperazione Italiana», 15 ottobre 1894.

²⁵ Carlo Contini, *Il congresso internazionale delle società cooperative a Milano*, in «La cooperazione rurale» 15 ottobre 1894.

²⁶ A. Diligenti, *Echi del Congresso cooperativo del 1894*, in “Almanacco dei cooperatori italiani per 1895», pp. 65-68.

²⁷ Archivio Centrale dello Stato (A.C.S.), *Carte Crispi* (Roma), fasc. 249.

²⁸ A.C.S., *Carte Crispi* (Roma), fasc. 651.

²⁹ A.C.S., ibidem.

³⁰ *Uguaglianza!* in «La Cooperazione Italiana», 30 ottobre 1894.

³¹ *Mentre la bufera imperversa*, in «La Cooperazione Italiana», 30 ottobre 1894.

**Dalle elezioni politiche
all'offensiva dei prefetti**
(1895-1897)

Non era trascorsa una settimana dal varo delle leggi eccezionali antisocialiste, emesse dal governo Crispi, che l'organo della Lega già avallava interpretazioni e impartiva sentenze:

"Alle masse, ancora profondamente ignoranti, non si possono esporre certi ideali, certi ipotetici risultati, che saranno più o meno possibili, ma certo in un avvenire ancor lontano. Le masse invece li fraintendono, sono impazienti e smaniose [...] E intanto precipitano il movimento, commettono e provocano disordini, che danno motivi e pretesti di reazione"¹.

Veniva, sotto altra forma, avallata l'interpretazione moderata di trovarsi dinanzi a una endemica "rivolta della fame" e non di fronte ai segni evidenti di una rivoluzione sociale. E, nella foga del giudizio e della polemica antisocialista, si tacciavano le masse per "ignoranti" e se ne ricercavano "provocatori", tralasciando le cause più profonde dello stato di assedio imposto dalla reazione incalzante. È netta l'impressione, difatti, che, una volta ricostituitesi nel Paese le cooperative disciolte dal Governo, la Lega riprenda senza interruzioni a occuparsi di amministrazione e di burocrazia interna. Luigi Luzzatti si affannava a difendere sulle pagine di «Credito e Cooperazione» "il principio del risparmio, che è l'anima della cooperazione, dagli assalti di alcuni socialisti, i quali ne volevano escludere il nome"². E lo stesso Maffi, reclamando presso il Governo³ per la mancata ricostruzione dalla *Società cooperativa di Caltavuturo*, disciolta dal 3 gennaio 1894, manteneva la sua protesta "sotto l'egida del codice nazionale". Era lo stesso quindicinale della Lega, del resto, a ricordare che la cooperazione, "elemento di pace sociale, di unione e di concordia fra le varie classi e i diversi partiti, fu perciò favorita da illuminati governi e legislatori"⁴. D'altro canto, sulla stampa socialista erano ormai maturi i segni del dibattito sui problemi della socializzazione e della conquista delle campagne, e della funzione che, in questo contesto, avrebbe svolto la cooperazione, "germe iniziale di quella spontanea organizzazione del lavoro che un giorno sarà la anima del collettivismo agrario"⁵.

A dar segno di un maturato interesse per il problema - soprattutto all'estero - stavano il viaggio compiuto in quei giorni da Henry W. Wolff a Milano, per riferire al governo inglese i risultati perseguiti dalle cooperative di lavoro, e l'inchiesta svolta da Domenico Colnaghi, console generale di Sua Maestà Britannica a Firenze⁶. Non fu azzardato, pertanto, il giudizio de «La Cooperazione Italiana», secondo cui "mentre in Italia lo studio del movimento sociale e cooperativo è molto trascurato [...] il governo inglese sta al corrente di quanto avviene all'estero, e non risparmia né spese né personale"⁷. I confronti col quadro internazionale si incrociavano sempre più e lo stesso Luzzatti, agli inizi del 1895, "nel paragonare la cooperazione italiana con la foresteria, segnatamente coll'inglese, colla tedesca, colla belga, colla francese" ebbe a sostenere che "la nostra è meno pregna di alte idealità"⁸. Maturavano, quindi, i contatti per stabilire un legame

e un confronto ininterrotto fra la cooperazione di tutti i paesi. Si gettavano, in sostanza, le basi di quella *Alleanza Cooperativa Internazionale* alla cui costituzione già stava lavorando un Comitato Promotore. A far parte della Presidenza onoraria del Congresso di fondazione, che si riunirà a Londra nell'estate 1895, già erano stati chiamati Luigi Luzzatti, ex ministro del Tesoro e presidente dell'*Associazione delle banche popolari italiane*, Luigi Bodio, direttore generale della Statistica, Leone Wollemborg, deputato al Parlamento e direttore della «Cooperazione rurale»⁹.

Ma sarà soprattutto lo sviluppo del movimento cattolico (Casse rurali) nel Veneto e in Lombardia a caratterizzare nel 1895 l'intera organizzazione. Le Casse rurali erano già salite nel 1894 da 94 a 191. Le 2.800 società cooperative esistenti in Italia erano di certo aumentate ed Enrico Bassi riteneva di "non essere lontano dal vero nel valutarle in una cifra non minore di 3.000"¹⁰. Furono le province "bianche" per eccellenza, quelle di Bergamo, Treviso, Verona a dar seguito con insperato successo agli insegnamenti di don Luigi Cerruti, il fondatore e promotore delle Casse rurali cattoliche. All'intero fenomeno pose occhio ben presto «La Cooperazione Italiana», con un editoriale del 15 febbraio:

"Lasciamo che tutti si adoperino, ad educare, ad istruire queste plebi, a migliorarne le condizioni economiche e sociali; e vedrete che le plebi diventeranno popolo cosciente, e non si lascerà facilmente illudere dalle facili e smaglianti teorie, ed i falsi profeti di qualsiasi partito socialista si troveranno con un pugno di mosche"¹¹.

La polemica sottile col partito socialista trovò, per altro verso, maggior appiglio in occasione delle elezioni amministrative milanesi del febbraio 1895 allorché la Lega teorizzò che "l'esser riusciti vittoriosi i clerico-moderati non costituisca la rovina della città"¹²; concetto che «La Cooperazione Italiana» riconfermò, a chiare note, per sostenere "il bell'esempio datoci dal Sindacato dei Ferrovieri francesi" che, nelle ultime elezioni politiche, "non scelse a suoi candidati uomini di un solo partito, ma parteggiò con quei candidati di qualunque partito"¹³. La risposta della «Lotta di classe» ebbe facile gioco e il Partito Socialista Italiano non esitò a spingersi fino in fondo. La cooperazione venne ascritta fra le tante "idee medie" che si interpongono come:

"cuscinetti eliminanti i fatali attriti di classe; come una panacea universale, come un carrozzone a quattro cavalli, destinato a condurre il proletariato in paradiso, senza le noie e le scosse della lotta aperta e rigorosa"¹⁴.

Com'era da attendersi, i toni della polemica si fecero più accesi in occasione delle elezioni politiche di maggio, "una data solenne per la causa della cooperazione". Fu Luigi Luzzatti, in un discorso ai suoi elettori di Battaglia (Padova), a ergersi a paladino dei "gran-

di problemi morali e sociali del lavoro" per sventare il pericolo che "essi si lascino alla balia esclusiva dei socialisti". E seppure egli aprisse il suo cuore allo "spettacolo triste di una società materialista che assicura le fabbriche dagli incendi e non assicura gli operai dagli infortuni del lavoro", non esitò tuttavia ad appellarsi al Re "centro luminoso della nostra unità nazionale, pubblica coscienza e attestazione della solidarietà di tutte le classi"¹⁵.

In realtà il numero dei socialisti eletti alla nuova Camera passò da 5 a 15 ma «La Cooperazione Italiana», volle interpretarne il successo come un voto di protesta "contro le inconsulte persecuzioni mosse contro di loro, e che sollevarono un grido di indignazione in tutta Italia"¹⁶. Ben diverso, e contraddittorio, fu invece il commento di «Credito e cooperazione» dinanzi alla totale riconferma in Parlamento dei massimi esponenti della cooperazione, Luigi Luzzatti e Leone Wollemborg, Tommaso Villa e Attilio Carotti.

"Fortunatamente la cooperazione non ha partito - asserì Giovanni Bistolfi -. Essa unisce, non divide. Così i nostri amici, quando si tratti di questioni attinenti al movimento cooperativo, potranno trovare alleati ed elettori in tutte le parti della Camera, dall'estrema destra all'estrema sinistra".

Era una interpretazione, generica nella formulazione quanto pericolosa nella sostanza, che veniva di fatto ad avallare l'opera del Governo¹⁷.

Di lì a poco, la pesante crisi finanziaria, aggravata dai bilanci militari della prima guerra d'Africa, nonché i severi provvedimenti fiscali antipopolari, adottati dal Crispi, convinsero anche il movimento cooperativo che "soffiava un gran vento di reazione sociale; si torna indietro"¹⁸. L'impresa coloniale Italiana era stata ancora una volta oggetto di dibattito tra la «Critica sociale», disposta stavolta a caldeggiare l'esperimento di colonizzare l'Eritrea per mezzo di "cooperative di operai, sussidiate nei primi anni dallo Stato [cui] concedansi i terreni da sfruttare in lunga enfiteusi"¹⁹, e lo stesso Antonio Maffi, Presidente della Lega, che asserì di "non addossare alla cooperazione la triste responsabilità di imporre nuovi oneri all'erario [...] e renderla complice di nuovi attentati ai contribuenti"²⁰. Il dibattito invischiò lo stesso Turati che volle dichiararsi favorevole a

"un discorso concreto, studiato e predisposto con competenza, di colonizzazione cooperativa sostenuta dal Governo (per) assicurare a una parte almeno dei nostri contadini emigranti o morenti di fame una vita meno travagliata nella nostra colonia"²¹.

La Lega, calcoli alla mano, dimostrò tuttavia come "i confratelli neri" e i soldati italiani costituissero "una clientela che rappresenta la rovina del nostro erario"²².

Ma il grande avvenimento di quell'estate del '95 che più attirò l'attenzione del mondo cooperativo fu il Congresso di fondazione dell'*Alleanza Cooperativa Internazionale*, inauguratosi a Londra il 19 agosto, alla presenza di circa duecento delegati di tutta Europa. Tra essi sedevano a rappresentare la Lega: Enea Cavalieri, Carlo Benazzoli, Giuseppe Croce, Carlo Pellizzari, mentre Luigi Luzzatti, Maggiorino Ferraris e Luigi Bodio avevano inviato la loro partecipazione scritta. Fu "all'importanza delle Società dei braccianti vantate dall'Italia", che il conte Lord Grey dedicò parte del suo discorso inaugurale²³. Egli elogiò anche l'Associazione delle Banche popolari e la costituzione dei Consorzi agrari ma, ancora una volta, a giudizio della «Lotta di classe», si trattò di una gran "pappolata presidenziale". E poiché «La Cooperazione Italiana», volle in quei giorni ribadire il concetto che "senza essere socialisti, una savia ed illuminata borghesia può introdurre molti miglioramenti a vantaggio degli operai"²⁴, il Partito Socialista Italiano non trovò di meglio che accusare il congresso di Londra di "turlupinare gli operai e il buon pubblico"²⁵, di perpetrare cioè, "una solenne mistificazione" nei riguardi della classe operaia "che di ben altri rimedi ha d'uopo"²⁶. In realtà l'Alleanza Cooperativa Internazionale approverà il suo statuto definitivo l'anno seguente a Parigi ma fin dal 1° Congresso uscì ribadito il concetto che essa "non si occupava né di politica né di religione"²⁷.

E quest'impegno parve, di pari passo, trasfondersi, di lì a un mese, nella sala dell'Acquario Romano ove si tenne il 1° Congresso Nazionale delle Società cooperative di produzione e lavoro (25-27 settembre 1895), aperto solennemente dal Luzzatti. Il quale volle appunto additare "l'esempio della cooperazione inglese" i cui apostoli, Holyoake e Vansittart-Neale, "di opinioni politiche e religiose diverse [...] non avrebbero potuto sedere dalla stessa parte del Parlamento"²⁸. Era un'impostazione cui s'era opposto, fin dalle origini, il movimento socialista e che ancora una volta venne rifiutata dalla «Lotta di classe»:

"C'è cooperazione e cooperazione. C'è quella che ha intendimenti socialisti [...], c'è per contrario, la cooperazione promossa dai conservatori del più bello stampo per attribuire i contrasti più vivi della lotta di classe e per illudere i lavoratori"²⁹.

Quando, un mese dopo, lo stesso Luzzatti inaugurerà a Bologna, con grande sfarzo, il VI Congresso delle Banche popolari (19-21 ottobre 1895), la stampa socialista liquiderà tutto in una "indecente commedia" e additerà al pubblico la figura del capocomico,

"come al solito, Gigione Luzzatti, il grande santo della cooperazione, che porta attorno di Congresso in Congresso la sua bella barba e si offre alla devota ammirazione degli imbecilli e degli imbroglioni"³⁰.

A parte le polemiche e i dissidi interni, resta comunque il fatto che tra il 1895 e il 1896 sono visibili i progressi del movimento cooperativo e la sua aumentata influenza:

"la marea cooperativa sale, sale - scriveva l'organo della Lega -. Tra non molto essa avrà sommerso tutta la classe degli intermediari e dei piccoli esercenti, perché questa è fatalmente destinata a sparire"³¹.

Nel corso dell'anno nuove cooperative si erano infatti costituite a Napoli fra i guantai, a Roma tra i garzoni boari, a Genova tra gli scaricatori del porto. Il fenomeno investiva anche l'Italia meridionale e, già il 15 novembre 1896 «La Cooperazione Italiana», annunciava la sua partecipazione al 1° Congresso Operaio Calabrese, in programma per il maggio successivo. Anche l'antica idea del Luzzatti di fondare una *Banca centrale delle cooperative* prendeva sempre più piede. «La Cooperazione Italiana», che entrava nel decimo anno di vita, si rinnovava e s'abbelliva. Il pittore Giacomo Campi ne decorava la testata, e altre illustrazioni corredevano le pagine interne. Era giusto, del resto, ricoprire di una nuova veste quel giornale che aveva contribuito a sviluppare più di tutti lo spirito cooperativo nel paese, "nelle umili casupole del contadino, nelle officine, nelle aule legislative; ovunque"³². La direzione fu direttamente assunta da Antonio Maffi che sul primo numero del 1896 espresse ancora una volta "la fede profonda che la cooperazione avrà una parte importantissima nelle conquiste della civiltà"³³. Anche la redazione di «Credito e cooperazione», l'organo dell'*Associazione delle Banche popolari*, esprimeva in quei giorni il benvenuto al suo nuovo direttore, un "valentissimo giovane", di nome Luigi Albertini³⁴. Il futuro direttore del «Corriere della sera», formava dunque le sue prime esperienze giornalistiche tra i cooperatori italiani e non passò molto che, allo stesso tavolo redazionale, gli si affiancò un altro "allievo prediletto del laboratorio economico" del prof. Cognetti de Martiis, Luigi Einaudi.

"È tutta un'epopea la storia di questa gente, e merita di essere narrata" ebbe a dire Albertini non appena si interessò alle vicende dei coloni romagnoli venuti a bonificare l'agro romano³⁵. E forse il racconto minuzioso delle condizioni di vita, dei sacrifici e dei lutti affrontati dai braccianti ravennati, dovette suonare risposta alle ennesime profezie del Turati che aveva appena previsto "il fallimento a breve scadenza o la degenerazione in società capitalistiche"³⁶ delle cooperative di lavoro. Il dibattito sulla questione agraria e la propaganda socialista nelle campagne era, del resto, di nuovo esploso dopo che Girolamo Gatti aveva ritratto sulla «Critica Sociale» l'atteggiamento da tenersi nei riguardi delle Casse rurali e aveva invitato il partito a "trarre a sé questa infima borghesia, che sta solo un gradino più in sù del proletariato nella scala delle miserie sociali"³⁷. La proposta trovò però un'immediata e accanita resistenza in Leonida. Bissolati, pronto a dimostrare che la funzione delle Casse rurali, in un rapporto strettissimo col partito cattolico, era quella del "conservatorismo più reciso e più reazionario"³⁸. Più disponibile si mostrò

invece Ivanoe Bonomi, teorizzando le "differenti fisionomie della propaganda e della organizzazione nostra: la fisionomia rigida ed esclusivamente di classe del Cremonese, e la fisionomia più incerta e più sentimentale dell'Emilia e del Mantovano"³⁹.

È un fatto comunque che anche la stampa cooperativa dedicò, in quello stesso periodo, una serie di riflessioni e di articoli alla situazione dei contadini e all'economia agricola del paese. Da quello sulla *Questione del pane*, che riesumava "nella vasta e fertile pianura padana il bisogno di una alimentazione più sana"⁴⁰ all'elenco dei beni posseduti dall'Ospedale Maggiore di Novara e che potrebbero essere condotti da cooperative di contadini⁴¹; dalle riflessioni di Ercole Bassi sull'"esperimento della Cooperativa Agricola di Milano che sta trasformando un latifondo della Sardegna"⁴² alle proteste "contro l'opera insana del fisco" nei riguardi delle latterie sociali che "immensi benefici economico sociali apportano alle nostre campagne"⁴³.

Anche la pubblicazione, a cura del Ministero dell'Agricoltura, della *Statistica delle Società di cooperative di lavoro tra braccianti muratori ed affini al 31 dicembre 1894* (Roma, 1895) non mancò di attrarre le attenzioni degli studiosi. E fra coloro che più analizzarono i risultati dell'opera, va segnalato il nome di Luigi Einaudi che, a conclusione di un lungo saggio apparso su «Credito e cooperazione», volle sottolineare "quali mirabili e splendidi risultati si possano trarre dalla cooperazione"⁴⁴. L'organizzazione della Lega, intanto, si definiva in tutti i suoi particolari, sia sotto il profilo tecnico che organizzativo. In una riunione del 18 gennaio 1895, il Comitato Esecutivo della Lega si impegnò col Luzzatti a dar vita alla *Banca centrale delle Cooperative* e, il 26 dello stesso mese, si costituì a Milano la prima Commissione di vigilanza sulle cooperative. Il 1° marzo 1896 veniva progettato l'impianto di una scuola speciale per l'inserimento e la diffusione della cooperazione, poiché "in Italia [...] ben pochi sanno cosa sia, quali ideali abbia, come si debba promuoverla e dirigerla"⁴⁵. La «La Cooperazione Italiana», affrontava temi di sempre più vasto interesse e il 1° aprile illustrò un progetto di riforma tributaria comunale, affinché l'imposta colpisse i consumatori "in misura corrispondente con equità alle rispettive loro condizioni economiche"⁴⁶. I suoi lettori aumentavano, e il 15 aprile il Comitato Esecutivo della Lega bandì un referendum fra le cooperative per trasformare il giornale quindicinale in settimanale. Fu intensificato l'impegno verso problemi, non più limitati al settore cooperativo, si affrontarono dibattiti d'ordine internazionale.

Non è un caso che Antonio Maffi usasse l'editoriale del 1° maggio 1896 per trasmettere l'appello dei compagni belgi a trasformare quella giornata in un impegno di lotta antimilitaristica e denunciare nel "militarismo che incombe sull'Europa [...], il cancro roditore delle sue risorse"⁴⁷. Pari rilievo il giornale volle dedicare quel giorno allo sciopero degli operai selciaroli a Roma⁴⁸ che unendosi in una sola cooperativa di lavoro, avevano costretto i padroni ad accettare la limitazione dell'orario, la fissazione della tariffa di lavoro

quotidiano e le rotazioni di turno. Il numero del 15 maggio di «Credito e cooperazione» inneggiò addirittura all'«insegnamento fecondo dato a tutti i loro compagni»⁴⁹. Grande rilievo dette infine la Lega al 1° Congresso operaio calabrese (Catanzaro, 14-17 maggio 1896) cui dedicò l'intera prima pagina del giornale, augurandosi che «abbia a riuscire proficuo per lo sviluppo della cooperazione, e del mutuo soccorso i quali sono tanta parte del moderno progresso»⁵⁰. Fu lo stesso vicepresidente della Lega, Arturo Dalla Cola, a presiedere i lavori e a «fare appello allo spirito di concordia che deve animare gli operai nelle loro rivendicazioni»⁵¹.

Di lì a poco, la Lega intervenne a favore delle trecciaiole fiorentine, scese in sciopero nella seconda metà di maggio. D'accordo con la Camera del lavoro, per eliminare gli intermediari, furono create cooperative di produzione, sebbene vivessero poi stentatamente per il boicottaggio delle banche e dei negozianti e la stessa base operaia spingesse per una lotta senza conciliazioni⁵². «Lo sciopero può avere avuto i suoi eccessi ma in massima e in generale non poteva non essere giustificato», scrisse Enea Cavaliere, allorché il Comitato Esecutivo della Lega decise di aprire con 20 Lire una sottoscrizione in favore delle operaie in lotta⁵³. Sia questi ultimi episodi che l'intervento delle Camere del Lavoro, indussero il Partito Socialista Italiano a rivedere l'atteggiamento nei riguardi della Lega tanto che, al suo interno, cominciò a delinearsi una corrente favorevole alla cooperazione. Fu il caso, ad esempio, di Giovanni Canepa che, dalle colonne della «Critica sociale», invitò a «rivolgere gli sforzi alla conquista di quelle cooperative che esistono già, trasformare gli statuti, dar loro un nuovo indirizzo e metodi migliori»⁵⁴; e di Gabriele Rosa che intravide nella cooperazione ciò «che armonizza l'azione e le idee dei socialisti collettivisti con quelle dei filantropi economisti»⁵⁵. Luigi Albertini pensò addirittura di segnalare su «Credito e cooperazione» le caratteristiche del «nuovo programma dei socialisti»⁵⁶ approvato al recente IV Congresso Nazionale del Partito (Firenze, 26 maggio - 4 giugno 1896), ma toccò di nuovo alla penna di Turati precisare che «i socialisti non si convertirono e non convertono affatto». A suo giudizio sia i commenti della «Critica sociale» che le conclusioni del Congresso di Firenze «non furono che la sanzione data a certi mezzi di propaganda socialista, per la quale appunto sono mezzi quelli che pei cooperatori rappresentano il fine»⁵⁷.

Il 13 settembre, intanto, la Camera del Lavoro di Firenze diramava una circolare a tutte le consorelle toscane per invitarle ufficialmente al VII Congresso dei Cooperatori italiani che essa avrebbe ospitato il 10-11 ottobre 1896 in un contesto «d'importanza eccezionale», «dato l'incoraggiamento e il po' d'aiuto che alla cooperazione si accenna a prestare in alto...»⁵⁸. Giuseppe Croce, segretario della Camera del Lavoro milanese, fu per di più designato relatore ufficiale e propose con successo la formazione di Federazione di cooperative locali. Il Congresso di Firenze non si risolse, quindi, nella solita ordinanza biennale delle società federate alla Lega, ma segnò «un punto decisivo per l'organizzazione delle

cooperative in Italia»⁵⁹. L'invito fu esteso anche alle organizzazioni non federate e generale si mostrò lo interesse suscitato nel mondo del lavoro. Si discusse della riforma del Codice di Commercio del 1882 e della preparazione del 2° Congresso dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative; venne dibattuto il progetto di cooperative scolastiche e si approvò la proposta di trasformare in settimanale «La Cooperazione Italiana». Ma, il fatto più rilevante fu, secondo l'opinione del Maffi «l'avvicinamento degli elementi più autorevoli della presidenza della legislazione e della politica»⁶⁰, tanto che ben 11 rappresentanti socialisti furono eletti a far parte del Consiglio Generale: tra i nomi più significativi Alfredo Bertesi, Giuseppe Croce, Sebastiano del Buono, Enrico Ferri, Giuseppe Garibotti, Dino Rondani, Bernardino Verro. Fu quanto bastò per provocare le ire degli esponenti più moderati, tra cui Enea Cavaliere protestò contro l'abdicazione della Lega dal suo principio di apoliticità, accusandola di essere caduta «in piena balia delle Camere del Lavoro», e denunciò i socialisti di voler «penetrare entro le giovani file, e scompigliarle, portarne la confusione, mutarne la bandiera». Nonostante le assicurazioni offerte dal Presidente secondo cui la Lega, comunque, «non dovrà servire mai di piattaforma alle esigenze politiche», il Cavaliere insisté nel predicare una «linea di condotta, aperta, decisa, concludente» e osservò che la presenza di 11 membri socialisti su 27 nel Comitato Esecutivo significava «predicare la centralità... dopo aver reso omaggio alle sue infrazioni». La polemica si concluse con una nota di risposta ufficiale del Maffi, in cui si sottolineò la necessità di formare una Lega «senza ostracismi rossi o azzurri, aperta a tutte le energie, a tutte le buone volontà»⁶¹.

Intanto, sensibile ai suggerimenti maturati sia in campo socialista che liberale⁶², la Lega annunciava il 16 novembre l'invio di un questionario a tutte le società di Mutuo Soccorso siciliane per assumere notizie circa la possibilità di procedere alla costituzione di cooperative dei vari settori. L'inchiesta otteneva il plauso e il sostegno del ministro Giovanni Codronchi, Alto Commissario Straordinario per la regione, che si dichiarava «persuaso della utilità immensa che le cooperative di consumo e di credito potrebbero arrecare qui più che altrove»⁶³. In dicembre, il Ministero dell'Agricoltura bandiva poi concorsi a premi a favore delle classi rurali⁶⁴. Di lì a poco, con Regio Decreto 17 dicembre 1896, la Lega veniva quindi designata fra i 18 enti, membri del Consiglio superiore dell'Industria e Commercio. Riconoscente, essa trovò finalmente l'occasione per dichiararsi «il solo ente che più direttamente rappresenta i sodalizi operai» e ribadì che «la causa della cooperazione è poi la causa del lavoro emancipato»⁶⁵. La trasformazione de «La Cooperazione Italiana» in settimanale, a partire dal numero del 2 gennaio 1897, voleva dunque riflettere «tutte le svariate questioni del grande movimento economico che si svolge nelle pieghe della nostra bandiera»⁶⁶. I legami con le Camere del Lavoro si facevano sempre più saldi e la Lega non esitò, fin dagli inizi del 1897, a invitare le cooperative a iscriversi alle Camere del Lavoro, «che in esse facciano le loro Federazioni locali a scopi economici». D'altra parte, vi era il bell'esempio della Camera del Lavoro fiorentina che aveva invitato tutte le cooperative della provincia a iscriversi alla Lega⁶⁷.

Era, però, quella solo una facciata trionfale, della storia del movimento cooperativo. Va sottolineato, infatti, che, al di là degli aiuti burocratici che il governo pareva elargire⁶⁸, il Presidente del Consiglio Antonio di Rudini meditava gradatamente nuovi stati d'assedio e più dure persecuzioni, particolarmente dirette contro le cooperative di netta intonazione socialista. Alla notizia che "per ragioni di ordine pubblico" il Prefetto aveva impedito l'affissione del manifesto e la relativa convocazione della consociazione cooperativa Vercellese, «La Cooperazione Italiana», volle ricordare il "furore degli scioglimenti delle Società e dei Fasci imperante Crispi"⁶⁹. Alla fine di gennaio 1897 giungeva notizia che dodici cooperative di produzione e lavoro, su diciotto iscritte, erano state cancellate d'autorità dall'albo prefettizio. Sulla grave decisione intervennero, a puntate riflessioni equidistanti de «La Cooperazione Italiana»⁷⁰, ma più decisa fu la reazione dell'«Avanti!», il neonato quotidiano del Partito Socialista Italiano, che in un editoriale bollò "il nuovo arbitrio del governo" e "il provvedimento odioso preso [...] per distruggere via via quella organizzazione operaia che vivacchia in Italia"⁷¹. Non s'era ancora spento l'eco su quei fatti che un altro Prefetto vietava al Magazzino Cooperativo di Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia) di vendere merce al pubblico e ne ordinava la chiusura. La Lega interpose reclamo al ministero contro "queste strane teorie di diritto" e non escluse di costituirsi in giudizio contro "quella cima di Prefetto"⁷². Anche dalla Sicilia giungevano lagnanze "contro la camorra che tutto invade, che ovunque impone" tanto che la Lega dovette far presente al ministro Codronchi che "la commissione prefettizia di vigilanza non ha finora spiegato la propria azione in alcun modo"⁷³. Non a caso il 27 febbraio 1897 «La Cooperazione Italiana», dedicò gran parte del suo numero ai primi risultati dell'Inchiesta sulle cooperative nell'augurio di procedere "ovunque a quella grande opera di espansione, di risanamento dell'ambiente cooperativo, già inquinato dai più pericolosi nemici, i mistificatori della cooperazione"⁷⁴. Era necessario combattere quanti alteravano la loro opera e quella dei socialisti in particolare:

"Noi cattolici - reputava «La Cooperazione popolare» - non diremo mai al proletariato che egli ha diritto di dividere le ricchezze di un principe; gli inculcheremo anzi il dovere di contentarsi del proprio stato."⁷⁵

I dissensi tra le varie correnti cooperative, la crisi economica incalzante, il timore sempre più palpabile d'una reazione montante condussero finalmente la Lega "a prendere posizione battagliera"⁷⁶ in occasione della campagna elettorale politica del marzo 1897 e a richiedere, tra i caposaldi del suo programma,

"un Governo che sia l'interprete fedele del pensiero del legislatore, e non il complice di quella oligarchia comunale affaristico camorristico bancaria che congiura ai danni della cooperazione"⁷⁷.

¹ Mentre la bufera imperversa, in «La Cooperazione Italiana», 30 ottobre 1894.

² Luigi Luzzatti, *Un'ora triste per la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 1 novembre 1894.

³ La nota di protesta In difesa delle Società cooperative perseguitate inviata il 7 novembre 1894 ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, fu pubblicata in «La Cooperazione Italiana», 10 novembre 1894.

⁴ *Ai Cooperatori e alle Società Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 15 dicembre 1894.

⁵ Domenico Spadoni, *La cooperazione agricola*, in «Critica sociale», 16 novembre 1894.

⁶ Il Colnaghi aveva appena pubblicato un *Rapporto sullo stato della questione operaia in Italia nel 1893*, a cura del Ministero degli Esteri d'Inghilterra.

⁷ *Il Governo Inglese studia le nostre cooperative*, in «La Cooperazione Italiana»,

30 dicembre 1894, cfr. anche *Il viaggio di Wolff in Italia*, in «Credito e cooperazione», 30 gennaio 1895.

⁸ Luigi Luzzatti, *La cooperazione Italiana scarseggia di idealità*, in «Credito e cooperazione», 15 gennaio 1895.

⁹ Per le origini dell'A.C.I., cfr. *La Lega internazionale dei cooperatori*, in «Credito e cooperazione», 1 gennaio 1895; *Alleanza Cooperativa Interregionale. Congresso coop. internazionale, 1895*, in «La Cooperazione Rurale», 15 gennaio 1895.

¹⁰ Ercole Bassi, *Il movimento cooperativo nel 1895*, in «La Cooperazione Italiana», 15 settembre 1895.

¹¹ Ercole Bassi, *Le Casse rurali cattoliche*, in «La Cooperazione Italiana», 15 febbraio 1895.

Dello stesso cfr. anche *Il movimento cooperativo cattolico*, in «La Cooperazione Italiana»,

30 luglio 1895 e 30 settembre 1895. Carlo Contini, *È ora e tempo*, in «La Cooperazione Rurale», 15 luglio 1895.

Di lì a poco, il Partito Socialista Italiano liquiderà invece il fenomeno delle casse rurali come una "semplice ragnatela sociale tesa per pigliare quegli ultimi moscerini lavoratori che finora avevano potuto sfuggire agli unghie assorbenti

del ragno capitalista" (*Una ragnatela sociale* in «Lotta di classe», 21-22 settembre 1895).

¹² Ercole Bassi, *Le elezioni amministrative di Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 28 febbraio 1895.

¹³ Ercole Bassi, *La Lega Cooperativa deve rimanere estranea ai partiti politici*, in «La Cooperazione Italiana», 15 marzo 1895.

¹⁴ *Il sogno d'una cooperativa*, in «Lotta di classe», 16-17 marzo 1895.

¹⁵ Cfr. *Il discorso, pronunciato dall'on. Luigi Luzzatti ai suoi elettori di Battaglia*, in «Credito e cooperazione», 15 maggio 1895, ora in Luigi Luzzatti, *Opere*, vol. IV, *L'ordine sociale*, Bologna, Zanichelli, 1952, pp. 137-143.

Il commento a *Il discorso di Battaglia* è in «La Cooperazione Italiana», 15 maggio 1895.

¹⁶ Ercole Bassi, *Il risultato delle elezioni politiche e la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 15 giugno 1895.

¹⁷ Giuseppe Bistolfi, *I cooperatori in Parlamento*, in «Credito e Cooperazione», 15 giugno 1895.

¹⁸ Cfr. *L'on. Luigi Luzzatti alla Camera*, in «La Cooperazione Italiana», 15 agosto 1895.

¹⁹ Massimo Samoggia, *Colonializzazione cooperativa in Africa*, in «Critica Sociale», 16 luglio 1895.

²⁰ Antonio Maffi, *Colonizzazione cooperativa in Africa*, in «La Cooperazione Italiana», 15 agosto 1895.

²¹ Cfr. *Dispute eritree*, in «Critica sociale», 1 agosto 1895, ove sono riportate le considerazioni di Angelo Del Vecchio, sostanzialmente contrario a "questo cuscinetto di resistenza cooperativa" e di Romeo Soldi ("noi pur denunciando i metodi barbari con cui si dice di esportare la civiltà, non potremmo proclamare l'abbandono delle colonie") Quest'ultima ipotesi fu "sostanzialmente consentita da noi", sottolineò «La Critica Sociale».

²² Antonio Maffi, *Ancora della cooperazione in Africa*, in «La Cooperazione Italiana», 15 settembre 1895. Con più

vigore il Maffi esprimerà, tre mesi dopo, la sua "imprecazione contro la politica stolta". "È l'imprecazione contro gli sperperi - egli disse - è la voce dei proletari, è il singulto dei pellegrini, è l'addio degli emigranti".

Ancora il 10 marzo, proprio in coincidenza con la sconfitta di Adua, «La Cooperazione Italiana», pubblicherà una nota di protesta (*Barbarie e Civiltà*) contro "i massacri africani [che] servono meravigliosamente a imbestialire ancora più la popolazione nostra."

²³ Il verbale del *Congresso per un'Alleanza cooperativa internazionale* è in «Credito e cooperazione», 15-30 settembre 1895.

Cfr. anche «La Cooperazione Italiana», del 15, del 30 agosto, e del 15 ottobre 1895.

²⁴ *Un esempio da imitarsi*, in «La Cooperazione Italiana», 30 agosto 1895.

²⁵ *Il Congresso Cooperativo Internazionale di Londra*, in «Lotta di Classe», 7-8 settembre 1895.

²⁶ Luigi Gaddi, *Due parole sulle cooperative*, in «Lotta di classe» 14-15 settembre 1895.

L'autore, comunque, pur dichiarando di non credere alla efficacia delle cooperative, ricordava che esse sono previste nel Codice di commercio e pertanto valeva la pena di "trarne maggior partito possibile".

²⁷ Cfr. *Il Congresso Internazionale di Londra*, in «La Cooperazione Italiana», 15 ottobre 1895.

Lo Statuto fondamentale dell'A.C.I., approvato a Parigi il 30 ottobre 1896,

è riportato in «Credito e Cooperazione», 10 settembre 1897.

²⁸ Cfr. *Il Congresso delle Cooperative di Produzione e Lavoro* in «La Cooperazione Italiana», 30 settembre 1895.

²⁹ *Siate pratici!* in «Lotta di classe», 5-6 ottobre 1895.

³⁰ *Indecente commedia*, in «Lotta di classe», 26-27 ottobre 1895. Cfr. anche Leonida Bissolati,

Al salvataggio della piccola borghesia, in «Critica sociale», 1° novembre 1895, che intravedeva nel congresso bolognese "il disegno della piccola borghesia di armarsi contro l'invadente capitalismo, tentando al tempo stesso di disarmare e incatenare a sé il movimento proletario".

³¹ *La grande sfida*, in «La Cooperazione Italiana», 15 ottobre 1895.

³² *Nove anni di vita*, in «La Cooperazione Italiana», 15 dicembre 1895.

³³ La Direzione, *Buon Anno!* in «La Cooperazione Italiana», 1° gennaio 1896.

³⁴ *Ai nostri lettori*, in «Credito e cooperazione», 1° gennaio 1896.

³⁵ Luigi Albertini, *La colonia agricola di Ostia*, in «Credito e cooperazione» 15 gennaio 1896.

Sul periodo di direttore di «Credito e cooperazione», cfr. anche Alberto Albertini, *Vita di Luigi Albertini*, Milano, Mondadori, 1945, pp. 45-46 e Ottavio Bariè, *Luigi Albertini*, Torino, Utet, 1973.

³⁶ Filippo Turati, *Il doppio versante della cooperazione*, in «Critica Sociale», 1° dicembre 1895.

³⁷ Girolamo Gatti, *Le Casse rurali di prestito e il Partito socialista*, in «Critica Sociale», 16 dicembre 1895.

³⁸ Leonida Bissolati, *La questione agraria (III)*, in «Critica Sociale», 16 gennaio 1896.

³⁹ Ivanoe Bonomi, *La nostra propaganda nelle campagne*, in «Critica Sociale», 16 febbraio 1896.

⁴⁰ Ercole Bassi, *La questione del pane*, in «La Cooperazione Italiana», 16 gennaio 1896.

⁴¹ *Le Opere pie e le congregazioni*, in «La Cooperazione Italiana», 16 gennaio 1896.

⁴² Ercole Bassi, *Pensiamo all'agricoltura!* in «La Cooperazione Italiana», 1. febbraio 1896.

⁴³ Ercole Bassi, *Anche le latterie*, in «La Cooperazione Italiana», 15 febbraio 1896.

⁴⁴ Luigi Einaudi, *Le società cooperative del lavoro fra braccianti muratori e affini in Italia*, in «Credito e cooperazione», 1° marzo 1896.

⁴⁵ E. Bassi, *Istruzione, istruzione, istruzione*, in "Almanacco dei Cooperatori italiani pel 1896", pp. 5557.

⁴⁶ *La riforma tributaria comunale*, in «La Cooperazione Italiana», 1° aprile 1896.

⁴⁷ Antonio Maffi, *1° Maggio 1896* «La Cooperazione Italiana», 1° maggio 1896.

⁴⁸ B. *Lo sciopero degli operai selciaroli a Roma*, in «La Cooperazione Italiana», 1° maggio 1896.

⁴⁹ L.E., *Lo sciopero degli operai selciaroli in Roma*, in «Credito e cooperazione», 15 maggio 1896.

⁵⁰ Cfr. «La Cooperazione Italiana», 12 maggio 1896.

⁵¹ Il racconto del "Primo Congresso operaio Calabrese" è in «La Cooperazione Italiana», 16 giugno 1896.

⁵² Cfr. Stefano Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, vol. I, Firenze, 1972, pp. 504506.

Cfr. anche *Le trecciauole di Toscana e la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 16 giugno 1896.

⁵³ Enea Cavalieri, *La cooperazione e le trecciauole*, in «Credito e cooperazione», 1-15 agosto 1896

e *Per le cooperative delle trecciauole in Toscana*, 16 agosto 1896.

⁵⁴ Giuseppe Canepa, *A proposito della soluzione nei paesi di piccola proprietà*, in «Critica Sociale», 1° agosto 1896.

⁵⁵ Gabriele Rosa, *Cooperazione agraria*, in «Critica sociale», ibidem.

⁵⁶ Luigi Albertini, *Il Socialismo nelle campagne*, in «Credito e cooperazione», 1-15 agosto 1896.

⁵⁷ Filippo Turati, *Cooperatori e socialisti*, in «Critica sociale», 16 agosto 1896.

⁵⁸ Cfr. *Al congresso!* in «La Cooperazione Italiana», 1° ottobre 1896.

⁵⁹ Cfr. *Il nostro VII Congresso*, in «La Cooperazione Italiana», 16 ottobre 1896.

Cfr. anche *Il VII congresso dei cooperatori*, in «Credito e cooperazione», 15 ottobre -1 novembre 1896.

⁶⁰ Antonio Maffi, *Un utile precedente e la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 16 ottobre 1896.

⁶¹ Cfr. le varie fasi della polemica in Enea Cavalieri, *Dopo il Congresso*, in «Credito e cooperazione», 15 ottobre - 1 novembre 1896; Antonio Maffi, *Nubi passeggiare*, in «La Cooperazione Italiana», 30 ottobre 1896; Enea Cavalieri, *Nubi passeggiare?* in «Credito e cooperazione», 15 novembre-1 dicembre 1896; Antonio Maffi, *Ancora nubi*, in «La Cooperazione Italiana», 16 dicembre 1896. Anche Ercole Bassi deplorò "che molti socialisti volendo fare cooperazione confondono questa col socialismo" (*Echi del Congresso di Firenze*, in «La Cooperazione Italiana», 16 novembre 1896 e B., *Per la verità*, 1° dicembre 1896).

⁶² "Nel Mezzogiorno e nelle isole c'è quasi tutto da fare e solo la cooperazione socialista potrà sopperirvi", scriveva Emilio nella «Critica sociale», del 16 ottobre. In un ampio studio su *La cooperazione nell'agricoltura Italiana*, Luigi Einaudi aveva d'altro canto rilevato fatto doloroso che laddove esse (le cooperative) sarebbero più necessarie, ossia nel Mezzogiorno e nella Sicilia, mancano quasi compiutamente («Credito e cooperazione», 15 settembre- 1° ottobre 1896). Già in precedenza l'economista piemontese aveva individuato nelle "cattedre ambulanti il mezzo più profondamente efficace per trasformare l'agricoltura nostra in una vera industria condotta con le norme più razionali della scienza".

(Cfr. *La cattedra d'agricoltura in Polesine*, in «Credito e cooperazione», 1-15 maggio 1896).

⁶³ Cfr. *La nostra Lega per la Sicilia*, in «La Cooperazione Italiana», 16 novembre 1896.

Per il testo del "questionario", cfr. *Per la propaganda in Sicilia*, in «La Cooperazione Italiana», 16 dicembre 1896.

Sull'argomento seguiranno: *Inchiesta cooperativa in Sicilia*, in «La Cooperazione Italiana», 16 gennaio 1897;

Per l'inchiesta cooperativa in Sicilia, in «La Cooperazione Italiana», 30 gennaio e 20 febbraio 1897.

⁶⁴ Arturo Dalla Cola, *L'interessamento del governo, per le cooperative di consumo rurali*, «La Cooperazione Italiana», 1 dicembre 1896.

⁶⁵ Cfr. *La nostra Lega nel Consiglio dell'Industria e del Commercio*, «La Cooperazione Italiana», 30 gennaio 1897.

⁶⁶ *La Cooperazione Italiana settimanale*, in «La Cooperazione Italiana», 1° dicembre 1896.

⁶⁷ Cfr. *Un bell'esempio*, in «La Cooperazione Italiana», ibidem.

⁶⁸ Luigi Einaudi tornò comunque a sottolineare che "lo splendido esempio dell'opera larga e feconda delle associazioni cooperative d'ogni genere nel nostro paese è ciecamente trascurato dai legislatori"

(*La cooperazione e l'educazione nell'agricoltura*, in «Credito e cooperazione», 1 gennaio 1897). (69)

Cfr. *Anche le cooperative!*, in «La Cooperazione Italiana», 2 gennaio 1897.

⁷⁰ Cfr. *Le cooperative romane cancellate dall'albo prefettizio*, in «La Cooperazione Italiana», 30 gennaio 1897;

Sulla radiazione delle cooperative romane, in «La Cooperazione Italiana», 6 febbraio 1897;

Le cooperative romane radiate dall'albo prefettizio, in «La Cooperazione Italiana», 13 febbraio 1897.

⁷¹ *Contro la classe operaia*, in "Avanti!", 28 gennaio 1897.

⁷² *Le illegalità di un Prefetto*, in «La Cooperazione Italiana», 20 febbraio 1897.

⁷³ *La "Nissena" e il ministro Codronchi*, ibidem.

⁷⁴ Cfr. *L'inchiesta sulle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 20 febbraio 1897. Va rilevato, nel contempo,

il durissimo attacco condotto parallelamente dalla «Critica sociale», che riesumò i vecchi temi della

"cooperazione (...) menzogna organizzata (...) colossale truccatura reazionaria" (Cfr. Raffaele Resta De Robertis,

La menzogna delle cooperative, 1° febbraio 1897).

⁷⁵ *Il nostro movimento*, in «La cooperazione popolare» 27 febbraio 1897. "La questione sociale non è solo

questione di stomaco" ebbe polemicamente a sostenere, poco dopo l'organo delle Casse rurali cattoliche

(*Il governo e la questione sociale*, 27 maggio 1897).

⁷⁶ *La Lega e le elezioni*, in (9) Spectator, *Teoria e pratica della cooperazione*, in "Rivista critica del socialismo", ottobre 1899.

⁷⁷ *Cooperatori, alle urne!*, in «La Cooperazione Italiana», 20 marzo 1897.

Il 1898: “la prova del fuoco” (1898-1900)

I risultati delle elezioni politiche del marzo 1897 erano stati soddisfacenti per il movimento cooperativo che vedeva eletti in sua rappresentanza Luzzatti, Wollemborg, Nofri, Sacchi, Carotti, Prampolini, Bertesi, Ferri, Rondani, Agnini. Fu proprio quest'ultimo, nella seduta del 9 aprile, ad aprire alla Camera la discussione sugli appalti alle società cooperative. Era il segno d'una instancabile presenza della Lega nel mondo del lavoro, di una nuova vita, di un nuovo indirizzo. Il settimanale cooperativo avvertì, in quei giorni, che la Lega, finora ospitata gratuitamente, ora dal Consolato operaio, ora dalla Camera del Lavoro, aveva finalmente una sede propria, in sale decorose. Il movimento cooperativo si espandeva con vigore: è di quei mesi la convocazione del 1° Congresso delle cooperative di Roma e provincia e la posa della prima pietra della "Cooperativa ferroviaria di consumo Torinese" alla presenza di Quirino Nofri, Claudio Treves e del Prof. Salvatore Cognetti de Martiis.

Anche l'ennesimo trafiletto della stampa del Partito Socialista Italiano pareva suonare come monito a seguire il risveglio dell'organizzazione finora "alquanto trascurata" e a "cogliere la palla al balzo"¹. Nel corso dell'estate, infatti, il movimento socialista aveva riaperto i termini del dibattito teorico sulla cooperazione. Un primo accenno di Filippo Turati alla "sirena cooperativistica, che indubbiamente assorbirebbe ed sterilirebbe per la lotta politica i migliori e purtroppo così scarsi elementi operai"², costrinse immediatamente Claudio Treves a intervenire presso il compagno. Egli liquidò:

"i desideri, le impazienze, le illusioni cooperativistiche [...] in un perditempo del partito [...] in una più o meno grande bancarotta". A suo giudizio, "l'impegnare comunque una parte notevole del denaro e delle forze del partito in imprese cooperative [era] semplicemente una follia"³.

La risposta che il leader socialista pubblicò, in tre puntate, sulla «Critica sociale» resta la più approfondita riflessione sull'argomento e di fatto chiuse definitivamente il dibattito in materia cooperativa, almeno fino al sorgere del nuovo secolo.

D'altra parte, il netto rifiuto che il Senato aveva opposto al disegno di legge che portava da 100 a 200 mila lire la cifra massima degli appalti alle cooperative di lavoro, i decreti di scioglimento operati dai prefetti nel Mantovano, nel Milanese, nelle Romagne, persino nei riguardi di "poveri untorelli di cooperative, che non minacciavano se non la fortuna di qualche piccolo usuraio di esercente"⁴, rappresentavano il segno palpabile di un'incalzante repressione, l'indice di "quali alisei spirino in alto per ogni tentativo che ostacoli, in qualsiasi guisa, la speculazione borghese"⁵. Gran parte delle famiglie operaie e contadine vivevano ancora in condizioni di sottoalimentazione, di disoccupazione, di miseria, se non di elemosina. In questa circostanza era impossibile, per costoro, avvicinarsi anche alle cooperative di consumo e pagare a prezzo di mercato i

generi che acquistavano; senza ricorrere al credito, dunque, le cooperative potevano contare per la loro esistenza su una eletta aristocrazia operaia e fare assegnamento sulla piccola borghesia.

"Il risultato - avvertì Turati - sarebbe di scindere gli operai in due classi l'una cooperatrice, l'altra impotente ed esclusa dai benefici della cooperazione (...) ossia di agire in senso diametralmente opposto alla lotta di classe socialista"⁶.

A più riprese il Turati volle richiamarsi ad un opuscolo di Karl Kautsky su *Le cooperative di consumo e il movimento operaio*, pubblicato in quei giorni a puntate in Appendice alla «Lotta di classe»⁷. Al teorico della socialdemocrazia tedesca gli fece anzi esplicito riferimento per concludere che "dove la coscienza di classe è ancora così grama ivi istituire Cooperative di consumo per aiutare il movimento socialista sarebbe vera stoltezza". Sarebbe maturata "l'educazione dello spirito bottegaio" in luogo della "solidarietà di classe", come se, concluse il direttore della «Critica sociale», "il partito socialista in Italia non fosse già inquinato di spirito e di elementi piccolo borghesi". Sulla polemica interna al Partito Socialista Italiano intervenne finalmente «La Cooperazione Italiana» con un articolo di Enrico Bassi che, di fronte alle critiche avanzate, preferì aggirare l'ostacolo, concludendo: "se le cooperative talvolta tendono a degenerare, e talvolta degenerano, questo dipende non solo dalla difettosa natura umana, ma più ancora dalla mancanza di istruzione e di educazione"⁸.

Lo sviluppo della cooperazione di consumo procedette indisturbato e, in concomitanza con gli effetti della crisi economica e della scarsità del raccolto, la propaganda dei forni e dei magazzini cooperativi ebbe facile presa. Lo stesso, «Avanti!» affiancò il loro sviluppo e, già alla fine d'agosto, Lorenzo Ponti, Alfredo Bertesi, Leonida Bissolati e Oddino Morgari sottoscrivevano come "sia soltanto possibile frenare il saltuario aumento del prezzo del pane, mediante "la forma cooperativa"⁹. A medesime conclusioni pervenivano, parallelamente, le Camere del lavoro che auspicavano un'intesa tra le varie cooperative di consumo delle città, al fine di istituire molini e forni che producessero pane a qualità migliore e a bassi prezzi¹⁰. Le cooperative di consumo ebbero, dunque, in questo frangente, particolare sviluppo, nonostante fossero le più colpite dall'autorità. Fu il caso, ad esempio, della Società Cooperativa di Marino, disciolta dal Prefetto in settembre perché "ritenuta pericolosa all'ordine pubblico, per la propaganda che va attivamente facendo tra le masse"¹¹.

Il loro numero superava di gran lunga le altre associazioni di settore, tanto che la Lega indicava per i giorni 16-18 ottobre 1897, a Milano, il 1° Congresso Nazionale della Cooperazione di Consumo (all'ordine del giorno v'era la proposta di uno Statuto modello e la costituzione di una Agenzia per gli acquisti in comune) ove peraltro non manca-

rono di nuovo le polemiche con i socialisti che turbarono la serenità dell'ambiente e misero la discordia in seno ai cooperatori¹². Il dibattito, peraltro, aveva già avuto ampia risonanza a livello europeo¹³ allorché a Lorenzo Ponti, delegato italiano al III congresso dell'*Alleanza Internazionale delle Cooperative*, tenutosi dal 14 al 17 settembre in Olanda (Delft) toccò il compito di illustrare i rapporti tra cooperative di produzione e quelle di consumo¹⁴. Dell'attenzione che pure il Partito Socialista Italiano continuava a rivolgere all'argomento (pur con esiti interpretativi diversi e opposti) fa fede un articolo di Giuseppe Colucci sulla «Lotta di classe», all'indomani del Congresso Nazionale socialista di Bologna (18-20 settembre 1897), ove l'autore individuava nella cooperazione "quel mezzo che abbia in sé tanta efficacia da rendere probabile la trasformazione che noi vagheggiamo"¹⁵. Quindici giorni dopo, il medesimo settimanale pubblicò un commento di Camillo Rappa sui lavori del Congresso di Milano che auspicava "l'impianto di solide cooperative di consumo di compravendita all'ingrosso di ogni specie di prodotti agricoli delle diverse regioni"¹⁶. Per quanto riguarda, infine i rapporti con le Camere del Lavoro, l'intesa come s'è già detto era più solida, non solo per esigenze organizzative ma anche per un comune fondamento ideologico. Resta prezioso, a questo proposito, un articolo di raffronto filologico fra gli Statuti delle Camere del Lavoro e quello della Lega del 1886, ove si concludeva che "la Lega e le Camere del Lavoro escludono dalle loro discussioni le questioni religiose e politiche; l'una e l'altra favoriscono lo sviluppo cooperativo"¹⁷.

Eppure, nonostante la propaganda nelle varie associazioni operaie, restava ancora da sviluppare il movimento cooperativo in gran parte d'Italia, come testimoniava una statistica di fine d'anno su «La Cooperazione Italiana». Dalle 373 Società cooperative del Piemonte si passava alle 169 in Toscana e, subito dopo, alle 58 nel Veneto, alle 42 in Liguria, via via fino agli ultimi in graduatoria: 2 coop. in Sardegna, 1 in Abruzzi, 1 in Basilicata¹⁸. "La Lega - commentava il giornale - non ha ancora raggiunta la potenzialità economica per esercitare efficacemente ed ovunque la sua missione". A fine d'anno, come sempre, suonò pertanto il monito ad abbonarsi a «La Cooperazione Italiana»: bastava sacrificare "un sigaro alla settimana". Non è un caso che, illustrando il programma per il 1898, Antonio Maffi, col solito realismo, voleva pure ricordare "la ferocia del fisco e la crescente ostilità degli avversari"¹⁹. A riprova delle persecuzioni degli agenti fiscali, il governo tentava, in quei giorni, di applicare anche alle società cooperative la "tassa di manomorta" che generalmente colpiva lasciti religiosi e simili²⁰. Il movimento, del resto, si sviluppava sempre di più e nel numero del 29 gennaio 1898 la Lega indisse un referendum tra le Società per deliberare in merito alla creazione di una *Banca per le Cooperative*.

Intanto, mentre giungevano le prime entusiaste adesioni dalle Federazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna, già apparivano evidenti i primi effetti della crisi agricola e si lamenta-

vano i vistosi aumenti del prezzo del pane. Già alla fine di gennaio 1898, infatti, alcune importanti cooperative di consumo milanesi deliberavano di ridurlo di 5 cent.²¹, mentre perdurava sulle colonne de «La Cooperazione Italiana», la campagna di protesta contro il bilancio dello Stato italiano che pasceva "il parassitismo della burocrazia, della caserma e della banca", ignorando i pubblici servizi e le necessità della povera gente²².

Intanto la Lega²³ aumentava ogni giorno le sue fila (435 Società regolarmente federate) e il suo settimanale attaccava con decisione i provvedimenti di scioglimento di cooperative da parte dei don Rodrigo dell'ordine "che tutori della legge la calpestando"²⁴. Venivano tra le altre, chiuse d'autorità la cooperativa di Barricella e di Molinella (Bologna) mentre Giuseppe Massarenti era arrestato il 1° aprile. A Brindisi, guardie di P.S. e carabinieri si riversavano nei locali della cooperativa e ne decretavano lo scioglimento asserendo che "a maggior parte dei soci sono anarchici e socialisti, buona parte: gente di galera"²⁵. Era ormai lo stesso rituale; ovunque, in tutta Italia, le stesse giustificazioni di ordine pubblico. S'aggiunga a ciò la polemica virulenta innestata contro il movimento cooperativo da parte dei negozianti ed industriali che, avevano presentato un *Memoriale* al governo onde regolare "la azione delle cooperative di consumo"²⁶. Né di minor effetto erano gli attacchi di natura teorica mossi alle grandi cooperative di consumo di più netto orientamento socialista, quali le cooperative ferroviarie di Torino e Milano. "Per noi il socialismo che penetra in un'istituzione cooperativa rappresenta un microbo che può riuscire micidiale al suo organismo", ebbe a sostenere «Credito e cooperazione»²⁷.

Un'aria di grave tensione e di prossima tempesta gravava, ormai, su Milano quando (19-20 marzo 1898) ebbe a riunirsi il Consiglio Generale della Lega e la città, aveva solennemente partecipato, appena 10 giorni prima, alle esequie di Felice Cavallotti: "Dalle proporzioni d'un funerale" - scrisse «La Cooperazione Italiana» - erano divenute "l'apoteosi dell'idea rivendicatrice della giustizia e della moralità"²⁸. E già si stavano mettendo a punto gli ultimi preparativi per la partenza di una missione cooperativa in Sicilia, già ci si rallegrava per le ulteriori adesioni che pervenivano (460 società confederate in aprile), già la Lega aveva presentato alla Camera un *Memoriale*²⁹ sulla questione del dazio consumo e le cooperative, quando improvvisamente giunsero le notizie dei moti popolari per il pane e dello stato d'assedio proclamato dall'autorità militare a Milano.

L'atmosfera di celebrazioni del 1° Maggio che nell'animo dei cooperatori doveva risuonare quale "apostolato di rigenerazione sociale"³⁰, venne bruscamente interrotta.

"La città trasformata in un campo di battaglia, la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria! Sicuro, i cannoni appostati in diversi punti strategici della città parvero una provocazione. Più di cento cadaveri, e parecchie centinaia di feriti"³¹.

Già il 10 maggio, per disposizione del Commissario straordinario, venne perquisito e chiuso il *Ristorante operaio cooperativo*. Stessa sorte toccò alla Camera del Lavoro e a tutte le altre organizzazioni socialiste e repubblicane. Asportati i documenti, i registri, le bandiere. La notte del 15 maggio veniva sciolta la *Cooperativa l'Ancora* di Niguarda, la Cooperativa di consumo *Leonardo da Vinci* di Milano, quella fra lavoratori a Broni (PV), quella di Genzone (PV). Il generale Bava Beccaris, Regio Commissario, procedette infine allo scioglimento in massa del Consiglio Direttivo della *Società Umanitaria*. Pochi giorni dopo anche la Cooperativa ferroviaria di consumo torinese era colpita da decreto prefettizio³². La reazione investiva ormai i maggiori centri del paese, fioccarono le condanne dai tribunali Militari, i militanti operai venivano incarcerati o inviati al confino. Di fronte ad una situazione eccezionale e a un quadro di emergenza anche la Lega parlò di "repressione politica" ma, teorizzò, a rimedio del male, che "la politica deve esplicarsi negli altri organi della vita pubblica, non nelle società cooperative"³³. Anzi, a giudizio del Bassi, i fatti sanguinosi erano "certamente frutto, da un lato, della miseria accoppiata alla più medievale ignoranza; dall'altro di istigazioni politico sociali mal digerite"³⁴. In sostanza, dietro il paravento della neutralità della cooperazione nella politica, tralignava una interpretazione sostanzialmente moderata dei fatti avvenuti:

"Sappiamo noi - fu scritto su «Credito e cooperazione» - fino a qual punto la propaganda sovversiva possa spiegare i disordini che hanno penetrato l'Italia e fino a qual punto alcune cooperative fossero centri, focalari di questa propaganda sovversiva? [...] Se pertanto non eleviamo la nostra parola in difesa di alcuno gli è perché non possiamo dire se e fin quanto i puniti abbiano meritato il castigo"³⁵.

Interpretazioni siffatte, peraltro mai condannate dall'organo ufficiale della Lega, spiegano forse perché alla stampa cooperativa, tra le poche, mai toccò di sospendere le pubblicazioni. Né vale la pena soffermarsi sulle suggestioni profetiche che ispirarono la stampa cooperativa cattolica, sebbene talune casse rurali fossero chiuse e rappresentanti religiosi (vedi, per tutti, Don Albertario) imprigionati. A giudizio de «La Cooperazione popolare», rivista delle casse rurali cattoliche,

"se il liberalismo non avesse combattuto la religione nelle scuole e sui giornali, queste cose non succedrebbero. La religione ispira la rassegnazione nei mali, raffrena le passioni, educa il popolo a legittimare sue legali rivendicazioni"³⁶.

Quanto a «La cooperazione rurale», il mensile delle Casse rurali diretto da Leone

Wollemborg, neppure un accenno apparve in merito alle reazioni di maggio. Sostanzialmente, nel quadro della stampa cooperativa, fu solo «La Cooperazione Italiana», a denunciare più chiaramente "l'abuso di potere" che rappresentava "lo scioglimento d'una cooperativa ordinato da un prefetto per ragioni tecniche, amministrative o politiche"³⁷. Il giudizio s'appellava in sostanza agli articoli di diritto commerciale: "Le società cooperative erette a nome del codice di commercio, non potrebbero e non dovrebbero essere sciolte che colle garanzie dal codice stesso"³⁸. Solo in luglio, quando giunse notizia che Carlo Romussi primo direttore del «La Cooperazione Italiana» era stato arrestato e recluso nella prigione di Finalborgo, Antonio Maffi ruppe gli argini della "apoliticità" del movimento cooperativo e si scagliò contro "la cecità degli odi di parte [che] ha prodotto la stranezza del verdetto di Milano", denunciando "l'abuso di potere e d'incompetenza" dei giudici del Tribunale Militare³⁹. Il n. 259 de «La Cooperazione Italiana» (2 luglio 1898) venne immediatamente sequestrato e Antonio Maffi fu condannato a 4 mesi di carcere e a 3.000 di multa.

"Non fu che un pretesto. Di ciò abbiamo la profonda convinzione - ricordò in seguito egli stesso «La Cooperazione Italiana», era tenuta d'occhio e non si aspettava che un'occasione per ridurre al silenzio una voce molesta"⁴⁰.

Più di un quarto furono le cooperative perse dalla Lega nel corso della reazione novantottesca e, fin da agosto, il giornale volle richiamare una circolare del Presidente del consiglio Luigi Pelloux per la ricostituzione di quelle società che avessero carattere esclusivamente economico⁴¹. Al di là di questo orizzonte, stava comunque insito il pericolo della degenerazione politica, anche per le altre Camere del Lavoro.

"Trascurate dagli elementi d'ordine - scrisse Ercole Bassi - erano cadute in mano dei socialisti, i quali ne approfittavano per infiltrare negli operai le loro idee, creare Società di resistenza, che bene spesso ricorsero alla violenza per far valere le loro pretese. Da qui si spiegano i molti scioglimenti di queste Camere"⁴².

La polemica sulla neutralità politica o meno del movimento cooperativo fu tra i temi più discussi all'indomani dei fatti di maggio tanto da costituire il centro del dibattito al 10° Congresso Nazionale della Lega convocato, dal 30 ottobre al 1° novembre 1898, a Torino, in occasione della *Esposizione Generale Italiana* e delle facilitazioni ferroviarie da essa offerte. Venne respinta la richiesta di una modifica dello Statuto della Lega del 1886 e confermato nel suo testo primitivo l'art. 3, con la precisazione che "la cooperazione è un terreno neutro sul quale le persone, professando opinioni e credenze diverse, possono incontrarsi ed agire in comune"⁴³. Di pari rilievo fu la discussione attorno allo scioglimento delle cooperative, su cui il Convegno approvò l'ordine del giorno di

Luigi Guelpa: "L'atto illegale dello scioglimento di una cooperativo, non è atto amministrativo [...] ma è un atto politico, sulla cui legalità o meno è incondizionatamente competente l'autorità giudiziaria"⁴⁴.

All'indomani del Convegno, la notizia di maggior rilievo fu l'annuncio della liberazione dal carcere di Antonio Maffi (2 novembre) che dalle pagine de «La Cooperazione Italiana», esprimeva il suo rinnovato impegno:

"I tempi reclamano la maggior concordia e la massima abnegazione perché la Cooperazione possa rimarginare le ferite sofferte in questo triste anno e riprendere quel po' di terreno che la coalizione degli interessi ostili alla Cooperazione per un momento prevalente ha potuto farle perdere"⁵⁴.

Confermato di nuovo Segretario Generale da un referendum (26 novembre) fra le cooperative, il Maffi inviava (9 dicembre) un *Memoriale* della Lega sul dazio consumo, la ricchezza mobile e la gradualità del bollo al Ministro delle Finanze, Paolo Carcano⁴⁶, e sollecitava inoltre il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Alessandro Fortis, a intervenire presso il governo per "favorire la pronta ricostituzione delle società dissolte"⁴⁷. La questione, venne finalmente affrontata alla Camera il 16 dicembre allorché l'on. Alfredo Bertesi interrogò il Governo Pelloux se intendesse

"revocare i decreti di scioglimento, come il dovere vi impone, o seguitare a tenerle sospese (quelle associazioni contro le quali nulla si è assodato) fuori della legge ledendo i loro più santi diritti"⁴⁸.

Si trascinava dunque, la polemica mentre si chiudeva il 1898, "la prova del fuoco per la nostra organizzazione"⁴⁹.

¹ *Socialismo e cooperazione*, in «Lotta di classe», 15-16 maggio 1897.

² Filippo Turati, *Il Proletariato in Parlamento*, in «Critica Sociale», 16 giugno 1897.

³ Claudio Treves, *Le cooperative base finanziarie del Partito*, in «Critica Sociale», 1 luglio 1897.

⁴ Filippo Turati, *Il miraggio delle cooperative (I)*, in «Critica Sociale», 1 agosto 1897.

⁵ Idem, *Il miraggio delle cooperative (II-III)*, in «Critica Sociale», 16 agosto 1897.

⁶ Idem, *Il miraggio delle cooperative. (IV-V)*, in «Critica Sociale», 1 settembre 1897.

⁷ La prima puntata dello scritto è apparsa sul numero del 24/25 luglio 1897.

⁸ Ercole Bassi, *I socialisti e la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 28 agosto 1897.

⁹ Cfr. *Il rincaro del pane. I forni e i magazzini cooperativi*, in «Avanti!» 22 agosto 1897.

¹⁰ Cfr., in tal senso, la presa di posizione della Camera del Lavoro di Firenze riportata in «La Cooperazione Italiana», 4 settembre 1897 (*Il rincaro del pane*).

¹¹ Cfr. *Lo scioglimento della cooperativa di consumo di Marino* in «La Cooperazione Italiana», 9 ottobre 1897, ove si protesta "per la violenza prefettizia consumata a tutto danno dei lavoratori, per favorire la consorzeria locale imperante".

¹² Il resoconto del Congresso fu pubblicato settimanalmente da «La Cooperazione Italiana», dal 23 ottobre al 27 novembre 1897.

¹³ Cfr. *Echi del nostro Congresso*, in «La Cooperazione Italiana», 30 ottobre 1897.

¹⁴ La relazione Ponti al 3° Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale è pubblicata in «La Cooperazione Italiana», 30 ottobre 1897.

¹⁵ Giuseppe Colucci, *Studiamo la questione agraria*, in «Lotta di classe» 16-17 ottobre 1897.

¹⁶ Camillo Rappa, *A proposito del Congresso delle Cooperative tenuto a Milano*, in «Lotta di classe», 6-7 novembre 1897.

¹⁷ *I nostri Congresso e le Camere del Lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 13 novembre 1897.

¹⁸ Per questi dati, riferiti alla fine del 1895, cfr. *Topografia della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 20 novembre 1897.

¹⁹ *Anno Nuovo. Programma per il 1898*, in «La Cooperazione Italiana», 1 gennaio 1898.

²⁰ Cfr. *Perdono la testa*, in «La Cooperazione Italiana», 8 gennaio 1898.

²¹ *A tutte le Cooperative d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 29 gennaio 1898.

²² Cfr. *Le Cooperative e il prezzo del pane*, in «La Cooperazione Italiana», 5 febbraio 1898.

²³ Antonio Maffi, *La intangibilità della crisi*, in «La Cooperazione Italiana», 12 febbraio 1898.

²⁴ Vedi, ad esempio, il caso della Società Cooperativa di consumo di Molinella, riportato in *I "don Rodrigo" dell'ordine*, in «La Cooperazione Italiana», 26 febbraio 1898.

²⁵ *I "Don Rodrigo" si moltiplicano*, in «La Cooperazione Italiana», 5 marzo 1898.

²⁶ Cfr. *Dove mirano*, in «Credito e cooperazione», 1 marzo 1898.

²⁷ A. [forse Albertini], *Socialismo e Cooperazione*, in «Credito e cooperazione», 1-15 aprile 1898.

²⁸ vedi la prima pagina de «La Cooperazione Italiana», listata a lutto del 12 marzo 1898.

²⁹ Il testo del memoriale è in «La Cooperazione Italiana», 30 aprile 1898.

³⁰ Cfr. *Il primo maggio*, in «La Cooperazione Italiana», 30 aprile 1898.

³¹ *Stato d'assedio a Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 14 maggio 1898.

Per le altre notizie di cronaca cfr. anche *Le cifre lugubri di fatti di Milano*, Ibidem.

³² Il decreto Prefettizio di scioglimento, datato 20 maggio è in «La Cooperazione Italiana», 28 maggio 1898.

³³ *Cooperazione e politica* in «La Cooperazione Italiana», 21 maggio 1898.

³⁴ Ercole Bassi, *Il momento presente*, in «La Cooperazione Italiana», 28 maggio 1898.

³⁵ *Il dovere nostro*, in «Credito e cooperazione», 15 maggio e 1 giugno 1898.

³⁶ Cfr. *Una causa dei presenti disordini*, in «La Cooperazione Popolare» 21 maggio 1898. Sulle ricerche della Unione Bergamasca, sciolta il 27 maggio, vedi *L'Unione Bergamasca ricostituita*, ibidem 21 luglio 1898.

³⁷ Mario: *Sugli scioglimenti di alcune cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 18 giugno 1898.

³⁸ *Ancora sulle Cooperative sciolte*, in «La Cooperazione Italiana», 25 giugno 1898, il 24 settembre 1898

«La Cooperazione Italiana» riferì che si era "mosso appunto al Comitato Esecutivo della Lega di essersi in questi ultimi tempi occupato della situazione finanziaria."

³⁹ Carlo Romussi, in «La Cooperazione Italiana», 2 luglio 1898.

⁴⁰ Antonio Maffi, *Venticinque anni di vita della cooperazione Italiana*, Milano, s.n., 1911, p. 19.

⁴¹ *Per le Cooperative sciolte*, in «La Cooperazione Italiana», 1-15 agosto 1898. Anche «La Cooperazione popolare», rivista delle Cooperative cattoliche segnalava "che da tutte le parti in Italia arrivavano consolanti notizie di ricostituzione di comitati, di circoli, di associazioni che erano state sciolte" (Cfr. Il momento attuale, 24 aprile 1898).

⁴² Ercole Bassi, *Le camere del lavoro come dovrebbero funzionare*, in «La Cooperazione Italiana», 1-15 agosto 1898. Il Bassi chiari in seguito che "le Camere del Lavoro devono tutelare non l'interesse solo di una classe, ma l'interesse generale" (*Per le Camere del Lavoro*, ibidem.)

⁴³ Cfr. Antonio Maffi, *Venticinque anni...* cit. pag. 17.

⁴⁴ Cfr. Relazioni e proposte sugli argomenti all'ordine del giorno al Congresso in «La Cooperazione Italiana», 29 ottobre 1898. Sul dibattito congressuale cfr. anche Ercole Bassi, *Impressioni personali sul Congresso cooperativo di Torino*, in «La Cooperazione Italiana», 12 novembre 1898; Antonio Maffi, *Commenti sul Congresso*, ibidem 19/11/'98 e *Un Congresso di operatori a Torino*, in «La Cooperazione popolare», 5 novembre 1898.

⁴⁵ *Maffi tornato fra noi*, in «La Cooperazione Italiana», 12 novembre 1898.

⁴⁶ Il testo del Memoriale è in «La Cooperazione Italiana», 10 dicembre 1898.

⁴⁷ *Per il Memoriale al Ministro Fortis*, in «La Cooperazione Italiana», 7 dicembre 1898 e *Il Memoriale della Lega*, ivi, 24 dicembre 1898.

⁴⁸ *Per le cooperative disciolte*, ibidem.

⁴⁹ *L'anno che muore e l'anno che sorge*, in «La Cooperazione Italiana», 31 dicembre 1898.

L'età giolittiana (1901-1910)

All'indomani della reazione di fine secolo toccò al presidente della Lega, Antonio Maffi, l'amaro compito di tracciare il bilancio delle forze rimaste sul campo.

"Quanti anni di sacrifici! Quale massa di lavoro! Quanti risparmi sudati! Tutto distrutto. La nostra Lega - egli disse ai cooperatori italiani riunitisi a Como nell'ottobre del 1899 - rimessa dallo stordimento, e rianimata dopo il Congresso di Torino (30 ottobre 1898), si rimette all'opera: volge alle 480 Società che le erano federate, prima della bufera, un appello per riordinare i quadri del nostro esercito [...]. E qui è un lavoro intenso della Lega per risparmiare i disastri, per raccogliere le fila, per reclamare una giustizia riparatrice. Le 480 federate del 1898, sono oggi ridotte a 334, è vero; ma queste 334 Società hanno tutte pagato la loro quota federale non solo, ma hanno messo la Lega in grado di estinguere quasi 2000 lire di debiti, e di presentarvi oggi un bilancio attivo: queste 334 società, che si sono serrate intorno alla nostra bandiera col sentimento della fede fatta più gagliarda dalla persecuzione e dalla solidarietà, fatta più intensa dalla sventura, rappresentano un esercito di oltre 220 mila associati, un capitale di oltre 10 milioni e una massa di affari di 32 milioni!"¹.

Se la Lega aveva, dunque, parzialmente superato "la prova del fuoco" e tanto fondati sembravano i propositi di ricostruzione, ciò era pure dovuto alla sua costante azione di difesa e di collegamento fra le singole associazioni esercitata nel corso della reazione. Già agli inizi del 1899, il Maffi aveva consegnato agli onorevoli Alfredo Bertesi, Quirino Nofri e Edoardo Pantano nuovi documenti sullo scioglimento prefettizio di altre società cooperative e inviato (25 gennaio) una lettera circolare a 108 deputati e senatori amici della cooperazione affinché sollevassero la questione in Parlamento². Una quarantina di parlamentari presentarono infatti (2 febbraio) una interpellanza alla Camera su tali argomenti e grande rilievo la «La Cooperazione Italiana» dette, per l'occasione, all'azione del Bertesi che la illustrò in aula al Presidente del Consiglio Pelloux.

"Io non dico: revocate quello che è stato fatto; dico soltanto: esaminate i casi, e dove non c'è delitto provvedete. Questo voi dovete fare, salvo di non voler retrocedere di cinquecento anni nella nostra vita civile, facendo scontare una pena per solo sospetto politico"³.

Fu un impegno che produsse "un raggio di giustizia" allorché il Consiglio di Stato sentenziò che le società cooperative non potevano essere sciolte definitivamente in quanto, a norma del codice di commercio, erano soggette alla sola competenza dell'autorità giudiziaria⁴. Né la Lega volle mancare agli appuntamenti internazionali e, con un anno di anticipo, organizzò la sua partecipazione all' *Esposizione* di Parigi del 1900

"colle sue statistiche, colle sue relazioni, coi resoconti dei suoi dieci Congressi, colla raccolta del suo giornale che rispecchia lo svolgimento di 13 anni della cooperazione in Italia"⁵. Oltre alla Mostre e ai Congressi, la Lega si spingeva oltralpe per esaminare la condizione degli emigranti, venire in aiuto agli operai italiani occupati al traforo del Sempione, povera "gente spinta dal programma che morire di fame in patria o all'estero è tutt'uno"⁶. Rispondeva a queste esigenze pure la Missione in Sicilia, effettuata per conto della Lega da Leone Perussia e Lorenzo Ponti nel giugno del 1899, su cui informò puntualmente «La Cooperazione Italiana». Nelle loro corrispondenze, i fiduciari della Lega non mancarono di mettere in evidenza le misere condizioni dei contadini e spesso tracciarono un quadro raccapricciante della disperazione degli zolfatari e dei "carusi"⁷. Né fu un caso che l'XI Congresso dei cooperatori (*Como, 8-9-10 ottobre 1899*) auspicò la costituzione di un Ufficio del lavoro che curasse, tra l'altro, "le condizioni del lavoro, il fatto della disoccupazione, le questioni di previdenza, di pubblica assistenza, di Associazioni di mutuo soccorso, Cooperative, e quant'altre sorgano nell'interesse delle classi lavoratrici"⁸.

Alla vigilia del nuovo secolo restavano tuttavia da risolvere, all'interno del movimento, problemi d'ordine organizzativo, amministrativo e pure ideologico. Nel 1899 esistevano 88 società federate in Lombardia e 10 in Sicilia, 65 in Toscana e 8 in Campania, 42 in Piemonte e 3 nelle Puglie; perdurava la polemica sulle cooperative d'indole spuria e riemergevano i dissensi sulla apoliticità o meno della cooperazione. Il 29 ottobre Ercole Bassi, presidente del Consiglio di Vigilanza, affermava che la Lega "debba essere estranea ed indipendente dai partiti", anche se da più parti si guardava ad essa con interesse. La stessa «Rivista critica del socialismo», diretta dall'attento Saverio Medino, dichiarava in ottobre che "nonostante tutte le colpe e gli errori dei cooperatori, il principio cooperativo è destinato a trionfare"⁹, mentre sul versante opposto, il liberale Luzzatti sbandierava alla Camera (11 dicembre) la cooperazione quale "parola di pace solida e sana"¹⁰.

I più antichi organismi cooperativi si sviluppavano sempre più e assumevano ad importanza nazionale: a Torino, dalla fusione dell'A.G.O. (*Associazione Generale Operaia*) con la *Cooperativa Ferrovieri* nasceva, nel 1899, la *Alleanza Cooperativa Torinese*: alla fine dell'anno la Lega era già passata a 360 società federate. Il 3 marzo del 1900 la Lega presentò all'on. Pantano, relatore di una proposta di legge sull'emigrazione, un *Memo-riale*¹¹ sulle condizioni degli operai italiani all'estero e, pochi giorni dopo, un progetto per l'istituzione dell'Ufficio del Lavoro. Nel giugno dello stesso anno si costituì, infine, la *Federazione Italiana delle società di mutuo soccorso* che deliberava la propria sede presso la Lega e sceglieva come organo comune «La Cooperazione Italiana», pure assicurando ai propri membri che cooperazione e mutualità avrebbero reciprocamente rispettato programmi e autonomie.

Prendeva, dunque, avvio il nuovo secolo e con esso s'apriva per la storia d'Italia quel quindicennio di sviluppo industriale e progresso civile che va sotto il nome di "età giolittiana". Fu un periodo fecondo nella storia della cooperazione, favorita non solo dalla politica liberale dei governi in carica, ma altresì facilitata dal sostegno economico dei competenti organi dello Stato. Stavano, del resto, di fronte a Giovanni Giolitti i concreti risultati conseguiti dall'organizzazione operaia sia in campo politico che sindacale. Il Partito Socialista Italiano s'era ormai posto come grande interlocutore nei riguardi dello Stato e più volte, sia nel 1901 che nel 1903, il presidente del Consiglio tenterà un suo inserimento diretto nell'area di governo. Dal 1901 aveva preso consistenza l'organizzazione dei contadini, la *Federazione Nazionale dei lavoratori della terra* e nel 1902 si costituì il *Segretariato di Resistenza*, primo abbozzo della futura *Confederazione Generale del Lavoro*, poi fondata nel 1906. E già alla fine di quell'anno, per iniziativa della Lega, della Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso e della CGIL prenderà forma la *Triplice Alleanza del Lavoro*, un comitato, composto dai maggiori esponenti degli organismi cooperativi, mutualistici e sindacali al fine di coordinare l'attività delle tre "centrali", e di esercitare un'azione collettiva nelle questioni di carattere legislativo. Principali obiettivi raggiunti furono: la legge che imponeva l'obbligo del riposo domenicale, la regolamentazione del lavoro femminile e minorile in fabbrica, l'allargamento dell'azione previdenziale. Determinante a questo proposito sarà l'opera del *Comitato Parlamentare pro Cooperazione*, costituito per iniziativa della Lega nel 1905 cui si dovette un'efficace opera di propulsione nel campo della legislazione cooperativa, attività cui sovrintese il Luzzatti che nel 1909 chiederà al governo di preparare il testo unico delle leggi cooperative. A Milano sorse (1904) l'Istituto di credito per le cooperative con il capitale versato dalla Società Umanitaria che, sotto la guida instancabile di Augusto Osimo, consolidò attraverso specifici corsi tutta un'azione di educazione, propaganda, vigilanza. A riconoscimento dell'importanza raggiunta, la Lega fu ammessa a far parte dei Consigli superiori del lavoro, della previdenza, dell'emigrazione e, all'estero, dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative che, proprio nel 1907 tenne a Cremona il suo VII Congresso. In quello stesso anno si aprì anche il Primo Congresso Nazionale delle latterie sociali, e nel 1910 si inaugurò la ferrovia Reggio-Ciano, costruita da un Consorzio di cooperative, appositamente costituitosi sei anni prima.

Gli organismi cooperativi si moltiplicavano ormai in ogni settore e raccolsero un gran numero di soci. Conducessero in affitto e in proprietà terreni estesi migliaia di ettari, eseguirono lavori pubblici di grandissima mole, acquistarono e vendettero merci per centinaia di milioni. In questo contesto, va sottolineata l'importanza che nel 1913 assunse la costituzione dell'Istituto Nazionale del Credito per la Cooperazione.

L'età giolittiana segnò pertanto, dopo quello delle origini, un secondo periodo di particolare sviluppo nella vita della cooperazione italiana. Quando il Segretario generale

della Lega, Antonio Maffi, aprì a Reggio Emilia i lavori del XII Congresso (19-20 ottobre 1901), volle ufficialmente riconoscere "il nuovo orientamento del partito socialista in rispetto della cooperazione"¹² consacrava di fatto l'avvento di una nuova era nella storia della Lega. Risorta dalla bufera del 1898, essa avrebbe progressivamente aumentato in numero di soci e di sezioni da superare nel 1920 (con 10.000 cooperative e più di due milioni di iscritti) le cifre della stessa Confederazione generale del lavoro e del Partito socialista italiano. Le ragioni della "svolta" quindi non vanno ricercate solo nell'apparato legislativo che Giovanni Giolitti maturò ininterrottamente a difesa del movimento, ma anche nei nuovi rapporti che il Partito Socialista Italiano, nelle sue istituzioni ufficiali, saldò con la cooperazione: concepita sostanzialmente quale tessuto economico insostituibile ai fini del progressivo riscatto dalle leggi del mercato e dallo sfruttamento capitalista.

La revisione dei principi marxisti sulla ineluttabilità della caduta del sistema borghese e sull'abbattimento violento delle sue strutture, già fatta propria dal Turati nel reclusorio di Pallanza, aveva trovato del resto una sua base programmatica nel "programma minimo" e gradualista varato dal Partito Socialista Italiano al Congresso di Roma (settembre 1900). La cooperazione, del resto, già prima di allora, aveva intrapreso opera costante di apertura verso i socialisti fin dalle elezioni politiche del giugno 1900, allorché "la causa del rispetto al diritto di associazione [uscì] trionfante dal verdetto del Paese". A Torino erano stati, infatti, eletti nelle file socialiste, Oddino Morgari e Quirino Nofri, l'operaio Rinaldo Rigola a Biella, a Sampierdarena Eugenio Chiesa, già consigliere generale della Lega, a Cossato l'ex segretario Dino Rondani. "L'apostolato della cooperazione - commentò Maffi - ha aumentato i suoi adepti in Parlamento"¹³.

Del resto, il confronto con il movimento socialista schiudeva al dibattito temi d'ordine teorico e suscitava confronti internazionali. Non è un caso che «La Cooperazione Italiana» riprendeva in agosto dalla «Petite République» un articolo di Jean Jaurès sul movimento cooperativo che concludeva:

"Quando le prime diffidenze ed i primi timori saranno dissipati, abbiamo la ferma speranza che la forza della ragione condurrà al socialismo tutto l'insieme della cooperazione".

Le conclusioni non potevano non suscitare "qualche riserva" da parte del giornale della Lega che comunque volle ribadire la propria fede a una cooperazione sola: quella economica ed educativa, non quella politica o confessionale¹⁴. Fatto è, però, che - nonostante tutte le riserve d'ordine teorico - il movimento cooperativo non poté non sentirsi direttamente coinvolto e interessato in prima persona alla formulazione del programma con cui l'ala vincente del riformismo italiano sarebbe uscita vittoriosa dal

Congresso nazionale socialista di Roma (8-11 settembre 1900).

Fu in quella sede, anzi, che Quirino Nofri, Presidente dell'Associazione Cooperativa Torinese, invitò tutto il Partito ad "orientarsi decisamente verso la cooperazione, qualunque scopo essa abbia" e, per rimuovere "le ostilità di gran parte dei migliori compagni", volle addurre proprio l'esempio di Torino dove "tutti i socialisti più conosciuti sono alla amministrazione di società di mutuo soccorso e di cooperative". Il suo ordine del giorno fu determinato nel richiamare il dovere dei compagni a "propagandare, promuovere, aiutare o conquistare [...] le società cooperative e di mutuo soccorso in modo da renderle gradatamente una delle forze più pratiche ed educative della organizzazione economica e socialista"¹⁵. Esso fu approvato all'unanimità. E l'indomani, «La Cooperazione Italiana» ebbe ragione di rallegrarsi di "questo voto, che riafferma alla causa della cooperazione tante forze giovani e gagliarde"¹⁶. Sotto questi auspici la cooperazione s'apriva dunque al nuovo secolo e, già un anno dopo, il Presidente della Lega rinnovava, come abbiamo visto, le ipotesi più felici. E sebbene la «Critica sociale» filtrasse ancora i toni polemicisti - e mai sopiti del Turati¹⁷ -, nella realtà il partito preferì denunciare quella "concezione semplicistica ed errata" che fino ad allora l'aveva guidato e riconoscere invece "lo sviluppo grandioso (...) della cooperazione che trasmigra dalle file dei filantropi in quelle dei lavoratori"¹⁸.

In questi termini suonava, ad esempio, un manifesto, sottoscritto nel 1901 da Eugenio Chiesa e Giuseppe Garibotti, dove tra l'altro si avanza l'ipotesi di una Federazione fra le cooperative socialiste. Sebbene il documento, puntualmente citato dal Maffi al congresso di Reggio Emilia, rimanesse senza risposta, occorre riscontrare l'estrema disponibilità ostentata per l'occasione dalla Lega che dichiarò "non intangibile" il proprio programma e "non dogmi" i propri deliberati. "Lo statuto della Lega - ribadì il Maffi - vuole che la cooperazione non sia disgiunta dall'azione che mira al miglioramento e all'elevazione del proletariato: ben vengano adunque falangi nuove"¹⁹. L'invito all'unità di intenti, rivolto in quella sede, non era senza significato.

Negli stessi giorni (19-20 ottobre 1901) infatti e nella stessa sede reggiana s'erano contemporaneamente svolti i lavori del XII Congresso dei cooperatori, del II Congresso Nazionale della Previdenza e del IV Congresso delle Camere del Lavoro per sanzionare una "triplice alleanza di forze rivolte al bene"²⁰. Sebbene l'ipotesi del Maffi dovesse, stavolta, essere smentita dal rifiuto opposto dal Cabrini, segretario della Federazione delle Camere del Lavoro, al progetto unitario²¹ la cittadina emiliana diede comunque il battesimo all'alleanza della cooperazione e della mutualità e assistette, comunque, a un confronto fra le tre organizzazioni economiche dei lavoratori italiani i cui risultati sarebbero finalmente maturati cinque anni dopo, con la definitiva creazione della Triplice del Lavoro fra sindacato, cooperazione e mutualità (23 novembre 1906).

Intanto, per la prima volta nella sua storia, la Lega si accingeva, a predisporre una statistica ufficiale delle sue forze e dei soci su cui contare. Già era nata (novembre 1901) a Bologna la *Federazione Nazionale dei lavoratori della terra* e a Milano, si andava organizzando il *Segretariato Centrale per le Camere del Lavoro e le Federazioni di Resistenza* (novembre 1902). La Lega Nazionale delle Cooperative, ormai in vita da 15 anni, non aveva, ancora espresso in un documento la sua entità reale, proprio nel momento in cui il governo la chiamava a far parte di quell' *Ufficio del Lavoro* (Legge n. 246 del 29 giugno 1902) per il quale s'era costantemente battuta. maturò perciò in quell'anno il progetto di stendere una *Statistica delle Società cooperative italiane esistenti nel 1902* che, pubblicata l'anno successivo, fornì indicazioni minuziose sulla reale entità del movimento: 2.299 società, per un totale di 567.450 lavoratori, raggruppati in 861 cooperative di consumo, 454 di lavoro e pubblici servizi, 350 Banche cooperative e Casse Rurali, 153 cooperative di produzione industriale, 138 consorzi e sindacati agrari, 89 latterie sociali, 48 cooperative di abitazione, 29 cooperative di produzione e lavoro agricolo, 25 forni e panifici, 25 cooperative di assicurazioni, 14 cantine sociali, 13 cooperative scolastiche. La graduatoria fra le regioni poneva al primo posto la Lombardia (408 cooperative), seguita dall'Emilia e dal Veneto (346 e 259 cooperative)²². Dalla rassegna statistica riusciva confermata, anche rispetto alle previsioni inferiori del Governo, la presenza reale del tessuto cooperativo nell'economia del Paese. L'intera Europa, per di più consolidava in ogni campo gli esperimenti cooperativi e proprio nel 1902 si pubblicava in Francia il Manifesto dei cooperatori di Amiens che al 3° punto suonava: "Io voglio essere cooperatore perché la cooperativa mi permetterà, non solo di procurarmi un po' più di benessere, ma anche di collaborare all'emancipazione dei lavoratori"²³. Contemporaneamente il Cabrini si recava ad Amburgo per studiare il funzionamento delle cooperative tedesche, come egli stesso minuziosamente informò sull'«Avanti!»²⁴. Da parte sua, la Lega aveva inviato all'Alleanza Internazionale delle Cooperative, già nel marzo 1902, un documento sulle reali condizioni della cooperazione in Italia che, presentato al Congresso di Manchester segnalò all'estero l'efficienza del fenomeno. L'anno successivo, infine a Genova, sede del XIII congresso dei cooperatori (Genova, 18-19 ottobre 1903), il Presidente di turno Gino Murialdi, volle ribadire che

"la cooperazione, col suo nuovo milione di associati e i suoi 74 milioni di patrimonio, costituisce una delle migliori energie economiche della nazione e contribuisce al rifiorimento economico della patria"²⁵.

Ma ciò che più pone quella assise nazionale su un piano di rilievo nella storia del movimento è il consenso che ad esso consacrarono forze decisive delle Camere del Lavoro che, appena due anni prima, al Congresso di Reggio, s'erano opposte alla formazione della Triplice. Fu proprio Lodovico Calda, segretario della Camera del Lavoro di Genova, a sostenere che quella organizzazione

"dopo due anni di esperimento aveva riconosciuto nella cooperazione un valido mezzo per raggiungere il suo scopo" e a precisare che "la Camera del Lavoro di Genova adopera l'arma della cooperazione non come fine a se stessa, ma come mezzo e strumento della graduale elevazione dei lavoratori"²⁶.

Accanto a quella di Genova, si era sviluppata in quel biennio l'azione delle Camere del Lavoro di Alessandria, di Sampierdarena, di Parma, di Padova, di Reggio Emilia che si erano occupate continuamente di cooperazione e si erano associate alla Lega nel promuoverla:

"Il sentimento di fratellanza e il desiderio di fare opera utile - commentò Maffi dalla tribuna congressuale di Genova - furono assai più forti degli equivoci e dei malintesi: la triplice alleanza, respinta a parole, si impose coi fatti"²⁷.

La nomina di Giovanni Giolitti a Presidente del Consiglio (novembre 1903) e l'opera svolta in quel gabinetto da Luigi Luzzatti, Ministro del Tesoro, contribuirono in maniera decisiva a proiettare definitivamente la cooperazione sulla scena nazionale, quale valido consultore e interlocutore del processo di decollo industriale che lo statista piemontese andava imprimendo al paese. Era stato lo stesso Giolitti, del resto, quale Ministro del Tesoro nel primo governo Crispi, a patrocinare la Legge 11 luglio 1889, n. 6.216 che concedeva per la prima volta appalti di lavori pubblici a società cooperative di produzione e lavoro. E pure il Luzzatti s'era già reso benemerito di una infaticabile opera legislativa a favore delle cooperative, appena conclusasi - del resto - con l'approvazione della legge n. 231 del 31 maggio 1903 per la costruzione di un *Istituto per le case popolari in Roma*²⁸. Furono provvedimenti che, tra l'altro, conseguirono il risultato di alleviare in gran parte il problema del finanziamento del movimento cooperativo, per il quale in talune città, come Reggio Emilia, si era costituita una *Banca delle cooperative*, grazie ai mezzi forniti dalle mutue e dalle cooperative locali.

Iniziative del genere erano sorte, sparse, in taluni centri sulla scia e l'esempio di quella *Banca Operaia* creata a Milano fin dal 1888, anche se occorrerà attendere il 4 marzo 1904 perché fosse ufficialmente costituito l'Istituto di Credito per le cooperative. Massima promotrice fu la *Società Umanitaria* di Milano, Fondazione Prospero Moisè Loria, che volle intervenire con un primo fondo di L. 300.000 "ad integrare gli sforzi della classe operaia"²⁹. L'iniziativa trovò favorevole accoglienza presso alcune Banche Popolari (Milano, Cremona, Mantova, Reggio Emilia) e dal 1° luglio 1904 - con un fondo complessivo di L. 400.000 - l'Istituto avrebbe iniziato le normali operazioni, sotto la presidenza di Luigi Della Torre.

Il confronto con il programma minimo gestito dalla Direzione del Partito socialista ita-

liano e la verifica di una concezione di lotta gradualistica si traducevano in una identificazione di vedute - ormai - tra cooperazione e riformismo. Fu Antonio Vergnanini, segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, a vantare dalla tribuna del Congresso Nazionale Socialista (Bologna, 8-11 aprile 1904) "quella forma di cooperazione che sui primordi del nostro partito noi vedevamo giustamente pericolosa". Non esitò infatti a riconoscere che nel reggiano

"55 cooperative di lavoro, favorite dalla conquista dei pubblici poteri, hanno un movimento di lavoro direttamente assunto da pubbliche amministrazioni e da privati per L. 1.300.000 [...] E siccome abbiamo conquistato parecchi municipi abbiamo assicurato l'appalto, quindi la certezza di avere lavoro".

Nello sviluppo della cooperazione, il riformismo veniva dunque a trovare il suo più valido sostegno: entrambe avevano individuato nella "conquista dei pubblici poteri" la mèta finale della loro azione, quale condizione indispensabile per il loro sviluppo. E il dialogo tra cooperazione e pubblici poteri mai venne meno: sintomatica coincidenza ad esempio, quella di veder approvata in Parlamento, la Legge 12 maggio 1904, n. 178 (lo Stato estendeva da 100 a 200.000 lire l'importo degli appalti concessi alle cooperative di lavoro), proprio all'indomani della vibrata richiesta dello stesso Vergnanini dalla tribuna congressuale di Bologna³⁰. La costituzione, nell'ottobre del 1904, dal Consorzio Cooperativo delle Ferrovie Reggiane per la costruzione e la gestione della linea Reggio-Ciano doveva rappresentare ormai, agli occhi della opinione pubblica italiana e straniera, il grado di efficienza e di capacità cui era giunto in Italia il movimento cooperativo.

Anche il suo innesto sulle lotte contadine dovette maggiormente rinsaldarsi proprio all'indomani del riflusso degli scioperi agrari del 1902-03, quando giunse ormai a definitiva maturazione il disegno di Baldini, Prampolini, Massarenti e Zirardini di una diretta assunzione di affittanze di terreni. Tant'è vero che, nel corso del 1904 (Convegni di Portomaggiore) e del 1905 giungeranno "indicazioni precise per la gestione diretta della terra"³¹. L'anno successivo, la *Federazione nazionale dei lavoratori della terra*, ribadiva al suo II convegno nazionale che "superato il periodo della resistenza, si inizia quello della cooperativa sotto svariate forme di affittanza collettiva, di forni speciali, di cooperative di consumo con carattere di classe"³². Ancora una volta, il Governo si mostrò pronto (marzo 1906) a recepire le richieste dell'organizzazione allorché il Ministro Edoardo Pantano presentò alla Camera un progetto di legge per la colonizzazione interna, ove venivano accolte le proposte, avanzate da tempo dalla Lega, di affidare i lavori di bonifica anche ai rappresentanti delle cooperative di lavoro.

Non mancarono certo, tra le correnti del Partito socialista italiano, perplessità e critiche

nei riguardi d'una cooperazione che se dichiarava, da un lato, di adoperarsi per il riscatto delle forze sfruttate, operava di fatto sotto la sostanziale protezione e promozione della classe dirigente. Fu proprio Arturo Labriola, esponente di rilievo dei sindacalisti rivoluzionari a scagliarsi contro Prampolini e le varie forme del "socialismo reggiano".

"Hanno costituito una organizzazione politica che si impone a tutte le organizzazioni economiche. Le vostre cooperative - disse al Congresso Socialista di Roma (7-10 ottobre 1906) - non fanno della resistenza, o se la fanno, la fanno solamente per far conoscere la loro potenza politica o, per dir meglio, la loro potenza elettorale"³³.

Ma ormai era maturo, come abbiamo visto, il processo di unificazione fra le tre grandi federazioni della mutualità, della resistenza, e della cooperazione che il 23 novembre 1906 decidevano di saldare una Triplice del Lavoro³⁴. L'intesa, maturatasi nel corso degli anni futuri, parve ottenere pure l'avallo delle organizzazioni cooperative straniere allorché l'Alleanza Internazionale delle Cooperative decise di tenere il suo VII Congresso in Italia (Cremona, 22-25 settembre 1907). Luigi Luzzatti, nel suo discorso inaugurale, non esitò, infatti, ad invitare gli "illustri stranieri" a visitare Reggio Emilia,

"dove i diversi tipi di cooperazione agricola si offrivano all'ammirazione del vostro spirito o dove vedrete ormai iniziata, in virtù di leggi coraggiose, una impresa che sembrava fallire, operare: una linea ferroviaria tutta costruita e gestita da una cooperativa operaia. E qui, a Cremona, voi potrete anche esaminare una Banca Popolare che è la più bella del mondo, perché è la più democratica"³⁵.

Puntuale, come sempre, giunse la voce di Vergnanini che invitò ad "espandere l'azione del proletariato organizzato per la fertile terra della cooperazione". L'esempio di Ravenna, che in quello stesso anno aveva riunito in una unica Confederazione tutte le cooperative della provincia, dava bene a sperare. Al di là delle polemiche tra l'ala socialista e quella liberale o repubblicana del movimento, la stretta connettiva tra organizzazione di classe e assetto economico cooperativo veniva, infatti, assorbita in un testo, rimasto, a lungo un classico nella storia del revisionismo italiano, *Le vie nuove del socialismo* di Ivanoe Bonomi. Il leader della destra riformista, prendendo le mosse dalla osservazione che "la realtà odierna si è incamminata per una via opposta a quella tracciata da Marx e dai marxisti", ne invertiva le ipotesi a favore delle cooperative di consumo, "mentre la coop. di produzione [ne] scalfisce solo la superficie". Più in generale, osservava che:

"è legittimo prevedere un rapido sviluppo della cooperazione operaia. Que-

sta cooperazione [...] moltiplicherà, certo la velocità del suo accrescimento quanto più i poteri pubblici penetrati dalla classe operaia, ricorreranno alla cooperazione per agevolare il transito alla società socialista³⁶.

Gli anni che seguirono sembrarono convalidare questa ipotesi: le cooperative aumentarono in soci e in numero (da 4.173 sezioni alla fine del 1906 a 5.651 alla fine del 1909) né lo Stato risparmiò la sua protezione. Con la legge 25 giugno 1909, n. 422 si consentì alle cooperative di produzione e lavoro di costituirsi in Consorzi, sottoposti alla vigilanza governativa, per assumere appalti di lavoro dallo Stato e da enti morali e, l'anno successivo, fu ancora il Luzzatti a presentare (11 febbraio 1910) un disegno di legge sulla *Banca del lavoro e della cooperazione*. Fu in questo contesto che il 28 aprile del 1910, il Gruppo Parlamentare Socialista decretò il suo sostegno al nuovo governo, retto proprio dal Luzzatti. Pochi mesi dopo, Antonio Vergnanini e Nullo Baldini, in una relazione congiunta al Congresso socialista di Milano (21-25 ottobre 1910), trassero il bilancio di un intero decennio di storia della cooperazione: "Anche in Italia il pensiero socialista si è sostanzialmente modificato nella valutazione del movimento cooperativo operaio, che viene ormai accettato come un sussidio validissimo per compiere l'azione di resistenza pura e mettere in moto, a favore del proletariato, un poderoso arsenale di multiformi congegni nei quali l'assetto borghese è intaccato e penetrato in tutti i suoi organi costitutivi"³⁷.

Come si potesse, in realtà, conciliare l'opposizione della classe operaia, "lasciando immutata la politica generale dello Stato", fu un problema che - posto dal Salvemini³⁸ - parve non toccare la leadership riformista. In realtà, dietro la facciata, era possibile cogliere - come è stato già rilevato - tutte "le testimonianze di un socialismo in crisi, al quale la egemonia democratico borghese ha sottratto o reso indeterminati gli obiettivi di lotta"³⁹. Non è un caso che alla fine del 1910 già si organizzasse, all'interno del partito, quella corrente di sinistra che avrà una funzione di guida e di direzione delle lotte operaie contro la guerra di Libia e l'imperialismo. Al suo interno emergerà, come è noto, la figura di Giacinto Menotti Serrati, futuro direttore dell'«Avanti!» dal 1914 al 1923, che - isolato dagli altri - colse tuttavia l'*impasse* in cui cooperazione e riformismo andavano a cadere:

"Noi vorremmo che le cooperative ricorressero quanto meno è possibile alla protezione dello Stato, delle Province, dei Comuni e si persuadessero che i socialisti eletti a rappresentare il proletariato nelle amministrazioni della pubblica cosa, non possono compromettere la propria azione di vigilanza e di critica colla richiesta di protezione e tanto meno di favore per singoli istituti".⁴⁰

¹ Lega nazionale delle società cooperative italiane, *Undecimo congresso dei cooperatori italiani, Como, 8-9-10 ottobre 1899, Relazione ufficiale*, Como Tipografia Cooperativa Comense, 1899, pp. 28-29.

² Testo della lettera, col relativo elenco dei parlamentari, in «La Cooperazione Italiana», 4 febbraio 1899.

³ Cfr. «La Cooperazione Italiana», 11 marzo e 1 aprile 1899.

⁴ Cfr. *Le cooperative disciolte davanti ai Consiglio di Stato*, in «La Cooperazione Italiana», 25 marzo 1899.

⁵ Il *Manifesto* fu stampato il 26 aprile 1899 e pubblicato ne «La Cooperazione Italiana», del 29 aprile 1899.

⁶ Cfr. *L'emigrazione e i lavori del Sempione*, in «La Cooperazione Italiana», 29 aprile 1899.

⁷ Vedi la corrispondenza de *La nostra missione in Sicilia*, in «La Cooperazione Italiana», 3 giugno,

10 giugno, 17 giugno e 29 luglio 1899.

⁸ Antonio Maffi, *L'Ufficio del lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 28 ottobre 1899 e *Timori e dubbi*,

in «La Cooperazione Italiana», 11 novembre 1899.

⁹ Spectator, *Teoria e pratica della cooperazione*, in «Rivista critica del socialismo», ottobre 1899.

¹⁰ Cfr. *Il discorso Luzzatti alla Camera*, in «La Cooperazione Italiana», 23 dicembre 1899.

¹¹ Il testo della Lettera aperta all'on. Pantano è in «La Cooperazione Italiana», 3 marzo 1900.

¹² Lega Nazionale delle società cooperative italiane, *Dodicesimo congresso dei cooperatori italiani, Reggio Emilia 19-20 ottobre 1901, relazione ufficiale*, Como, Tipografia cooperativa comense, 1902 p. 28.

¹³ Antonio Maffi, *La cooperazione e le elezioni politiche*, in «La Cooperazione Italiana», 9 giugno 1900.

¹⁴ *Dalla Cooperazione al socialismo e viceversa*, in «La Cooperazione Italiana», 25 agosto 1900.

¹⁵ Cfr. Partito socialista Italiano, *Rendiconto del VI Congresso nazionale, Roma, 8-9-10-11 settembre 1900*, Roma, Libreria socialista Italiana, 1901 ora anche in Luigi Cortesi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1969, pp. 120-123.

¹⁶ *La cooperazione e il VI congresso Nazionale Socialista*, in «La Cooperazione Italiana», 15 settembre 1900.

¹⁷ Cfr. *Cooperazione bottegaia e cooperazione socialista*, in «Critica Sociale»,¹⁶ settembre 1901.

¹⁸ *Dodicesimo congresso dei cooperatori italiani...*, cit. p. 27.

¹⁹ Ibidem, p. 29.

²⁰ Antonio Maffi, *Triplice alleanza dei lavoratori*, in «La Cooperazione Italiana», 5 ottobre 1901.

²¹ Cfr. in «La Cooperazione Italiana», 26 ottobre 1901 il resoconto sommario de *I nostri congressi di Reggio Emilia*. Sull'atteggiamento del Cabrini cfr. Fabio Fabbri, *Angelo Cabrini (1869-1937)*, in «Cooperazione e società» 1972, n. 12, pp. 1369.

²² Lega Nazionale delle Cooperative Italiane, *Statistica delle società cooperative italiane esistenti nel 1902*, Milano, Tipografia degli Operai, 1903 p. XIX.

²³ Pubblicato nel primo numero de "Le Cooperator", organo de "L'Union", società cooperativa e di previdenza di Amiens, è stato riprodotto nella «Rivista della Cooperazione» 1947, n. 1.

²⁴ Angiolo Cabrini, *Nella cooperazione tedesca*, in «Avanti!», 4 luglio 1902.

Le corrispondenze saranno poi raccolte nel volume di Angiolo Cabrini, *La resistenza nell'Europa giovane. Viaggi e congressi*, Imola, Coop. tip. editrice P. Galeati, 1905.

²⁵ Lega Nazionale delle Cooperative Italiane, *Tredicesimo congresso dei cooperatori italiani, relazione ufficiale. Genova, 18-19 ottobre 1903*, Milano, Lega nazionale delle cooperative italiane, 1904, p. 16.

²⁶ Ivi, p. 20.

²⁷ Ivi, p. 29.

²⁸ Cfr. Luigi Luzzatti, *Opere*, vol. IV, *L'ordine sociale*, Bologna, Zanichelli, 1952, p. 648.

²⁹ Cfr. *Istituto di Credito per le cooperative. Notizie sul suo funzionamento dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1911*, Milano, Tip. Operai, 1911, p. 3.

³⁰ Cfr. Per l'intervento di Vergnanini, cfr. Partito socialista Italiano, *Rendiconto dell'VIII Congresso Nazionale, Bologna 8-11 aprile 1904*, Roma, Luigi Mongini Editore, 1905, ora in Luigi Cortesi, op. cit., pp. 187-191.

³¹ Cfr. Maurizio degli Innocenti, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma, Editori Riuniti, 1975 p. 311 e, più in generale, le pp. 300-320 dedicate alla cooperazione in età giolittiana.

³² Cit. in Idomeneo Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano*, Vol. 1, *La Federterra*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 172.

³³ Cit. in Luigi Cortesi, op. cit. p. 255.

³⁴ Il testo del patto in «La Cooperazione Italiana», 1° dicembre 1906 è anche in Walter Briganti, *Il Movimento cooperativo in Italia 1854-1925*, Roma, Editrice Cooperativa; Bologna, A.P.E. stampa 1976, pp. 206-207.

³⁵ Cfr. Luigi Luzzatti, *Opere* cit. p. 146.

³⁶ Ivanoe Bonomi, *Le vie nuove del socialismo*, Roma, Sestante, 1942, p. 126-127.

³⁷ Nullo Baldini, Antonio Vergnanini, *Cooperazione e socialismo. Relazione al Congresso socialista italiano, ottobre 1910*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1910 ora in Walter Briganti, op. cit. p. 216-221.

³⁸ Cfr. l'intervento di Gaetano Salvemini in Luigi Cortesi, op. cit. p. 359.

³⁹ Cfr. Luigi Cortesi, op. cit. p. 341.

⁴⁰ Giacinto Menotti Serrati, *Cooperazione e socialismo, relazione*, Roma, Officina poligrafica Italiana, 1910, ora in Walter Briganti, op.cit., vol. I, p. 222.

**Il vacillante equilibrio del
governo Luzzatti**
(1910-1911)

I cento giorni che Luigi Luzzatti aveva trascorso, in qualità di ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, nel governo Sonnino (dicembre 1909 - marzo 1910) erano già stati di buon auspicio per il movimento cooperativo, ormai fiorente di 5.651 società, escluse le 1.925 banche popolari e casse di credito¹. Alla fine di gennaio, infatti, l'illustre statista inaugurava a Milano il 1° Congresso italiano per le Case popolari, invitando i cooperatori presenti a "combattere con tutti i mezzi legittimi [...] l'usura delle pigioni, cercando di rompere la inerzia dei costruttori con la concorrenza del bene"²; e pochi giorni dopo, egli stesso, presentava alla Camera (11 febbraio 1910) il disegno di legge per l'istituzione di una Banca del lavoro e della cooperazione che, sulla base di un capitale iniziale di 15 milioni, versati in gran parte dallo Stato, avrebbe concesso crediti per agevolare la esecuzione di pubblici appalti e le imprese di colonizzazione interna, nonché per intensificare la produzione agraria cooperativa³. Anche la nomina di noti dirigenti del movimento cooperativo in seno alla nuova sessione del Consiglio Superiore del Lavoro (Arturo Bellelli, Lodovico Calda, Angiolo Cabrini, Felice Quaglino, Nullo Baldini) esprime l'orientamento sostanzialmente favorevole nei riguardi della cooperazione, tanto che lo stesso Luzzatti non mancò di sottolineare, nei riguardi di siffatto schieramento, che "pur avendo sempre ritenuto il socialismo un'utopia, non aveva però chiusi occhi ed orecchie alla gran voce dei dolori sociali, che si levava a mezzo del socialismo, dalle masse lavoratrici"⁴.

Su questi accenti calò dunque la nomina alla Presidenza del Consiglio di Luigi Luzzatti (30 marzo 1910) che la Lega volle, per l'occasione, riconoscere "capo e maestro nel grandioso movimento nazionale della previdenza e della cooperazione"⁵. Nonostante le apparenze, tuttavia, occorre subito avvertire che il ministero Luzzatti non si tradusse tranquillamente in un anno di trionfi cooperativi, di successi scontati, di facili vittorie. In realtà, il dilagare dei conflitti fra braccianti e mezzadri romagnoli per la questione delle trebbiatrici, la recrudescenza di eccidi nel Barese, le critiche alla stessa funzione cooperativa, mosse con vigore da Maffeo Pantaleoni e rinverdate dal "meridionalismo" di Gaetano Salvemini e di Francesco Saverio Nitti, segnano senza dubbio il decisivo arresto della leadership liberale nella storia del movimento cooperativo.

D'altronde, va ricordato che sull'altro versante, in campo socialista, due avvenimenti d'importanza fondamentale avrebbero definitivamente suggellato l'incameramento teorico della cooperazione quale uno dei mezzi di difesa e d'organizzazione della classe operaia: il Congresso dell'Internazionale Socialista a Copenaghen, del settembre 1910, e quello nazionale del Partito socialista italiano, tenutosi a Milano nell'ottobre successivo. Nel corso delle lotte che, tra aprile e ottobre, si scatenano tra i contadini romagnoli assistiamo pertanto a continue delibere del Comitato Direttivo della Lega al fine di aggiornare ogni soluzione, mentre lo stesso Luzzatti, benché sollecitato dalla *Confederazione Generale del Lavoro* a condurre una soluzione del conflitto, teorizzava

dal «Corriere della Sera» che "supremo compito del Governo era di distribuire con equità il malcontento per lasciare la persuasione che non era prigioniero di alcun interesse"⁶. Ed anche quando il Governo deliberò finalmente che una Commissione Parlamentare indagasse fino in fondo sulle cause dei conflitti agrari, la Lega non mancò di mostrarsi apertamente "preoccupata del persistere del conflitto e del dilagare di accuse di cui la cooperazione deve mostrarsi inattaccabile"⁷.

Fra le "accuse" cominciava infatti a prender corpo, fin d'allora, la voce secondo cui le cooperative esercitassero un indebito monopolio nella concessione dei lavori pubblici a tutto danno dello Stato. E, tra i corifei, suonava per primo il dissenso del Salvemini le cui critiche volle, punto per punto, confutare lo stesso segretario della Lega, Antonio Maffi, sulla prima pagina de «La Cooperazione Italiana»⁸. Il dibattito investì, in quei giorni, i maggiori esperti tanto che, sotto ben altra veste, riapparvero articoli di Luigi Einaudi, contrario alla proposta di riordinare le ferrovie italiane sotto forma cooperativa. Già convinto sostenitore, nella sua prima gioventù, della funzione sociale della cooperazione e assiduo collaboratore di «Credito e cooperazione» negli anni 1896-1897, l'illustre economista teorizzava ora, dallo stesso «Corriere della Sera», che

"la storia del secolo XIX è seminata di cadaveri di cooperative di produzione [ma che] nelle condizioni attuali di educazione economica e morale della grande massa dei ferrovieri, l'azienda ferroviaria non poteva non essere esercitata con successo da una cooperativa di ferrovieri"⁹.

In realtà, come potrebbe supporre, non fu la politica del Luzzatti a trarre la cooperazione dal coro di critiche di cui gli economisti la stavano subissando. V'è semmai da rilevare che in quei giorni la Lega non risparmiò critiche all'azione del governo, allorché la forza pubblica aveva sparato ad Adria (10 agosto) su una manifestazione di contadini per il caroviveri: "la responsabilità del potere si trasforma in strumento d'oppressione"¹⁰. Del resto, non poche insoddisfazioni e lamentele erano insorte per il continuo rinvio che continuava a subire in Parlamento l'approvazione della Banca del Lavoro, né «La Cooperazione Italiana» poteva ormai nascondere ai suoi lettori "tutte le ostilità e gli ostacoli che attraversano il cammino dell'azione dell'on. Luzzatti"¹¹.

Giunse allora, come accennavamo, la notizia che il Congresso dell'Internazionale Socialista di Copenaghen (28 agosto - 3 settembre 1910) aveva esplicitamente deliberato sulla funzione della cooperazione, ormai intesa tra gli strumenti "atti allo scopo di sviluppare la spinta al socialismo". La mozione approvata,

"considerando che le cooperative da loro sarebbero impotenti a realizzare lo scopo che il socialismo si propone, e cioè la conquista dei pubblici poteri

per la appropriazione collettiva dei mezzi di lavoro", teorizzava che "la classe operaia ha il suo più potente interesse ad utilizzare nella sua lotta di classe le cooperative" e pertanto invitava "tutti i socialisti e tutti i membri dei sindacati a parteciparvi attivamente"¹².

L'eco della delibera non poté non investire anche i lavori del Congresso che l'Alleanza Cooperativa Internazionale tenne poche settimane dopo ad Amburgo (ottobre 1910). Significativo, per l'occasione, il commento di Angiolo Cabrini, inviato da «Il Messaggero» a riferire su *L'Internazionale dei cooperatori sulle rive dell'Elba*:

"Quanti seguono le vicende del movimento cooperativo non possono non rilevare l'importanza della mozione con la quale i cooperatori di tutti i partiti hanno preso atto con soddisfazione dell'invito fatto ai lavoratori dai cooperatori socialisti di entrare in massa nelle cooperative"¹³.

Alla luce di queste premesse, meglio si comprende la scelta adottata del Partito socialista italiano all'XI Congresso di Milano, nel momento stesso in cui le suggestioni tradunioniste di un Bissolati, di un Bonomi e di un Rigola parevano avere individuato nella costruzione di un "Partito del lavoro" la chiave risolutiva d'ogni travaglio interno. "Ciò che vogliamo è che si innesti se e come sarà possibile sul tronco delle rappresentanze del proletariato nei pubblici poteri le delegazioni dirette dell'organizzazione di resistenza", ebbe a sostenere Rinaldo Rigola, segretario della Confederazione Generale del Lavoro, alla vigilia dei lavori congressuali. In quella sede, pertanto, ebbe facile successo la relazione di Baldini e Vergnanini su *Cooperazione e socialismo* che, quasi alla lettera, intonò i principi dell'Internazionale:

"Il pensiero socialista si è sostanzialmente modificato nella valutazione del movimento cooperativo operaio, che viene ormai accettato come un sussidio validissimo per completare l'azione di resistenza pura". Pertanto, "come già i congressi della Resistenza, anche quelli del partito socialista sono dunque costretti ad occuparsi di questo dilagante movimento per fissarne il valore, le capacità rivoluzionarie e le caratteristiche principali, e vedere se e come possa contribuire ad intensificare la lotta di classe". Anzi, "il partito socialista [aveva] il dovere di interessarsi attivamente del fenomeno perché esso si svolga sanamente e converga verso le finalità del socialismo"¹⁴.

La realtà cooperativa giunse pertanto, quanto mai opportuna, a canonizzare la scelta collaborazionista del socialismo italiano che aveva ormai individuato nello sviluppo degli Enti locali, ad opera dello Stato, la maggiore garanzia di assicurazione e previdenza nei riguardi dei lavoratori. In questo senso, non vanno taciute le voci discordi di

quanti, come Giacinto Menotti Serrati, fin dal Congresso, si erano dichiarati contrari a "compromettere la propria azione di vigilanza e di critica colla richiesta di protezione (e tanto meno di favori) dello Stato, delle province, dei comuni"¹⁵; o di chi, dalle colonne de «La Cooperazione Italiana», pure avvertiva:

"che la cooperazione introduce il lavoratore in un mondo che gli fu sempre conteso: la proprietà. Esso può abbagliare, può ubriacarlo con poco vino (...) ed ecco quanto basta a mettere in pericolo il pratico ideale funzionamento di un organismo cooperativo"¹⁶.

D'altronde, il sostegno dello Stato si rivelava, di fatto, indispensabile e necessario nel momento stesso in cui trasparivano nel paese i segni della disoccupazione e della crisi economica che l'imminente conflitto libico avrebbe poi esasperato. Fu, anzi, il Sottosegretario alle Finanze, Natale Gallino, intervenuto in rappresentanza del Governo al Congresso nazionale della cooperazione di consumo (Milano, 67 novembre 1910), a mettere in evidenza che la cooperazione racchiudeva "non soltanto uno scopo umanitario, ma patriottico". Il governo si dichiarava, pertanto, "amico della cooperazione" e assicurava la sua assistenza "con ogni mezzo lecito perché sia possibile raggiungere quell'equilibrio di capitale e consumo che assicuri lo svolgimento di un'equa economia"¹⁷.

Perdurava, così, nella cornice di un consenso che in pari forza giungeva dalle classi dirigenti e dal partito socialista, l'equivoco di sostanza in cui s'era profilato lo sviluppo della cooperazione in Italia: naturale sbocco e centro di aggregazione di bisogni popolari, racchiusa però nella sfera di un rigido municipalismo e condizionata dalle mene di una legislazione borghese che ne controllava sovvenzioni e sviluppi. Così mentre la Lega perdurava nei suoi omaggi di maniera a Luzzatti, lo stesso Presidente del Consiglio accennava, nel corso d'una cerimonia alla presenza del Sindaco di Roma e di altre Autorità, a "un'ora difficile" che attraversava la cooperazione Italiana:

"soggetta a non lievi censure, segnatamente nella azione delle società cooperative di braccianti" ed ai "difetti intrinseci, in gran parte eliminabili con la previdenza e il sacrificio"¹⁸.

Occorreva, dunque, risalire alle cause del perdurare di quei difetti, indagarne fino in fondo le responsabilità dirette. E la Lega, fin dall'inizio del 1911, non rifuggì dal compito di rilevare ufficialmente le deficienze di un governo che, presentatosi quale naturale esecutore del giolittismo, ne aveva in realtà ereditato tutti gli aspetti più stagnanti e retrivi. Toccò allo stesso Maffi, pertanto, indirizzare il 20 gennaio una pubblica lettera a Giovanni Raineri, ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, per sollecitare la attua-

zione delle Cattedre di Previdenza per le quali, fin da tre anni prima, s'era impegnato l'ex ministro Francesco Cocco Ortu¹⁹. Ma, ancora più violento fu l'attacco che Quirino Nofri, presidente dell'*Associazione Cooperativa Torinese*, indirizzò il 27 gennaio 1911 alla Camera, in nome del Gruppo Parlamentare Socialista. Non solo, a suo dire, il Luzzatti non aveva protetto le cooperative dagli inasprimenti fiscali e dal caroviveri, ma, rispetto a dieci anni prima, si era assistito ad un "peggioramento legislativo" della legge sul dazio consumo.

Del resto, già il Congresso delle Cooperative di consumo del passato novembre aveva fatto luce su quella "colossale ingiustizia" che si compiva nei Comuni aperti in cui i ricchi, con gli acquisti all'ingrosso potevano sottrarsi al dazio, mentre "la povera gente deve subirlo tutto". Il deputato torinese non esitò, pertanto, a conclusione della sua requisitoria, a porre in serio dubbio i motivi di sopravvivenza del governo ed ad accelerarne irrevocabilmente i segni della crisi

"Io vi domanderò, onorevole Luzzatti, e non per quella fiducia in voi che non ebbimo che temporaneamente, e che non vi abbiamo più e che io non vi ebbi mai come uomo di Governo, ma per l'amore e la fiducia che dite di avere nella cooperazione, come il popolo può sperare nella vostra iniziativa riformatrice in proposito? In nome di quella armonia sociale che voi volete mantenere qua dentro, guardate che provocate fuori non solo disarmonie, non solo le lotte, ma, quello che è peggio, gli odi [...]. Non la si esaspera con l'inerzia, l'armonia e la pace ad ogni costo, che pare l'unica funzione vostra, onorevole Luzzatti. Si affronti per risolverla la grande riforma tributaria e si arrestino le spese militari"²⁰.

La crisi economica, il dilagare del caroviveri, la disoccupazione e il flusso migratorio incipiente, lo sviluppo incontrollato dell'industria pesante che avrebbe, da un lato, alimentato la gazzarra nazionalista e, dall'altro, rinfocolato la grande stagione contrattuale dei metallurgici torinesi, avrebbero difficilmente ricomposto il vacillante equilibrio del governo Luzzatti.

¹ I dati, relativi alla fine del 1909, sono desunti dalla Relazione sulla Banca Centrale della Cooperazione, presentata dall'on. Maggiorino Ferraris alla Camera e pubblicata ne «La Cooperazione Italiana», 2 luglio 1910.

² Cfr. *Primo Congresso Italiano per le Case Popolari*, in «La Cooperazione Italiana», 23 gennaio 1910.

³ Il testo del progetto di legge è riportato in «La Cooperazione Italiana», 19 febbraio 1910.

⁴ Cfr. «La Cooperazione Italiana», 26 febbraio 1910.

⁵ Cfr. *La crisi risolta*, in «La Cooperazione Italiana», 2 aprile 1910.

⁶ L'intervista di Luigi Luzzatti al «Corriere della Sera» è riprodotta in «La Cooperazione Italiana», 23 luglio 1910.

⁷ Così suonava una lettera del Comitato Direttivo della Lega, indirizzata il 9 settembre a Luzzatti (Cfr. «La Cooperazione Italiana», 17 settembre 1910).

⁸ *I sette peccati mortali della cooperazione di produzione e lavoro*, secondo il Salvemini, consistevano nel fatto che esse: 1) raccoglievano una porzione "limitatissima" dell'intera classe lavoratrice; 2) erano concentrate in una determinata zona; 3) funzionavano come veri e propri appaltatori, "chiedendo allo Stato concessioni camorristiche"; 4) "gabellano la richiesta di privilegi [...] in nome di tutto il proletariato"; 5) aumentano il dislivello nelle stesse file del proletariato; 6) erano tanto chiuse nella cerchia dei loro interessi da non prendersela calda se i capi delle associazioni meridionali venivano processati per associazione di malfattori; 7) infine, "usurpavano i diritti di tutta Italia" in quanto facevano passare la propria politica come politica dell'intera classe lavoratrice, (Cfr. «La Cooperazione Italiana», 2 luglio 1910).

⁹ Cfr. anche Luigi Einaudi, *Le ferrovie ai ferrovieri*, in «La Cooperazione Italiana», 30 luglio 1910; la risposta di Antonio Maffi è in «La Cooperazione Italiana», 24 settembre 1910.

¹⁰ Antonio Maffi, *Dopo la tragedia di Bari*, in «La Cooperazione Italiana», 20 agosto 1910.

¹¹ *L'opera di Luigi Luzzatti e la legislazione sociale*, in «La Cooperazione Italiana», 3 settembre 1910.

¹² Cfr. *La questione delle cooperative al Congresso di Copenhagen*, in «La Cooperazione Italiana», 10 settembre 1910.

¹³ Cfr. «Il Messaggero», 10 ottobre 1910.

¹⁴ Nullo Baldini, Antonio Vergnanini, *Cooperazione e socialismo*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1910; ora in Walter Briganti, *Il movimento cooperativo in Italia*, Roma, Editrice Cooperativa, 1976, pp. 216-217; Sull'ipotesi di un "Partito del Lavoro" e le posizioni assunte dal Rigola, cfr. Carlo Cartiglia, *Rinaldo Rigola e il sindacalismo riformista in Italia*, Milano, Einaudi, 1976, pp. 60-87 (la cit. è a pag. 83).

¹⁵ Giacinto Menotti Serrati, *Cooperazione e socialismo*, Roma, Officina poligrafica Italiana 1910, ora in Walter Briganti, op.cit., vol. I, p. 222.

¹⁶ Abigail Zanetta, *I pericoli della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 29 ottobre 1910.

¹⁷ Cfr. «La Cooperazione Italiana», 12 novembre 1910.

¹⁸ *Omaggio di operatori all'On. Luzzatti*, in «La Cooperazione Italiana», 15 gennaio 1911.

¹⁹ La lettera a S.E. Ranieri è pubblicata ne «La Cooperazione Italiana», 20 gennaio 1911.

²⁰ *Un vivace richiamo al Governo sulle cooperative di consumo*, in «La Cooperazione Italiana», 27 gennaio 1911.

La cooperazione in Libia (1911-1912)

Allorché Giovanni Giolitti assumeva di nuovo, alla fine del marzo 1911, le redini del governo, il paese aveva ormai avviato felicemente le celebrazioni per il 50° dell'Unità. Anche la Lega, per l'occasione, volle ricordare la "missione di civiltà nel mondo" che svolgeva l'Italia ed anche additare, quella "legislazione sociale che si andava equiparando a quella dei paesi più progrediti"¹.

In realtà, nonostante fossero emerse, nel corso del nuovo anno, critiche all'operato del Governo Luzzatti e ai ritardi in materia legislativa², l'approvazione del nuovo Regolamento per le cooperative di lavoro e i loro Consorzi (R.D. 13 febbraio 1911, n. 278) dava bene a sperare tanto che «La Cooperazione Italiana», al di là degli impacci burocratici e dei ritardi che avevano caratterizzato l'iter della riforma, volle sottolinearne "l'essenza sociale e democratica"³. Anche le iniziali perplessità mostrate dalla Lega nei riguardi di Francesco Nitti, già indefesso critico della cooperazione⁴ ed ora assunto dal Giolitti al dicastero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, s'attenuarono col tempo tanto che, nel giro di tre mesi, già si parlò esplicitamente di una "conversione" del Ministro⁵ ai fini della cooperazione. Lo stesso uomo politico lucano, del resto, aveva voluto solennemente precisare il proprio pensiero dalla tribuna del XVII Congresso nazionale delle cooperative italiane (Roma, 2-4 luglio 1911) allorché dichiarò di "ripudiare la falsa interpretazione data ad esse" e invitò i congressisti a considerarlo "il loro naturale alleato"⁶. In pari tempo, la Lega, fin dai giorni della crisi di governo non aveva esitato a caldeggiare la partecipazione diretta dei socialisti al futuro governo Giolitti⁷: riscuotendo in ciò non solo il pieno sostegno nell'ala collaborazionista del Partito Socialista Italiano, ma soprattutto il consenso dello stesso Presidente del Consiglio incaricato che aveva appena terminato il suo giro di consultazioni con l'on. Bissolati. Forte, ormai, di 5.065 società (di cui 1.764 di consumo e 1.017 di lavoro) di 1.165.702 soci e di un capitale di 151.852.579 lire⁸, il mondo della cooperazione si apprestava a pieno titolo, ad inserirsi tra i protagonisti del panorama politico italiano, cosciente che "non [era] possibile mantenere in piedi, rigogliosi e progredienti istituti cooperativi di sorta alcuna al di sopra della società (...), ribellandosi alle sue inesorabili leggi ed esigenze economiche". In questi termini si era pronunciato, Quirino Nofri, Presidente dell'*Associazione Cooperativa Torinese*, la più importante azienda di consumo Italiana, al quale, di lì a poco, faceva eco l'opinione di Luigi Buffoli, responsabile dell'Unione Cooperativa milanese: "mentre troviamo giusto che i lavoratori cerchino continuamente di migliorare la propria condizione, quanto ci sconsiglia è il constatare la decrescente rendita del lavoro"⁹.

Non a caso, quasi a consacrare ufficialmente il progressivo incremento della cooperazione nella cornice delle patrie istituzioni, giunse la decisione di avviare il XVII Congresso della Lega proprio nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio e di proseguirlo, poi, nella storica Mole Adriana. I festeggiamenti per i 25 anni di vita della Lega venivano così a coincidere con le solenni celebrazioni per il 50° dell'Unità del Paese.

"Dal riscatto della Patria [i cooperatori] vedevano assurgere la possibilità di ogni riscatto civile ed economico"¹⁰; "da ogni località ove palpita cuore d'italiano, ed ove la cooperazione si è affacciata alla vita - scrisse ancora «La Cooperazione Italiana» - si festeggiano queste nozze d'argento della nostra Lega intrecciando gli allori che devono coronare questa prima significantissima vittoria"¹¹.

A dar lustro ai lavori giunsero la parola del sindaco Ernesto Nathan, per ribadire che "dalla civiltà della Roma del popolo scende la cooperazione", e gli auspici dell'on. Vittorio Emanuele Orlando: "che la cooperazione in Italia proceda rigogliosamente nel suo movimento di penetrazione e di espansione". Tra gli stranieri, fu particolarmente gradita la presenza del prof. Vahan Totomianz, in rappresentanza delle cooperative russe, già noto in Italia per aver partecipato quattro anni prima, a Cremona, al Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale Né potevano mancare i voti augurali del Luzzatti che, sebbene trattenuto a letto da una malattia, volle ribadire in una lettera al Maffi, "l'antico e potente affetto" verso le società cooperative che dichiarò di "difendere fino all'ultimo respiro della vita"¹². A meglio delineare il suo pensiero, l'ex Presidente del Consiglio pubblicava, di lì a poco, sul giornale della Lega, la prefazione a un lavoro di Mario Alberti su *Cooperazione di consumo e caro viveri* (Trieste, 1911):

"I cooperatori più si allargano e più guadagnano, frenando le cupidigie dei bottegai; ammettendo agli acquisti anche i non soci, la loro influenza si fa sentire, benefica e sicura, in tutta la città. Il buon affare diviene una buona azione: la potenza economica stringe una santa alleanza con la potenza morale; i due tesori si aiutano a vicenda"¹³.

In realtà, l'ideologia liberal-produttiva del Luzzatti andava sempre più definendo i contorni di quella cooperazione "bottegaia" contro cui, nel fuoco della polemica, s'era già scagliata in passato la «Critica Sociale». Dietro la sbandierata identità tra "buon affare" e "buona azione" traspariva, in sostanza, lo spettro di una cooperazione spuria e integralista che ben si distanziava dagli obiettivi di lotta del movimento operaio. Anzi, l'illusione di una "santa alleanza" tra potenza economica e potenza morale avrebbe non poco inciso nelle future scelte politiche della Lega. Perduravano, infatti ancora i festeggiamenti per i 25 anni della cooperazione Italiana, allorché il mito di "Tripoli bel suol d'amore" avvinceva, tra gli altri, ben note società cooperative e loro illustri presidenti.

Lo scoppio della guerra di Libia colse, infatti, la Lega in una fase di completa titubanza politica, cosciente da un lato di trovarsi di fronte ad una "criminosa avventura", ma neppure aliena dai richiami del proletariato meridionale, per i quali l'occupazione di Tripoli sembrava "doverosa ed utile per l'Italia". La Lega non esitò pertanto ad associarsi agli

indirizzi di condanna espressi dalla Confederazione Generale del Lavoro, ma con maggiore energia manifestò le proprie riserve sulla opportunità dello sciopero generale del 27 settembre 1911, classificato ormai tra gli "atti impulsivi e violenti che danno facile adito all'infiltrazione della *teppa*"¹⁴.

Il 14 ottobre, la polemica esplose, anche in forme violente, sulle colonne de «La Cooperazione Italiana». Fu Ercole Bassi, a individuare "la giustificazione" di una guerra contro i Turchi, in nome delle "necessità" nazionali di difesa, di espansione, di equilibrio. "Quelle popolazioni, ora oppresse, riceveranno un gran bene dalla occupazione Italiana, come un gran beneficio ne avranno i nostri lavoratori meridionali" egli sostenne sull'onda dei più triti *refrains* della propaganda nazionalista. Anzi, tanta fu la foga nel condannare le manifestazioni di protesta e lo sciopero generale, che egli non esitò a bollare come "traditore della patria colui che cercasse di paralizzarla purché non abbia a riuscire, con grave danno e scorno nostro"¹⁵. D'altra parte, è pure vero che l'atteggiamento della Lega si mantenne in una sostanziale "ambiguità di fondo" se, nello stesso numero del giornale ora citato, un corsivo di terza pagina ricordava: "Noi protestammo contro l'impresa: a guerra dichiarata possiamo avere l'abnegazione di mantenere un riserbo assoluto"¹⁶. Un sostanziale riserbo o, per meglio dire, il rifiuto di esprimere con chiarezza la propria posizione, «La Cooperazione Italiana» mantenne ancora tra ottobre e novembre. Il giornale offrì, pertanto, ampio spazio alle acute riflessioni di Guido Ciarrocca, strenuo difensore del principio che "i popoli non devono subire l'oppressione politica di alcuna potenza straniera" e men che mai dell'Italia che, dopo cinquant'anni d'unità non era ancora riuscita "a fondere in un comune palpito le aspirazioni del Nord e del Sud"¹⁷. Come pure continuò a pubblicare i commenti del Bassi che, citando in causa il social-riformista Berenini, Arturo Labriola, nonché Eduard Bernstein, stavolta concludeva: "La democrazia sociale deve combattere la depredazione delle popolazioni barbariche, ma rinunciare come a cosa assurda ad opporsi al loro assorbimento nella sfera delle istituzioni civilizzatrici"¹⁸.

Fu l'improvvisa decisione del Giolitti di proclamare (5 novembre 1911) l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica, a sciogliere ogni riserva della Lega nei riguardi dell'impresa coloniale. Ne fa fede non solo il tono di completo distacco nei riguardi dello sciopero di protesta indetto per l'occasione dal Partito Socialista Italiano¹⁹, ma soprattutto un breve annuncio di seconda pagina, apparso l'11 novembre su «La Cooperazione Italiana», in cui si poteva leggere che la grande cooperativa *Unione Militare* di Roma "felice di nuovi ardimenti", aveva deciso di impiantare una nuova sede a Tripoli²⁰. Il 4 dicembre, per iniziativa della Federazione delle Cooperative di Caltanissetta si costituiva la prima cooperativa per la colonizzazione agricola in Tripolitania²¹, mentre dalla stessa Sicilia giungeva alla Lega la richiesta di instaurare una cooperativa di consumo a Tripoli²². Alla fine, allorché giunse notizia che entro la fine dell'anno, la stessa *Unione*

Militare avrebbe aperto altre filiali a Derna e a Bengasi, «La Cooperazione Italiana» poté ufficialmente annunciare: "Dato che siamo in Tripolitania, ogni italiano deve desiderare il buon successo e vedere rivolte le energie del paese ad opere di civiltà"²³.

In realtà, la Libia si presentò immediatamente quale un improvviso mercato di sbocchi per le cooperative, soprattutto di consumo, tanto che lo stesso Luigi Buffoli, presidente dell'Unione Cooperative Milanesi, s'era incontrato prima col prefetto di Milano, Carlo Panizzardi, e poi a Roma con lo stesso Ministro Nitti (11 dicembre) che di buon animo aveva concesso ogni avallo ufficiale all'insediamento di cooperative nella colonia Italiana²⁴. L'iniziativa del Buffoli suscitò non poche polemiche, tanto che i dirigenti dell'Unione Cooperative, di ritorno da una prima ispezione delle terre africane, dichiararono di non impegnarsi in Tripolitania prima di un regolare referendum favorevole tra i soci²⁵. Una vivace polemica s'era, comunque, accesa tra quanti sostenevano che la cooperazione "non doveva lasciarsi sfuggire una propria occasione"²⁶ e chi ribadiva, invece, una netta ostilità alla guerra tripolina "considerandola esiziale ai massimi e più generali interessi della classe lavoratrice".

Resta, comunque, da osservare che la Lega minimamente contribuì a chiarire il dibattito, anzi, tra le due posizioni, preferì teorizzare un felice "atteggiamento di prudenza da non compromettere le iniziative del futuro"²⁷. A testimonianza delle "ambiguità e dei disagi in cui si dibatteva l'organizzazione" giunse finalmente, a metà febbraio, una tardiva deliberazione:

"La Lega ritiene opportuno per ora assecondare un movimento di organizzazione cooperativa in Tripolitania e Cirenaica; riterrebbe però un errore - finita la guerra - lasciare in Italia le nuove regioni, che costano al popolo italiano il tributo di sangue e di denaro, alla speculazione privata"²⁸.

¹ Cfr. *Il cinquantenario dell'Unità Italiana*, in «La Cooperazione Italiana», 25 marzo 1911.

² «La Cooperazione Italiana» addossò esplicitamente al Luzzatti "la responsabilità di una legislazione che ha la sua origine, la sua ispirazione e la sua influenza decisiva dalla ciotola raccoglitrice moneta nel tiretto del banco degli esercenti". (Cfr. *La legislazione della "ciotola"*, in «La Cooperazione Italiana», 25 febbraio 1911).

³ Cfr. *Finalmente!* in «La Cooperazione Italiana», 15 aprile 1911. La legge prevedeva, tra l'altro, che anche le cooperative agricole di produzione potessero costituire in Consorzi non solo per l'esecuzione di lavori pubblici ma anche per assumere manutenzioni e forniture. Nel dettare le norme *Per le modalità di costruzione dei Consorzi*, inoltre si lasciava loro la libertà di regolare la propria attività come credevano più opportuno, purché fossero rispettate le regolamentari prescrizioni statutarie. Vale la pena ricordare che lo schema di legge, redatto da una Commissione, presieduta dall'on. Dori e composta dagli onorevoli Emilio Maraini, Massimo Samoggia e Antonio Maffi, subì l'opposizione del Consiglio di Stato che ne impedì di fatto l'approvazione fin quando il Ministro dei Lavori Pubblici, il radicale Ettore Sacchi, non la impose definitivamente alla firma del Consiglio dei Ministri il 13 luglio 1911. (Cfr. *Era tempo*, in «La Cooperazione Italiana», 18 febbraio 1911).

La Gazzetta Ufficiale, tuttavia, ne pubblicò il testo solo il 12 aprile 1911.

⁴ Ancora nel 1910, nella sua Relazione per la Basilicata e Calabria, (Cfr. *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini delle provincie meridionali e della Sicilia*, Roma, 1910, vol. V. Allegato XXVIII), egli si opponeva all'imposizione di mano d'opera collettiva dal Nord al Sud, sostenendo peraltro che le cooperative avrebbero reso più costosi i lavori e li avrebbero eseguiti senza la necessaria rapidità. Siffatte posizioni, già contestate dal Vergnanini durante il Congresso socialista di Milano (settembre 1910), indussero in un primo tempo «La Cooperazione Italiana» a formulare uno stringato commento sull'opera del Nitti. "Lo attenderemo alla prova. Ma se il bello o brutto tempo del mattino è indizio della giornata, gli accenni dell'opera del nuovo ministro non autorizzano soverchi entusiasmi" (a.m., *Il pensiero del ministro Nitti*, 22 aprile 1911).

⁵ Cfr. *La conversione di Nitti*, in «La Cooperazione Italiana», 22 luglio 1911.

⁶ Cfr. *XVI Congresso Generale delle Cooperative Italiane*, in «La Cooperazione Italiana», 8 luglio 1911.

⁷ "Noi non rendiamo gli atteggiamenti ostili contro siffatta partecipazione, in quantiche la collaborazione nella compilazione delle leggi implica, per logica conseguenza, la responsabilità di collaborare ad applicarle (Cfr. *Sulla soluzione della crisi*, in «La Cooperazione Italiana», 10 aprile 1911).

⁸ Cfr. Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione Generale del Credito, della Previdenza, della cooperazione e delle assicurazioni sociali, *Società cooperative esistenti al 31 dicembre 1910*, Roma 1911.

La statistica non comprendeva le Banche popolari che, appositamente censite, risultarono 690 alla fine del 1908, con 501.222 soci, per un totale di L. 971.168.000 di depositi complessivi (Cfr. MAIC., Direzione Generale del Credito, della Previdenza, della cooperazione e delle assicurazioni sociali, *Statistica delle Banche popolari (1898-1908)*, Roma, 1911). Entrambe le Statistiche, le prime in materia ufficialmente curate dal Ministero Agricoltura industria e Commercio (MAIC.) furono ampiamente commentate da «La Cooperazione Italiana». (Cfr. *I progressi della cooperazione*, 29 luglio; *Le Banche Popolari*, 5 e 12 agosto; *Le Società cooperative*, 19 agosto 1911).

⁹ Cfr. q.n., *I salari dei lavoratori nelle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 1 aprile e Luigi Buffoli, *I salari dei lavoratori nelle cooperative*, 8 aprile 1911.

¹⁰ *Ave!* in «La Cooperazione Italiana», 1° luglio 1911. Nello stesso numero del giornale veniva annunciata la

distribuzione ai congressisti della monografia di Antonio Maffi, *Venticinque anni di vita della cooperazione in Italia*, Milano, s.n, 1911, "un bel volume di 192 pagine recante trenta zincografie, stampato in carta di lusso e con un'artistica copertina".

¹¹ *Intrecciando gli allori!* in «La Cooperazione Italiana», 8 luglio 1911.

¹² Cfr. *Il XVII Congresso Generale delle cooperative italiane*, ivi 8 luglio 1911.

¹³ Luigi Luzzatti, *Le virtù della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 26 agosto 1911.

¹⁴ Cfr. *Tripoli!* in «La Cooperazione Italiana», 30 sett. 1911. Per l'atteggiamento complessivo di fronte alla guerra coloniale, cfr. ora Maurizio degli Innocenti, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 131-137.

¹⁵ Ercole Bassi, *La questione di Tripoli e lo sciopero generale*, in «La Cooperazione Italiana», 14 ottobre 1911.

¹⁶ Cfr. *La imposta di r.m. sui risparmi e... Tripoli!* ibidem.

¹⁷ Guido Ciarrocca, *Colonizzando...*, in «La Cooperazione Italiana», 21 ottobre 1911.

¹⁸ Ercole Bassi, *Ancora per la Tripolitania*, in «La Cooperazione Italiana», 4 novembre 1911.

¹⁹ Cfr. *Lo sciopero generale e Le organizzazioni padronali*, in «La Cooperazione Italiana», 11 novembre 1911.

²⁰ Cfr. *L'Unione Militare a Tripoli*, ibidem.

²¹ Cfr. *Cooperazione agricola siciliana per la colonizzazione della Tripolitania*, in «La Cooperazione Italiana», 6 gennaio 1912.

²² Cfr. *Atti del Consiglio Direttivo della Lega*, in «La Cooperazione Italiana», 6 dicembre 1911.

²³ Cfr. *Unione Militare nei nuovi possedimenti*, in «La Cooperazione Italiana», 23 dicembre 1911.

²⁴ Luigi Buffoli, *La cooperazione a Tripoli*, in «La Cooperazione Italiana», 23 dicembre 1911. Sui 25 anni di vita dell'Unità Cooperativa, vedi *Un venticinquennio glorioso*, in «La Cooperazione Italiana», 28 ottobre 1911. Sui contatti Nitti-Buffoli, cfr. anche Maurizio degli Innocenti, op. cit., pp. 133-134.

²⁵ *La Cooperazione a Tripoli*, in «La Cooperazione Italiana», 20 gennaio 1912.

²⁶ Così s'era espresso Gino Calvetti, direttore della cooperativa lavoratori in legno di Firenze, in una circolare "Ai cooperatori e agli amici della cooperazione", in «La Cooperazione Italiana», ibidem (già pubblicata però ne "La Nazione" del 13 gennaio 1912).

²⁷ Per l'ordine del giorno della Camera del Lavoro di Firenze, cfr. *La pregiudiziale delle cooperative e la guerra di Tripoli*, col relativo commento del giornale, in «La Cooperazione Italiana», 27 gennaio 1912.

²⁸ Cfr. *La cooperazione in Tripolitania e la nostra Lega*, in «La Cooperazione Italiana», 24 febbraio 1912. Cfr. anche Maurizio degli Innocenti, op. cit., pp. 134-5.

²⁹ Cfr. R. P. Malanchini, *3.000 federate!* in «La Cooperazione Italiana», 17 febbraio 1912.

³⁰ Cfr. *Primo Congresso Operaio Sardo*, in «La Cooperazione Italiana», 17 febbraio 1912, e *Per il 1. Congresso operaio sardo*, 24 febbraio, 2 e 9 marzo 1912.

**La “svolta”
di Antonio Vergnanini
(1912-1913)**

Il dibattito sulla Libia era giunto ad una prima temporanea conclusione quando la Lega, forte ormai di 3000 soci federati, rendeva note le soddisfacenti cifre di bilancio del 1911, l'anno del 25°. E già fervevano i preparativi per lo svolgimento del Convegno operaio sardo, quando, inaspettata, giunse notizia, il 9 marzo 1912, della morte di Antonio Maffi, primo Segretario fin dal 1886.

Tipografo, fonditore di caratteri, indefesso promotore del mutuo soccorso e responsabile del Consolato operaio milanese, deputato radicale per dieci anni, fin dal 1882, imprigionato per quattro mesi durante la reazione del 1898, Antonio Maffi aveva guidato ininterrottamente per 25 anni la Segreteria della Lega e presieduto la *Federazione Italiana della Mutualità*.

La sua morte improvvisa (9 marzo 1912) provocò una vasta eco presso gli ambienti politici e tra le più umili classi sociali. «La Cooperazione Italiana», che egli aveva diretto dal 15 dicembre 1895, apparve per due numeri listata a lutto (12 e 16 marzo 1912) ed i suoi funerali, seguiti da centinaia e centinaia di persone, si trasformarono in una vera e propria «apoteosi per l'uomo buono, per il lavoratore tenace, per l'idealista che tanta dovizia, di affetti aveva saputo far sorgere intorno a sé»¹. In seno alla Lega, si costituiva ufficialmente un «Comitato per le onoranze alla memoria di A. Maffi» e il 21 aprile, al Teatro del Popolo di Milano, oratore ufficiale l'on. Vittorio Emanuele Orlando, presidente del Comitato Parlamentare della cooperazione e previdenza², tenne la commemorazione ufficiale. In quegli stessi giorni, intanto, il Comitato Direttivo della Lega si pronunciava unanime sul nome del socialista Antonio Vergnanini quale nuovo candidato alla Segreteria Generale della Lega. Nonostante alcune iniziali riserve per i molti impegni che lo legavano alla natia Reggio Emilia, il Vergnanini accolse e venne nominato in carica (36 voti su 38) il 16 maggio 1912 dal Consiglio Generale della Lega, riunito a Venezia.

Nato nel 1861, creatore e Segretario della Camera del Lavoro di Reggio, già collaboratore di Prampolini «La Giustizia» e a «Il punto nero», Vergnanini aveva subito già le persecuzioni crispine nel 1894, inviato al domicilio coatto e costretto a riparare in Svizzera, dove avrebbe organizzato gli emigrati socialisti e sostenuto i confinati politici del 1898. Rientrato in Italia nel 1901, diffuse in prima persona l'idea cooperativa nel reggiano; organizzò nel 1903 l'*Unione delle società di consumo* di quella provincia e, nel 1907, l'*Unione delle società di produzione e lavoro*³. Ai vertici della Lega saliva, dunque, un uomo che delle lotte operaie aveva riassorbito le più vaste esperienze e che aveva con coscienza tradotto nella pratica cooperativa i principi dottrinari del socialismo riformista. Non a caso «La Cooperazione Italiana», porgendo il saluto al nuovo Direttore, riconobbe in lui «l'uomo d'azione, l'elemento che possedeva tutte le attitudini del ricostruttore» e sottolineò «l'opera ciclopica a cui Egli attendeva da oltre dieci anni e che, per virtù speciale del suo spirito geniale, si era imposta all'ammirazione dei più

eminenti operatori del mondo»⁴. In realtà, il Vergnanini impresso alla cooperazione Italiana una svolta non indifferente, risolvendo dalla crisi economica e ideologica non poche società in cui la guerra libica le aveva gettate. Ma, soprattutto, egli individuò nei grandi temi del dibattito politico quotidiano la possibilità concreta di risolvere la Lega da un angusto orizzonte e dal sostanziale immobilismo, tecnicismo e corporativismo in cui l'avevano affossata anni di predicazione «neutrale» e «apartitica». D'altro canto, la figura del neo Segretario assumeva in sé i nuovi orientamenti di benevola accettazione, prima, e di reale entusiasmo, poi, espressi verso la cooperazione sia dal socialismo italiano che europeo.

È interessante notare, a questo proposito, come illustri nomi delle organizzazioni operaie e contadine fossero in gran parte presenti nel Comitato Direttivo che affiancò l'opera del Vergnanini: Nullo Baldini, Lodovico Calda, Felice Quaglino, Massimo Samoggia⁵. Le grandi questioni del suffragio universale e della moralizzazione della vita pubblica, del colonialismo e della legislazione sociale, assunsero su «La Cooperazione Italiana» un rilievo, come mai era avvenuto in precedenza. Si invocò che il diritto di voto «fosse esteso a tutti gli uomini di età superiore ai 21 anni» come pure a tutte le donne⁶; si criticò duramente la presentazione del progetto di legge per la creazione del Ministero delle Colonie⁷; si rilevò la drammaticità del fenomeno della disoccupazione operaia, invocandone con urgenza i risolutori «provvedimenti radicali»⁸.

A far fede del nuovo impegno della Lega nel variegato e contraddittorio mondo della silenziosa maggioranza giolittiana, sta uno scritto di ampio respiro programmatico, tutto improntato alla necessità di avviare un intenso lavoro di revisione dei vari sistemi di cooperazione e di coordinamento.

«Il fenomeno che contribuisce maggiormente a sospingere la cooperazione per questa via - avvertì il Vergnanini - è l'affacciarsi alla storia del proletariato, il quale anche in Italia va portando alla vita nazionale, non più il solo e cieco tributo di lavoro manuale, ma il fremito delle aspirazioni, la molla dei suoi bisogni»⁹.

In sostanza, stavano dinanzi ai dirigenti cooperativi i disastrosi effetti sulla classe operaia dopo la congiuntura economica della guerra di Libia, quali l'aumento del costo della vita, l'intensificarsi dei ritmi di produzione e il rifiuto capitalistico di adeguamenti salariali, il fenomeno dilagante della emigrazione. Non a caso, il Vergnanini faceva esplicito riferimento alle «selvagge lotte che perturbavano i rapporti tra capitale e lavoro e che in molte plaghe già si accendono minacciose e gravide di presagi anche tra le categorie dei lavoratori, coloni e salariati». Ma, soprattutto, traspariva dai suoi commenti il timore che anche la Lega, come già il Partito socialista italiano e la Confederazione

Generale del Lavoro, eludesse le richieste operaie, fosse anch'essa investita, in quella decisiva primavera estate 1912, da una generale crisi di sfiducia e di credibilità. In tal senso, vanno intesi i rilievi critici verso l'azione cooperativa del passato ("non era che sussidiaria della speculazione privata") e il tentativo di correggere il tiro verso "nuove condizioni e nuovi doveri, per l'inasprirsi dei contrasti sociali, per la serie dei dolorosi e ruinosi fenomeni che contraddistinguono il regime della libera Concorrenza". Il Vergnanini elaborava, insomma, il tentativo, sostanzialmente eluso in quei giorni dalla Confederazione Generale del Lavoro, di porsi oltre una posizione "settoriale e interna al meccanismo di sviluppo"¹⁰, quali la tradizionale richiesta di lavori alle cooperative di produzione. Egli evidenziò le sue critiche alle "inveterate tendenze escludiviste e localiste", che eludevano "problemi pressanti dell'ora". E, a quanti lo accusavano di percorrere sentieri "fuori della santa madre cooperativa", precisò, ancora una volta, che "quasi tutti gli spacci cooperativi servivano a raggruppare la clientela a beneficio dell'alta speculazione privata"¹¹.

Nella politica del consumo, la cooperazione era dunque chiamata a svolgere una profonda opera, di rinnovamento sociale. Anzi, sovvertendo la prassi tradizionale della Lega, che nelle società di produzione e lavoro aveva maggiormente individuato il trampolino d'ogni intesa con lo Stato giolittiano e il cardine della legislazione sociale, il Vergnanini aprì un nuovo capitolo nella storia della cooperazione italiana, all'insegna del motto: "Se la produzione ci divide il consumo ci unisce". Nella seduta del Comitato Direttivo del 1° luglio 1912, infatti espose le linee rinnovatrici del suo programma, tutto proteso allo sviluppo della cooperazione di consumo, in quanto "offre a tutti gli uomini una piattaforma sulla quale i loro interessi si fondono in un solo interesse, cioè, di ottenere la maggiore quantità, la migliore qualità dei prodotti e le più gradevoli soddisfazioni al minor prezzo possibile". Al contrario, la cooperazione di produzione e lavoro, rappresentando esclusivamente l'interesse dei produttori (fossero pure lavoratori diretti) portava in sé "lo stesso germe egoistico della speculazione privata, in quanto si riproponeva di ricavare dai suoi prodotti il maggior profitto possibile, non a vantaggio di tutti gli uomini, ma solo dei propri soci ed addetti"¹².

Infine, il Vergnanini rivendicò la necessità di porre mano al gravoso problema della disoccupazione nelle campagne, "organizzando ovunque colonie agricole, affittanze collettive, aziende basate sui potenti mezzi delle comunità"¹³. Lungo queste direttive si mosse sostanzialmente l'intervento della Lega, che, anzi, nell'ultima fase dell'età giolittiana, pose di fatto le premesse del suo sviluppo e del successivo innesto, durante il conflitto mondiale, con la politica annonaria degli Enti comunali e di beneficenza del paese. Fin da luglio 1912, fu indetto il *III Congresso delle Cooperative rurali e delle Affittanze collettive* (Roma, 20-22 settembre) e si ribadirono con fermezza le premesse dell'attacco al latifondo "vera, ragione di depressione economica"¹⁴. A questo proposi-

to, la Lega diramò il primo agosto una *Circolare ai deputati, amici e studiosi della cooperazione* per sollevare il grave fenomeno della disoccupazione operaia e contadina e indicare nelle affittanze collettive "la soluzione dell'arduo problema"¹⁵, sul quale, peraltro, già si registrava una larga convergenza di vedute con la Confederazione Generale del Lavoro e la Federazione delle società di mutuo soccorso¹⁶.

Non a caso lo stesso Vergnanini, salutando i delegati al *IV Congresso Nazionale della Previdenza* (Roma 20-22 settembre 1912), sottolineò che "la semplice mutualità si era allargata al concetto della solidarietà di classe e diventava arma di difesa e di dissidio per le battaglie della redenzione operaia"¹⁷. Parimenti, nella mozione conclusiva presentata al III Congresso delle cooperative rurali, che contemporaneamente si svolse al Teatro Quirino di Roma, egli incaricò lo Stato di risolvere il tragico problema della disoccupazione "sulla base di moderni concetti di previdenza sociale, delle più illuminate proposte di legge e dei voti di commissioni e Congressi operai"¹⁸.

La riflessione critica e i propositi d'azione¹⁹ dovettero, di lì a poco, cedere di nuovo il passo ad eventi di portata internazionale ed alle ripercussioni che, in campo cooperativo, aveva provocato la conclusione ormai prossima del conflitto in Libia. Dovevano, anzi, le potenze ancora avviare le trattative di pace a Losanna (18 ottobre 1912), allorché l'*Unione Militare* di Milano annunciava la prossima costruzione di una sede propria a Tripoli, nella principale arteria della città, di fronte al Castello del governatore. Né i suoi dirigenti facevano mistero di aver seguito i soldati italiani, "perfino quelli che occupavano le trincee e le ridotte", e di aver procurato loro "tutto l'indispensabile alla vita quotidiana"²⁰. Da Piacenza giungeva, ancora, notizia della costituzione legale di una Società di lavoratori della terra, allo scopo di iniziare la coltivazione dei terreni demaniali nelle nuove provincie²¹, mentre grande rilievo ebbe sulle pagine de «La Cooperazione Italiana» la proposta del professor David Levi Morenos di concedere diritti esclusivi di pesca, nelle acque della Libia, alle organizzazioni cooperative.

"Tali concessioni - commentò il giornale - costituirebbero [...] un capitale che permetterebbe ai lavoratori di entrare a far parte, a mezzo del proprio ente cooperativo, di una grande associazione industriale per la valorizzazione marittima della Libia"²².

L'editoriale dello stesso numero del settimanale accoglieva, pertanto, di buon animo la firma del trattato di pace di Losanna tra Italia e Turchia e invocava il superamento della crisi "per fronteggiare i dispendi della campagna recente"²³. Intanto, la piaga della disoccupazione aumentava drammaticamente nel paese e non investiva più soltanto i lavoratori della terra, ma anche tutte le categorie dell'industria, paralizzava i commerci, l'edilizia, dava luogo a punte esasperate di emigrazione. Al Congresso Nazionale

indetto dalla Federterra contro la disoccupazione (20 ottobre 1912) veniva, a proposito, approvato un ordine del giorno di Nullo Baldini che ricordava a tutte le organizzazioni "il dovere di agitarsi energicamente [...] dopo lo spreco di tante energie nella guerra inutile e passiva"²⁴, mentre Alceste Lanzoni, segretario della Triplice del Lavoro, auspicava che i lavoratori reduci non si lasciassero "illudere dalle sirene della retorica nazionalista"²⁵. Lo stesso Vergnanini, ai primi di dicembre, si incontrava con Meuccio Ruini, Capo di Gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici, per sollecitare l'esecuzione di lavori pubblici in provincia di Milano allo scopo di combattere la disoccupazione²⁶.

Al di là dei propositi, l'anno che volgeva al termine segnava uno dei momenti più tragici nella storia della classe agraria e dell'organizzazione cooperativa: "anno di preoccupazioni finanziarie, di trepidazione, di crisi; specialmente per le piccole cooperative che si erano lanciate a troppi audaci voli". "Molte belle speranze hanno piegato le ali", sottolineò il Vergnanini nell'editoriale di augurio per il 1913. Né, ancora una volta, egli volle tacere della "superficialità della nostra vita di organizzazione, fatta di piccoli bisogni immediati, di aspirazioni localistiche, di concezioni circoscritte a brevi orizzonti". In una parola, egli disse, "abbiamo sentito la mancanza della vera e propria coscienza di classe, aperta alla visione precisa della sua forza latente e del suo sviluppo"²⁷.

Unica nota positiva parve, in quei giorni, la notizia che le tre più importanti cooperative di consumo milanesi, (l'*Unione* di Luigi Buffoli, la *Suburbana ferrovieri* e quella degli impiegati e professionisti) s'erano riunite per discutere assieme il progetto di una loro fusione²⁸. Parve, così, prendere corpo uno dei disegni cui da tempo aveva provveduto lo stesso Vergnanini, quello cioè di sviluppare la cooperazione soprattutto nel settore del consumo, da lui indicato quale il terreno propizio per impedire lo sfruttamento capitalistico. Per di più, il segretario della Lega tentò di incastonare la sua teoria nel quadro delle dottrine economiche classiche, col risultato però di stravolgere la corretta interpretazione marxista che, invece, aveva più volte identificato nella cooperazione operaia di produzione e lavoro l'unica possibilità di mettere in discussione i reali meccanismi dell'accumulazione capitalista e del profitto.

Il Vergnanini, dovette pertanto rielaborare, sulla scia degli esiti del revisionismo tedesco, una teoria che capovolse l'interpretazione marxiana secondo cui la cooperazione di consumo scalfiva soltanto la vernice del sistema capitalistico. Fin dall'agosto, pertanto, iniziò a riflettere su *Cooperazione e marxismo*, rilevando anzitutto che, "Marx aveva trascurato i rapporti tra produttori e consumatori", dal momento che "i beni prodotti dal lavoro operaio non possono essere trasformati in valore e plusvalore che mediante la vendita". Pertanto "se l'acquisto finale dei beni da parte del consumatore è il mezzo col quale il capitale si appropria i profitti, ne segue che il primo compito spettante al proletariato consiste nell'occupare la posizione dell'intermediario": restava in tal modo

dimostrato "il valore socialistico della cooperazione"²⁹.

L'intero ragionamento peccava, però, proprio nel suo assunto iniziale e cioè nell'ignorare che in Marx la trasformazione di lavoro in valore e l'estorsione di plusvalore si riproduceva nel reale luogo di trasformazione delle *merci*, all'interno dei ritmi di produzione della fabbrica capitalistica, e non al suo esterno, al momento cioè del loro acquisto da parte del consumatore³⁰. Ciò spiega, peraltro, il richiamo costante al dibattito teorico che «La Cooperazione Italiana», sviluppò in questi mesi e, d'altro verso, il confronto con le esperienze in atto negli altri paesi europei. In dicembre, un lungo commento del periodico della Lega all'opera del belga Emile Vandervelde, *La Cooperazione neutra e la cooperazione socialista* riconduceva, di fatto, alla rivalutazione della cooperazione di consumo "come un grande movimento anticapitalistico e di riforma economica e sociale"³¹. Così come, ai primi del 1913, grande spazio era dedicato alla avvenuta costituzione, in Francia, della *Federazione Nazionale Cooperativa di Consumo*³², di cui «La Cooperazione Italiana» pubblicò in due puntate lo *Statuto*³³. Il proposito di raggruppare tutte le cooperative di consumo in un unico Consorzio Nazionale, pareva dunque destinato, nonostante alcune critiche³⁴ a "disciplinare su nuove basi la società e a regolare in modo più equo la distribuzione delle ricchezze sociali"³⁵.

Il tema occupò, quasi per intero, le colonne de «La Cooperazione Italiana», fra il gennaio e l'aprile del 1913, e la stessa *Triplice del Lavoro* fu chiamata a discutere dell'argomento. Il 22 gennaio essa, pertanto, riconobbe "come l'organizzazione dei lavoratori difetti ancor troppo di coordinamento e di unità d'azione, di consistenza morale e finanziaria per poter esercitare in mezzo alla, vita economica e politica nazionale una pressione efficace"³⁶. Anche la Commissione incaricata di elaborare il progetto di fusione delle società di consumo milanesi, deplorò infatti la condizione di frazionamento e di isolamento in cui si trovavano le cooperative del capoluogo, suddivise in ben 36 società nonostante un numero complessivo di 30 mila soci e una vendita annua di 20 milioni di lire³⁷. Occorreva, dunque, eliminare, attraverso l'unità cooperativa, quello "sconcio di particolarismo" che, anche a giudizio del Nofri, Presidente della *Alleanza Cooperativa Torinese* era ormai diventato una "piaga purulenta propagante anemia, tisi e morti più o meno volontarie nel campo della cooperazione"³⁸.

I propositi della Lega e l'impegno personale del Vergnanini a diffondere l'esempio della Francia e dell'Inghilterra³⁹ (qui 2.700.000 cooperatori avevano formato un unico organismo di resistenza assieme ai 2.300.000 iscritti ai sindacati di mestiere), dovettero tuttavia arenarsi sul tanto deprecato scoglio del corporativismo e dell'associazionismo di categoria. *La Cooperativa Suburbana*, di Milano, infatti, la più grande organizzazione di consumo fra i ferrovieri italiani (5 milioni di soci), in merito al progetto di fusione tra le cooperative di consumo milanesi, faceva notare di non avere alcun rapporto né diretto

né indiretto col pubblico esterno. Diversamente dalle sue consorelle essa vendeva ai soli soci e già godeva di una serie di retribuzioni sussidiarie interne (Cassa di Risparmio, Buoni di Credito, fondo sussidi per soci e famiglie, fondo sussidi per vedove, anticipazioni) tali da progettare, da sola, la costituzione di una Federazione tra le cooperative ferroviarie del Regno.

"Evviva la solidarietà della gente felice, che s'infischia del prossimo"⁴⁰ ribatté ironicamente il Vergnanini che, da par suo, non desisteva dal difendere decisamente da "certi pregiudizi marxisti" la sua teoria cooperativa quale passaggio obbligato all'avvento del socialismo:

"In regime cooperativo - egli precisò - i prodotti saranno distribuiti al prezzo di costo [...] e sarà escluso perciò ogni profitto e, conseguentemente, ogni sfruttamento. Ora ci sembra logico affermare che una simile ragione sociale non differisce dal collettivismo e che cooperazione e socialismo esprimono l'identica concezione sociale"⁴¹.

In realtà l'analisi del Vergnanini, come abbiamo sopra accennato, non solo mediava tutto il processo di revisione marxista operato nel primo decennio del secolo ma mirava a traghettare pacificamente nella pratica cooperativa l'intero ciclo rivendicativo delle lotte operaie e delle tensioni sociali che ormai, come è stato osservato, "assumevano un aperto carattere di radicale contrapposizione di classe"⁴². La rottura violenta tra autonomia del movimento e gestione politico sindacale delle lotte (nel luglio 1912 si era consumata a Reggio Emilia la scissione e, nel novembre, quella dell'Unione Sindacale Italiana) aveva del resto rimesso in discussione la stessa capacità mediatrice dei leaders storici delle organizzazioni nazionali e posto in forte crisi l'intero apparato previdenziale e assistenziale dello Stato giolittiano. Sintomatico, a proposito, apparve l'energico richiamo della socialista Abigail Zanetta ad

"abbandonare l'inefondo concetto di mutue, fine a se stesse inneggianti a tutti i santi dei vari calendari politici, per accogliere la norma efficace di un mutuo soccorso, indipendente sì da ogni vincolo politico, ma rigorosamente direttiva armonica della difesa di classe".⁴³

Del resto, l'alternativa ch'ella prospettava alle mutue ("o rinnovarsi o venir travolte o scartate") ricalcava, nella sostanza, i termini della polemica maturata all'interno del Partito socialista italiano, nonché le soluzioni contemporaneamente avanzate dallo stesso Mussolini riguardo di tutti gli istituti tradizionali del movimento operaio ("rinnovarsi con l'assorbire nei suoi quadri le masse, esaurirsi nello sforzo delle piccole realizzazioni")⁴⁴.

Non a caso l'intervento della giovane socialista milanese provocò le riserve del Segretario della Triplice, Alceste Lanzoni, il quale ricordò che "la maggior parte delle società di mutuo soccorso comprende soci di tutte le classi sociali" e, rimbeccando a Zanetta, precisò che "questa forma costitutiva [...] non può esplicitare utilmente un'azione di classe per i contatti frequenti con elementi appartenenti alla classe aventi interessi antagonistici con quelle dei lavoratori"⁴⁵.

Le grandi agitazioni operaie della primavera del 1913 e, in particolare, i novantatré giorni di lotta dei metalmeccanici alla Fiat (marzo-giugno) avevano, nel frattempo, rotto ogni argine di contrattazione graduale mentre gli scioperi generali di Napoli, Torino, Milano, Torre Annunziata, Massa Fiscaglia, suonavano, ormai, quale primo segnale della crisi che, più in generale, coinvolgeva lo Stato giolittiano. Del resto, fin dai primi giorni dell'anno, il nuovo eccidio della polizia a Roccagorga (6 gennaio 1913) aveva richiamato in auge "la tristissima tradizione delle stragi di popolo e rievocato lo spettro delle periodiche esplosioni di brutalità, omicida"⁴⁶. Di fronte alla radicalizzazione dello scontro, la Lega preferì, in linea con le tendenze più moderate del partito e del sindacato, battere ancora la via della graduale evoluzione e teorizzò, per bocca di Charles Gide, che la classe operaia:

"farà bene di non rompere il guscio se non quando avrà piume, becco e unghie... ed è appunto la cooperazione che glieli procurerà, assicurando nelle sue mani gli strumenti di produzione ed insegnandole a servirsene!"⁴⁷.

In realtà, anche il movimento cooperativo era costretto a subire gli effetti della crisi economica e a difendersi, in questi mesi di scontro acceso tra le classi, dall'attacco delle forze più retrive della nazione. L'antico progetto di fusione delle cooperative di consumo registrava "un deplorabile stato di frazionamento" e gravi ostacoli si ponevano allo sviluppo di un consorzio nazionale. La *Confederazione Industriale Edile*, proprio nel momento in cui la mano d'opera toccava i vertici della disoccupazione, organizzava nel Teatro Verdi di Bologna (7 aprile 1913) una manifestazione di protesta contro i favoreggiamenti governativi nei riguardi delle cooperative operaie di produzione e lavoro. Non sfuggì certo all'attenzione della Lega⁴⁸ il significato del "grido di guerra" e "lo stato di sovraeccitazione egoistica di lor signori" che - disse - pur di mantenere in mani private il monopolio delle costruzioni edilizie, "rompevano, sulle orme degli agrari, i vecchi clichés dell'armonia sociale e sventolavano in prima persona la bandiera della lotta di classe".

Si decise, pertanto, di "rispondere alla sfida con decisa energia" e fu indetta per il 20 aprile a Bologna, d'accordo con la Federazione dei lavoratori della terra e la *Camera del lavoro*, una manifestazione "per non lasciarsi risospingere ai vecchi periodi della re-

azione"⁴⁹. Un comizio di 15.000 lavoratori, raccolti intorno a Genunzio Bentini, Argentina Altobelli e Filippo Turati, reagì alle manovre e provocazioni padronali ma, in pari tempo, i vertici del movimento riuscirono a contenere il conflitto entro un ristretto ambito provinciale e, in nome di passate "conquiste legislative"⁵⁰, vincolarlo a richieste cui, tutto sommato, lo Stato aveva già ottemperato all'interno degli stessi meccanismi di produzione e profitto.

La frattura tra il ciclo generale della protesta operaia e l'orizzonte localistico del movimento cooperativo doveva emergere dai lavori del Comitato Direttivo della Lega che, il 16 aprile, respingeva ufficialmente la richiesta, avanzata dalla FIOM, di aiuti finanziari agli operai metallurgici della FIAT in sciopero⁵¹. Pochi giorni dopo, «La Cooperazione Italiana», nell'editoriale per il Primo Maggio, denunciava la "irosa forma di demagogia arretrata" di alcuni proclami e manifesti "usciti dalle fucine operaie, tutti irti di frasi infuocate, stillanti odio o vendetta, incitanti alla sollevazione demolitrice"⁵². Benché inespresso, l'attacco era particolarmente diretto ai sindacalisti rivoluzionari dell'Unione Sindacale Italiana che, alla testa degli operai automobilisti, stava organizzando, in aperto contrasto con le direttive della Confederazione Generale del Lavoro, una serie di manifestazioni di protesta sfociate da lì a poco, nello sciopero generale della categoria.

Mentre i metallurgici della Alfa, della Bianchi, della Isotta Fraschini, della De Vecchi, confortati dall'adesione delle altre categorie (tramvieri, carrozzieri, biciclettai) ponevano dunque in discussione l'egemonia confederale e ne contestavano gli atteggiamenti di prudenza e divaricazione nei riguardi delle lotte in corso, i vertici della Lega continuavano, dal canto loro, a presentare la cooperazione "come una orientazione spontanea dell'ordinamento sociale, come un potente fattore di civiltà". In questo contesto, va interpretato l'*Appello* unitario (9 maggio) di Antonio Vergnanini in vista di un nuovo "Grande Convegno per la difesa del diritto della Cooperazione" contro le minacce degli industriali edili, organizzato per il 25 maggio a Bologna. In realtà, nonostante i continui riferimenti "al momento doloroso per il paese" e alle lotte dei lavoratori "per difendere il patrimonio della collettività"⁵³, la manifestazione bolognese, pur imponente, non si tradusse in un momento unitario di lotta ma scivolò in una discussione tecnica sulla superiorità morale ed economica delle cooperative di lavoro rispetto agli appaltatori privati. Il Segretario della Lega, anzi, nella sua relazione introduttiva, riferendosi "alle lotte intestine che dilanano l'anima delle organizzazioni operaie e del partito socialista", volle considerarle intenzionalmente prodotte dai "galoppini della Confederazione degli industriali (che) corrono l'Italia per provocare agitazioni e scioperi e raccogliere in un fascio tutti gli elementi che hanno qualche ragione di antipatia e odio". Siffatte interpretazioni, a una settimana di distanza dallo sciopero generale (19 maggio 1913) che aveva interessato ben 30.000 lavoratori dell'industria metallurgica milanese, sal-

davano di fatto la linea della Lega su una posizione di arretramento e di sconfessione della lotta operaia, già espressa in quei giorni dal Rigola. Ciò spiega l'adesione che la *Confederazione Generale del Lavoro* inviò al Convegno bolognese, ma anche l'assenza ufficiale del Partito socialista italiano (tra i deputati, presenti a titolo individuale, non si contò neppure un rappresentante, fatta eccezione per il taciturno Agnini della nuova Direzione eletta a Reggio Emilia) e della FIOM⁵⁴. In realtà, quali pericoli paventasse la Lega di fronte all'estendersi delle agitazioni nel capoluogo lombardo, emerge dal contesto di un lungo editoriale del 6 giugno, espressamente dedicato alle eventualità di scioperi di dipendenti di cooperative.

Nel momento in cui, a Milano, si dibatteva ancora la possibilità della creazione di un Consorzio Nazionale, «La Cooperazione Italiana» rilevava, dunque, "una certa esitanza ad accogliere i desideri dei sindacati dei dipendenti", ma non indugiava a definire gli scioperi, in se stessi, quali "momentanei spostamenti della orientazione logica e fatale della lotta di classe, come deviazione, determinata da ragioni e circostanze occasionali [...] e più di tutto dall'imperfetta visione del grande interesse di classe". In sostanza, lo sciopero contro una Cooperativa o contro un'azienda municipalizzata, quando non sia determinato da gravi ragioni di cattiva amministrazione e da soprafferie in contraddizione coi principi della cooperazione, assumeva il carattere di un "atto egoistico camorristico di pochi a danno della collettività"⁵⁵. Fatte salve, pertanto, alcune eccezioni tecniche e di moralità burocratica, i dirigenti della Lega acquisivano di fatto il diritto di autonomia dei propri dipendenti e, in primo luogo, si ponevano al sicuro da una serie di critiche e malumori che già filtravano dalla base per il modo stesso con cui si andava profilando la costituzione del nuovo *Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*. Non a caso, dopo aver espresso le più vive felicitazioni al Ministro Nitti per "le non lievi difficoltà che presentava la costituzione di un nuovo Istituto di Credito"⁵⁶, «La Cooperazione Italiana», di fronte al fatto compiuto, ammetteva "di non potersi dichiarare soddisfatta". Negli organi amministrativi del nuovo Istituto, difatti, non era presente neppure un rappresentante delle cooperative italiane, al punto da metterle "in una condizione di tutela e di soggezione antipatica". Il nuovo organismo nazionale di credito, infatti, veniva concepito, né più né meno, come una delle consuete istituzioni bancarie. Inutilmente, al momento della sua costituzione ufficiale (9 giugno 1913), la Lega ne ricordò il compito principale: "portare in sé la concezione precisa dei bisogni, della natura e delle aspirazioni del movimento operaio cooperativo e [...] ispirare alla massa cooperativa la massima fiducia".

L'Istituto era sorto, difatti, con un capitale iniziale di 7.750.000 lire alla cui promozione aveva contribuito la Cassa Azionale di Previdenza (2 milioni); la Banca d'Italia e l'Istituto di Credito per le Cooperative di Milano (1 milione ciascuna); le Casse di Risparmio di Milano, Torino, Firenze e Verona per 500.000 lire ciascuna; la Cassa di Risparmio di

Genova per Lire 300.000; la Cassa di Risparmio di Roma per 250.000 lire; la Cassa di Risparmio *Vittorio Emanuele* di Palermo, quella di Bologna e di Venezia e il Monte dei Paschi di Siena per lire 200.000 ciascuna; le Casse di risparmio di Modena, di Padova, di Ferrara e di Cosenza per lire 100.000 ciascuna. Anche la composizione del Consiglio d'amministrazione rifletteva di fatto la gestione incontrollata e privatistica dell'azienda; ed anche l'inserimento nel Collegio dei sindaci di un rappresentante della Commissione centrale delle cooperative fu giustamente criticata dalla Lega in quanto "questa è composta per la massima parte di elementi non cooperativi"⁵⁷. Per due mesi, la Lega assunse in prima istanza la battaglia per la gestione del nuovo Istituto e lo stesso Vergnanini, in un incontro col Presidente Luigi Della Torre (18 giugno) riferiva "i dubbi e le preoccupazioni della maggior parte delle cooperative [...] rimaste dolorosamente impressionate per l'esclusione dal Consiglio di rappresentanza diretta della cooperazione" e ne richiedeva "maggiori garanzie e affidamenti"⁵⁸. D'altronde, nelle mene della discussione, il movimento cooperativo, coinvolto anch'esso dalla crisi economica e dalle spire della disoccupazione, si trovava nella necessità di godere al più presto del normale funzionamento di un Istituto di finanziamento, possibilmente ad intervento statale, pena l'interruzione dei normali rapporti tra Cooperazione e quelle banche sovvenzionatrici che, di fatto, favorivano la speculazione e le ditte private.

Forte di questi propositi, la Lega indisse pertanto tra i suoi quadri un convegno (Reggio Emilia, 20 luglio 1913) per "uno scambio d'idee sulla grave questione del credito, per vagliare le ragioni delle loro apprensioni, ed esaminare lo Statuto e il programma del nuovo Istituto"⁵⁹. Gli appelli rivolti ai cooperatori a considerare "il valore morale dell'avvenimento", a "vigilare ed agire con la saggezza necessaria"⁶⁰, trasformarono il Congresso di Reggio in una richiesta sollecita di intervento statale e impegnarono i rappresentanti del Governo ad abbreviare "quanto più possibile il periodo di attesa dell'apertura della Banca, per togliere il movimento cooperativo dalla situazione di incertezza e di arenamento delle operazioni di credito agli altri istituti"⁶¹. S'erano, infatti, appena conclusi i lavori di Reggio Emilia che il Consiglio dei Ministri approvava la convenzione e lo Statuto del nuovo *Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*. Anche il Vergnanini prese atto della "eccezionale sollecitudine" e poté dichiararsi finalmente "soddisfatto"⁶².

¹ Cfr. *Le Onoranze. I funerali*, in «La Cooperazione Italiana», 12 marzo 1912.

² Cfr. *La solenne commemorazione di Antonio Maffi*, in «La Cooperazione Italiana», 27 aprile 1912.

³ A.C.S., *Casellario Politico Centrale, ad nomen* Cfr., anche Jean Gaumont, *Antonio Vergnanini grande cooperatore italiano*, in «La Rivista della cooperazione», a. XVI, n. 2, febbraio 1962.

⁴ Cfr. *Antonio Vergnanini*, in «La Cooperazione Italiana», 25 maggio 1912.

⁵ Faceva parte del Comitato Direttivo della Lega, oltre naturalmente al Vergnanini ed al Presidente Ercole Bassi, Tomaso Riverdini e Cesare Ricciardi.

⁶ Cfr. *L'allargamento del suffragio*, in «La Cooperazione Italiana», 1 giugno 1912.

⁷ "Non c'è programma di ministro: non diritto di precedenza, non promessa per quanto solenne, quando Marte reclama il riconoscimento della sua sovranità. Così la colonizzazione interna ha dovuto lasciare il posto a nuove terre da colonizzare: il ministero del lavoro a quello delle colonie".

(cfr. *Dal ministero del lavoro al ministero delle colonie*, in «La Cooperazione Italiana», 15 giugno 1912).

⁸ Cfr. *Disoccupazione!* in «La Cooperazione Italiana», 22 giugno 1912. Già il 15 giugno la Abigail Zanetta rivolgeva con fermezza dal settimanale un appello ai gruppi politici avanzati perché si destassero profondamente al dovere urgente di rinunciare a tutte le eleganti sottilizzazioni politiche per comprendere come la commedia della legislazione sociale sia quasi una tragedia, quando all'attuazione di quelle stesse briciole che andiamo ottenendo e spremendo dalle direttive statali, si oppone ironica e triste l'assoluta miseria economica, l'assoluta impreparazione civile, il buio triste e persistente e sofferente delle povere popolazioni d'Italia" (cfr. Abigail Zanetta, *Non si sa! E non si può*, in «La Cooperazione Italiana», 15 giugno 1912).

⁹ Antonio Vergnanini, *Ai cooperatori d'Italia. Il compito della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 8 giugno 1912.

¹⁰ Cfr. Adolfo Pepe, *Storia della Confederazione Generale del Lavoro dalla guerra di Libia all'intervento 1911-1915*, Bari, Laterza, 1971 pp. 139, e più in generale, tutto il IV capitolo, (*La crisi economica e la disoccupazione*) alle pp. 125-221.

¹¹ Cfr. In tal senso, la polemica con Luigi Buffoli, Presidente dell'Unione Cooperative milanese, definito "un po' il S. Giovanni della cooperazione Italiana, voce apocalittica, profetizzante disastri e rovine ogni qualvolta (vi) par di fiutare per l'aria odore di socialismo" (Antonio Vergnanini, *In tema di programma*, in «La Cooperazione Italiana», 22 giugno 1912).

¹² Antonio Vergnanini, *Coordiniamo e orientiamo il movimento cooperativo*, in «La Cooperazione Italiana», 6 luglio 1912 e *Adunanza del Consiglio Direttivo della Lega*, ibidem.

¹³ Cfr. Antonio Vergnanini, *Ai cooperatori d'Italia*, art. cit.

¹⁴ Cfr. *Il latifondo e la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 27 luglio 1912.

¹⁵ La Circolare della Lega è riportata in «La Cooperazione Italiana», 17 agosto 1912. Sul tema, cfr. anche a.l. [Alceste Lanzoni], *Affittanze collettive e colonizzazione interna nella storia della Lega Nazionale delle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 2 agosto 1912.

¹⁶ Felice Anzi, *La Triplice e il nostro Congresso*, in «La Cooperazione Italiana», 10 agosto 1912.

¹⁷ *Ai congressisti*, in «La Cooperazione Italiana», 19 settembre 1912.

¹⁸ Per l'ordine del giorno Vergnanini "Affittanze collettive e disoccupazione" cfr. «La Cooperazione Italiana», 14 settembre e 19 settembre 1912.

¹⁹ Cfr. soprattutto l'editoriale *Confrontiamoci e proseguiamo* («La Cooperazione Italiana», 28 settembre 1912).

Assai benevolo verso "le tarde e pesanti schiere della mutualità (che), fin qui assortite in un lavoro circoscritto e chiuso, hanno portato al congresso un alito di rinnovata coscienza", nonché i toni entusiasti di Luigi Luzzatti, *Sensazioni del Congresso delle cooperative agricole*, ibidem, e di Angiolo Cabrini (*Impressioni dei nostri congressi*, in «La Cooperazione Italiana», 5 ottobre 1912).

²⁰ Cfr. *L'Unione Militare a Tripoli*, in «La Cooperazione Italiana», 31 agosto 1912.

²¹ Cfr. *Società lavoratori della terra nella Libia*, in «La Cooperazione Italiana», 12 ottobre 1912.

²² Cfr. *Lo sviluppo delle nostre Cooperative di pescatori e la Libia*, in «La Cooperazione Italiana», 26 ottobre 1912.

²³ *La pace!!!*, in «La Cooperazione Italiana», 26 ottobre 1912.

²⁴ Cfr. *Il Congresso Nazionale contro la disoccupazione*, ibidem.

²⁵ Alceste Lanzoni, *I reduci della Libia e la mutualità*, in «La Cooperazione Italiana», 30 novembre 1912.

²⁶ Cfr. *Per lenire la disoccupazione*, in «La Cooperazione Italiana», 6 dicembre 1912.

²⁷ Antonio Vergnanini, *Auguri di Capo d'Anno*, in «La Cooperazione Italiana», 27 dicembre 1912.

²⁸ Cfr. *Perché un grande evento si compia nel campo della cooperazione di consumo*, in «La Cooperazione Italiana», 3 gennaio 1913.

²⁹ *Cooperazione e marxismo*, in «La Cooperazione Italiana», 10 agosto 1912.

³⁰ Cfr. quanto Karl Marx sosteneva sinteticamente in *Il Capitale*, Libro I, cap. XIV: "La produzione capitalistica non è soltanto produzione di merce è essenziale produzione di capitale. L'operaio non produce per sé ma per il capitale" (Roma, 1970, p. 556).

³¹ *Cooperazione neutra e cooperazione socialista nell'ultimo libro di Emile Vandervelde*, in «La Cooperazione Italiana», 13 dicembre 1912.

³² Cfr. *Il grande Congresso di Tours*, in «La Cooperazione Italiana», 17 gennaio 1913.

³³ «La Cooperazione Italiana», 17 e 24 gennaio 1913.

³⁴ Rilevi aveva avanzato, ad esempio, il Romussi nella riunione del Comitato parlamentare di amici della cooperazione del 14 dicembre 1912 (Cfr. *Comitato Parlamentare*, in «La Cooperazione Italiana», 20 dicembre 1912).

³⁵ Cfr. *Perché un grande evento si compia...*, art. cit.

³⁶ Cfr. Alceste Lanzoni, *Triplice alleanza*, in «La Cooperazione Italiana», 31 gennaio 1913. Già il 3 gennaio si era svolta una riunione preparatoria fra i massimi rappresentanti delle 3 organizzazioni durante la quale il Vergnanini aveva ribadito la necessità di "firmare un programma concreto di lavoro in comune da agitarsi nel paese" (cfr. Alceste Lanzoni, *La Triplice del lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 10 gennaio 1912). Cfr., però, le osservazioni di Adolfo Pepe op. cit. p. 152, secondo cui il dibattito della Triplice eludeva, in realtà, i temi fondamentali della "partecipazione operaia alle discussioni, alle decisioni e alla gestione delle lotte e delle iniziative politiche e sociali del gruppo dirigente".

³⁷ Cfr. *Per i lavori della Commissione apertasi il 2 gennaio a Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 10 gennaio 1913, ibidem vedi anche *Per L'Unione delle Cooperative di consumo di Milano*.

³⁸ Quirino Nofri, *Per la "grande unità" cooperativa di Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 24 gennaio 1913.

³⁹ Vedine l'accenno di Antonio Vergnanini in *La festa della cooperazione a Roma*, in «La Cooperazione Italiana», 31 gennaio 1913.

⁴⁰ Cfr. *Per la fusione delle cooperative di consumo a Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 14 febbraio 1913.

⁴¹ [Antonio Vergnanini], *Il socialismo è cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 14 febbraio 1913.

⁴² Adolfo Pepe, op. cit. p. 157.

⁴³ Abigail Zanetta, *Il mutuo soccorso e la lotta di classe*, in «La Cooperazione Italiana», 14 febbraio 1913.

⁴⁴ Benito Mussolini, *Concretiamo il partito! Risposta a G.M. Serrati*, in «Avanti!», 6 gennaio 1913. Per il relativo dibattito, cfr. Adolfo Pepe, op. cit. pp. 162.170; Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Torino, Einaudi, 1965 pp. 153-154; Luigi Cortesi, *Il socialismo italiano fra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1969 pp. 553-554; Enzo Santarelli, *La revisione del marxismo in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 152-158.

⁴⁵ a.l. [Alceste Lanzoni], *Mutuo soccorso e lotte di classe*, in «La Cooperazione Italiana», 14, 21 e 28 marzo 1913. Il Lanzoni, per l'occasione, accennò a 6.500 mutue esistenti.

⁴⁶ Cfr. *Nuovi eccidi!* in «La Cooperazione Italiana», 10 gennaio 1913 (edit.).

⁴⁷ Charles Gide, *Evoluzione e rivoluzione... e cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 14 marzo 1913.

⁴⁸ Cfr. *La Federazione Industriale Edile scende in piazza*, in «La Cooperazione Italiana», 11 aprile 1913.

⁴⁹ Così suonava l'ordine del giorno della manifestazione bolognese, già approvato in un convegno preliminare del 14 aprile. Cfr. *Convegno preparatorio*, in «La Cooperazione Italiana», 11 aprile 1913.

⁵⁰ Si trattava della *Legge 12 maggio 1904* che dava facoltà allo Stato ed alle altre amministrazioni di appaltare a Cooperative isolate lavori fino a 200.000 lire e la *Legge 25 giugno 1909* che concedeva, invece a Consorzi di Cooperative la possibilità di appaltare lavori fino a 2 milioni. Sul comizio bolognese del 20 aprile, cfr. *Sul campo. Una solenne riaffermazione dei diritti della cooperazione operaia*, in «La Cooperazione Italiana», 25 aprile 1913.

⁵¹ Cfr. *Atti ufficiali della L. N. delle Cooperative. Consiglio Direttivo*, in «La Cooperazione Italiana», 25 aprile 1913. Su proposta di Felice Quaglino si decise comunque di pubblicare un appello (*Per rispondere alla tracotanza padronale!*, 2 maggio 1913) invitando i cooperatori, a titolo personale, a sostenere la "battaglia contro il comune avversario".

⁵² Cfr. *Calendimaggio*, in «La Cooperazione Italiana», 2 maggio 1913. Per le agitazioni del maggio 1913, cfr. Adolfo Pepe, op. cit., p. 184-185 nonché i documenti riportati in Idem, *Movimento operaio e lotte sindacali (1880-1922)*, Torino, Einaudi, 1976 pp. 193-199.

⁵³ Cfr. *Grande convegno per la difesa del diritto della Cooperazione contro le mene degli industriali edili*, in «La Cooperazione Italiana», 16 maggio 1913.

⁵⁴ *Il resoconto de La grandiosa manifestazione della Cooperazione di lavoro a Bologna*, in «La Cooperazione Italiana», 30 maggio e 6 giugno 1913. Sulle posizioni della Confederazione Generale del Lavoro e del Partito socialista italiano in quel periodo, cfr. anche Renzo De Felice, op. cit., Torino, Einaudi, 1965, pp. 164 sgg.

⁵⁵ Cfr. *Una importante questione per la Cooperazione di consumo. Lo sciopero dei dipendenti delle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 6 giugno 1913.

⁵⁶ Cfr. *Il nuovo Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 23 maggio 1913.

⁵⁷ Cfr. *Il nuovo Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 13 giugno 1913.

Il Consiglio d'Amministrazione era così composto: Luigi Della Torre, presidente dell'Istituto di Credito delle Cooperative di Milano; Cesare Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa di Torino; comm. Grigoletti, direttore generale della Cassa di Risparmio di Verona; Niccolò Introna, capo servizio della Banca d'Italia; Nicolò Martelli, direttore della Cassa di Risparmio di Firenze; Ottorino Nava, consigliere della Cassa di Risparmio di Genova; Enrico Silvani, presidente della Cassa di Risparmio di Bologna; Eduardo Varvaro, direttore generale della Cassa di Risparmio di Palermo.

⁵⁸ Cfr. *L'Assemblea dell'Istituto di Credito per le Cooperative di Milano*, in «La Cooperazione Italiana»,

20 giugno 1913.

⁵⁹ Cfr. *Convegno dei operatori d'Italia a Reggio Emilia*, in «La Cooperazione Italiana», 4 e 11 luglio 1913.

⁶⁰ Cfr. *Il Convegno della Cooperazione per il Credito*, in «La Cooperazione Italiana», 18 luglio 1913.

⁶¹ Cfr. l'ordine del giorno di Arturo Bellelli in *Il Convegno dei operatori a Reggio Emilia*, in «La Cooperazione Italiana», 28 luglio 1913.

⁶² *Il nuovo Istituto di Credito per le Cooperative già approvato dal Consiglio dei Ministri*, in «La Cooperazione Italiana», 1 agosto 1913.

**Dal Parlamento alla
“rivoluzione economica”
(1913-1914)**

In vista dello scadere della XXIII legislatura anche la Lega poneva, intanto, l'occhio alle imminenti elezioni politiche. Il 12 settembre 1913, «La Cooperazione Italiana», dopo la parentesi internazionale dedicata ai lavori del IX Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale (Glasgow 23- 28 agosto), pubblicò, infatti, a tutta pagina, un suo organico programma "Per la battaglia elettorale politica". Il documento, porgendo l'orecchio alle richieste delle "classi sfruttate e oppresse" ed ai "bisogni delle masse lavoratrici", emersi in primo piano dopo l'introduzione del suffragio universale, individuò secondo due precise direzioni i compiti della Lega: assicurare, da un lato, "una più diretta e cosciente partecipazione del proletariato alle funzioni e ai controlli sociali", determinare, dell'altro, una "sana" condotta di interventi dello Stato, quale "fatale conseguenza del processo di trasformazione delle forze che si agitano nel gioco della vita".

Dalla mediazione tra una politica di "saggia previdenza" e i propositi del "movimento ascensionale proletario" nascevano, dunque, tutta una serie di costanti "richieste" al Governo: esecuzione di grandi opere di bonifica e di colonizzazione interna per porre fine alla piaga della disoccupazione nazionale; istituzione di un Ministero del Lavoro per promuovere e organizzare i vari servizi in materia di legislazione operaia e cooperativa; riconoscimento di una Università del Lavoro per la formazione di quadri "tecnici"; ordinamento di una serie di Cattedre della cooperazione e previdenza sulla base di un unico e adeguato sussidio; riforma legislativa per le cooperative di lavoro, di consumo e agricole; adeguato riconoscimento giuridico delle Casse di malattie e maternità e delle Società di assicurazione. La Lega varava, insomma, una sua vera e propria carta dei diritti, una *summa* dottrinarina, elaborata nel momento stesso in cui più aspro si faceva lo scontro tra le classi: la cooperazione rappresentava:

"una forma perfezionata di congegno tecnico [...] di cui le pubbliche amministrazioni devono servirsi, considerandola uno strumento sicuro e sincero, un organo complementare alla loro dipendenza diretta"¹.

Il programma, sottoscritto unitariamente dalla Lega e dalla Federazione Italiana della Mutualità (FIM), suscitò una larga eco nella stampa e nel mondo politico tanto che, di lì a poco, iniziarono a giungere una serie di adesioni da parte di deputati della più varia provenienza. Anzi, il consenso dei "vecchi e nuovi amici" indusse l'organo della Lega a rivendicare "il diritto delle moltitudini disarmate", a spingere ancor più le sue critiche al "regime incostituzionale e incontrollabile della libera speculazione, della concorrenza, dei monopoli, dei privilegi"². Consolidavano questi propositi il sostegno di gran parte degli stessi candidati socialisti³ ma, soprattutto, l'obiettivo decomposizione del sistema di potere giolittiano e gli effetti, ancora disastrosi, della crisi del 1913.

A quindici giorni dall'apertura dei seggi, dinanzi all'intensificarsi dei brogli e delle vio-

lenze da parte delle "cricche" e delle "consorterie" al potere, la Lega avanzava ancora il dubbio che le urne intonassero, ancora una volta, "il vecchio ritornello dell'ibridismo e del trasformismo trionfante, tanto l'Italia dell'affarismo (era) ancora troppo forte e viva e invadente". La nuova Camera, insomma, non sarebbe stata molto diversa dalla precedente e l'ondata delle nuove energie chiamate al voto si sarebbe rivelata "un peso morto, inesperto", al rimorchio delle più accanite contese elettorali, in ogni angolo d'Italia. Nel clima di generale incertezza e incognite, sia la Lega che la Federazione Italiana della Mutualità (FIM) vollero comunque augurare "il trionfo delle rivendicazioni proletarie" e presentarono, fra i candidati, i membri ufficiali dei loro Consigli Direttivi: Nullo Baldini a Ravenna, Ludovico Calda a Genova, Quirino Nofri a Siena, Felice Quaglini a Biella, Massimo Samoggia a Montecchio, Mario Abbiate, presidente della Federazione italiana della mutualità (FIM), a Vercelli⁴.

L'intesa con queste forze, però, non doveva minimamente essere subordinata agli interessi di partito: certo, esisteva una "sincera alleanza", ma non tale da essere "di danno né di peso alla reciproca autonomia d'azione". Non sfuggì, in sostanza, alla Lega l'occasione per rispondere al fuoco di fila cui l'avevano sottoposta da tempo gli incessanti bersagli critici della nuova Direzione del Partito socialista italiano e dei sindacalisti rivoluzionari, i quali l'avevano accusata di creare delle illusioni, di assopire le virtù combattive, di spegnere "coll'allettamento del vantaggio immediato, il fuoco dell'ideale e lo spirito di ribellione" del proletariato. Anzi, poiché i socialisti avevano nelle loro mani il maggior numero delle cooperative esistenti, furono, in prima persona, additati quali responsabili della "vita rachitica, sterile, irritante" in cui versava l'intero movimento. Si trattava, ancora una volta, di confrontarsi con la "forma primitiva, semplicistica e unilaterale" della lotta di classe, di superare "le prescrizioni della vecchia teoria marxista e dimostrare la bontà di un metodo che si realizza progressivamente, senza urti". D'altro canto, la cooperazione "per sua natura e per le sue funzioni tecniche" non era forse costretta "a vivere e respirare tra i congegni commerciali, bancari, industriali borghesi, a contatto delle pubbliche amministrazioni, e conseguentemente contravvenire ai rigidi precetti della lotta di classe?"⁵

Sull'altro versante, la campagna elettorale si nutrì di inveterati toni moralistici contro "l'arbitrio di accorte e spregiudicate minoranze"⁶, come pure non evitò attimi di delusione e sacche di sfiducia in merito alla composizione del futuro Parlamento⁷. Anzi, alla vigilia del voto, la Lega non nascose che tanta "corrente di deferenza e di favore per i grandi problemi della cooperazione e della mutualità era dovuta [...], in parte a speciali ragioni di opportunità elettorale"⁸.

A risollevare, via via, queste incerte previsioni, giunse invece il "soffio di confortanti speranze" dei primi risultati elettorali. L'aumento notevole del gruppo di deputati "amici"

della cooperazione (i soli socialisti, pur divisi in fazioni, erano passati da 41 a 79 seggi), nonché la presenza in Parlamento di Quirino Nofri, Felice Quaglino, Massimo Samoggia (membri del Comitato Direttivo della Lega) come pure di Luigi Luzzatti, Angiolo Cabrini, Pietro Chiesa (membri del Consiglio Nazionale) parvero confermare che quella "forza oscura", chiamata per la prima volta alle urne, aveva in realtà avuto coscienza a "dell'ora triste e del pericolo che ci opprime", si era schierata con uomini che reclamavano una saggia amministrazione statale, il consolidamento del bilancio, una "opposizione energica alle stolte velleità di grandezza militaresca"⁹.

Nonostante la variegata provenienza ideologica dei suoi sostenitori e la crisi organizzativa delle sue stesse istituzioni (proprio in quei giorni Luigi Buffoli si dimetteva dalla carica di presidente della *Unione Cooperativa* di Milano), la Lega colse, pertanto, nei risultati del 26 ottobre e del 2 novembre 1913 la "vittoria dello spirito moderno di rivendicazione delle classi lavoratrici", e intese affidare chiaramente a quel "manipolo di parlamentari" il coronamento dei propri sforzi e della propria battaglia¹⁰. Parallelamente, venne inviata una Circolare a tutte le società federate (un milione di iscritti e un giro d'affari di 300) per organizzare un sistematico lavoro di propaganda nel paese tramite lezioni e conferenze sulla storia della cooperazione, sugli elementi dell'economia cooperativa, sui più importanti esperimenti realizzati.

"In Italia avverti il Vergnanini non abbiamo che pochi giornali con tirature irrisorie, scarsi echi del movimento cooperativo su riviste diverse, ed una letteratura povera, disorganica, arretrata. La produzione educativa estera non arriva alla nostra lingua e la produzione indigena quasi non esiste [...]. Occorre dunque dare alle forze sparse per l'Italia una coscienza. Bisogna vincere questa fredda ostilità all'istruzione, strappare le nostre masse all'analfabetismo cooperativo"¹¹.

Con grande impegno la Lega tentava, dunque, il suo pieno inserimento nella vita, nella cultura e nella coscienza del paese e, con rinnovata energia, chiamò a raccolta i suoi quadri per realizzare i punti fondamentali del suo programma politico. Furono denunciati gli sperperi della politica nazionalista (la triste eredità libica) e, nel quadro di una politica "coraggiosa" di lavoro, vennero richiesti precisi finanziamenti (un miliardo e mezzo da ripartire in dieci anni) per risolvere lo stato di disoccupazione e concorrenza delle popolazioni agricole: grandi opere di bonifica, istituzioni di credito agrario, costituzione di colonie e moderni demani¹². Il 18 novembre, il Comitato Direttivo della Lega deliberava, infine, d'accordo con la *Confederazione Generale del Lavoro*, la *Federterra* e l'Ufficio agrario dell'*Umanitaria*, l'istituzione di un Ufficio delle cooperative agricole e per la colonizzazione che, sotto la direzione di Massimo Samoggia, avrebbe iniziato ad operare dal 1° gennaio 1914¹³.

Il tentativo di rimpiazzare "la assenza delle masse operaie dalla vita politica" costrinse tuttavia i dirigenti della Lega a misurare, più che mai, le distanze da quei partiti e da quegli "uomini politici che, coerentemente alla loro fede, erano tenuti a servire gli interessi contrari a quelli del proletariato"¹⁴. E l'occasione non mancò allorché, all'indomani delle elezioni, esplosero nuovamente due problemi, di vecchia data ma di incomposta soluzione: la questione degli appalti da assumere o meno in territorio libico, per un verso; i rapporti col movimento cattolico, per l'altro, che alla fine del 1913 già controllava oltre 2.000 casse rurali.

In tema di politica estera, in realtà, il Vergnanini era andato oltre un atteggiamento di benevola accettazione del fatto compiuto e aveva denunciato apertamente il "gioco illusionista di far credere che l'emorragia africana serve a rinvigorire il nostro organismo"¹⁵. Ed anche quando, ai primi di dicembre, Alberto Basevi, di fronte all'invito rivolto dalle Ferrovie Statali alle Cooperative di lavoro, di voler assumere direttamente gli impianti di strade ferrate, ebbe a sollecitarne l'intervento, il Segretario della Lega obiettò:

"La cooperazione [...] non può considerare il suo interesse alla stregua dei soli vantaggi materiali immediati, [...] ma stabilire quale atteggiamento essa deve prendere per impedire che il modesto beneficio dell'oggi non abbia a compromettere il domani"¹⁶.

Era una posizione destinata, comunque, a restare in minoranza fra le tante richieste che le cooperative avanzavano direttamente al Ministero dei Lavori Pubblici per la costruzione di linee ferroviarie. Prova ne sia il laconico documento, approvato il 6 gennaio 1914 dal Comitato Direttivo della Lega, che esauriva di fatto l'intera questione, dichiarando di "lasciare libere le cooperative di comportarsi conforme le loro convinzioni". Ma, ancor più gravido di incognite per l'immediato futuro, doveva suonare il principio, ribadito in quella sede, che "non può essere considerato come adesione ed acquiescenza alla politica capitalistica il fatto che ogni giorno le masse operaie, organizzate o no in sindacati o cooperative, lavorano a costruire caserme, navi da guerra, fortificazioni, armi, ecc."¹⁷.

Riguardo ai rapporti coi cattolici e alle nefaste conseguenze del "famigerato patto Gentiloni", il problema non fu di miglior soluzione. La priorità d'interessi con cui la Lega guardava alla soluzione della "questione agraria", pose infatti in discussione, fin d'allora, l'esistenza di una consolidata rete di Casse rurali che il movimento cattolico aveva costruito ed egemonizzato in intere regioni, quali il Veneto e la Lombardia¹⁸. Allorché i deputati clericali, all'indomani delle elezioni, avanzarono pertanto il diritto di riconoscimento di una rappresentanza, propria ed esclusiva, in seno al Consiglio Superiore del Lavoro e agli altri corpi consultivi statali, la Lega parò la mossa asserendo che tutti ave-

vano in essa diritto di cittadinanza, in nome del principio di neutralità e di indipendenza da associazioni politiche; e che, seppure fosse da riconoscere nel Partito socialista italiano il partito più vicino alle organizzazioni operaie, andava comunque ribadito che:

"socialisti, cattolici, democratici, costituzionali, nell'atto di entrare nella Lega, [...] abbandonassero sulla porta della stessa le loro vesti politiche o confessionali di diverso colore per assumere l'abito uniforme della cooperazione"¹⁹.

Nessuno, anzi, aveva mai vietato ai cattolici di partecipare ai lavori della Lega, della Federazione delle Mutue o delle Confederazioni di Lavoro, né - si disse - vi era il proposito di farlo. In nome dell'unità delle forze operaie, era dunque da deprecare l'eventuale formarsi di una Lega cattolica "di per sé stante" ("e perché allora non una Lega socialista, una Lega repubblicana, una Lega monarchica?"), mentre occorreva operare su di un terreno comune neutrale: "Entrino dunque i cattolici nella Lega, nella Federazione, nella Confederazione, ove nessuno pensa di contrastare loro l'ingresso, e partecipino in questo modo all'organizzazione riconosciuta dallo Stato"²⁰.

La polemica non s'arrestò tra i due diretti contendenti ma mise per un momento in crisi i rapporti fra quei liberali come il Luzzatti che, in due articoli del «Corriere della Sera» (22 e 30 gennaio 1914), aveva rivendicato il diritto dei cattolici di costituire un'organizzazione confessionale e riconosciuta dallo Stato. Egli fu, dapprima, accusato di avere "resuscitato certe pericolose velleità nel campo clericale"²¹; e, poi, di "urtare contro il principio fondamentale della organizzazione operaia, il principio, cioè della solidarietà"²².

Erano i primi segni d'una più vasta critica all'azione politica dello stato e, direttamente, del Giolitti ormai riconosciuto "mallevadore della più reazionaria interpretazione"²³ della legislazione cooperativa. Grandi polemiche aveva suscitato, infatti, fin dall'ottobre 1913, in piena campagna elettorale, il tentativo del prefetto di Reggio Emilia di annullare la delibera del Comune di Bagnolo in Piano per la concessione di un appalto a licitazione privata fra cooperative. Il 7 gennaio, il Presidente del Consiglio, con una lettera²⁴ all'onorevole Samoggia, membro del Comitato Direttivo della Lega, ribadiva di nuovo la facoltà d'intervento del Prefetto. La Lega reagì decisamente denunciando gli "intrighi della politica governativa", accusò "il gioco dei cavilli curialeschi" dell'onorevole Giolitti, nonché la "sua autorità dittatoriale di assassinare di colpo la povera conquista"²⁵. Senza esitazioni, definì "assolutamente anti-giuridica" l'interpretazione del Ministero ed anzi chiamò a raccolta tutte le forze cooperative per l'esame approfondito del problema²⁶.

Giungevano, infatti, notizie di nuovi casi di arbitrii prefettizi allorché la Lega, al fine di evitare che l'esempio diventasse "epidemico"²⁷, convocò a Roma (10 febbraio 1914) l'intero Gruppo Parlamentare della Cooperazione (Felice Quaglino, Qurino Nofri, Pietro

Chiesa, Arnaldo Agnelli, Angiolo Cabrini, Massimo Samoggia) per sottoscrivere una interpellanza al governo:

"circa l'interpretazione, data da qualche Prefetto, all'art. 183 della vigente legge Comunale e Provinciale, in modo da togliere pratica efficacia ed applicazione alla legge 12 maggio 1904 n. 178 per contatti di appalto a Cooperative di lavoro"²⁸.

In realtà, il movimento cooperativo, nel momento stesso in cui s'apriva un periodo di contrastanti profezie e vaticini sulla sorte del Ministero Giolitti, mirava a consolidare, uno per uno, i supporti economici e teorici di quel sistema di potere, puntando, da un lato, a mediare con lo Stato l'avallo politico e finanziario in occasione della apertura ufficiale degli sportelli (1° gennaio 1914) del nuovo *Istituto Nazionale di Credito*²⁹; e dall'altro, a tessere, una composita strategia interclassista quale inarrestabile supporto alle proprie posizioni. "La lotta di classe non è così semplice" ribadiva in quei giorni la Lega, additando una "infinità di sottoclassi, di gruppi, di strati, di categorie (che) si muovono sotto lo stimolo di interessi speciali, si spostano a seconda di momentanei bisogni e di necessità". L'interesse della cooperazione, insomma non doveva essere "sempre antagonistico" a tutto il mondo borghese; anzi, soprattutto nelle forme della produzione e del lavoro, essa "operava tra le compagini del mondo capitalista" e pertanto "la tattica della lotta di classe non [poteva] essere da lei accettata nella sua forma pura"³⁰.

Così la cooperazione, sull'onda dell'antico dibattito della "neutralità" del movimento, ergeva, ancora una volta, un preciso argine di indipendenza e di autonomia dalle agitazioni e dalle manifestazioni operaie che, mai come allora, avevano prodotto una radicalizzazione dello scontro e delle lotte sociali. Non a caso la Lega, fin dopo le elezioni del 1913, aveva rinnovato i suoi attacchi contro "la malafede sindacalista"³¹ e quindi protratto, per tutto il primo trimestre del 1914, una linea di serrata critica al "demagogismo e al bagologismo", alle "concessioni e accondiscendenze al sovversivismo di maniera". Anzi, di fronte alla rinnovata polemica con la corrente "rivoluzionaria" del Partito socialista italiano che aveva conquistato la Direzione del partito fin dal Congresso di Reggio Emilia (luglio 1912), essa volle ribadire la sua "funzione tecnica e commerciale" e la necessità di "conquistarsi simpatie e adesioni nello stesso mondo borghese"³². La formula della cooperazione neutra, venne così maggiormente evaporando in quella di cooperazione aperta a tutti, con particolare riferimento al settore del consumo, "né di classe, né di categoria, né repubblicana, né socialista, né cattolica, né israelita"³³.

E la definizione parve giungere a proposito, quasi a rinsaldare "certi preconconcetti" di non pochi socialisti, per i quali la cooperazione era considerata "come una pericolosa deviazione del movimento operaio, pieno di agguati". Non a caso, il Vergnanini volle, per

l'occasione, ribaltare l'antico pregiudizio marxiano sul consumo cooperativo:

"Noi sappiamo come da tempo la vecchia concezione della cooperazione di produzione e lavoro, sbocciata nel fervido cervello di Owen, e considerata da Lassalle e da Marx, in confronto di quella di consumo, come la forma più rispondente agli interessi del proletariato [...] abbia perduto quasi ogni valore, quale elemento di democratizzazione a vantaggio della collettività e come invece sia la cooperazione di consumo quella che ha potuto dimostrare le sue attitudini ad intaccare realmente il sistema attuale nelle sue fondamenta"³⁴.

In realtà, dietro l'attacco verso ogni tipo di "recrudescenza ideologica" stava l'esigenza di un ridimensionamento della "stessa ortodossia socialista". Non solo occorreva, quindi, salvaguardarsi dai "preti del rivoluzionamento" ma financo da "qualche riformista dell'ala sinistra".

L'invito ad una rivalutazione teorica della natura e delle funzioni della cooperazione, si colloca, dunque, nel momento stesso del crollo del sistema giolittiano, allorché la Lega, quasi a garantire la continuità di quelle strutture che l'avevano salvaguardata e promossa, individuava nell'estensione e nel perfezionamento dei "servizi di statizzazione e di municipalizzazione" la possibilità di una sua sopravvivenza alla crisi economica e, di lì a poco, all'imminente conflitto mondiale. Al momento opportuno, essa elaborò o, a dir meglio, inventò una politica dei consumatori, quale "nuova concezione della vita sociale" destinata ad esercitare una "influenza decisiva nelle vicende della vita pubblica"³⁵. Con tre mesi di anticipo rispetto alle elezioni amministrative di giugno 1914, la Lega individuava già i capisaldi del suo programma, affinché "il problema dei consumi [avesse] ad occupare uno dei primi posti". Più concretamente, essa suggerì, per prima, l'idea di un dicastero o di un assessorato, che tutelasse la cittadinanza dagli eccessi della speculazione, e di un Ente autonomo comunale per la alimentazione che, investito di speciali poteri, assumesse la gestione di mercati e magazzini per il rifornimento e la distribuzione dei prodotti di prima necessità³⁶. La piattaforma, come è noto, costituirà un reale punto d'intesa con quei socialisti che, eletti alla guida di grandi centri, come Milano e Bologna, concorderanno con le cooperative l'intera politica annonaria comunale. Naturale, pertanto, che fin dai primi accenni di questa intesa, fosse rispolverato l'antico tema del favoritismo e del parassitismo ai danni dello Stato e della "invadenza succhionistica della cooperazione del nord a danno del paese e del sud"³⁷.

In questi termini s'era espresso in Parlamento, il 3 marzo 1914, il socialriformista Alessandro Tasca, principe di Cutò, le cui insinuazioni erano state peraltro decisamente rintuzzate anche dall'«Avanti!». Del clima di accesa polemica aveva, tra gli altri, approfittato «La Perseveranza» di Milano che, in appoggio alle "scottanti verità" riferite alla

Camera dal deputato siciliano, scrisse che la Lega spendeva "mucchi di biglietti da cento" per sovvenzionare la stampa socialista. La risposta dello stesso Vergnanini non tardò a giungere e, pur nei toni aspri e decisi, assume oggi l'aspetto d'una dichiarazione di fede:

"La Lega Nazionale delle Cooperative [...] non ha mai elargito sussidi a giornali socialisti o di altro colore politico e [...] non posso permettere dubbi sulla verità di questa mia asserzione. La Lega Nazionale delle Cooperative è istituzione aperta a tutte le cooperative, indipendentemente da qualsiasi colore politico, e nel suo senso ha infatti cooperative neutre, cattoliche, repubblicane, socialiste, ecc. [...] Per quanto il suo Segretario generale appartenga al partito socialista, egli professa e propugna, in pieno accordo con moltissimi socialisti di altri paesi d'Italia, la neutralità della cooperazione e la sua autonomia da ogni soggezione di partito."³⁸

Ma, soprattutto, era necessario offrire alla pubblica opinione le massime garanzie di efficienza tecnica, di integrità amministrativa e di autonomia politica, in vista dei futuri compiti assistenziali che la Lega si proponeva di svolgere. Sicché, mentre Antonio Salandra, nella generale indifferenza, formava il nuovo governo, "battendo più o meno la stessa strada"³⁹, l'attenzione della Lega era ancora rivolta ai temi delle imminenti elezioni amministrative, alla "grande questione, del consumo, la sola che possa trionfare su tutte le altre"⁴⁰. Ed anche in un secondo tempo, allorché il nuovo Presidente del Consiglio fu accusato di essere "uno dei più autorevoli esponenti" della conservazione⁴¹, la Lega preferì riscoprire nell'intera famiglia dei consumatori "un movimento di ostilità e di ribellione, che agita le coscienze e determina un nuovo orientamento della vita economica in piena antitesi con l'attuale"⁴². Di grande auspicio risultò pertanto il Convegno delle Cooperative di consumo, tenutosi il 29 marzo 1914 a Milano, cui parteciparono ben 100 rappresentanti della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia, del Veneto, della Liguria. E, quasi a dare il segno d'una "nuova era", giunse di lì a poco la notizia che, a Milano, l'*Unione Cooperativa* e la *Cooperativa Impiegati e Professionisti* in via Sala avevano ripreso e avviato il processo di unità e aggregazione: "L'auspicata fusione può dirsi un fatto compiuto", annunciò «La Cooperazione Italiana» "il 10 aprile 1914"⁴³. Un mese dopo (17 maggio), la cooperativa di via Sala deliberava, infatti, la liquidazione della Società passando il suo bilancio di esercizio all'*Unione*⁴⁴.

L'esigenza di incrementare e aprire a tutti la cooperazione di consumo, di "piegarsi a necessità di fatti" e di "mantenere rapporti di affari e di interesse con le ditte produttrici", parve così acquisita quale condizione di sopravvivenza e di sviluppo della cooperazione stessa. Di più ardua soluzione dovette, invece, presentarsi il rapporto tra la sbandierata "missione sociale" della cooperazione e l'esigenza di "mantenere con-

tatti e consuetudini col mondo capitalistico"; tra la configurazione di "naturale alleata" dell'organizzazione operaia e il costante richiamo ad "organi tecnicamente e industrialmente perfezionati"; tra l'aspirazione a "mutare completamente la base economica dell'ordinamento capitalistico" e il ripudio verso forme di lotta di classe diretta, quali "agitazioni, boicotti, scioperi, ecc."⁴⁵. Vergnanini consolidava, infatti, i rapporti di assistenza e fiducia col sindacato, anzi sottolineava "l'obbligo della reciproca iscrizione dei soci nelle rispettive organizzazioni"⁴⁶, proprio alla vigilia del IV Congresso Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro (Mantova, 5-9 maggio 1914), allorché il segretario Rinaldo Rigola, nel corso della sua *Relazione*, teorizzò un comune fronte di lotta contro il sindacalismo rivoluzionario e qualificò lo sciopero quale "un mal necessario" cui, tuttora, era bene "ricorrere il meno possibile"⁴⁷. Il consenso della Lega fu totale, e il richiamo del Rigola parve giungere opportuno a chiusura d'una polemica che da tempo si dibatteva tra gli operai delle cooperative di consumo e di lavoro. Già in marzo E. Marchioli, in nome della "potenzialità economica e commerciale delle cooperative di consumo" s'era opposto a dichiarare "senz'altro qualsiasi pretesa come accettabile e giusta". E, di rincalzo, Carlo Azimonti, aveva stigmatizzato che "negli scioperi economici (...) gli operai delle Cooperative di lavoro non dovevano scioperare"⁴⁸. Il riconoscimento congressuale della *Confederazione Generale del Lavoro* verso siffatte interpretazioni⁴⁹ e, contemporaneamente, il pieno accoglimento, da parte del Partito socialista italiano, dei suggerimenti forniti in precedenza dalla Lega in materia di servizi anonari⁵⁰ poneva dunque il movimento cooperativo, come mai, al centro delle riflessioni e dei programmi elaborati dalle forze sindacali e politiche in vista delle consultazioni amministrative. A due giorni dall'apertura delle urne, il Vergnanini poteva dunque annunciare con gran risalto che la cooperazione rappresentava la "via obbligata della rivoluzione economica", tanto ormai "la divisione netta della società in due eserciti non rispondeva completamente alla realtà delle cose"⁵¹.

¹ *Il nostro programma*, in «La Cooperazione Italiana», 12 settembre 1913.

² *Il nostro programma per le prossime lotte politiche*, «La Cooperazione Italiana», 26 settembre 1913.

³ Ricordiamo, tra i più noti, Massimo Samoggia, Genuzio Bentini, Dino Rondani, Oddino Morgari, Nullo Baldini, Francesco Buffoni, Egisto Cagnoni, Camillo Prampolini, Aurelio Valmaggi, Francesco Maffi, Confucio Basaglia, Lodovico Calda, Antonio Campanozzi, Giovanni Zibordi, Giovanni Lerda, Luigi Salvadori, Pietro Chiesa, Antonio Bussi, Giuseppe Canepa, Antonio Graziadei, Quirino Nofri, Giuseppe Parpagnoli, Silvano Fasulo, Felice Quaglini, Gregorio Agnini, Ludovico D'Aragona, Pilade Gay, Emilio Canevari, nonché Ivanoe Bonomi, Angiolo Cabrini, Agostino Berenini (tra i socialriformisti) (Cfr. «La Cooperazione Italiana», 3 e 10 ottobre 1913).

⁴ *I nostri consiglieri candidati*, in «La Cooperazione Italiana», 10 ottobre 1913.

⁵ *Alleanza, ma autonomia di classe*, in «La Cooperazione Italiana», Ibidem.

⁶ *L'ora delle promesse e l'opera nostra di domani*, in «La Cooperazione Italiana», 17 ottobre 1913.

⁷ Già il 10 ottobre «La Cooperazione Italiana» osservava che "alle promesse il Governo si è dimenticato di far seguire il necessario corollario. Non ha accennato cioè alla fonte ove attingerà i mezzi per attingere questa poderosa teoria di opere [...]. Per cui, nessuna illusione dobbiamo farci a proposito della possibilità di ottenere le grandi opere di pubblica utilità, col prodotto delle risorse attuali del bilancio" (*I problemi sociali nel documento elettorale del Governo*).

⁸ *Mentre i Comizi elettorali preparano il loro verdetto*, in «La Cooperazione Italiana», 24 ottobre 1913.

⁹ *Dopo il primo verdetto*, in «La Cooperazione Italiana», 31 ottobre 1913.

¹⁰ *Ed ora mettiamoci tutti al lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 7 novembre 1913. Ibidem, cfr. anche le lettere di commiato dai propri elettori di Nullo Baldini e Lodovico Calda, sconfitti in ballottaggio. Per le dimissioni di Luigi Buffoli, cfr. invece «La Cooperazione Italiana», 31 ottobre e 7 novembre 1913.

¹¹ La Segreteria, *Per organizzare l'educazione cooperativa in Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 7 novembre 1913.

¹² *Riprendiamo il nostro programma*, in «La Cooperazione Italiana», 14 novembre 1913.

¹³ *Verso la terra. Il nostro Ufficio per la cooperazione agricola e la colonizzazione*, in «La Cooperazione Italiana», 21 novembre 1913 e *Atti ufficiali della Lega Seduta del Consiglio Direttivo*, ibidem. Ai primi di febbraio, l'Ufficio agrario già denunciava un blocco di acquisti collettivi per un milione di lire (Cfr. *L'opera del nostro ufficio agrario*, in «La Cooperazione Italiana», 20 febbraio 1914).

¹⁴ Cfr. la Nota redazionale, anonima (ma di Antonio Vergnanini), all'articolo di Giovan Battista Canzoneri, *La politica dei lavoratori*, in «La Cooperazione Italiana» 21 novembre 1913.

¹⁵ *Riprendiamo il nostro programma*, art. cit.

¹⁶ Cfr. la Nota della Redazione a Alberto Basevi, *La cooperazione di lavoro e la Libia* in «La Cooperazione Italiana», 12 dicembre 1913. Il Basevi aveva, tra l'altro, sostenuto: "L'occupazione della Libia è un fatto compiuto ed è sui fatti concreti e non sulle astrazioni che debbono, poggiare le nostre ragioni [...]. Traiamo almeno dall'impresa quel pochissimo di utile che può dare". «L'Avanti!» (8 dicembre 1913) aveva invece definito l'invito della Direzione delle ferrovie "un'insidia, un trucco, un nuovo tradimento che si vuol consumare ai danni della cooperazione".

¹⁷ *Atti ufficiali della Lega. Seduta del Consiglio Direttivo*, in «La Cooperazione Italiana», 9 gennaio 1914. Favorevoli all'assunzione di lavori in Libia si dichiararono, oltre numerose società meridionali, anche la Federazione milanese e quella romana delle cooperative di produzione e lavoro.

¹⁸ Non a caso, nel febbraio 1914, l'Ufficio agrario della Lega organizzerà a Piacenza un'importante adunanza di piccoli proprietari della provincia, anche al fine di sollecitare "provvedimenti legislativi che valgano non ad opprimere ma ad aiutare la piccola proprietà" (Cfr. *Un Convegno, a Piacenza*, in «La Cooperazione Italiana», 27 febbraio 1914). Sull'attività creditizia dei cattolici, cfr. Anna Caroleo, *Le banche cattoliche*, Milano, Feltrinelli 1976.

¹⁹ *Il patto Gentiloni contro l'Unità delle forze operaie*, in «La Cooperazione Italiana», 28 dicembre 1913.

²⁰ *I cattolici alla riscossa*, in «La Cooperazione Italiana», 5 dicembre 1913.

²¹ Cfr. *La rappresentanza delle organizzazioni cattoliche nei Corpi Consultivi dello Stato?!*, in «La Cooperazione Italiana», 30 gennaio 1914.

²² *Sempre in tema di "Neutralità"*, in «La Cooperazione Italiana», 6 febbraio 1914.

²³ Cfr. *Giolitti contro la legge sugli appalti alle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 16 gennaio 1914. Contemporaneamente il giornale protestava sia contro quei giudici che "perdono facilmente la tramontana" quando si trattava di applicare le disposizioni di legge che riguardavano le cooperative, sia contro inchieste "di sapore spiccatamente politico" intraprese dalla P.S. (cfr. *Competenze di giudici e giudizi di funzionari pubblici, e Un'inchiesta di sapore politico sulle cooperative*, ibidem).

²⁴ Il testo della lettera è in «La Cooperazione Italiana», 16 gennaio 1914.

²⁵ *Giolitti contro la legge sugli appalti alle Cooperative*, ibidem.

²⁶ *L'illegalità della interpretazione giolittiana della Legge sulle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 23 gennaio 1914.

²⁷ *Convocazione a Roma dei Deputati appartenenti alla nostra Lega e Federazione*, in «La Cooperazione Italiana», 6 febbraio 1914.

²⁸ *Convegno del Gruppo Parlamentare della Cooperazione e Previdenza*, ivi, 13 febbraio 1914.

²⁹ "Sentiamo di essere completamente tranquilli e fidenti nell'azione benefica che l'Istituto svolgerà in appoggio delle numerose e diffuse energie cooperative", scrisse allora «La Cooperazione Italiana». "Anche la scelta delle persone [...] designate a guida dell'Istituzione - aggiunse - godono e meritano la nostra fiducia". Esse erano il marchese Cesare Ferrero di Cambiano (Presidente), il senatore Luigi Della Torre (Vicepresidente), il consigliere delegato Niccolò Introna, l'on. Luigi Rava, e il dott. Tullio Giumelli (direttore). (Cfr. *L'apertura degli sportelli dell'Istituto Nazionale di credito per le cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 2 gennaio 1914). A costoro, dalle più varie località, cooperative bracciantili e operaie rivolsero l'appello a "ben valutare le giuste aspirazioni di una classe dal sacrificio tanto provata" (Cfr. *Le invocazioni del movimento cooperativo d'Italia al nuovo istituto di credito per le Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 6 febbraio 1914). Il 30 gennaio, intanto, il Consiglio direttivo della Lega annunciava che anche Basevi era stato chiamato ad occupare un "importante posto" nel nuovo Istituto. (Cfr. *Atti ufficiali della Lega. Seduta del Consiglio Direttivo*, in «La Cooperazione Italiana», 13 febbraio 1914).

³⁰ *Ritagli polemici nella cooperazione di lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 23 gennaio 1914.

³¹ *La cooperazione nella concezione sindacalista. Semplicismo incosciente*, in «La Cooperazione Italiana», 28 novembre 1913.

³² *In difesa dell'autonomia e dell'indipendenza cooperativa*, in «La Cooperazione Italiana», 9 gennaio 1914.

³³ *Cooperazione operaia e cooperazione aperta a tutti*, in «La Cooperazione Italiana», 9 gennaio 1914.

³⁴ (Antonio Vergnanini), *Le antipatie contro la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 27 febbraio 1914.

³⁵ *La politica dei produttori e quella dei consumatori*, in "La Cooperazione Italiana", 6 marzo 1914.

³⁶ Ibidem.

³⁷ *Contro gli sconsigliati attacchi dell'on. Tasca di Cutò*, in «La Cooperazione Italiana», 13 marzo 1914.

³⁸ Per i termini della polemica tra «La Perseveranza» e la Lega, cfr. *Le proteste contro le affermazioni del principe di Cutò*, in «La Cooperazione Italiana», ibidem. Il deputato siciliano, in una successiva lettera all'Azione socialista, chiari d'aver voluto attaccare in primo luogo lo Stato per la mancanza di qualsiasi piano di intervento al Sud. (*Si parla di corda in casa dell'impiccato*, in «La Cooperazione Italiana», 20 marzo 1914). Mette conto sottolineare, comunque, che matura ora tutta una polemica d'accento nazionalista che, nel dopoguerra, il fascismo farà propria e rilancerà col testo di Giovanni Preziosi, *Cooperativismo rosso, piovra dello stato*, Bari, Laterza, 1922. Cfr., in tal senso, *La cagnara nazionalista contro la cooperazione continua*, in «La Cooperazione Italiana», 3 aprile 1914 e Quirino Nofri, *Cooperazione e nazionalismo*, «La Cooperazione Italiana», ove si contrattacca, rispettivamente, alle insinuazioni di Romolo Caggese e Giuseppe Bevione.

³⁹ "Si tratta di un ministero di passaggio, destinato a lasciare che gli eventi maturino" scrisse per l'occasione «La Cooperazione Italiana» nell'editoriale del 20 marzo 1914 (*Consumatum est*).

⁴⁰ *Discutendo intorno alla cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 20 marzo 1914.

⁴¹ *I problemi del lavoro nelle recenti vicende parlamentari*, in «La Cooperazione Italiana», 10 aprile 1914.

⁴² *La politica dei consumatori e il nuovo orientamento economico*, ibidem.

⁴³ *Il fausto evento della fusione*, in «La Cooperazione Italiana», 10 aprile 1914, ed anche *La funzione delle cooperative milanesi in marcia*, in «La Cooperazione Italiana», 1° maggio 1914.

⁴⁴ *La funzione è cominciata*, in «La Cooperazione Italiana», 22 maggio 1914. Per l'occasione, il giornale non mancò di sottolineare come, a livello nazionale, si protraesse ancora, il "triste spettacolo di beghe intestine, di concorrenze vergognose, di lotte fratricide" (Cfr. *Ancora per la fusione della Cooperazione impiegati e professionisti coll'Unione Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 29 maggio 1914).

⁴⁵ *La cooperazione di consumo e l'organizzazione sindacale*, «La Cooperazione Italiana», 17 aprile 1914.

⁴⁶ *Quarto Congresso della Confederazione Generale del Lavoro. Conclusioni del relatore Vergnanini*, in «La Cooperazione Italiana», 24 aprile 1914. Nell'editoriale del *Primo Maggio* il Segretario ribadì ancora come "i due eserciti (resistenza e cooperazione) si incontrano nella luce di ogni calendimaggio, fondono il grido della fede che li spinge verso la meta comune (in «La Cooperazione Italiana», 1° maggio 1914).

⁴⁷ *Mentre il IX Congresso della resistenza esaurisce i suoi lavori*, «La Cooperazione Italiana», 8 maggio 1914.

⁴⁸ Ettore Marchioli, *Gli operai delle cooperative di consumo* e Carlo Azimonti, *Le cooperative di produzione e lavoro e i propri dipendenti*, in «La Cooperazione Italiana», 27 marzo 1914.

⁴⁹ "Siamo lieti di questo grido di guerra - scrisse Vergnanini - commentando l'Odg approvato a Mantova - perché esso porta alla nostra causa l'aiuto di un prezioso contingente di forze" (*Il Congresso della Resistenza. Sempre per la buona via*, in «La Cooperazione Italiana», 15 maggio 1914).

⁵⁰ Pubblicando, quale "primizia" il *Programma anonario nella lotta elettorale amministrativa milanese del Partito socialista*, (in «La Cooperazione Italiana», 22 maggio 1914) fece esplicito riferimento a quanto da essa già proposto nel marzo e si dichiarò ben lieta di "constatare come i socialisti milanesi abbiano sentito [...] il bisogno di dare al problema dei consumi larga parte del loro programma amministrativo". Il Partito socialista italiano suggerirà infatti una convenzione tra il Comune e l'Unione fra le cooperative esistenti a Milano, per la produzione e la distribuzione, dei generi alimentari fondamentali (pane, pasta, farina, carne, verdura, frutta,

pesce, latte). L'Unione delle Cooperative avrebbe inoltre curato l'approvvigionamento degli Enti dipendenti dal Comune e goduto di un prestito per la costruzione degli impianti da ammortizzare in tempi lunghi e con lievi tassi di interesse. Un organico piano di costituzione di un Assessorato annonario verrà maggiormente definito e ripreso dalla Lega, all'indomani della vittoria socialista al Comune di Milano (Cfr. *In difesa dei consumatori*, in «La Cooperazione Italiana», 26 giugno 1914).

⁵¹ [Antonio Vergnanini], *Le due grandi vie della rivoluzione economica. Marxismo cooperativismo*, in «La Cooperazione Italiana», 12 giugno 1914.

**Lo scoppio
dell'“immane delitto”
(1914-1915)**

Allo scoppio del conflitto imperialista, dell'"immane delitto", anche la Lega volle mantenersi fedele alle dichiarazioni di neutralità, già espresse dalle organizzazioni sindacali e dal partito socialista, ed augurarsi, fin da agosto 1914, che "l'Italia possa e sappia e voglia mantenersi estranea fino all'ultimo". In pari tempo, tuttavia non fece mistero del suo filointesismo contro le potenze dell'Europa centrale e persegui quotidianamente, la logica del discernimento fra "chi attacca e chi si difende, fra le e istituzioni democratiche e repubblicane del mondo latino"¹ e "le fonderie nefaste dell'imperialismo tedesco"².

Il conflitto, come è noto, colse l'Italia in una fase di depressione economica incalzante. Il bilancio dello Stato, già provato dalle spese militari per la guerra di Libia, dovette far fronte ai rischi della disoccupazione dilagante, inasprita per giunta dalle ondate di emigrati rimpatriati, e dalla grave crisi alimentare che minacciava soprattutto i ceti popolari e le campagne. Anche la Lega non sfuggì, pertanto, al ciclone devastatore della crisi finanziaria. Per prima denunciò la mancanza di danaro per retribuire i propri operai e, a più riprese, chiamò in causa l'Istituto Nazionale di credito, ormai "completamente asservito ai criteri di chi non aveva mai conosciuto la natura e le necessità del movimento cooperativo"³. "Con pari energia, però, essa colse immediatamente la possibilità di cementare le proprie fila e di contribuire alla redenzione economica e sociale del paese"⁴. Sull'esempio di quanto si veniva realizzando a Milano e in altre città (Torino, Bologna, Genova, Piacenza) nel campo del Consumo, la Lega individuava, infatti, nei Comuni e nelle Province, le sole "forze poderose per il risveglio e la salvezza della nazione"⁵. Pertanto delegò ad esse il compito di farsi carico e risolvere, tramite la reciproca collaborazione col movimento cooperativo, i gravi problemi della disoccupazione operaia, dell'alimentazione, del credito. Il disegno mirava, in sostanza, ad ottenere dal Governo una emissione straordinaria di trecento milioni, garantita da mutui comunali a basso interesse, con cui finanziare opere o iniziative pubbliche (impianti stradali, acquedotti, magazzini di vendita, ecc.) che le singole amministrazioni avrebbero esplicitamente affidato a cooperative di lavoro e di consumo.

Auspice lo stesso Vergnanini, la cooperazione si presentò espressamente quale "valido ausilio dei pubblici poteri"⁶ e, a rafforzare le prospettive, giunsero compatte le adesioni della Federterra e della Confederazione Generale del Lavoro. Ma, soprattutto, fu il sostegno incondizionato che molti Comuni (Reggio Emilia, Firenze, Padova, Vicenza, Mantova, Rovigo, Como) espressero a favore del programma della Lega a convincere il Segretario Generale "che un'era nuova" s'era aperta, destinata a "propugnare santi concetti di pace e di operosità rigeneratrice"⁷. Il 31 agosto 1914 un convegno delle più importanti cooperative di consumo milanesi, alla presenza dell'assessore Angelo Filippetti e del direttore dell'Umanitaria, Augusto Osimo, deliberava, pertanto, l'organizzazione immediata di un servizio di acquisti collettivi di generi di prima necessità "in modo da sfuggire agli onerosi tributi imposti dagli intermediari"⁸; e, quindici gior-

ni dopo, lo stesso Vergnanini s'incontrava a Bologna col sindaco Francesco Zanardi per progettare la costituzione di un *Ente Autonomo di Consumo*, secondo le direttive espresse dalle Camere del Lavoro e delle Federazioni di mestiere italiane⁹. L'approvazione, fin dai primi di settembre, d'una serie di decreti legge per l'esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, delle Province e dei Comuni, esonerarono da ulteriori cauzioni le cooperative che avessero già lavori in corso e suonarono quale testimonianza concreta dei buoni propositi del Governo. Non a caso, nel corso di un incontro col presidente Salandra (9 settembre), Antonio Vergnanini e Nullo Baldini vollero esprimere il loro "compiacimento per i provvedimenti già presi" ed invitarono le cooperative ad essere "fide collaboratrici con lo Stato e con gli Enti pubblici nell'eseguimento del suo grave compito"¹⁰.

A richiamare, ufficialmente, l'attenzione di tutte le forze politiche verso le proposte della Lega, giungeva intanto la notizia della costituzione di un *Comitato Nazionale Parlamentare* (8 settembre 1914) in difesa degli interessi dei Comuni e delle Province, attraverso una immediata politica di lavori pubblici. Venivano chiamati a farne parte Vittorio Emanuele Orlando (presidente), Leonida Bissolati (delegato ai lavori riguardanti la sanità pubblica), Giuseppe De Nava (lavori ferroviari), Giovanni Merloni (per i mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti), Meuccio Ruini (Segretario), nonché gli onorevoli Massimo Samoggia, Arnaldo Agnelli, Giovanni Raineri e Alfredo Codacci Pisanelli¹¹.

Le iniziative della Lega ebbero immediata ripercussione nel paese e, in breve tempo, giunse la testimonianza di un plebiscito di plausi e di adesioni. Il 18 settembre «La Cooperazione Italiana» pubblicava, con grande risalto, due fitte pagine di elenchi di province, comuni, organi di stampa, organizzazioni sindacali e di categoria, deputati d'ogni colore (inizialmente 178), a testimonianza del "generale consenso dell'Italia politica, amministrativa, operaia". Il disegno di porre fine alle sacche di disoccupazione e alle manovre speculative degli intermediari, destinato, nei propositi della Lega, a realizzare un intenso incremento della produzione e dei consumi, doveva nondimeno incontrarsi con quanti erano disposti a gareggiare colle più evolute nazioni europee e già miravano, a "muovere dai porti e attraverso le frontiere all'attacco dei mercati esteri". In sostanza, il Vergnanini volle, fin d'allora garantire che gli interessi delle masse lavoratrici erano "strettamente legati all'incremento della vita nazionale", e, a quanti lo accusarono di trasformare la Lega in "una tenebrosa combutta di politicastri", preferì rispondere:

"Il nostro compito, di fronte all'addensarsi della procella che minacciava di soffocare ogni energia nazionale era di correre ai ripari, di unire la nostra opera all'opera generale, per fronteggiare nella funzione di tutti gli sforzi al di sopra di ogni divergenza di classe il comune pericolo"¹².

Per tutto il 1914 la Lega si mantenne, pertanto, in una posizione d'attesa, ma sostanzialmente interlocutoria, nei riguardi del Governo, mirando soprattutto ad ottenere, tramite il diretto intervento dello Stato, aumenti di capitale e modifiche statutarie a favore dell'*Istituto Nazionale di credito*, tali da trasformarlo realmente nel "banchiere della cooperazione"¹³. Il 4 dicembre, il monitore cooperativo confidava, infatti, di avere "il conforto di potenti aiuti che fanno sperare in una favorevole soluzione del problema". Davano bene a sperare, in tal senso, i passi inoltrati da Orlando e da Luzzatti presso il Ministero del Tesoro, Paolo Carcano, che aveva lasciato intendere "le sue migliori disposizioni" e quasi fatto sperare in "una buona strenna dell'anno nuovo" per la cooperazione¹⁴.

In realtà, ben altre sorprese avrebbe riservato il 1915 e ben s'illuse la Lega, in occasione del rimpasto ministeriale di novembre, che la partecipazione dell'onorevole Orlando al Governo avrebbe avuto "benefica influenza per gli interessi del paese [...], fuori di ogni tendenza di avventure nazionalistiche"¹⁵. La nomina di Sidney Sonnino agli Esteri e, soprattutto le dichiarazioni, rese il 3 dicembre alla Camera dal Presidente del Consiglio, per una neutralità "non impotente, ma poderosamente armata e pronta ad ogni evento" concedevano, in verità, tenui speranze di pace. Toni di sostanziale incertezza caratterizzarono, del resto, il messaggio di fine anno¹⁶ che «La Cooperazione Italiana» rivolse ai suoi lettori. "Non sappiamo - scrisse - se l'Italia nostra si lascerà trascinare nella disastrosa tregenda...", mentre, da parte socialista, giungevano più decise critiche all'insipienza e all'ignavia governativa e, da Bologna, la Federterra invitava ormai il proletariato a "reagire agli allettamenti delle montature imperialiste"¹⁷.

Ufficialmente, la Lega non prese, dunque, posizione ma continuò a sperare, fino alla fine, che il governo aveva il "dovere"¹⁸ di intervenire per la soluzione dei gravosi problemi della disoccupazione, del credito, dei consumi popolari. Nella seduta congiunta che i Consigli della Lega e della Federazione italiana della mutualità tennero a Milano il 22 dicembre 1914, il Segretario Vergnanini invitò anzi i lavoratori a non discutere più intorno all'eventualità del conflitto.

"Venga o non venga la guerra, l'Italia ha la precisa categorica missione di attendere col sacrificio di tutti, dall'ultimo operaio al più grande funzionario di stato, all'incremento della sua ricchezza nazionale"¹⁹.

Più esplicitamente, il Presidente Enrico Bassi sostenne la necessità che il paese "aprestasse le sue armi per evitare dolorose sorprese e per mantenere il suo prestigio", mentre Lodovico Calda dichiarò opportuno che non si rinunciasse alla "politica della dignità dell'Italia". Più sorprendenti appaiono, a raffronto della generale crisi economica e sociale del paese, le cifre della Relazione finanziaria, riferite in quella sede dal

Segretario amministrativo della Lega, R.P. Malanchini. Il patrimonio subiva un "notevole aumento" per un valore complessivo di L. 16.085,77; la vendita netta saliva a L. 5.947,21 la gestione del giornale, per la prima volta dopo 28 anni di vita, si chiudeva con un utile di L. 1.700; le società federate erano in costante progresso. L'*Annuario Statistico* del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio aveva conteggiato complessivamente, alla data del 30 giugno 1914, 7.429 cooperative legalmente costituite (erano 5.065 alla fine del 1910), di cui, preciserà in seguito «La Cooperazione Italiana», 3.016 federate alla Lega alla data del 31 marzo 1915²⁰. Alla luce di queste considerazioni, meglio si comprende la politica di sostanziale equilibrio della Lega, pronta fin dai primi giorni del 1915, a richiedere dal governo "la più urgente necessità del lavoro", ma altrettanto disponibile ad impegnarsi per "la massima produzione della ricchezza", consapevole, da un lato, della eccezionalità del momento, favorevole, dall'altro, a "facilitare le iniziative private realmente utili"²¹. D'accordo con le organizzazioni mutualistiche e di resistenza la Lega costituiva, dunque, una *Commissione Centrale Nazionale* per lo studio del riordinamento della Beneficenza e della Assistenza pubblica (31 dicembre 1914) ponendo solide basi a un organismo che durante la guerra avrebbe assolto, d'accordo coi pubblici poteri, compiti di efficiente "croce rossa civile"²². Né va trascurata l'attenzione che, fin d'allora, «La Cooperazione Italiana» diresse verso il movimento cooperativo estero, con particolare riguardo all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, all'Austria, evidenziando ovunque l'impulso che la guerra vi aveva impresso.

In sostanza, la Lega continuò, per tutto il periodo della neutralità, a cullare l'illusione che si potessero "soddisfare nello stesso tempo le esigenze della difesa nazionale ed i bisogni delle classi lavoratrici"²³. Il Presidente Enrico Bassi, all'indomani del decreto governativo che stanziava un miliardo di prestiti per le esigenze della difesa nazionale, continuava a dichiarare che "la causa della guerra non si debba solo attribuire a una lotta per la conquista dei mercati"²⁴. Poco dopo, in occasione del terribile terremoto che aveva distrutto Avezzano e i centri della Marsica, il Vergnanini riconfermava le disponibilità della Lega nel compito di ricostruzione del paese ed, anzi, individuava il "momento propizio" per stabilire "tra Ministero e cooperazione una corrente di reciproca fiducia, un patto di alleanza"²⁵.

Fu la grande ondata di proteste popolari e di manifestazioni di piazza, esplose tra gennaio e febbraio 1915 per la mancanza di pane e la disoccupazione incalzante²⁶, a dirottare l'azione della Lega verso un più deciso attacco al ministero Salandra. Già firmataria del *Proclama* (1 febbraio 1915), che la Triplice del Lavoro, "triste ma non ancora sfiduciata"²⁷, aveva rivolto al paese per sollecitare l'approvazione o l'esecuzione di una serie di provvedimenti economico-sociali, la Lega denunciò per tutto febbraio "il ritardo tartarughesco del governo" e "gli strumenti inadeguati" adottati nei riguardi di una situazione ormai "estremamente difficile e pericolosa"²⁸. Di fronte ai vorticosi aumenti

dei prezzi del pane e della pasta, non esitò a denunciare "le cricche speculatrici ed affamatrici [che avevano] trovato largo ausilio nella politica dell'on. Salandra", asservito alle classi industriali e agricole²⁹. Maturarono allora i suggerimenti verso nuovi metodi di pianificazione tanto che l'organo della Lega annunciò con entusiasmo che a Milano la *Cooperativa ferrovieri* aveva felicemente sperimentato il buon rendimento di un tipo di pane composto al 20 per cento di farina di riso; come pure, venne felicemente accolta la notizia che il Comune della stessa città aveva disposto che la cooperazione costituisse materia d'insegnamento per la sesta classe elementare³⁰. Fedele ai principi fin allora predicati, la Lega individuava, pertanto nella efficienza dei poteri locali l'unico rimedio capace di superare la crisi e, non a caso, volle inviare il suo vibrante saluto ai Comuni d'Italia che si riunivano a Congresso (Roma, 28 febbraio 1915), "germe da cui deve prorompere la vita della patria"³¹.

Mentre saliva la protesta del paese il governo continuava, infatti, a dare sempre più prova di non saper affrontare la grave situazione e di favorire anzi la "turba ingorda della speculazione"³². Quando, infine, il Salandra, di fronte alla marea montante delle agitazioni operaie, decretò il divieto assoluto di manifestazioni pericolose per l'ordine pubblico (26 febbraio 1915), anche la Lega si dichiarò decisamente contraria a un provvedimento che - disse - aveva posto il popolo nell'assurda condizione di stringersi la cintola silenziosamente. "Dalla guerra, dalla fame e da Salandra, libera nos domine!", invocò, ma più amaramente riconobbe:

"È però estremamente penoso, per dei cooperatori in special modo, il dover constatare come a condividere la responsabilità di sistemi di governo così severamente censurabili, figurino uomini come l'on. Vittorio Emanuele Orlando, il quale nella sua veste di Presidente del Comitato parlamentare della Cooperazione, aveva conferito l'autorità del suo nome a tutti i provvedimenti suggeriti dalla nostra Lega"³³.

Entro gli angusti limiti di uno spazio politico che i decreti governativi e le esasperate manifestazioni nazionalistiche sottraevano sempre più alle organizzazioni operaie, restava comunque aperta, per il movimento cooperativo, la possibilità di una efficiente ed autonoma collocazione tra le pieghe di meccanismi economici che spingevano, sempre più visibilmente, il paese verso il conflitto. Fu Quirino Nofri, presidente dell'Alleanza cooperativa torinese, a constatare per primo che la guerra "stava ormai trascinando nelle sue spire anche la più restia tra le nazioni neutrali" e a teorizzare, comunque, che

"la cooperazione sorge, vive e prospera nel sistema, e diremmo quasi (almeno in gran parte) nel sistema capitalistico (...) che cerca e riesce, nelle sue migliori e più utili estrinsecazioni, di svolgere a suo pro"³⁴.

Due settimane dopo «La Cooperazione Italiana», appellandosi ai principi economici di John Hobson, dichiarava ancora la necessità di "intervenire nella crisi, per distribuire con mezzi artificiali, i dolorosi effetti tra le varie classi sociali"³⁵. Come conciliare, dunque, l'utopia di una utilizzazione "democratica" del sistema capitalistico, con le accuse che la Lega continuava a vibrare al governo, di nutrirsi di "uno spirito sfacciatamente reazionario"³⁶ e, soprattutto, con le notizie, giunte da più parti, della "esasperazione di masse affamate"³⁷? Come non rilevare la "evidente semplicità", se non la superficialità, con cui i suoi dirigenti continuavano a suggerire, quale panacea risolutiva di ogni male, "l'aumento della emissione monetaria" o un coraggioso provvedimento finanziario a favore della piccola industria e del commercio?³⁸.

In realtà, il movimento cooperativo non aveva minimamente subito gli effetti della crisi, anzi stava attraversando la sua "più grande" prova. "E l'attraversa vittoriosamente - scrisse il settimanale della Lega -. Non è diminuito né dinanzi a sé stesso, né dinanzi al paese. Anzi sta affermandosi come una fase permanente della vita nazionale"³⁹. Alla fine di marzo 1914 il Presidente del *Consorzio Italiano delle Cooperative* Carlo Pellizzari, denunciava ufficialmente un aumento delle vendite di circa 200.000 Lire rispetto all'esercizio del 1913⁴⁰; e il 2 aprile il Comitato Direttivo della Lega riferiva che, nel corso del 1° trimestre del 1915, gli incassi complessivi avevano superato quelli del 1° trimestre 1914. A Bologna, a Roma, a Napoli, a Torino i progressi degli *Enti Comunali di consumo* si registravano continuamente; a Milano, la politica annonaria del Comune, trovava un valido e significativo sostegno nell'elezione di Alessandro Schiavi⁴¹, già assessore comunale nella giunta socialista di Emilio Caldara, a presidente dell'*Unione Cooperativa* (25 aprile 1915).

In realtà, la cooperazione non poteva vivere al di fuori di quel "sistema" i cui effetti s'affannava a condannare, né senza la protezione dello Stato alle cui scelte economiche dovette, comunque, far buon viso. Era Baldini a riferire al Comitato Direttivo della Lega, che il Ministro del Tesoro aveva concesso tre milioni di prestito all'*Istituto Nazionale di credito per la Cooperazione*⁴², come pure il presidente della *Cooperativa Farmaceutica* di Milano⁴³ non esitava a lesinare telegrammi di ringraziamento al Ministro Giannetto Cavasola e alle alte sfere governative, altrove accusate di emanare "un alito di conservatorismo e di individualismo"⁴⁴. A questo proposito, va sottolineato un corsivo del Segretario Vergnanini che, il 19 marzo, ricordava di avere "più volte" appoggiato, presso il Ministero della Guerra e della Marina, domande di cooperative di sarti e di operaie per l'assunzione di forniture militari. Anzi, egli riconobbe che "grazie alla buona disposizione del Ministro Zupelli", non fu difficile ottenerla da parte di "parecchie cooperative"⁴⁵.

In sostanza, tra la riunione del Comitato Direttivo della Lega (2 aprile) e la seduta inaugurale del *Comitato per il riordinamento della Beneficienza e Assistenza* (14 aprile), rien-

travano tutte le critiche avanzate, in precedenza, nei riguardi della condotta politica del governo. Il 16 aprile «La Cooperazione Italiana» ipotizzò persino che "come conseguenza della immane conflagrazione noi vediamo che la ricchezza tenderà sempre più ad essere un servizio sociale!" Del resto, ogni eventuale dubbio sulla politica sociale del Ministero verteva, ormai, sul fatto che "la disfatta economica annullerebbe i risultati di ogni vittoria militare"⁴⁶. Così, mentre all'interno del Partito socialista italiano si dibatteva l'ipotesi di uno sciopero generale in caso di guerra, la Lega invita già i lavoratori, in occasione del Primo Maggio, ad "abbandonare ogni prevenzione settaria e armonizzare l'opera nostra colle invincibili esigenze del movimento che si impone"⁴⁷.

Le manifestazioni popolari di protesta contro la guerra, esplose a metà maggio a Milano come a Torino, parvero non toccare la *Triplice del Lavoro* che il 14 del mese inviava al paese un *Appello* "per organizzare nel campo dei consumi e dell'assistenza pubblica opera di difesa contro le minacce e i danni dell'attuale momento". Era un messaggio che assumeva, ormai, i toni della più rassegnata accondiscendenza: "Che ogni classe di cittadini, che ogni elemento di vita partecipi direttamente alla grande opera di difesa del supremo interesse dell'intera nazione"⁴⁸. L'ipotesi di una facile vittoria degli Alleati e di una breve durata del conflitto non furono estranei a quella decisione. Significativamente l'organo della Lega pubblicò il monito del confratello inglese, il «Cooperative News», a "farla finita, una volta per sempre, coll'intedesatura dell'Europa intera". Una settimana dopo, prima ancora che l'esercito italiano varcasse i confini, l'annuncio ufficiale:

"L'Italia nostra [...] parteciperà alla guerra [...]. Ora ogni ulteriore commento, ogni residua disputa, ogni persistente contrasto sarebbe assurdo e folle [...]. Noi invochiamo la più completa, la più sincera fusione di tutte le correnti, di tutti i partiti per la difesa della patria"⁴⁹.

¹ *L'immane delitto*, in «La Cooperazione Italiana», 7 agosto 1914.

² *La missione d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 21 agosto 1914.

³ *L'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 14 agosto 1914.

⁴ *La speculazione privata e la cooperazione nell'attuale momento*, in «La Cooperazione Italiana», 14 agosto 1914.

⁵ *La questione dei lavori pubblici e della disoccupazione*, in «La Cooperazione Italiana», 28 agosto 1914.

⁶ Antonio Vergnanini, *L'azione della Lega nelle attuali difficili contingenze*, in «La Cooperazione Italiana», 21 agosto 1914.

⁷ Antonio Vergnanini, *L'azione della nostra Lega nell'attuale momento*, in «La Cooperazione Italiana», 28 agosto 1914.

⁸ Cfr. *Convegni di Organizzazioni*, in «La Cooperazione Italiana», 4 settembre 1914.

⁹ Per l'ordine del giorno approvato, cfr. «La Cooperazione Italiana», 18 settembre 1914.

¹⁰ Cfr., soprattutto, il d.l. 1 settembre 1914, n. 920 (facilitazioni gli appalti); il d.l. 22 settembre, n. 1026 (aumento di 39 milioni per gli stanziamenti dei lavori pubblici) approvato, però dal Consiglio dei Ministri il 5 dello stesso mese; il d.l. 22 settembre, n. 1028 (destinazione di un fondo di 100 milioni alla Cassa depositi e prestiti per mutui da destinare a Comuni e Province, secondo un interesse del 2 per cento da ammortizzare in 30 anni); d.l. 27 settembre, n. 1.059 (concessioni di mutui per opere igieniche); d.l. 11 ottobre, n. 1126 (aumento di 20 milioni di mutuo per edifici scolastici).

¹¹ Cfr. *Le proposte e le raccomandazioni che i rappresentanti della Lega hanno sottoposto all'on. Salandra e Le iniziative della Lega verso la loro attuazione*, in «La Cooperazione Italiana», 11 settembre 1914.

¹² Cfr. *Dagli amici ci guardi Iddio! L'azione della Lega sotto i denti della critica*, in «La Cooperazione Italiana», 2 ottobre 1914.

¹³ In questi termini l'o.d.g. approvato a Reggio Emilia (4 novembre 1914) a chiusura di un imponente convegno di operatori italiani per la questione del credito (Cfr. «La Cooperazione Italiana», 6 novembre 1914). Incaricato, in quella sede, di partecipare all'Assemblea del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto (6-7 novembre) il Vergnanini ne riportava ufficiale richiesta presso il Governo "di un aumento di capitale, messo sotto qualsiasi forma [...] per maggiormente assolvere al compito suo a vantaggio della Cooperazione". ("La Cooperazione Italiana", 20 novembre 1914). Il 23 novembre, infine, anche il Comitato Direttivo della Lega approvava un *Memoriale* in cui venivano esplicitamente ribadite le esigenze di: 1) aumento di capitale col concorso dello Stato, 2) modifiche dello Statuto dell'Istituto; 3) apertura di succursali e agenzie in varie regioni italiane; 4) organizzazione di un servizio statistico («La Cooperazione Italiana», 27 novembre 1914).

¹⁴ *Il concorso finanziario dello Stato*, in «La Cooperazione Italiana», 1 gennaio 1915.

¹⁵ Cfr. *Dalla Capitale*, in «La Cooperazione Italiana», 13 novembre 1914. Nominato Ministro di Grazia e Giustizia, Orlando veniva sostituito da Luigi Luzzatti, alla presidenza del Comitato Parlamentare della Cooperazione. Dieci giorni dopo, il Comitato Direttivo della Lega, d'intesa col Comitato, deliberava (23 novembre) l'istituzione di un "Ufficio per i lavori pubblici e gli Enti locali", affidato alla direzione dell'on. Giovanni Merloni.

¹⁶ *Tra il vecchio che muore e il nuovo che nasce*, in «La Cooperazione Italiana», 11 dicembre 1914.

¹⁷ L'o.d.g. del Consiglio Nazionale della Federterra (Bologna, 27-28 dicembre 1914) è in «La Cooperazione Italiana», 18 dicembre 1914.

¹⁸ Cfr. *Da Roma*, in «La Cooperazione Italiana», 18 dicembre 1914.

¹⁹ Cfr. *Atti ufficiali della Lega N.C. e delle F.I.M.*, «La Cooperazione Italiana», 25 dicembre 1914.

²⁰ Cfr. Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, *Società Cooperative esistenti al 30 giugno 1914*, Roma, 1915 ed inoltre *Il numero delle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 5 marzo 1915. Per le federate, cfr. i dati sul I trimestre 1915 resi noti dal Comitato Direttivo della Lega nella seduta del 2 aprile (in «La Cooperazione Italiana», 9 aprile 1915). Per l'occasione, anche la FIM rese noto di toccare, alla fine del 1914, le 188 società per un totale di 57.164 soci (rispetto alle 135 e ai 41.876 del 1904). I dati sulle società federate divergono tuttavia dal prospetto riassuntivo (1886-1921) pubblicato su «La Cooperazione Italiana» del 23 dicembre 1921

²¹ *Il dovere dello Stato per l'incremento economico dell'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 1 gennaio 1915.

²² Cfr. *Per il riordinamento della beneficenza e dell'assistenza pubblica*, «La Cooperazione Italiana», 8 gennaio 1915. Per la composizione della Commissione Centrale Nazionale.

²³ Angiolo Cabrini, *Concordia nazionale e provvedimenti sociali*, in «La Cooperazione Italiana», 22 gennaio 1915.

²⁴ Enrico Bassi, *Circa le cause della guerra attuale*, in «La Cooperazione Italiana», 8 gennaio 1915.

²⁵ Antonio Vergnanini, *La cooperazione per ridonare la vita ai paesi colpiti dal terremoto*, in «La Cooperazione Italiana», 22 gennaio 1915.

²⁶ Per un quadro generale del periodo, cfr. Fabio Fabbri, *L'azione politica di G.M. Serrati nel periodo della neutralità*, in «Rivista Storica del Socialismo», a. 1970, n. 32, pp. 133-138.

²⁷ Il testo dell'*Appello agli italiani: Salviamo il paese* occupa per intero la prima pagina de «La Cooperazione Italiana», 5 febbraio 1915.

²⁸ *Le iniziative della Lega e l'imprevidenza del Governo*, «La Cooperazione Italiana», 12 febbraio 1915.

²⁹ *Mentre si invoca la concordia nazionale*, in «La Cooperazione Italiana», 19 febbraio 1915.

³⁰ *Le iniziative della Lega...* cit. e *Un buon esempio da imitare*, in «La Cooperazione Italiana», 5 febbraio 1915.

³¹ *I Comuni d'Italia a Congresso*, in «La Cooperazione Italiana», 26 febbraio 1915 e *Il congresso dell'Associazione Italiana* 12 marzo 1915. Il nuovo Comitato Direttivo dell'Associazione dei Comuni Italiani risultò composto da Filippo Meda, Piero Lucca, Aldemiro Campodonico, Francesco Degni, Dario Franco, Luigi Sturzo, Gambigliani Zoccoli, Luigi Mangiai, Gian Battista Preda, Pier Francesco Serragli, per la maggioranza; e Emilio Caldara, Adelmo Giulio Casalini, ing. Sabatini, ing. Zanella (Sindaco di Verona), per la minoranza. Presidente venne nominato Piero Lucca; vicepresidenti: Luigi Sturzo, Dario Franco, Emilio Caldara.

³² *L'attuale disagio e la responsabilità del Governo*, in «La Cooperazione Italiana», 26 febbraio 1915.

³³ *Dopo la fame e la disoccupazione*, il bavaglio, in «La Cooperazione Italiana», 5 marzo 1915.

³⁴ Quirino Nofri, *La "forza" della cooperazione*, ibidem.

³⁵ *Gli effetti della guerra sui lavori e sui salari*, in «La Cooperazione Italiana», 12 marzo 1915.

³⁶ *Mentre si attende il pane... di guerra*, ibidem.

³⁷ *La voce di disperazione della Carnia*, ibidem.

³⁸ *L'Italia proclama un'audace politica finanziaria*, in «La Cooperazione Italiana», 26 marzo 1915.

³⁹ *Prepariamoci a difendere la pace di domani*, in «La Cooperazione Italiana», 2 aprile 1915.

⁴⁰ *Assemblea generale del Consorzio Italiano Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 28 marzo 1915.

⁴¹ *L'Assemblea dell'Unione Cooperativa di Milano*, «La Cooperazione Italiana», 23 e 30 aprile 1915. Sulla Giunta Caldara e l'atteggiamento del socialismo italiano durante la guerra, cfr. Piero Bolchini, *Milano 1915: il socialismo e la guerra*, in «Movimento operaio e socialista» 1970, n. 4, nonché Comune di Milano, *L'Ufficio III e la sua opera 1915-1919*, Milano, 1920.

⁴² *Atti ufficiali della Lega Nazionale delle Cooperative Italiane. Seduta del Consiglio Direttivo*, in «La Cooperazione Italiana», 9 aprile 1915.

⁴³ *Il Giubileo della cooperativa farmaceutica*, in «La Cooperazione Italiana», 2 aprile 1915.

⁴⁴ *La riunione del Consiglio Superiore del Lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 9 aprile 1915.

⁴⁵ *Organizziamo le sarte militari in cooperative di lavoro*, «La Cooperazione Italiana», 19 marzo 1915.

⁴⁶ *Primo Maggio di sangue*, in «La Cooperazione Italiana», 16 aprile 1915.

⁴⁷ *Appello alla Triplice Alleanza del lavoro al Popolo d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 14 maggio 1915.

⁴⁸ *Cooperazione e guerra*, ibidem.

⁴⁹ *L'ora della concordia per la salvezza della Patria*, in «La Cooperazione Italiana», 21 maggio 1915.

**La Lega in guerra: assistenza
civile e resistenza armata**
(1915-1916)

Di fronte alle perplessità e alle titubanze manifestate dal Partito socialista italiano nei riguardi dell'intervento dell'Italia in guerra (proprio il 15 maggio 1915, a Bologna, la Direzione s'era espressa per la contraddittoria formula del "né aderire, né sabotare"), il movimento cooperativo invitò invece le organizzazioni di classe a dare la loro "intera e risoluta adesione", specificando anzi che "vani erano i propositi di reazione" da parte delle masse operaie: "l'interesse della nazione - sostenne - «La Cooperazione Italiana» - abbia il sopravvento sopra quello dei partiti"¹. Sull'esempio di quanto già avveniva all'estero², la Lega promosse, pertanto, in ogni angolo del paese, una intensa opera di resistenza civile quale "corollario indispensabile" della resistenza armata³. Istituì uffici di collocamento, cucine popolari, case di lavoro per ovviare ai disagi della fame e della disoccupazione. Collocò mano d'opera straordinaria e aprì asili di infanzia a difesa delle lavoratrici mobilitate in fabbrica. Promosse, d'intesa coi Comuni, calmieri sui mercati, Enti Autonomi di consumo, magazzini collettivi, associazioni di pubblica beneficenza. L'impegno fu generale e si riversò in ogni direzione. Più volte il segretario Vergnanini raccomandò, anzi, di evitare la costituzione di comitati speciali di classe che avessero carattere antagonista coi comitati locali cittadini. Fin dal 28 maggio egli teorizzò: "Ogni divisione di classe, di categoria, ogni antagonismo di pensiero, di partito, deve scomparire di fronte alla suprema necessità di questa grande riscossa, a fianco dei nostri soldati"⁴.

Né mancarono, dai maggiori centri del paese, testimonianze di consenso al programma varato dalla Lega. A Milano, si costituiva un *Comitato del Lavoro* per collaborare col Comune nei servizi di pubblica assistenza e di ordinamento civile, mentre la *Società Umanitaria* inaugurava in quei giorni un *Ufficio di collocamento* per contadini e mano d'opera agricola. A Bologna, il Sindaco Francesco Zanardi, assicurava la massima assistenza alla popolazione, con particolare riferimento alle famiglie dei richiamati. A Genova, Busto Arsizio, Vercelli, Cremona, Parma, Brescia, Alessandria, Verona, Piacenza, Novara, Monza, Forlì, Sampierdarena, Imola, Mortara, Asti, Genzano, ovunque, sia a livello comunale che provinciale, maturarono iniziative di beneficenza. Un fitto elenco di località, grandi e piccole, riempi tra maggio e giugno 1915, le colonne de «La Cooperazione Italiana», in segno di tributo e di sostegno all'opera di difesa nazionale⁵. Camere del Lavoro, Federazioni di mestiere, associazioni di mutuo soccorso, case del popolo e, naturalmente, amministrazioni cooperative parvero quasi fare a gara nell'azione di soccorso. Ricordiamo, tra le prime, la *Federazione Italiana dei Cappellai*, la *Federazione delle Arti Tessili* e quella *d'arte bianca*; le Camere del Lavoro di Ravenna, di Mantova, di Parma, di Brescia, di Cremona, di Como, di Intra, di Cesena, di Pavia; le Case del Popolo di Pallanza e di Abbiategrasso; le Società di mutuo soccorso di Modena, di Piacenza, di Bozzolo, di Bagnacavallo, di Faenza; la cooperativa *Avanti!* di Legnano, la *Cooperativa muratori* di Cesenatico e quella *Cementisti* di Ravenna, le *Cooperative portuali* di Genova; l'*Associazione Generale operaia* di Piacenza, il *Sindacato Ferrovieri*.

Il 5 giugno, anche a Roma, veniva proposto un grande Consorzio fra i comuni e le associazioni mutue e cooperative del Lazio per la creazione di un'*Opera provinciale di assistenza mutua per la guerra*. Ormai, a due settimane dall'entrata in guerra, già circolava la notizia che la Croce Rossa Italiana s'era direttamente servita dell'*Unione Cooperativa* per l'approvvigionamento di ospedali ed Enti affini. Non a caso, i vicepresidenti dell'*Associazione dei Comuni Italiani*, don Luigi Sturzo e Giovanni Meda, presentavano in quei giorni un *Memoriale* al governo per sovvenzionare ulteriormente quei Comuni che volessero far fronte alle esigenze "straordinarie" del momento⁶. L'intesa fra cooperazione e Comuni doveva presentarsi quale "valido baluardo" contro gli "inevitabili rialzi" del costo della vita, col risultato, però, di smorzare l'opposizione delle classi popolari alla guerra nella quotidiana richiesta di sussidi governativi⁷.

Nel clima di una generale fiducia verso gli "egregi uomini di governo"⁸, anche la Lega invocò, a più riprese, provvedimenti eccezionali da parte dello Stato per aiutare comuni, società cooperative, comitati di assistenza pubblica, offrendo in cambio la garanzia che "le organizzazioni operaie [...] non badano al colore e alla provenienza delle persone con le quali devono transitoriamente collaborare"⁹. Nel quadro dei tentativi di collaborazione col governo, parallelamente operati dai vertici del riformismo socialista al fine di "*rallier*" le masse alla causa dell'intervento¹⁰, si inseriscono, pertanto, le *avances* ufficiali del movimento cooperativo per garantire "la pronta e sufficiente produzione del fabbisogno di guerra" e fiancheggiare le operazioni militari con "una più grande e poderosa organizzazione dei servizi di rifornimento". Ironia della sorte volle, così, che nel primo articolo imbiancato dalla censura di guerra, «La Cooperazione Italiana», teorizzasse la necessità di affiancare "l'eroismo dell'esercito" col "valido sussidio delle armi" ed esplicitasse il ricorso alle forniture militari quale "sollevio di abbondante lavoro ad una infinità di persone"¹¹.

In realtà, la Lega aveva già avuto occasione di ribadire, sopra ogni altra cosa, la necessità di "farla finita col dominio militare prussiano"¹² e di caldeggiare con tutte le forze "la vittoria dell'Intesa". Evidenti, a suo giudizio, apparivano, pertanto, le differenze tra l'imperialismo inglese "che rispetta l'autonomia e la libertà dei popoli" e quello tedesco "che conculcherebbe tutte le libertà"¹³. A cementare ancor più l'atmosfera di "union sacrée", giungeva, poi (2 luglio), l'*Appello della Lega al Paese*, in segno di rinnovata "fede" verso gli uomini "chiamati a reggere i nostri destini"¹⁴. L'impegno a smorzare ogni focolaio di opposizione interna e a rintuzzare "inutili discussioni" veniva praticamente offerto al governo quale necessario supporto alla richiesta di "un altro centinaio di milioni" da accreditare a Comuni, Consorzi e Cooperative di consumo. La cooperazione garantì pertanto il suo aiuto alle truppe e, in alcuni paesi, come a Tolmezzo, rifornì l'amministrazione militare di pane e generi alimentari¹⁵. Lo stesso Mario Abbiate, presidente della Federazione italiana della mutualità, teorizzava in un *Memoriale*, unanimemente

approvato dal Comitato Permanente del Lavoro (10 luglio 1915), l'approvvigionamento dell'esercito quale imprescindibile necessità per una politica occupazionale e "prima che per essa, per l'esperienza nazionale"¹⁶.

Gli sforzi della Lega di conciliare siffatte direttive con l'opposizione popolare alla guerra apparvero evidenti, tanto più che le stesse associazioni di mestiere, la Confederazione Generale del Lavoro, la Federterra, non facevano mistero del pericolo che "l'invocata concordia nazionale servisse da pretesto ad una politica di aggressione contro le organizzazioni operaie"¹⁷. I dirigenti cooperativi continuarono, invece, imperturbabili, ad invocare l'intervento finanziario dello Stato per porre argine agli effetti della grave crisi economica. Sfuggiva alla loro ideologia, economicistica e produttivistica, il senso profondo della politica reazionaria inaugurata dal governo che, tramite la censura preventiva, le rappresaglie poliziesche, la militarizzazione degli operai di fabbriche, l'indiscriminato abuso nel definire le zone di guerra e imporvi i tribunali militari aveva impedito, di fatto, il normale funzionamento d'ogni organizzazione operaia e stroncato sul nascere ogni sintomo di opposizione.

Nonostante le riserve di "non pochi" uomini politici ed economisti, il Vergnanini sollecitò, invece, a tutte lettere, la necessità di una emissione straordinaria di 3 miliardi di lire da parte dello Stato. Già criticato da Luigi Einaudi, "molto dubbioso intorno alla convenienza di accogliere i suggerimenti"¹⁸ della Lega, il Segretario generale continuò a propugnare l'aumento della circolazione cartacea e, in tal senso, non mancò di rilasciare interviste ufficiali (20 luglio 1915) sia a «Il Messaggero» che a «Il Secolo»¹⁹. L'argomento favorì spunto a un vivace dibattito tra i principali economisti del tempo (Attilio Cabiati, Achille Loria, Maffeo Pantaleoni) che, nel corso dell'estate, accusarono in coro la Lega di "deplorable ignoranza delle leggi dell'economia politica"²⁰. Lo stesso Edoardo Giretti, già instancabile fautore dei forni cooperativi di Bricherasio, espresse il parere che, "anche per il finanziamento regolare della guerra", l'enorme massa di biglietti in circolazione avrebbe costituito "la forma peggiore di indebitamento"; ma, una volta per tutte, il Vergnanini ribadì di non poter aderire "agli autorevoli consigli e gli ammaestramenti dei nostri egregi censori"²¹. Il 5 agosto, il Comitato Direttivo della Lega avanzava così la richiesta ufficiale di 3 miliardi di credito assicurando, però, la propria disponibilità ad un immediato "adattamento alla situazione economica creata dalla guerra"²².

Nella cornice di una reciproca collaborazione e di un mutuo interesse maturava, dunque da parte dello Stato, l'impegno a rifornire le cooperative di lavoro di appalti e commesse militari, in cambio di una capillare assistenza ai paesi "conquistati", alle terre "redente". Non a caso, Angiolo Cabrini, autorevole membro del Consiglio Generale della Lega, s'apprestava in quei giorni a recare il conforto della cooperazione nelle zone di confine mentre Vergnanini ribadiva sulla stampa che "in tempo di guerra è più utile

l'accordo che non la concorrenza"²³. In realtà, l'intesa col Governo, i condizionamenti della mobilitazione industriale, ed anche gli effetti della propaganda nazionalista non tardarono a confinare in secondo piano la tradizionale fisionomia assistenziale e sociale del movimento cooperativo rivelandone piuttosto le caratteristiche di un organismo di intermediazione politica, di cattura del consenso.

Lo stesso Vergnanini comunicava, soddisfatto al Comitato Direttivo della Lega (5 agosto) l'iscrizione di una cooperativa di industriali per la fabbricazione di proiettili, riscuotendo la piena approvazione dell'assemblea²⁴. S'era aperto un processo, ormai irrefrenabile: quindici giorni dopo «La Cooperazione Italiana», inneggiava alla "serietà di propositi e alla nobiltà d'intenti" di altre cooperative del genere costitutesi a Milano, a Padova, a Como. Il 26 agosto, infine, la Lega, d'accordo con la Triplice del Lavoro in un *Memoriale* al Ministero della Guerra dichiarava il proposito di assumere lavori agricoli ed edilizi e di offrire al Comando Supremo e tutta l'opera propria tecnicamente organizzata²⁵, per il più rapido e disciplinato rifornimento della forza lavoro (terrazzeri, muratori, cementisti, ecc.) nei territori di guerra.

Intanto, negli stessi giorni in cui Nullo Baldini (per la Lega), Felice Quaglino (Federazione edili) ed Enrico Dugoni (Federterra) definivano col ministro Zupelli i termini dell'accordo, prendeva forma a Milano un vero e proprio "organo tecnico, industriale e commerciale"²⁶, concepito per far valere i diritti della cooperazione nei rapporti con la pubblica amministrazione: il *Comitato Nazionale Cooperativo del Lavoro* (25 agosto 1915). Il nuovo organismo si propose, anzitutto, il compito di facilitare la concessione, da parte dello Stato, di appalti e di forniture d'ogni genere alle cooperative. E, con pari efficacia, ribadì il proposito di "favorire una cordiale e leale intesa fra governo e masse operaie", ormai "pronte a dare tutto lo sforzo della loro attività per questo terribile momento della nostra vita"²⁷. Nonostante la decisa opposizione dell'«Avanti!» e taluni rilievi critici emersi all'interno dello stesso movimento cooperativo²⁸, il *Comitato del Lavoro* perseguì l'obiettivo di conciliare i rapporti tra borghesia e proletariato e di fonderli nel comune sforzo produttivo. "Ricchi e poveri offrono alla Patria lo stesso olocausto delle loro vite" sintetizzò con enfasi il Vergnanini²⁹, quasi che entrambi vivessero davvero le identiche preoccupazioni, corressero i medesimi pericoli.

L'adesione e il plauso della stampa democratico interventista non tardarono a giungere, ivi compreso lo stesso «Popolo d'Italia» che augurò al nuovo Comitato cooperativo consensi e appoggi presso le sfere governative³⁰. Non passò molto, difatti, che il generale Alfredo Dallolio, sottosegretario delle Armi e Munizioni, faceva pervenire, a nome del Governo, l'apprezzamento per l'azione svolta. Proprio in quei giorni, il *Comitato Nazionale Cooperativo* deliberava il rilevamento dello stabilimento meccanico "Morosini", produttore di macchine per la fabbricazione di armi, da distribuire alle varie

cooperative del Regno ed anche ad industriali privati. Un delegato del Comitato, Raffaele Gandolfi, veniva inoltre inviato nelle zone di guerra per stringere maggiori rapporti coi vari Comandi e con le autorità civili, mentre il sindacalista Gino Baglioni si recava a Roma assieme all'onorevole Dugoni per assicurarsi direttamente l'appalto di forniture militari³¹.

Tutto un fervore di iniziative poneva, dunque, in primo piano l'opera di "croce rossa civile" svolta dalla Lega, mentre autorevoli parlamentari e membri di governo promettevano la costituzione di una grande *Commissione Nazionale*, "a più larghe intese", per la difesa dell'occupazione e dei consumi popolari³². Davano bene a sperare, in tal senso, anche i vivi apprezzamenti del Governo per un *Memoriale* presentato dallo stesso Vergnanini, in occasione di un incontro a Roma (15-16 ottobre 1915) con i Ministri dell'Agricoltura, del Tesoro e delle Finanze, nonché l'approvazione, in seno al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, di una speciale Commissione, composta dai direttori delle principali cooperative di consumo³³. Sui programmi e sui documenti gravava, però, la fallace prospettiva di una imminente fine del conflitto, tanto che, fin dai primi d'ottobre, la Lega già delineava il "domani d'Italia" e suggeriva soluzioni per "passare dallo stato eccezionale di guerra alla sistemazione della vita normale"³⁴. Ma, già ai primi d'autunno, il procrastinarsi delle operazioni belliche, lunghe ed estenuanti, ribaltava l'ipotesi di una rapida avanzata vittoriosa e venne a condizionare - com'è noto - la politica finanziaria del Salandra "di fronte al bisogno d'artiglierie, di munizioni, d'aviazione, di più vasti organici"³⁵.

Tra ottobre e dicembre, pertanto, una serie di inasprimenti fiscali piovve sul paese ed alcuni di essi (in particolare il D.Lg. 12 ottobre 1915 sull'aumento della tassa da bollo) minacciarono l'attività burocratica amministrativa della Lega, proprio nel momento in cui offriva al paese "una nuova prova di devozione"³⁶, promuovendo *Enti Autonomi di Consumo* (Bologna) o acquistando dall'estero generi di prima necessità all'ingrosso (Milano). Dopo un primo accenno agli "aggravi"³⁶ che venivano a pesare sulle cooperative, il Comitato Direttivo della Lega (2 novembre) incaricò, pertanto, Felice Manfredi di stendere un *Memoriale* (6 novembre) per invocare dal governo un ragionevole temperamento dei nuovi provvedimenti fiscali³⁷. Quattro giorni dopo, un secondo *Memoriale* riproponeva con urgenza l'istituzione di un Ministero dei Consumi e reclamava l'azione calmieratrice dello Stato, "sia pure con mezzi d'eccezione e autoritari"³⁸.

Le risposte negative, pervenute di lì a poco dal Governo, spezzarono bruscamente, alle soglie della stretta invernale, il clima di cordiale intesa, maturato fino allora. L'irreperibilità dei generi alimentari e dei materiali di conforto, i recenti inasprimenti fiscali nonché gli interventi censori, operati anche sulla stampa cooperativa, avevano finalmente maturato dubbi sulla politica di Salandra e incentivato le prime critiche. Tra novembre

e dicembre 1915, scrollata ogni riserva, anche la Lega denunciava, il Governo di aver intrapreso "un'opera dannosissima" nei riguardi dei consumatori e di aver aumentato i prezzi senza distinzione né criterio"³⁹.

Mentre da varie parti del paese saliva la protesta popolare contro il caro viveri, la Lega s'incaricava, quindi, di raccordare le diverse proposte, emerse in seno ai consigli comunali e alle organizzazioni operaie⁴⁰, al fine di combattere la speculazione attraverso la rete distributrice cooperativa e municipale⁴¹. Il dibattito sulla costituzione di Enti Autonomi di Consumo e la formazione di un Assessorato dei Consumi maturava parallelo alla denuncia della politica governativa e alla coscienza di "colpire di più la vera ricchezza"⁴². Anche in Parlamento, noti deputati socialisti, filogiolittiani, come pure diversi rappresentanti dell'interventismo democratico, ormai critici e insofferenti verso il connubio Salandra-Sonnino, s'impegnarono, alla vigilia del primo Natale di guerra, a dibattere il problema. Edoardo Pantano, Luigi Luzzatti, Claudio Treves, Giovanni Rainieri, Agostino Berenini, Francesco Ciccotti, Ivanoe Bonomi intervennero alla Camera sui temi del credito agrario, del commercio, dell'alimentazione e presentarono al Governo un ordine del giorno della Lega per la costituzione di un dicastero dei Consumi⁴³. Soprattutto il Cabrini pronunciava un forte discorso critico sulla politica sociale del Ministero (13 dicembre 1915) contro il quale, tre mesi dopo, avrebbe espressamente votato contro, separandosi definitivamente dalle scelte del suo partito⁴⁴. Anzi, fin dal gennaio 1916, allorché il governo deliberò la costituzione di una *Commissione Centrale per gli Approvvigionamenti* (D.L. 10 gennaio 1916, n. 11) presieduta dal generale Tettoni, egli stesso non mancò di criticare l'assenza, dal nuovo organismo, di esponenti del proletariato agricolo e della piccola proprietà a fianco dei rappresentanti delle istituzioni padronali⁴⁵. L'attenzione vivissima con cui le forze politiche s'apprestavano a seguire i lavori del Congresso Nazionale dei Comuni Socialisti (Bologna, 16-17 gennaio 1916)⁴⁶, dedicato ai problemi dell'assistenza (relatore Alessandro Schiavi), delle finanze (Emilio Caldara), del consumo (Francesco Zanardi) e, parallelamente, il sostegno espresso dall'«Avanti!» "per un nuovo e completo piano legislativo a favore della cooperazione"⁴⁷, nonché il favore con cui anche taluni economisti auspicavano l'intervento dello Stato sulla questione dei prezzi, parevano veramente segnare, agli inizi del nuovo anno, "l'ora propizia al trionfo dell'idea cooperativistica"; tanto più che la Lega aveva ripreso, con maggior vigore, a denunciare "l'improvviso crearsi di colossali fortune, il rialzo vertiginoso dei costi e l'impotenza del governo ad impedire le più manifeste sopraffazioni e ladrerie"⁴⁸.

La graduale diffusione e il consenso che gli Enti di Consumo riscuotevano in tutta Italia (entro l'anno se ne registrarono anche in Puglia, in Campania e in Calabria⁴⁹) e, più in generale, il conforto delle cifre del bilancio annuo con un aumento di 50 cooperative, convalidavano, per di più, le previsioni che "la cooperazione anziché venire travolta dal

ciclone della guerra [avrebbe] saputo resistere all'urto, migliorando notevolmente le sue posizioni in confronto dei periodi normali"⁵⁰. Gli introiti complessivi delle maggiori associazioni cooperative e il giro d'affari registrato alla fine del 1915 offrivano, infatti, innegabili indici di progresso. L'*Unione Cooperativa* di Milano passava da 10 a 13 milioni, l'*Associazione Cooperativa Torinese* da 10 a 14; il *Consorzio Italiano delle Cooperative* toccava i 2 milioni e mezzo di lire rispetto ai 1.400 mila dell'anno precedente⁵¹; anche l' *Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione* denunciava un notevole aumento di utili per un totale di L. 201.579,85⁵².

Ancora una volta, l'inserimento nel ciclo produttivo bellico e la dichiarata disponibilità a soccorrere, comunque, l'esercito al fronte avevano contribuito al rafforzamento economico della Lega più dell'impegno a soddisfare i fabbisogni quotidiani e la volontà di riscatto dei ceti popolari. Era, difatti, appena giunta conferma⁵³ che l'*Unione* di Milano e l'*Unione Militare* di Roma avevano aperto spacci nelle zone di guerra su richiesta dello stesso Comando militare. Il Comitato Direttivo della Lega (10 febbraio 1916) ribadì per l'occasione, che tra i compiti del *Comitato Nazionale Cooperativo* rientrava quello di assolvere una funzione "moralizzatrice" soprattutto nel campo delle forniture militari, ma non poté ignorare le voci di quanti denunciarono un eccessivo "interessamento per quelle iniziative di guerra in confronto delle quali [...] non è dubbio il pensiero del proletariato e dei socialisti"⁵⁴. Non a caso, il Vergnanini sentì allora l'esigenza di riesumare, di nuovo, i canoni ideologici della cooperazione e di illustrare i motivi della partecipazione al conflitto⁵⁵.

Frattanto, a Milano, il Convegno delle cooperative di consumo (20 febbraio) definiva già "sorpasata" la fase della cooperazione "chiusa ai soli soci" e si pronunziava per l'apertura generalizzata al pubblico e per una "profonda penetrazione" tra la massa dei consumatori⁵⁶. Veniva in tal modo soddisfatta, al di là della polemica quotidiana, anche l'esigenza del governo di assicurare al paese una necessaria rete assistenziale e di organizzazione del consenso: non a caso Antonio Vergnanini era, di lì a poco (D.L. 12 marzo 1916), chiamato a far parte della *Commissione Centrale Approvvigionamenti*, mentre il Ministro dei Lavori Pubblici, Augusto Ciuffelli, confermava la "sua viva simpatia" al movimento cooperativo, riconoscendo "giusto ed equo" che gli aumenti dei prezzi non gravassero esclusivamente su di esso⁵⁷. Un imponente Convegno Nazionale delle cooperative di lavoro (Roma 12 marzo 1916) aveva infatti denunciato la grave situazione in cui versava ogni ramo dell'industria edilizia, idraulica, stradale, sia per la irreperibilità di mano d'opera, assorbita negli stabilimenti di produzione bellica, sia per la difficoltà di ottenere crediti dallo stato, a causa del vertiginoso aumento dei prezzi dei materiali. In quella sede, Nullo Baldini aveva appunto rilevato che le cooperative di lavoro, principali assuntrici di opere pubbliche, erano costrette a pagare gli enormi aumenti imposti dai mercati, senza peraltro potersi rivalere sulle ditte appaltatrici. Il Convegno di Roma

sollecitò, pertanto, provvedimenti per proteggere dalla crisi il movimento cooperativo e conservare "energie operaie moralizzatrici nel campo dei pubblici appalti"⁵⁸. All'indomani delle dichiarazioni del Ciuffelli, la Lega non esitò, pertanto, a cantar vittoria e a riscoprire, un "ambiente già favorevolmente predisposto"⁵⁹.

In un'intervista a «Il Messaggero» (20 marzo 1916), il Segretario della Lega - forte ormai di oltre 7.000 sodalizi - assicurava, anzi, che le cooperative di lavoro mostravano ormai vitalità superiore ad ogni previsione e che il loro movimento d'affari toccava la cifra mai raggiunta, di 200 milioni annui. Nei principali centri, sostenne il Vergnanini, esse davano prova di una eccezionale vigoria continuando a lavorare energicamente "con grande vantaggio dell'economia nazionale minacciata dai propositi di serrata degli industriali". L'efficienza e la produttività del movimento, di pari passo con l'opera di rifornimento nelle zone di guerra e di alimentazione nelle colonie, offriva dunque, una "splendida prova [...] in un momento in cui gravi e difficili [erano] le condizioni di vita per le aziende commerciali ed industriali serie ed oneste"⁶⁰.

Ancora una volta, però, l'appello "agli interessi della nazione" faceva trasparire vuoti teorici sul significato imperialista del conflitto e provocava artificiose distinzioni nel quadro delle nazioni capitalistiche. Del resto, non s'era già associata la Lega ai voti della *Federazione Nazionale dei Costruttori Edili* (24 gennaio 1916) per la soluzione della crisi economica?⁶¹. E non aveva accolto come "un guizzo di luce", fra tante "mezze misure, di perplessità e di scrupoli liberalisti"⁶², il decreto governativo (D.L. 29 gennaio 1915) per lo sviluppo e la distribuzione delle forze idroelettriche, "specialmente là dove sono grandi industrie, metallurgiche e tessili, che oggi in causa della guerra, hanno un enorme aumento di lavoro?"⁶³. Non a caso l'«Avanti!» aveva criticato l'eccessivo entusiasmo della Lega mentre, sul versante interventista, Maggiore Ferraris elogiava, sulla "Nuova Antologia", le intenzioni di condurre una guerra economica accanto a quella propriamente militare "organizzando e intensificando al massimo le nostre energie nazionali"⁶⁴.

E già il Cabrini aveva votato contro il governo Salandra (20 marzo 1916), denunciandolo di sabotare la legislazione sociale in difesa del lavoro notturno e dei minimi salariali⁶⁵, allorché «La Cooperazione Italiana» si cimentò in un ennesimo tentativo di conciliare "problema nazionale" e "problema di classe". Fu in quell'occasione che Cesare Alessandri scoprì la "bontà" del sistema Taylor, in virtù del "criterio" col quale fosse stato applicato. Se, infatti, nelle mani del capitalismo costituiva "un danno permanente" per la classe operaia, "in una cooperativa, usato cioè a vantaggio degli operai, contribuirebbe a migliorarne le sorti"⁶⁶.

L'illusione di una immediata soluzione del conflitto suscitava, intanto, in tutte le forze politiche, le più varie ipotesi per il passaggio dello stato di guerra allo stato di pace. A

Parigi la Conferenza Interparlamentare del Commercio (27-30 aprile 1916) dibatteva i vantaggi di economie liberiste o protezioniste, mentre da più parti giungevano richieste di una *Conferenza del Lavoro* interalleata per elaborare programmi in favore delle classi lavoratrici, "in quanto produttrici ed in quanto consumatrici"⁶⁷. Non a caso, il giornale della Lega volle ricordare, alla vigilia del Primo Maggio 1916, che il proletariato era "l'artefice principale della storia di domani"⁶⁸. I contrasti insorti con lo Stato Maggiore e acuitisi nella primavera del 1916, nonché l'esigenza di rafforzare l'esercito nell'ipotesi della *Strafexpedition* austriaca, dirottarono, invece, fin dai primi di maggio, l'azione del governo italiano verso l'immediata soluzione dei problemi militari a discapito di provvedimenti d'ordine economico e sociale. Contrariamente alle aspettative ed agli impegni presi a marzo, il Ciuffelli riferiva, pertanto, alla Lega⁶⁹ che il Ministro del Tesoro aveva negato alle cooperative di lavoro il credito di 5 milioni richiesti dal Congresso di Roma. Nonostante i riferimenti del Ciuffelli alla assoluta necessità di non aumentare la circolazione monetaria e alle "superiori esigenze militari", quel rifiuto ebbe l'effetto di una doccia fredda tanto che i dirigenti della Lega sottrassero immediatamente a Paolo Carcano, Ministro del Tesoro, "la fama che gli avevano creata i suoi precedenti di patriota e di democratico"⁷⁰. Svanita ogni possibilità di accordo, la Lega maturò, da allora, un'opposizione sempre più decisa contro il governo Salandra, sebbene mai rinunciò ai suoi compiti di difesa nazionale, nel clima di "union sacrée" diffusosi nel paese dopo l'avanzata austriaca sugli altopiani vicentini.

"Fino ad allora l'opinione pubblica, i capi politici italiani ed anche quelli militari - ha scritto Melograni - si erano abituati a considerare inviolabili le frontiere del regno. La *Strafexpedition* invece, portava per la prima volta la guerra in casa"⁷¹.

Il 14 maggio 1916, proprio alla vigilia dello scatenamento dell'offensiva nemica, la Lega convocava a Milano il suo Consiglio Generale e non a caso il Segretario Vergnanini, nel corso della sua Relazione morale e finanziaria,⁷² commisurò più volte l'efficienza e l'attività del movimento alle "necessità dell'ora". Il *Comitato Nazionale del Lavoro* aveva ormai consumato in dieci laboratori propri (Torino, Milano, Verona, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Jesi, Firenze, Roma) forniture di indumenti militari per un milione di lire mentre, d'accordo col Ministero della Guerra, aveva in esercizio una officina "ausiliaria" per lavori di metallurgia. La statistica delle cooperative federate (3.026 al 13 maggio 1916) e la cifra complessiva del giro d'affari (mezzo miliardo) fornivano indiscutibilmente la prova di un "vigoroso e confortante miglioramento, così nelle sue compagnie come nel suo bilancio finanziario", tanto che l'Assemblea deliberava ormai la "formazione di Federazioni nazionali per ciascuno dei principali rami di attività cooperativa e segnatamente delle branche di consumo, produzione e lavoro e agricole". Maturava, da allora, un intenso lavoro di recupero e di fusione di sparse energie. Di proposito, la

Lega volle, pertanto denunciare "l'opera insufficiente e tardiva del governo" in campo sociale e dichiarò di impegnarsi a "sostituire l'attuale regime capitalistico e della libera concorrenza [...] con un ordinamento basato sulla solidarietà e sull'interesse collettivo". Alla fine di maggio, anche la Lega dei Comuni socialisti approvava ufficialmente l'intesa col movimento cooperativo per dare "unità di indirizzo alle soluzioni più feconde"⁷³.

Il governo Salandra si trascinava, ormai, in una crisi irreversibile e più gravi fratture emergevano tra paese reale e paese legale. La Lega dichiarava, allora, di operare la sua scelta a fianco delle forze organizzate dei lavoratori, pur nella evidente contraddizione delle sue componenti e delle sue ideologie:

"Molti operai lasceranno mancare il necessario alla moglie e ai figli, ma per conto loro non vogliono fare risparmi nel vitto, e consumano allegramente, mangiando male e a caro prezzo all'osteria, quanto potrebbe essere assai più utilmente consumato in famiglia",

sosteneva il Presidente della Lega, Ercole Bassi, rispolverando i toni del più vetusto moralismo disciplinare⁷⁴. È difficile conciliare siffatto paternalismo con gli impegni di lotta "internazionalista" espressi dalle organizzazioni operaie e pubblicati con ampio rilievo dalla stessa «Cooperazione Italiana»⁷⁵. Fatto che nel corso della crisi ministeriale del giugno 1916, la Lega non esitò a rinverdire antiche accuse, pur avvolte dal manto di una morale interclassista, e a dichiarare la propria soddisfazione per le dimissioni del governo.

"La caduta del ministero Salandra è venuta a spezzare un iniziale periodo di imperialismo repulsivo ed opprimente sotto il quale la Nazione andava perdendo ogni vigore morale [...]. Questa crisi rappresenta una vera liberazione [...]. Il Governo presieduto dall'onorevole Salandra non ha considerato la serie di sconfitte che la sua azione negativa e partigiana infliggeva alla nostra vita civile"⁷⁶.

¹ *L'ora della concordia per la salvezza della patria*, cit.

² Il «Cooperative News» aveva ufficialmente asserito che "ogni cooperatore deve fare ciò che il governo del suo paese richiede" (cfr. *Come si ragiona in Inghilterra*, in «La Cooperazione Italiana», 21 maggio 1915).

³ *L'azione civile d'Italia*, «La Cooperazione Italiana», 28 maggio 1915.

⁴ Antonio Vergnanini, *Fusione di tutti gli sforzi pel bene della patria*, in «La Cooperazione Italiana», 28 maggio 1915 (edit.).

⁵ Cfr. «La Cooperazione Italiana», 28 maggio 1915, pp. 23; 4 giugno 1915, pp. 45; 11 giugno 1915, pp. 45.

⁶ Cfr. *L'Associazione dei Comuni al Governo*, in «La Cooperazione Italiana», 11 giugno 1915.

⁷ *L'ora di una prodiga politica finanziaria per la nostra vita nazionale*, in «La Cooperazione Italiana», 4 giugno 1915. Non a caso usciva in quei giorni il primo numero di *Politica e finanza Locale*, la «Rivista Parlamentare degli Enti Locali» Il Comune - scrisse in apertura il suo direttore, G. Merloni - è la cooperazione più grande. L'efficienza dei due enti è nello stesso interesse e spirito collettivo".

⁸ *Finanziamento statale per un'efficace opera di calmiera in Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 11 giugno 1915.

⁹ *Per la difesa della vita nazionale*, ibidem.

¹⁰ Cfr. Piero Melograni, *I riformisti italiani e la guerra in alcuni documenti del giugno 1915*, in «Rivista storica del socialismo», n. 28 (1966), pp. 102- 114 ed anche Idem, *Storia politica della grande guerra*, Bari, Laterza, 1969, p. 2. Cfr. anche il fasc. 32 (1970) della «Rivista storica del socialismo», dedicato a *Il PSI e la grande guerra* e Luigi Cortesi, *Il socialismo italiano fra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1969, pp. 626-627.

¹¹ *Per assicurare alla Patria la vittoria dell'oggi e la fortuna del domani*, in «La Cooperazione Italiana», 25 giugno 1915.

¹² *Monito ai cooperatori tedeschi*, in «La Cooperazione Italiana», 4 giugno 1915.

¹³ *Guerra e democrazia*, in «La Cooperazione Italiana», 18 giugno 1915. Siffatte posizioni erano, di fatto, suffragate dalla visione che ebbe l'A.C.I. del conflitto: "Per quanto terribile esso avrebbe, comunque, condotto ad un'era migliore, più giusta", "e quindi al progresso e al trionfo della cooperazione" Il commento del «Bulletin coopératif international» è riportato in «La Cooperazione Italiana», 11 giugno 1915.

¹⁴ *Per confortare e incoraggiare l'opera del Governo*, in «La Cooperazione Italiana», 2 luglio 1915.

¹⁵ *La cooperazione come ausilio delle truppe operanti al fronte*, in «La Cooperazione Italiana», 2 luglio 1915.

¹⁶ *Le richieste del Comitato Permanente del Lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 23 luglio 1915.

¹⁷ Il *Memoriale* del Convegno delle organizzazioni operaie, indetto il 9 luglio dalla Confederazione Generale del Lavoro, è anche in «La Cooperazione Italiana», 16 luglio 1915.

¹⁸ La lettera di Luigi Einaudi a Vergnanini, del 7 luglio 1915 è in "La Cooperazione Italiana", 16 luglio 1915. Il 20 agosto il Vergnanini dedicava l'intera prima pagina de «La Cooperazione Italiana» a *Il programma della Lega delle Cooperative e il Professor Luigi Einaudi* e, ribattendo ogni critica, concludeva: "Non è dunque, da classificare la Lega delle Cooperative fra gli sconsigliati sollecitatori di prodigalità assurde ed illusioniste".

¹⁹ Cfr. anche *Un'intervista al Segretario generale Vergnanini*, in «La Cooperazione Italiana», 23 luglio 1915.

²⁰ *Per rinvigorire la vita economica*, in «La Cooperazione Italiana», 6 agosto 1915.

²¹ Ibidem. S'erano invece dichiarati favorevoli alle proposte della Lega Teofilo Rossi, Luigi Luzzatti, Napoleone Colajanni, Lodovico Calda. Anche tra i socialisti non mancarono riserve e lo stesso Claudio Treves non nascose il dubbio che tra i due provvedimenti (l'aumento della circolazione e l'intervento dello Stato per monopolizzare i generi di prima necessità) ci fosse "una certa contraddizione di indirizzo, in quanto l'aumento della

circolazione tende indubbiamente a produrre un aumento di prezzi" (in «La Cooperazione Italiana», 16 luglio 1915).

²² *L'economia nazionale e la guerra* in «La Cooperazione Italiana», 13 agosto 1915 e *I deliberati del Consiglio Direttivo della Lega del 5 agosto 1915*, Ibidem.

²³ Ibidem.

²⁴ *Una cooperativa per la fabbricazione di proiettili*, in «La Cooperazione Italiana», 20 agosto 1915.

²⁵ Il testo del *Memoriale* è in «La Cooperazione Italiana», 3 settembre 1915.

²⁶ *La Costituzione a Milano del Comitato Nazionale Cooperativo del Lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 27 agosto 1915.

²⁷ *Contro lo sfruttamento e per la concordia nazionale*, in «La Cooperazione Italiana», 3 settembre 1915.

²⁸ Secondo il quotidiano del Partito socialista italiano, dove non era piantata "la rossa bandiera del socialismo non c'era salvezza. Il resto era tutto un movimento piccolo borghese, amorfo; vera e propria deviazione di quello socialista" (cfr. «Avanti!», 21 settembre 1915). Anche Felice Anzi commentò su «La Cooperazione Italiana» che "l'azione di classe è necessaria a proteggere il presente e salvaguardare l'avvenire". (*Lo sfruttamento degli addetti alle confezioni di indumenti militari*, 3 settembre 1915).

²⁹ Antonio Vergnanini, *Il Comitato Nazionale Cooperativo del Lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 10 settembre 1915. Il 24 settembre il giornale dedicava l'intera prima pagina al Convegno degli industriali a Cernobbio, rilevando la "bella e promettente affermazione di solidarietà economica" nonché le "buone e vigorose affermazioni delle nostre virtù" (cfr. *Per l'avvenire dell'industria Italiana*).

³⁰ Ne dà notizia la stessa «La Cooperazione Italiana» nell'articolo *L'alba promettente del Comitato Nazionale Cooperativo del Lavoro*, in «La Cooperazione Italiana» 17 settembre 1915.

³¹ *L'attività del Comitato Nazionale Cooperativo del Lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 1 ottobre 1915.

³² *Occorrono provvedimenti solleciti!* in «La Cooperazione Italiana», 22 ottobre 1915.

³³ *Il Paese reclama il pronto e coraggioso intervento del Governo in difesa dei consumatori*, in «La Cooperazione Italiana», 22 ottobre 1915.

³⁴ *Per elaborare il programma economico dell'Italia nuova*, in «La Cooperazione Italiana», 8 ottobre 1915.

³⁵ Cfr. Piero Pieri, *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Torino, Einaudi, 1965, p. 105, ma anche Piero Melograni, *Storia politica della grande guerra*, Bari 1969, pp. 7475, e Alberto Monticone, *Nitti e la grande guerra, (1914-1918)*, Milano, Giuffrè, 1961, pp. 28-29.

³⁶ *I provvedimenti finanziari e le Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 29 ottobre 1915.

³⁷ *L'opera della Lega Nazionale delle Cooperative circa i recenti provvedimenti finanziari*, in «La Cooperazione Italiana», 12 novembre 1915.

³⁸ *L'ora grave reclamava da parte del Governo una risoluta politica dei consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 19 novembre 1915.

³⁹ Quirino Nofri, *Pensiamo ai consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 26 novembre 1915. Il 31 dicembre 1915 il settimanale si esprime anche contro "la miopia della censura".

⁴⁰ *La Confederazione generale del lavoro e il caro viveri. L'appoggio al programma della Lega*, in «La Cooperazione Italiana», 10 dicembre 1915.

⁴¹ Il 28 novembre la Lega invitava i maggiori Comuni Italiani a stendere un elenco dei principali prodotti da acquistare all'estero per avviare un'inchiesta da sottoporre al governo. Cfr. *Il problema dei consumi*, in

«La Cooperazione Italiana», 3 dicembre 1915.

⁴² *L'opera della Lega*, in «La Cooperazione Italiana», 3 dicembre 1915.

⁴³ *Il programma economico della Lega nell'Assemblea Legislativa*, in «La Cooperazione Italiana», 10 dicembre 1915. L'ordine del giorno della Lega è in «La Cooperazione Italiana», 17 dicembre 1915.

⁴⁴ Vedilo in «La Cooperazione Italiana», 17 dicembre 1914 e anche Angiolo Cabrini, *Né padroni... né Pittori*, «La Cooperazione Italiana», 24 dicembre 1915. Sulle successive dimissioni dal PSRI cfr. Fabio Fabbri, *Angiolo Cabrini...*, cit.

⁴⁵ *I provvedimenti per il censimento e la requisizione del grano*, in «La Cooperazione Italiana», 14 gennaio 1916.

⁴⁶ "Noi ci rallegriamo di questo vigoroso ausilio che viene al movimento cooperativo anche in questo campo pratico e d'azione", scrisse la Lega, a commento del Convegno bolognese "il più importante avvenimento di quest'ultimo periodo" (Cfr. *Il Convegno degli amministratori socialisti a Bologna e la politica dei consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 21 gennaio 1916).

⁴⁷ F. da Ferrara, *Cooperazione e credito*, in «Avanti!» 6 gennaio 1916.

⁴⁸ *La libera speculazione ed il principio cooperativo*, da «La Cooperazione Italiana», 7 gennaio 1916.

Anche i provvedimenti governativi per il censimento e la requisizione del grano vennero criticati dalla Cooperazione Italiana (14 gennaio 1916), perché tardivi e insufficienti, d'intesa con quanto Enrico Dugoni e Giulio Braga avevano pure sostenuto sull' «Avanti!», 10 gennaio 1916.

⁴⁹ *Per un Ente Autonomo dei Consumi a Bari*, in «La Cooperazione Italiana», 21 gennaio 1915, *La cooperativa di consumo in Calabria è un fatto compiuto*, in «La Cooperazione Italiana», 31 marzo 1916.

⁵⁰ *I progressi del Consorzio Italiano delle Cooperative di Consumo*, in «La Cooperazione Italiana», 14 gennaio 1916.

⁵¹ *Echi del Convegno di Roma*, in «La Cooperazione Italiana», 24 marzo 1916.

⁵² *L'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione. Progressi e speranze*, in «La Cooperazione Italiana», 3 marzo 1916.

⁵³ *La Cooperativa di consumo in Italia durante la guerra*, in «La Cooperazione Italiana», 25 gennaio 1916.

⁵⁴ *Sotto i decreti dei compagni*, in «La Cooperazione Italiana», 25 febbraio 1916.

⁵⁵ *Una esumazione necessaria*, in «La Cooperazione Italiana», 10 marzo 1916.

⁵⁶ *Il Convegno delle Cooperative di Consumo*, in «La Cooperazione Italiana», 25 febbraio 1916.

⁵⁷ Per il resoconto dell'incontro, cfr. *La Commissione ricevuta dal Ministro dei lavori pubblici*, in «La Cooperazione Italiana», 17 marzo 1916.

⁵⁸ *Il grande Convegno Nazionale delle Cooperative di lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 17 marzo 1916.

⁵⁹ Giovanni Merloni, *Una vittoria della Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 17 marzo 1916.

⁶⁰ «Il Messaggero», 20 marzo 1916.

⁶¹ *La grave questione dei materiali da lavoro e la crisi dell'industria edilizia*, in «La Cooperazione Italiana», 11 febbraio 1916.

⁶² *La via maestra della civiltà Italiana*, in «La Cooperazione Italiana», 11 febbraio 1916.

⁶³ *La civiltà del carbone bianco*, in «La Cooperazione Italiana», 3 marzo 1916, ove il Vergnanini rispondeva alle accuse di Franceschi sull' «Avanti!».

⁶⁴ In questi termini il Vergnanini, che aveva già per esteso esposto i suoi concetti ne «La Cooperazione Italiana», del 7 aprile (*Per la vera e più grande vittoria*), riapriva il dibattito (*Per la nuova politica economica*, in

«La Cooperazione Italiana», 14 aprile 1916).

⁶⁵ *Un forte discorso dell'on. le Cabrini*, in «La Cooperazione Italiana», 24 marzo 1916.

⁶⁶ Gallen [Cesare Alessandri], *I problemi della produzione e le cooperative di lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 14 aprile 1916. Per l'attribuzione dello pseudonimo di Gallen a Cesare Alessandri Cfr. [Antonio Gramsci], *"Le direttive" di Dina Rossi*, in «Ordine Nuovo», 26 luglio 1921.

⁶⁷ Cfr. ad esempio, C.A. [Cesare Alessandri], *La Conferenza Interparlamentare del Commercio*, in «La Cooperazione Italiana», 5 maggio 1916.

⁶⁸ *Primo maggio*, in «La Cooperazione Italiana», 28 aprile 1916. Va comunque rilevato che, a suo tempo, «La Cooperazione Italiana» non aveva mancato di dare spazio alle suggestioni sociologiche di Achille Loria, ostinato critico del "metodo troppo semplicistico di organizzare i proletari lasciandoli tali", tanto evidente era, a suo giudizio, l'impossibilità di "creare una forza qualsiasi capace di imporsi ai reggenti delle nazioni". (*Riflessioni e previsioni di Achille Loria a proposito della guerra*, in «La Cooperazione Italiana», 11 febbraio 1916).

⁶⁹ Per il testo della lettera (30 aprile 1916), inviata dal Ministro dei Lavori Pubblici, Ciuffelli, alla Lega cfr. *I desiderata dal Congresso di Roma, esaminati dal Governo*, «La Cooperazione Italiana», 5 maggio 1916.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Piero Melograni, op. cit. p. 185, 186. Cfr. anche Antonio Salandra, *Memorie Politiche*, 1916-1925, Milano, 1951, p. 68.

⁷² Il documento venne precedentemente diffuso a stampa col titolo: Lega nazionale delle Cooperative, *L'opera della Lega durante il periodo della Guerra*, Monza, Cooperativa tipo-litografica operaia, s.d. (ma 1916). Vedi però l'ampio riscontro dei lavori del Consiglio generale e il testo degli ordini del giorno votati in «La Cooperazione Italiana», 19 maggio 1916.

⁷³ *L'opera della Lega*, cit.

⁷⁴ Enrico Bassi, *Per la disciplina dei consumi*, ibidem. Sui diversi aspetti del filantropismo borghese, cfr. anche le varie osservazioni di Stefano Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. 300-303 e 357-371.

⁷⁵ Il 9 giugno il monitore cooperativo pubblicava, ad esempio, l'ordine del giorno del Convegno Nazionale dei Lavori della Terra (Milano, 29-30 maggio 1916) che suonava completa adesione alla direttiva dei congressi di Zimmerwald e di Kienthal.

⁷⁶ *La crisi ministeriale e i problemi della vita civile*, in «La Cooperazione Italiana», 16 giugno 1916.

La “nuova era” della cooperazione Italiana (1917)

L'avvento del governo di unione nazionale retto da Paolo Boselli (19 giugno 1916 - 30 ottobre 1917) segnò, nella storia della cooperazione italiana, un momento di costante e ulteriore progresso. Non solo per la nomina, in seno al ministero, di autorevoli sostenitori della cooperazione (Leonida Bissolati, Giuseppe De Nava, Orlando, Filippo Meda, Giulio Carcano, Giovanni Raineri, Giuseppe Canepa, Ivanoe Bonomi), ma anche per l'accoglimento quasi totale di una serie di proposte che la Lega avanzava da tempo. E già parve di buon auspicio, al momento della formazione del nuovo gabinetto, che un autorevole rappresentante del Consiglio generale della Lega, quale Angiolo Cabrini, fosse in un primo tempo indicato dal Meda come sottosegretario ai Lavori Pubblici.¹ «La Cooperazione Italiana», non mancò pertanto di rilevare, all'indomani del discorso alle Camere del nuovo primo ministro, come quel programma raccogliesse "in sintesi felice tante delle proposte da noi propugnate".²

E le previsioni furono subito confermate, allorché il governo varò finalmente il decreto (DL 2 agosto 1916, n. 926) che conferiva personalità giuridica agli Enti autonomi di consumo (EAC). Esso stabiliva anche la formazione di una *Commissione centrale degli approvvigionamenti*, presieduta dal ministro Giovanni Raineri e dal sottosegretario Giuseppe Canepa e composta, tra gli altri, da Andrea Mangini (del *Consorzio cooperative di consumo* di Genova), da Ugo Mazza (presidente dell'*Istituto dei comuni di Roma*), da Quirino Nofri (direttore dell'*Alleanza Cooperativa Torinese*) da Luigi Sturzo (vicepresidente dell'*Associazione Comuni Italiani*) e, infine, da Francesco Zanardi e dallo stesso Antonio Vergnanini.

Non fu questa l'ultima delle ragioni per cui la Lega accolse il provvedimento come "uno dei migliori decreti che siano stati promulgati dallo scoppio della guerra".³ Per giunta, il sostegno e la funzione che gli enti cooperativi ricevettero presso le alte sfere dello stato facilitarono il progetto di riordinamento e di coordinamento delle "varie energie" in "solide federazioni nazionali" che, nella mente del Vergnanini, prendeva sempre più corpo.⁴ L'avvenire della cooperazione fu, come mai, oggetto di indagine. A più riprese il segretario generale rilevò la necessità di una inchiesta per dare "una più razionale coesione"⁵ al movimento, mentre illustri collaboratori della Lega, quali Cesare Alessandri, sottolineavano il "bisogno di educazione cooperativa [...], di una propaganda semplice, spicciola, elementare".⁶

Per tutta l'estate del 1916, le iniziative di aggregazioni di cooperative proliferarono in tutta l'Italia, secondo il modello degli *Enti autonomi di consumo* il cui statuto venne pubblicato con gran rilievo su tutta la prima pagina della *Cooperazione Italiana* (15 settembre 1916). Nuove iniziative sorgevano in altri settori, mentre continuavano a giungere notizie di accordi fra cooperative di lavoro e l'intendenza generale dell'esercito⁷ per la costruzione di baracche in zone di guerra. I tempi parvero così maturi che il Comitato

Direttivo della Lega (23 settembre) deliberò la convocazione, a Milano, di tre grandi congressi nazionali, ciascuno per i rispettivi settori (consumo, produzione e lavoro agricolo), e di un quarto convegno per gli *Istituti di case popolari*, a Roma.⁸

"Esistono in Italia molte cooperative" - ebbe a dire il Vergnanini ai primi di ottobre - "ma non esiste la cooperazione. [...] In Italia lessa è ancora, per quanto riguarda la coesione, la fusione e l'unità degli sforzi, allo stadio primitivo."⁹

Per raggiungere questi scopi occorreva, dunque, eliminare ogni tara di municipalismo e di clientelismo insita nella vecchia pratica cooperativa, e dar vita a organismi "realmente autonomi, vale a dire liberi, fuori della soggezione diretta delle pubbliche amministrazioni, troppo esposte a subitanei cambiamenti di clima e di orientamento politico".¹⁰ Parallelamente, al governo non sfuggì l'occasione per cementare, attraverso lo sviluppo cooperativo, il sentimento nazionale e l'impegno civile degli enti locali. Ai primi di ottobre il ministro degli Interni, Orlando, si incontrava con la *Commissione dei lavori pubblici*, porgendo ascolto alle richieste cooperative¹¹, mentre il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Raineri, emanava un nuovo decreto sul credito (8 ottobre 1916) che in particolare facilitava lo sviluppo delle cooperative agricole.¹² Il 13 ottobre, infine, una delegazione di operatori guidata da Nullo Baldini era ricevuta dal sottosegretario di stato ai Lavori Pubblici, onorevole Roberto De Vito, per accordare un patto di collaborazione e "un principio di reciprocità".¹³ A sostegno di questa vasta opera di intesa con lo stato mancava, tuttavia, il favore ufficiale del Partito socialista italiano. Non a caso, dal 24 al 26 ottobre, si svolse a Roma un importante convegno tra Partito socialista italiano-Gruppo Parlamentare Socialista-Lega-Confederazione Generale del Lavoro-Lega dei comuni socialisti per elaborare unitariamente un programma di interventi sulle principali questioni del consumo, delle finanze pubbliche, delle assicurazioni operaie, delle bonifiche agricole, delle terre incolte, degli Enti Autonomi di Consumo. In quella sede la Lega ufficialmente formulò, per la prima volta, l'augurio che "il Partito socialista diventi il più valido propugnatore di questa politica",¹⁴ ma l'intesa non fu tra le più facili. L'invito ad una restrizione dei consumi e i continui ammonimenti del presidente Enrico Bassi contro "la prodigalità e la spensieratezza"¹⁵ della classe operaia non facilitarono di molto l'innesto con le esigenze e i bisogni dei ceti popolari. Né facilmente accettabile, presso le frange più emarginate e diseredate del popolo italiano, fu l'avvertenza che "senza una larga base di capitale una cooperativa non può bene funzionare, né rispondere agli scopi economici e sociali della cooperazione".¹⁶

Quando, il 20 novembre 1916, si riunì il Comitato Direttivo della Lega il governo aveva per giunta già imposto una serie di divieti ai consumi di prima necessità e la stessa *Commissione Centrale degli Approvvigionamenti*, di cui facevano parte autorevoli membri della Lega, aveva limitato (7 novembre) il diritto di macellazione a due giorni setti-

manali.¹⁷ Il proposito dei vertici del movimento di presentarsi quali principali collaboratori nell'opera di restaurazione economica veniva infine consacrato dalle decisioni del Comitato Direttivo di "svolgere energica azione a fianco dello stato" e di riqualificare la cooperazione "come un potente e sicuro ausilio nella grande opera di rigenerazione sociale"¹⁸ intrapresa dal governo. Massimi esponenti della Lega, quali il Nofri¹⁹, fecero propria la parola d'ordine del governo ("economizzare tutto e su tutto") e quasi la rilanciarono in termini più drastici: "si instauri senz'altro per il servizio degli approvvigionamenti e per la regolamentazione dei consumi, una vera e propria dittatura". Da parte sua, l'esecutivo non risparmiò apprezzamenti verso quest'opera di "educazione cooperativa", provocando peraltro la reazione di quanti criticavano la aperta opera di collaborazione fra Lega e Stato e rivendicavano la natura della cooperazione quale "energia di lotta e di conquista del proletariato".

"Se le conseguenze della guerra - ricordò Francesco Ciccotti, porranno gli Stati, di fronte alle popolazioni, in una situazione estremamente difficile, non tocca a noi - che siamo i nemici delle organizzazioni statali della borghesia - aiutarli a superare la crisi"²⁰. L'anno si concludeva, ormai, in un clima di speranze e di grandi intese. Durante la solenne manifestazione delle cooperative per le case popolari (Roma, 10 dicembre 1916) si formularono già le più fervide ipotesi per "la pace vittoriosa" e lo stesso presidente Boselli volle assicurare la sua adesione ai voti espressi in quel convegno.²¹ Ad avviare maggiormente il processo di organizzazione e consolidamento del movimento, giunse, infine, la contemporanea convocazione (Milano, 17-18 dicembre), presso il Salone degli Affreschi dell'Umanitaria, dei Convegni nazionali delle cooperative di consumo, di produzione e lavoro, e agricole. La riunione ebbe tutto l'aspetto di un vero e proprio congresso nazionale (mai più convocato dal luglio 1911) e di enorme portata furono le decisioni prese in quella sede. Vennero infatti per la prima volta costituite le Commissioni che avrebbero rispettivamente avviato il processo di aggregazione delle tre grandi Federazioni del consumo, della produzione e lavoro, della cooperazione agricola.²² Nella stessa sede fu ascoltata una *Relazione* di Tullio Giumelli, direttore dell' *Istituto nazionale di credito per la cooperazione*, sugli sviluppi dell'organismo da lui diretto ed egli stesso riferì che dal 1° gennaio 1917 avrebbe funzionato a Bologna un *Ufficio di ispezione e di assistenza agricola*, diretto da Massimo Samoggia.

Per dar lustro in campo nazionale all'attività della Lega, venne anche annunciata l'imminente pubblicazione dell'*Annuario Statistico della Cooperazione Italiana* con i dati ufficiali del movimento alla fine del 1914 (7.429 cooperative), minuziosamente confrontati con quelli della precedente statistica ministeriale del 1910 (5.064 cooperative).

"Possiamo fin d'ora affermare - scrisse «La Cooperazione Italiana» nel presentarlo con grande rilievo ai suoi lettori - con legittimo orgoglio, che [la coo-

perazione] in tutti i paesi travolti dalla bufera ha saputo parlare un linguaggio sereno e scevro da spirito sciovinista."²³

Il giudizio avrebbe potuto formularsi in occasione, forse, più propizia se è vero che, in quinta pagina dello stesso numero del giornale, si leggeva che a Milano la Cooperativa fabbricanti proiettili, per l'attività svolta fino allora, aveva avuto "parole di plauso da parte del sottosegretario alle Munizioni, generale Dallolio".

La nomina di Giuseppe Canepa (17 gennaio 1917) a *Commissario generale per i consumi alimentari* parve consolidare maggiormente l'avvenire della cooperazione in Italia,²⁴ specie quella di consumo, che proprio in quei giorni forniva le cifre del suo enorme sviluppo nelle zone di guerra: l'*Unione militare*, tanto per fare un esempio, contava, alla fine del 1916, ben 25 sedi per la vendita di vini e generi alimentari.²⁵ Anche quando, tra gennaio e febbraio 1917, il governo, per sostenere l'esercito in fase di attacco finale, intensificò l'opera di restrizione dei consumi alimentari e di conforto, l'intesa con la Lega, ripetutamente sollecitata, non venne meno.

"In questo incalzante momento di preoccupazione - sostenne Vergnanini - dobbiamo concentrare tutta l'anima nazionale, dalle cime del governo ai più umili cittadini [...]. Ai cittadini tutti spetta di completare l'azione del governo portando la loro personale collaborazione a quest'opera di prudente disciplina".

Erano le prime avvisaglie di un progetto che il Vergnanini varerà ufficialmente agli inizi della primavera, nonostante i segni evidenti di una opposizione di base alla guerra. A dispetto della "disperazione della povera gente"²⁶, costretta ad usare la tessera annuaria²⁷, i generi alimentari salivano di prezzo ne erano facilmente reperibili²⁸. Gli insprimenti fiscali colpivano e decimavano anche cooperative di produzione operaie²⁹ mentre quelle agricole, riunite a Roma (18 febbraio), protestavano contro il governo per la mancata requisizione delle terre incolte.³⁰ Fu in questo clima di forti tensioni sociali che calò, improvvisa, la proposta di Antonio Vergnanini, di dar corpo ad una "tregua di pace" tramite "l'accordo dei partiti, l'intesa delle classi".³¹ Di fronte al prolungarsi della guerra e alla paurosa situazione economica, governo e popolo si dovevano stringere "compatti" e realizzare "un grande patto di amicitia e di solidarietà nazionale". L'appello, sebbene rinnovasse antiche intuizioni, mirava ora a suscitare una più vasta e popolare sfera di consensi.

"Lo stesso Partito socialista neutralista - precisò Vergnanini - le stesse organizzazioni operaie di resistenza, professanti il principio della lotta di classe, se non vogliono che la loro missione storica si riduca ad una sterile ostentazione accademica, devono dare l'opera loro"³².

Così, mentre in tutto il paese montavano le agitazioni di donne contro il caro viveri e in Parlamento scattava la protesta dei deputati socialisti per l'insufficienza e talora la mancanza di provvedimenti a carattere sociale,³³ il massimo rappresentante della Lega teorizzava, fino a "dopo la cessazione della guerra", l'accordo con un governo, ormai condannato dai moti popolari di protesta. Anche in seno alla Lega, nel corso del Comitato Direttivo³⁴ del 13 marzo 1917, non mancarono, per la verità, voci di sfiducia (Baldini) verso le classi dirigenti, ma prevalsero tuttavia i toni ottimisti del Vergnanini e del Bassi, suffragati dalle positive cifre del bilancio per il 1916: un patrimonio di L. 77.693,26 e un reddito annuo di L. 106.196,05.

Il Partito socialista, direttamente chiamato in causa dall'"appello" unitario, come pure il sindacato, investirono invece con un coro di proteste e critiche il Segretario della Lega. Contrari ad una tregua tra i partiti si dichiararono pubblicamente autorevoli personaggi quali Rigola, Turati, D'Aragona, Schiavi, Garibotti, Zibordi, Giuseppe Modigliani e Quirino Nofri. Particolarmente il Serrati accusò più degli altri il Vergnanini di "andare alla deriva con una velocità che fa perdere ogni speranza" e, all'"inganno della concordia nazionale" offerto dalla Lega, oppose risolutamente i saldi principi della "lotta di classe". Significativo fu, comunque, il fatto che solo i rappresentanti del governo (Filippo Meda, Giuseppe De Nava) ed economisti, da tempo in odore di antisocialismo (Edoardo Pantano), riservarono la massima accoglienza alle proposte cooperative. La polemica³⁵ occupò le pagine della stampa nazionale per tutto il mese di marzo e di aprile e, probabilmente, le aspre critiche non andarono del tutto a vuoto se, a chiusura del dibattito, Antonio Vergnanini restrinse i tempi lunghi, per i quali era stata prevista la "tregua di pace", e invitò a considerarla "puramente e semplicemente come una remora di puro carattere transitorio".³⁶ Anzi, tale fu l'ardore del dibattito che la notizia della Rivoluzione russa fu confinata in un corsivo in quinta pagina, da cui traspariva l'interpretazione che "la forza della borghesia trasformata, matura per il suo avvento [...], muoveva in urto formidabile contro l'aristocrazia corrotta e rammollita".³⁷

L'ipotesi di una generale pacificazione degli animi, fatta propria dal Vergnanini, travolgeva per giunta la realtà di uno scontro sociale in atto nelle campagne italiane tra l'aprile e il maggio del 1917, reso drammatico dal rientro di 160.000 uomini dal fronte, secondo le stime prodotte alla Camera (14 marzo) dal ministro della Guerra, Paolo Morone.³⁸ Del resto, anche il progetto, ormai felicemente avviato, di definitiva tripartizione del mondo cooperativo in organismi federali parve ispirato al medesimo fine di stabilire "più diretti rapporti fra capitale e lavoro, fra stato, pubbliche amministrazioni e masse lavoratrici".³⁹ Il 10 aprile 1917 si deliberava, infatti, che le tre commissioni, precedentemente nominate a Milano (16-17 dicembre 1916), si costituissero, in via provvisoria, quali Comitati Centrali delle rispettive Federazioni, con sedi a Bologna, per la cooperazione agricola (segretario Massimo Samoggia); a Milano, per la cooperazione di consumo

(segretaria Maria Gioia); a Roma, per la cooperazione di lavoro (segretario lo stesso Vergnanini).

S'era aperta la "nuova era" della cooperazione in Italia⁴⁰ e, a segnarne il glorioso avvio, stavano le cifre attive del bilancio delle 6 sedi (Firenze, Genova, Bologna, Ravenna, Venezia, Verona) dell'*Istituto nazionale di credito per la cooperazione*⁴¹ e dei 10 laboratori del *Comitato nazionale cooperativo del lavoro*. Quest'ultimo aveva accumulato, alla fine del 1916, forniture militari per 4 milioni (l'ammontare dei lavori era di L. 1.243.293 e quello degli utili di L. 46.474) e, nel campo dei consumi, s'era rivelato tra i più attivi promotori del coordinamento dei servizi, tanto che era già in fase avanzata la costituzione un Comitato Centrale annonario.⁴² D'accordo col governo sorgeva in maggio, a Milano, una grande Commissione annonaria per curare l'approvvigionamento dei generi alimentari in tutta la provincia e, il 3 giugno 1917, un solenne Convegno sanciva finalmente la costituzione dell' *Ente autonomo dei consumi*. L'avvenimento, salutato tra "i più importanti dell'avvenire d'Italia", segnava la definitiva fusione in un unico organismo di tutte le cooperative di consumo cittadine nonché il primo gradino verso la costituzione di una Federazione nazionale degli enti autonomi delle cooperative di consumo, solennemente auspicata, in un grande Convegno al Campidoglio (1° luglio 1917), dallo stesso Canepa.⁴³ Alla realizzazione di questo obiettivo tenderà principalmente, nel corso della seconda metà del 1917, l'attività della Lega, spronata dall'esempio "delle grandi ditte commerciali, come quella dei fratelli Bocconi e Bertelli"⁴⁴, ma anche criticata da quanti respingevano, alla base, "l'intrusione di elementi grigi nella organizzazione cooperativa di consumo".

"Dobbiamo proletarizzare le cooperative di consumo - scrisse Bruno Arnaudi su «La Cooperazione Italiana» -. Dobbiamo far sì che in esse la lotta sindacale e politica (politica proletaria) sia sentita con positiva simpatia, quale una forma concomitante dell'unica battaglia degli sfruttati contro l'organizzazione sociale borghese sfruttatrice"⁴⁵

Ostacolato dalle mire dei liberi esercenti e degli speculatori privati,⁴⁶ nonché dai commenti di illustri economisti,⁴⁷ si convocava intanto a Milano (12 agosto) un *Convegno nazionale per la difesa dei consumatori* donde scaturì l'appello ad alleviare la grave crisi dell'alimentazione (fattasi ormai drammatica per l'aumento del prezzo del pane) e provvedere immediatamente alla "costituzione di un ente nazionale".⁴⁸ Il 17 agosto Canepa dichiarava una "sostanziale identità di vedute"⁴⁹ col documento approvato e, il 24 agosto, «La Cooperazione Italiana» già pubblicava copia dello Statuto dell'Ente Nazionale dei Consumi. A parte le sollecitazioni critiche di quanti proponevano di dare "un termine preciso al governo, minacciando di sostituire l'opera delle collettività organizzate a quella dei poteri centrali dimentichi della loro missione",⁵⁰ non può destare

meraviglia il fatto che l'appello della Lega agli organi di Stato maturasse proprio nel momento in cui il governo accumulava la sua maggior impopolarità per la sanguinosa repressione dei moti torinesi dell'agosto 1917.

La stampa cooperativa accennò, in quei giorni, ad "una perturbazione profonda in tutti i congegni della vita nazionale" e agli "ultimi avvenimenti che hanno in qualche località d'Italia turbata la tranquillità pubblica", ma preferì concludere:

"Gli inconvenienti che si lamentano sono per la massima parte da attribuirsi [...] all'eccezionale stato di guerra che tutto sovverte e perturba, e che impedisce di poterli completamente eliminare."⁵¹

Per l'occasione si ribadì l'urgenza di trasformare il *Commissariato* in un vero e proprio *Ministero dei consumi*, quasi che la mancanza di "autorità propria" ne avesse reso l'opera "incerta e deficiente".⁵² Il 3 settembre, nel corso di una riunione congiunta delle tre commissioni centrali cooperative, veniva intanto ribadita l'esigenza di un supporto finanziario dello Stato per la realizzazione di un programma di riordinamento nazionale delle *Cattedre di previdenza* e si prospettava la necessità di costituire anche una *Federazione delle cooperative agricole*.⁵³ Si trattava, insomma, di mettere in piedi "un poderoso congegno di collaborazione statale", secondo quanto faceva prevedere la progettata fusione (Milano, 12 settembre) tra enti autonomi e istituzioni annonarie col *Consorzio italiano delle cooperative di consumo*. Pochi giorni dopo, la Lega annunciava (28 settembre) che anche il *Comitato nazionale cooperativo* stava strutturando numerose aziende in modo tale da trasformare in breve tempo l'"organo centrale" in una grande *Federazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro*. Nel momento in cui la guerra impegnava al massimo delle possibilità l'esercito al fronte, la cooperazione s'apprestava dunque a passare in rassegna le proprie forze per contribuire alla "redenzione economica nazionale" del paese. In quel frangente, la nomina (9 ottobre) del generale Vittorio Alfieri⁵⁴, in sostituzione del Canepa, a commissario generale dei Consumi, suonò "garanzia che la politica dei consumi sarà orientata con criteri precisi e risoluti"; come pure, con pari favore, fu accolto il decreto del ministro Raineri (4 ottobre) per sovvenire le università agrarie del Lazio.⁵⁵ Finalmente, il 21 ottobre 1917, a Roma, un Convegno degli Enti di consumo e delle aziende annonarie, alla presenza di tutti i delegati nazionali, dichiarava costituita la *Federazione nazionale dei consumi* e convocava al 4 novembre la prima Assemblea generale per l'approvazione dello Statuto e la nomina degli organi amministrativi.⁵⁶ A rinviare di una settimana quell'appuntamento giunse, però, la notizia della rotta di Caporetto e della distruzione di "parecchie" mutue e cooperative, cadute "nella miseria dell'invasione"⁵⁷ austro-tedesca. Per l'occasione, la Lega rinnovò ad esse i vincoli della solidarietà né mancò di formulare al governo di Vittorio Emanuele Orlando, appena in carica dopo "il triste episodio della nostra azione

militare [...], l'augurio che nuovi reggitori sappiano completare l'opera illuminata iniziata dal precedente Ministero".⁵⁸ Anzi, una settimana dopo, inaugurando il Convegno romano, il Vergnanini non risparmiò "parole di rampogna per gli inetti [*censura*] che hanno permessa l'onta dell'invasione nemica sul suolo della patria"⁵⁹. L'11 novembre, dunque, la Federazione nazionale dei consumi eleggeva Angiolo Cabrini suo presidente, quale persona che "dava le maggiori garanzie per avviare ad una fervida e feconda attività la nuova istituzione".⁶⁰ L'indomani, i massimi rappresentanti delle tre Federazioni cooperative erano ricevuti dal neo-Commissario Generale ai consumi, onorevole Silvio Crespi, che si impegnava personalmente per il loro riconoscimento legale. Al momento della riorganizzazione dell'esercito e dell'apparato produttivo del paese la Lega si poneva, dunque, quale naturale alleato del governo, all'indomani della sconfitta militare. Vergnanini volle per primo riconoscere, in quel frangente, le eccezionali qualità del ministro di Armi e Munizioni, Alfredo Dallolio, "una delle più grandi personalità rivelateci dalla guerra", né esitò a teorizzare che "il problema dell'aumento della produzione è legato al problema della organizzazione cooperativa".⁶¹

¹ La voce, riportata da «La Cooperazione Italiana» del 16 giugno, trova conferma in una lettera dello stesso giorno, inviata al presidente incaricato Boselli dal futuro ministro, Filippo Meda, il quale si dichiarava disponibile "ad accettare un sottosegretario socialista riformista che preferirei fosse l'onorevole Cabrini suggerito dall'onorevole Bissolati" (in ACS, *Carte Boselli*, Busta 3, fascicolo, 32, inserto 8).

² *Buoni auspici per un'efficace difesa degli interessi dei cooperatori*, in «La Cooperazione Italiana», 30 giugno 1916.

³ *Il decreto degli approvvigionamenti*, in «La Cooperazione Italiana», 11 agosto 1916.

⁴ *Per il riordinamento generale e per il risveglio della cooperazione Italiana*, in «La Cooperazione Italiana», 4 agosto 1916.

⁵ *Un'inchiesta necessaria*, in «La Cooperazione Italiana», 11 agosto 1918.

⁶ Gallen [Cesare Alessandri], *L'avvenire della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 18 agosto 1916.

⁷ *Appalto di costruzioni militari nella zona di guerra*, in «La Cooperazione Italiana», 15 settembre 1916.

⁸ *I prossimi grandi Convegni della Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 29 settembre 1916.

⁹ *Gli Enti Autonomi dei Consumi*, [editoriale], in «La Cooperazione Italiana», 6 ottobre 1916.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ *I grandi problemi della cooperazione in via d'attuazione*, in «La Cooperazione Italiana», 13 ottobre 1916.

¹² *Il nuovo decreto sul credito agrario*, in «La Cooperazione Italiana», 13 ottobre 1916.

¹³ *I delegati delle cooperative di lavoro dal S.S. di Stato ai lavori pubblici*, in «La Cooperazione Italiana», 20 ottobre 1916.

¹⁴ *Il Gruppo Parlamentare e la Direzione del PSI per i problemi economici dell'oggi e del domani*, in «La Cooperazione Italiana», 27 ottobre 1916.

¹⁵ Enrico Bassi, *Non si sperperi nulla*, in «La Cooperazione Italiana», 17 novembre 1916.

¹⁶ Idem, *Il trattamento del capitale nelle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 3 novembre 1916.

¹⁷ *Un efficace provvedimento in materia di consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 10 novembre 1916.

¹⁸ *La Cooperazione nell'opera di restaurazione sociale*, in «La Cooperazione Italiana», 24 novembre 1916.

¹⁹ Quirino Nofri, *Dal calmiere alla restrizione*, in «La Cooperazione Italiana», 8 dicembre 1916.

²⁰ Francesco Ciccotti, *Un'ora storica per la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 8 dicembre 1916.

A queste osservazioni Cesare Alessandri (Gallen) ribadì, peraltro, che "il PSI è e rimane estraneo a ogni concezione del 'tanto peggio, tanto meglio' e che la tesi di inasprire i conflitti di classe apparteneva ormai al "romanticismo demagogico, vecchio stile" (Gallen [Cesare Alessandri], *A proposito di collaborazione e intransigenza*, in «La Cooperazione Italiana», 15 dicembre 1916).

²¹ *La solenne manifestazione delle cooperative per le Case popolari*, in «La Cooperazione Italiana», 15 dicembre 1916.

²² *Una grande dimostrazione di forza della cooperazione Italiana*, in «La Cooperazione Italiana», 22 dicembre 1916. Questa la composizione delle commissioni: per la cooperazione di produzione e lavoro, Nullo Baldini, Goffredo D'Ambrosio, Attilio Evangelisti, Guido Giacometti, Tullio Giumelli, Antonio Valsecchi; per la cooperazione di consumo, Elia Cresci, Enrico Dugoni, Leone Ricciotti, Venceslao Mazza, Quirino Nofri, Carlo Pellizzari, Mario Radaelli, Francesco Sarica-Russo, Francesco Zanardi; per la cooperazione agricola, Egidio Bernaroli, Narsete Campanini, Giovanni Faraboli, Ernesto Piemonte, Massimo Samoggia, Giulio Volpi (cfr. anche «La Cooperazione Italiana», 20 aprile 1917).

²³ «La Cooperazione Italiana», 12 gennaio 1917.

²⁴ *Un nostro voto in materia di approvvigionamento attuato*, in «La Cooperazione Italiana», 19 gennaio 1917.

²⁵ *Comunicato Unione Militare*, in «La Cooperazione Italiana», 19 gennaio 1917.

²⁶ *I maggiori problemi dell'oggi*, in «La Cooperazione Italiana», 26 gennaio e 2 febbraio 1917 e il *Il sovrapprezzo delle merci*, in «La Cooperazione Italiana», 16 febbraio 1917.

²⁷ "Il sistema della tessera", commentò invece «La Cooperazione Italiana», "oltre che nella mente dei governanti, è entrato nella coscienza delle masse popolari" (*Da una stessa necessità, una stessa legge*, 16 febbraio 1917).

²⁸ *La politica annonaria del Comune di Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 23 febbraio 1917.

²⁹ *Gli inasprimenti fiscali e le cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 16 febbraio 1917.

³⁰ *Congresso tra le Università agrarie del Lazio*, in «La Cooperazione Italiana», 23 febbraio 1917.

³¹ [Antonio Vergnanini], *Tregua di pace. Tutti per il rinascimento economico d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 9 marzo 1917.

³² Antonio Vergnanini, *Appello al Paese. Provvediamo le difese per il domani d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 16 marzo 1917.

³³ *Consumi e approvvigionamenti alla Camera*, in «La Cooperazione Italiana», 16 marzo 1917.

³⁴ *I problemi del dopoguerra e della cooperazione esaminati dal Consiglio Direttivo della Lega*, in «La Cooperazione Italiana», 16 marzo 1917.

³⁵ *Rinascimento economico e tregua di pace. Consensi e critiche*, in «La Cooperazione Italiana», 23 marzo 1917; *Continuano le critiche e i consensi*, in «La Cooperazione Italiana», 30 marzo 1917; *Altre risposte al nostro referendum*, in «La Cooperazione Italiana», 6 aprile 1917.

³⁶ [Antonio Vergnanini], *Il significato della nostra tregua di pace per il rinascimento economico*, in «La Cooperazione Italiana», 27 aprile 1917.

³⁷ *La Rivoluzione in Russia*, «La Cooperazione Italiana», 23 marzo 1917. Cfr., in seguito, sull'argomento, *Il contenuto economico della Rivoluzione Russa*, in «La Cooperazione Italiana», 11 maggio 1917; *Appello ai cooperatori russi*, in «La Cooperazione Italiana», 18 maggio 1917; *Quel che dicono i ministri russi del nuovo governo a proposito di Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 25 maggio 1917; *La preparazione dei cooperatori russi*, in «La Cooperazione Italiana», 1° giugno 1917; *L'approvvigionamento della Russia e le cooperative operaie*, in «La Cooperazione Italiana», 27 luglio 1917. Charles Gide, *La questione agraria in Russia e la Cooperazione agricola* integrale, in «La Cooperazione Italiana», 14 settembre 1917; *La Cooperazione operaia e la rivoluzione*, in «La Cooperazione Italiana», 28 settembre 1917.

³⁸ Atti Parlamentari, Camera Deputati, *Legislatura XXIV, 1a Sessione, Discussioni*, vol. XII, tornata del 13 marzo 1917, pp. 12.930-12.936.

³⁹ *Il riordinamento interno della cooperazione e la sua missione storica nella vita economica di domani*, in «La Cooperazione Italiana», 13 aprile 1917.

⁴⁰ *La nuova era della Cooperazione. I deliberati del Convegno delle tre Commissioni*, in «La Cooperazione Italiana», 20 aprile 1917.

⁴¹ *Istituto nazionale di credito per la cooperazione, Relazione del consiglio d'amministrazione al 30 marzo 1917*, in «La Cooperazione Italiana», 13 aprile 1917.

⁴² *L'opera del Comitato Nazionale Cooperativo del Lavoro. Il suo programma di domani. Relazione della*

Presidenza. Vanno naturalmente considerati a parte i bilanci dell'*Unione Militare* che a metà del 1917

denunciava un movimento d'affari di 20 milioni. Cfr. *Il movimento d'affari dell'Unione Militare*, in

«La Cooperazione Italiana», 1° giugno 1917.

⁴³ *La Federazione degli Enti autonomi dei Consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 22 giugno 1917; *Il grande*

Convegno di Roma per la nuova organizzazione dei Consumi, in «La Cooperazione Italiana», 6 luglio 1917.

⁴⁴ Giovanni Battista Canzoneri, *Per un Istituto Nazionale delle Cooperative di Consumo*, in «La Cooperazione

Italiana», 18 maggio 1917.

⁴⁵ Bruno Arnaldi, *Ancora per la direttiva e l'organizzazione di classe della cooperativa di consumo*, in

«La Cooperazione Italiana», 1° giugno 1917. Va notato, peraltro, che il dibattito si inseriva nel più ampio contesto

della discussione politica, provocata dalla costituzione di una Commissione pel dopoguerra promossa dal

Partito socialista italiano e dalla Confederazione Generale del Lavoro. Cfr. *Per la pace e pel dopoguerra*, in

"Avanti!", 16 maggio 1917, e anche *Il dopoguerra del proletariato*, in «La Cooperazione Italiana», 18 maggio 1917.

⁴⁶ *L'insurrezione della speculazione privata contro la Federazione degli Enti dei Consumi*, in «La Cooperazione

Italiana», 13 luglio 1917 e La polemica sui Consumi, in «La Cooperazione Italiana», 20 luglio 1917.

⁴⁷ Vi si dichiarò contrario, per esempio, lo stesso Einaudi (cfr. *La discussione pro e contro*, in «La Cooperazione

Italiana», 3 agosto 1917).

⁴⁸ *Grande Convegno Nazionale per la difesa dei consumatori*, in «La Cooperazione Italiana», 27 luglio 1917; *Tutte*

le collettività dei consumatori italiani convocate a Milano, in «La Cooperazione Italiana», 3 agosto 1917; *Il grande*

Convegno di Milano e la nuova politica dei consumi, in «La Cooperazione Italiana», 10 agosto 1917; *Resoconto*

del Convegno, in «La Cooperazione Italiana», 17 agosto 1917, pp. 2-4. 47

Le deliberazioni del Convegno di Milano presentate all'onorevole Canepa, in «La Cooperazione Italiana»,

24 agosto 1917.

⁴⁹ Il Quirite, *È necessaria un po' di azione diretta*, in «La Cooperazione Italiana», 10 agosto 1917.

⁵⁰ *Il Commissariato dei Consumi di fronte al tribunale dell'opinione pubblica*, in «La Cooperazione Italiana»,

31 agosto 1917.

⁵¹ *Verso la realizzazione del nuovo programma della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 7 settembre

1917.

⁵² *Gli organismi di difesa dei consumatori rompono gli indugi*, ibidem, 14 settembre 1917.

⁵³ *La cooperazione prepara le sue forze per contribuire alla redenzione economica nazionale*, «La Cooperazione

Italiana», 28 settembre 1917.

⁵⁴ *Il Generale Alfieri sottosegretario dei Consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 12 ottobre 1917.

⁵⁵ *Il Decreto a favore delle Università agrarie del Lazio*, ibidem, 12 ottobre 1917.

⁵⁶ *Il Convegno degli Enti dei Consumi e degli Istituti annonari*, ibidem, 26 ottobre 1917.

⁵⁷ «La Cooperazione Italiana», 9 novembre 1917. Intanto R. Falco sul «Bollettino del Comitato Centrale di

Mobilizzazione Industriale» (n. 4, ottobre 1917) ricordava "che le cooperative per la fabbricazione di proiettili

hanno dato, a suo tempo, eccellenti risultati" (*Il concentramento delle industrie*, pp. 109-110).

⁵⁸ *L'ora della calma e della fermezza*, in «La Cooperazione Italiana», 2 novembre 1917.

⁵⁹ *La Federazione Nazionale dei Consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 16 novembre 1917.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ [Antonio Vergnanini], *L'avvenire economico dell'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 23 novembre 1917.

L'ultimo anno di guerra (1918)

Nel vasto quadro di un "solidarismo attivo e fecondo", la Lega s'affacciava, dunque, all'ultimo anno di guerra col fermo proposito di condurre in porto il suo programma di riordinamento interno. Nonostante una leggera deficienza tra le file delle cooperative federate (da 2.969 a 2.950) il Comitato Direttivo denunciava già, alla fine del 1917, un "discreto avanzo" sulle cifre del bilancio finanziario¹ e annunciava la ricostituzione (30 dicembre 1917) della *Unione cooperativa carnica*² distrutta dalla guerra. Sul piano internazionale, la Lega dichiarò la sua incondizionata adesione ai principi "così profondamente umani e liberali" enunciati ai primi del 1918 da Lloyd George e da Thomas Woodrow Wilson³; anzi, traducendo in pratica lo spirito dei "14 punti", il Vergnanini sottolineò la convinzione "che un atteggiamento negativo delle classi lavoratrici a confronto dei poteri dello stato, nuoccia soprattutto alle classi lavoratrici stesse".⁴ E, a riprova, giunse, in febbraio, il sostegno della Lega al progetto governativo di Mobilitazione agraria:

"Le nostre cooperative si dichiarano pronte a portare l'opera nelle terre da redimere" - scrisse Adolfo Giusti su «La Cooperazione Italiana» -. "Le Federazioni del Parmense, della Sicilia, del Ravennate, del Reggiano hanno già fatto pervenire al governo le loro offerte".⁵

Non a caso maturò, in quei giorni, l'appello a tutte le cooperative agricole a riunirsi in un "fascio nazionale" per contribuire al "risveglio economico d'Italia e per l'aumento della produzione".⁶ Il 24 febbraio 1918 si teneva, infatti, a Reggio Emilia il Congresso delle cooperative agricole che deliberavano la costituzione di una *Federazione nazionale* e ne approvavano lo Statuto. A presidenti erano eletti Massimo Samoggia di Bologna e Bindo Pagliani di Modena; segretario Alceste Lanzoni.⁷ In realtà, l'unità d'azione stretta col governo non riparò minimamente la cooperazione dai continui atti di boicottaggio sferrati dagli esercenti privati né frenò l'indignazione popolare contro l'opera di restringimento del credito, intrapresa dal Nitti. La polemica s'appuntò particolarmente contro l'onorevole Silvio Crespi, accusato sostanzialmente di non aver impedito rappresaglie di Consorzi agrari nei riguardi delle cooperative di consumo⁸. Ed esplose, il 28 marzo, allorché l'onorevole Cabrini si dimise da presidente della *Federazione nazionale dei consumi* per protesta contro i continui "atti di sabotaggio perpetrati col deliberato proposito di nuocere al movimento solidarista della cooperazione".⁹ Una settimana dopo, anche Tullio Giumelli abbandonava la carica di direttore generale dell'*Istituto nazionale di credito per la cooperazione*, dichiarando che i 15 milioni di deposito erano insufficienti a provvedere ai bisogni del movimento, tanto più che il ministro del Tesoro, Nitti, ancora non s'era accinto a porre mano concreta a provvedimenti risolutivi.¹⁰

Le conseguenze di una guerra, tanto lunga quanto impopolare, avevano trascinato nelle spire della speculazione e dell'affarismo anche imprese cooperative e lo stesso Vergnanini fu costretto, in quei giorni, a confessare che non sempre si era riusciti ad

"evitare deviazioni e degenerazioni ai danni dello spirito informatore della economia cooperativa".¹¹ Anche l'ipotesi di una neutralità della cooperazione nel dibattito politico, accesi fra i singoli partiti sui programmi per il dopoguerra, si rivelò sempre più una vana illusione. Il 7 aprile 1918, l'assemblea della *Unione cooperativa* di Milano, convocata da un gruppo di interventisti, proclamava, infatti, la decadenza di Alessandro Schiavi da consigliere di quella amministrazione, con l'esplicita intenzione di colpire in lui il socialista che, per incarico del suo partito, s'era recato al Convegno interalleato di Londra.¹² Nonostante queste contraddizioni interne, il movimento cooperativo italiano s'apprestava a completare l'opera di definitivo assestamento interno e, già l'8 aprile, il Comitato Direttivo della Lega esprimeva l'opportunità di convocare un congresso generale di tutte le cooperative per l'esposizione del programma da svolgere.¹³ Ad affrettare l'appuntamento nazionale contribuì anche l'urgenza di offrire una risposta unitaria alla politica dell'onorevole Silvio Crespi, Commissario generale e prossimo Ministro dei Consumi (RD 22 maggio 1918, n. 700), che aveva sostanzialmente delegato i servizi di vettovagliamento e di rifornimento a Consorzi granari ed altri organi che tradizionalmente esercitavano un'azione speculatrice sui consumatori.¹⁴ Il problema della difesa e del coordinamento della cooperazione di consumo occupò, sostanzialmente, tutta la vigilia congressuale allorché furono riesumate antiche dispute su cooperazione neutra e cooperazione di partito.¹⁵ Un referendum tra i consiglieri generali della Lega fissava, finalmente, a Milano (22-24 giugno 1918) la sede del XVIII Congresso nazionale della cooperazione Italiana, poi successivamente rinviato a luglio. Fin dai primi di giugno il Vergnanini ricordò come esso fosse "costretto a convocarsi in condizioni sfavorevoli" anche perché i richiami alle armi avevano decimato gran parte dei suoi rappresentanti; ma, soprattutto, non mancò di rilevare "un bisogno imprescindibile ed inderogabile" di riunire anche le cooperative di produzione e lavoro in una loro Federazione.¹⁶ Per il 13, 14 e 15 luglio 1918¹⁷ vennero pertanto convocati assieme il Congresso nazionale delle cooperative di consumo (relatore Angiolo Cabrini), il Congresso delle cooperative di lavoro, chiamate finalmente ad approvare lo Statuto della loro Federazione (relatore Nullo Baldini), e il XVIII Congresso nazionale della cooperazione Italiana, in rappresentanza di 2.162 cooperative e 787 società di mutuo soccorso federate alla Lega.¹⁸ In sostanza, avvertì il Vergnanini, "nessuna delle ottomila cooperative esistenti in Italia deve poter dire domani di essere stata assente da queste grandi assise". Duplice era lo scopo da perseguire: indurre i pubblici poteri a riconoscere ufficialmente nella cooperazione un elemento "validissimo" di collaborazione e tracciare definitivamente le linee organizzative della "nuova era" nella storia della cooperazione Italiana.¹⁹ Il dibattito s'apriva, per giunta, nel momento in cui sindacato e partito approntavano - come s'è ricordato - i loro programmi in vista della fine del conflitto: e, non a caso, Ivanoe Bonomi espresse pubblicamente il suo apprezzamento perché la cooperazione attuava un'"opera utile richiamando sui problemi fondamentali del dopoguerra l'attenzione delle classi operaie italiane".²⁰ Nel tracciare un bilancio di quei tre giorni di discussione, Vergnanini

sottolineò l'importanza di poter disporre di un omogeneo Gruppo parlamentare della cooperazione (in sostituzione del variegato e "mastodontico" gruppo di "amici" della cooperazione, ormai puramente "decorativo"), e concluse:

"La cooperazione ha la sua politica speciale che coincide con le finalità del socialismo: ma questa politica essa pratica al di fuori della lotta di classe in quanto vuole la organizzazione solidale di tutti i consumatori e la loro completa emancipazione dalla egemonia della speculazione privata".²¹

Da quelle dichiarazioni traspare il significato più profondo del XVIII Congresso (Milano, 13-15 luglio 1918), quello cioè di orientare più "a sinistra" il movimento cooperativo, intessendo più stretti rapporti con la Confederazione Generale del Lavoro e il Partito socialista italiano che la Lega delega ufficialmente di rappresentarla in Parlamento. A conferma di questa "svolta" va letta la composizione del nuovo Consiglio Direttivo²² (retto in prevalenza dai socialisti, con la sola eccezione del Bassi, confermato presidente, e del Giumelli) e, soprattutto, l'appello di Cabrini:

"Dalla guerra il proletariato deve uscire con posizioni politiche superiori a quelle che occupava anteguerra: ora tali posizioni non possono essere conquistate che impegnando nello sforzo tutte le organizzazioni proletarie. Il Congresso deve affermare: 1) la piena solidarietà della cooperazione con la resistenza; 2) la confluenza dei due movimenti nella socializzazione dei mezzi di produzione e scambio; 3) la precisa indicazione della organizzazione di resistenza nella confederazione del lavoro."

La Lega restava dunque aperta a tutti, ma "la sua maggioranza, socialista, reclamava [...] la socializzazione".²³ S'aprono fin d'allora aspre polemiche sull'asservimento o meno della Lega al Partito socialista italiano e ad agitare lo spauracchio furono soprattutto i cattolici dell'*Unione economico-sociale*, guidati dal Giovan Battista Valente, come pure i repubblicani romagnoli di Carlo Bazzi.²⁴ In verità, l'apparato organizzativo e finanziario delle cooperative facenti capo alla Lega (3.050 federate alla fine di agosto 1918) era dei più soddisfacenti e allettanti,²⁵ uscito non solo indenne ma enormemente rafforzato dalla catastrofe bellica. In due puntate successive «La Cooperazione Italiana» informò i suoi lettori dei risultati di un'inchiesta sullo sviluppo della cooperazione nel settore trainante, quello del consumo: 2.350 società con un aumento del 29% rispetto all'anteguerra; 1.255 spacci con 252.556 soci rispetto ai 1.020 e ai 210.576 soci del 1914. Il capitale sociale era passato da poco più di un milione a oltre i 30. Le vendite salivano da 108.563.796 a 263.813.526.²⁶ Ormai anche il comitato centrale di Mobilitazione industriale teorizzava il ricorso alle cooperative di consumo per sopperire alle speculazioni degli esercenti privati²⁷ e la lezione delle cifre dovette impressionare anche il ministro

Crespi che, il 9 settembre, inviò finalmente una Circolare ai prefetti per raccomandare loro di favorire e promuovere lo sviluppo delle cooperative di consumo.²⁸

¹ *Comitato Direttivo della Lega Nazionale delle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 4 gennaio 1918.

² *La ricostituzione delle Cooperative carniche*, in «La Cooperazione Italiana», 4 gennaio 1918.

³ *I postulati delle organizzazioni cooperative nel discorso di Lloyd George e nel Messaggio di Wilson*, in «La Cooperazione Italiana», 11 febbraio 1918; *I principi proclamati da Lloyd George e da Wilson e la redenzione economica dell'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 18 gennaio 1918.

⁴ [Antonio Vergnanini], *La Conferenza di Londra*, in «La Cooperazione Italiana», 25 gennaio 1918.

⁵ Adolfo Giusti, *La minacciata mobilitazione agricola e la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 1° febbraio 1918. Cfr. ora F. Piva, *Mobilitazione agraria e tendenze dell'associazionismo padronale durante la "grande guerra"*, in «Quaderni storici», n. 36, settembre - dicembre 1977, pp. 808-835.

⁶ *Alle Cooperative Agricole d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 8 febbraio 1918.

⁷ *La Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole è un fatto compiuto*, in «La Cooperazione Italiana», 1° marzo 1918; cfr. anche *La prima tappa verso il nuovo ordinamento del movimento Cooperativo*, in «La Cooperazione Italiana», 15 febbraio 1918, e *La grande opera di coordinamento e di fusione*, in «La Cooperazione Italiana», 12 febbraio 1918.

⁸ *Mentre l'onorevole Crespi predica la pace fra Esercenti e Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 8 marzo 1918.

⁹ *L'onorevole Cabrini si dimette dalla Presidenza della Federazione Nazionale dei Consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 29 marzo 1918. Identiche proteste i rappresentanti delle maggiori cooperative di consumo italiane riferivano al presidente Orlando in un colloquio avuto con lui il 1° aprile 1918 (cfr. *La protesta delle Cooperative e degli Enti autonomi a difesa dei consumatori*, in «La Cooperazione Italiana», 5 aprile 1918).

¹⁰ *L'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 5 aprile 1918.

¹¹ [Antonio Vergnanini], *Affrettiamo il riordinamento definitivo della cooperazione Italiana*, in «La Cooperazione Italiana», 5 aprile 1918.

¹² *La neutralità della cooperazione contro tutte le sopraffazioni politiche*, in «La Cooperazione Italiana», 12 aprile 1918.

¹³ *Atti ufficiali della Lega. Adunanza del CD*, in «La Cooperazione Italiana», 12 aprile 1918.

¹⁴ "In nessun paese del mondo la cooperazione ha avuto da parte del governo un trattamento così umiliante", scrisse per l'occasione «La Cooperazione Italiana», (*Il nuovo ordinamento del Commissariato dei consumi e i diritti della Cooperazione*, 19 aprile 1918). Contro i medesimi provvedimenti si pronunciava il Cabrini alla Camera il 21 aprile (*Il discorso dell'onorevole Cabrini contro i decreti Crespi*, in «La Cooperazione Italiana», 26 aprile 1918), come pure Enrico Dugoni, Adelmo Sichel, Mario Casalini.

¹⁵ *Cooperazione neutra e cooperazione di partito*, in «La Cooperazione Italiana», 17 maggio 1918.

¹⁶ [Antonio Vergnanini], *I Congressi Nazionali della Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 7 giugno 1918.

¹⁷ L'ordine di convocazione ufficiale è in «La Cooperazione Italiana», 14 giugno 1918.

¹⁸ I dati sono ricavati da Lega Nazionale delle Cooperative, *XVIII Congresso Generale dei Cooperatori Italiani (13, 14, 15 luglio 1918), Relazione del Consiglio Direttivo e del Segretario Generale*, Como 1918, pp. 11-20.

¹⁹ [Antonio Vergnanini], *Per la solennità delle grandi assisi cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 28 giugno 1918.

²⁰ *Intorno al problema del dopoguerra. Consensi e critiche*, «La Cooperazione Italiana», 5 luglio 1918.

²¹ *I Congressi nazionali di Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 19 luglio 1918.

²² Ne entrarono a far parte: Ettore Bassi, Nullo Baldini, Arturo Bellelli, Lodovico Calda, Enrico Dugoni, Giuseppe Garibotti, Tullio Giumelli, Luigi Minguzzi, Ottavio Pastore. Il resoconto del XVIII Congresso Nazionale dei Cooperatori Italiani è in «La Cooperazione Italiana», 19 luglio 1918.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *I nostri Congressi Nazionali e le correnti secessioniste*, in «La Cooperazione Italiana», 9 agosto 1918. Cfr. anche gli articoli di Giovan Battista Valente nel «Corriere d'Italia», 4 agosto 1918. Ulteriori proteste da parte cattolica contro il ministro di Industria, Commercio e Lavoro esplosero in occasione del rinnovo della commissione centrale delle cooperative da cui essi si sentirono ingiustamente esclusi (Cfr. *La rinnovazione della Commissione centrale per le Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 6 settembre 1918. Sull'UES e le origini della CIL, cfr. Giovan Battista Valente, *Aspetti e momenti dell'azione sociale dei cattolici in Italia (1892-1926)*, a cura di Francesco Malgeri, Roma 1968.

²⁵ Le dichiarazioni di Vergnanini al Comitato Direttivo del 16 agosto 1918 sono in «La Cooperazione Italiana», 23 agosto 1918.

²⁶ *Lo sviluppo della cooperazione di consumo durante la guerra*, in «La Cooperazione Italiana», 2 e 9 agosto 1918.

²⁷ *Il Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale invoca le cooperative di consumo*, in «La Cooperazione Italiana», 2 agosto 1918.

²⁸ Nuove istruzioni del *Ministro Crespi* per le *Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana». In questo senso vedi anche Angiolo Cabrini, *Il Governo e le Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 6 settembre 1918, che parlava già di "una rotta della politica ministeriale decisamente favorevole alle più larghe applicazioni del principio cooperativo".

Lo sviluppo del dopoguerra (1919-1920)

Quando, ai primi di novembre, l'onorevole Pantano invitava la Lega a far parte della Commissione del dopoguerra (II Sottocommissione per lo studio delle questioni economiche), il movimento cooperativo poteva a ragione considerarsi "il più sicuro, sincero, devoto collaboratore dello stato nella ardua missione della restaurazione nazionale e per preparare la nuova era di riconoscimento economico e politico". Fu lo stesso Vergnanini a tracciare al Pantano il profilo di quel "colossale movimento", egli disse, "che ha già, fin da oggi, la sua espressione tangibile nelle cifre d'affari realizzate complessivamente dagli organi statali, provinciali, comunali, dagli enti autonomi, dalle cooperative".¹ Allo stesso tempo, il segretario della Lega traduceva le istanze di base del movimento e l'intesa programmatica col Partito socialista italiano maturata al XVIII Congresso, nella richiesta ufficiale di

"forme più costituzionali e democratiche [...] socialismo di stato [...] temperato e corretto da sempre più stretti rapporti colle forze vive del paese, specialmente con quelle dei consumatori e dei lavoratori organizzati".²

Scaturì da queste premesse, nel primo dopoguerra, il definitivo affermarsi del movimento cooperativo, facilitato, come fu, dal consenso che le classi popolari gli attribuirono nel clima acceso di lotte sociali, ma anche sostenuto dall'iniziativa creditizia dello Stato il quale preferì delegare al movimento cooperativo stesso la gestione delle rivendicazioni in atto, quale garanzia della continuità di un sistema che aveva, comunque, consentito alla cooperazione di ingigantirsi negli anni della guerra. In questo senso va anche collocato il significato dell'attacco fascista alla cooperazione negli anni 1921-1925: non solo quale episodio brutale di distruzione di organizzazioni popolari, ma soprattutto come graduale conquista di centri di potere, sostenuti anche dal consenso di quella piccola borghesia diseredata cui il movimento fascista avrebbe affidato la piattaforma della sua ideologia. Lo sviluppo del movimento cooperativo del dopoguerra procede, dunque, di pari passo con l'affermarsi del Partito socialista italiano e della Confederazione Generale del Lavoro, con la differenza però che le sue strutture sono già rafforzate e la sua organizzazione si è già delineata e irrobustita nel corso della guerra, anche per il mutuo rapporto con lo Stato.

Fin dai giorni dell'armistizio, la Lega promosse una serie di iniziative per la "rinascita" delle terre invase,³ anzi volle ricordare al presidente del Consiglio, Orlando, di aver trascurato, nel discorso per la vittoria, "la voce delle classi attive ed operanti nel paese [...], i voti delle organizzazioni e dei capi politici più a diretto contatto con le masse".⁴ In pari tempo, una Commissione della Lega richiedeva al ministro Nitti che una parte dei 3 miliardi e 900 milioni, destinati ad opere pubbliche, fosse devoluta alla costruzione di case popolari e di case coloniche nel Mezzogiorno.⁵ Nella prima riunione del Consiglio Direttivo, successiva alla fine della guerra (27 novembre), veniva elaborato, pertanto,

un organico programma di schemi di legge per la costituzione di un demanio agrario e di affittanze collettive, di demani edilizi e case popolari, di un demanio dei consumi e dei lavori pubblici.⁶ Il 1° gennaio 1919, d'accordo coll'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, la Lega istituiva pertanto un Ufficio di assistenza per le cooperative di consumo (retto da Quirino Nofri) e un altro per quelle di produzione e lavoro (retto da Giovanni Merloni), al fine di sollecitare "la grande mole" di lavori pubblici che lo stato e le amministrazioni⁷ avrebbero loro affidato. Non a caso, a metà dicembre, essa aveva rivolto un *Appello ai cooperatori* affinché mettersero a disposizione le proprie forze e "stabilissero subito rapporti colle pubbliche amministrazioni".⁸

Il 13 e il 14 del mese si erano per giunta riunite a Roma le personalità più eminenti del movimento cooperativo e avevano stabilito che la costituenda (10 gennaio 1919) *Federazione Nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro* (presidente N. Baldini, vicepresidente Guido Giacometti) avrebbe chiesto allo stato cento milioni di lavori e trenta milioni di materiale bellico.⁹ Il richiamo ad un'intesa capitale - lavoro e a un sano orientamento dell'economia sociale "verso una più larga e sincera democrazia" fu costante nelle dichiarazioni della Lega nel corso della primavera del 1919, mentre tutta Europa era sconvolta da scioperi operai e fermenti rivoluzionari. L'appello al "vangelo wilsoniano" e agli esiti della Conferenza della pace¹⁰ servi anzi a contestare quella "corrente di ribellione [che] passa colla violenza di una terribile epidemia" e ad opporsi ai "metodi più o meno estremisti e bolscevichi [...], all'onda minacciosa della rivoluzione".¹¹

Sotto questi auspici s'apriva il nuovo anno, l'anno della "pace" e, non a caso, il primo numero de «La Cooperazione Italiana» volle condannare anche in Italia "l'epilessia bolscevica, [...] i fautori del colpo di mano, dello scrollò, della rivolta per la istaurazione della dittatura proletaria". La politica da perseguire restava quella

"dell'intervento statale, democratizzata, integrata dalla diretta partecipazione degli interessati a mezzo di rappresentanti delle locali organizzazioni (enti di consumo, cooperative di consumo, agricole, di lavoro, sindacati di mestiere, organizzazioni di previdenza ed assistenza)".¹²

Non a caso, tra le ultime decisioni adottate dalla Lega (Consiglio Direttivo del 27 dicembre 1918), va segnalata quella di tenere otto corsi all'anno in diversi centri d'Italia, per l'istruzione e la promozione di personale direttivo e amministrativo,¹³ quale grande esempio di efficienza e di tecnicismo democratico. Più ampia conferma dei vasti contorni e delle ampie competenze della cooperazione si ebbe allorché, di lì a un mese, il Cabrini costituì a Roma (30 gennaio 1919) un vero e proprio Ufficio parlamentare legislativo della Lega.¹⁴ Di grande importanza, ai fini della nuova fisionomia che il movimento andava assumendo, fu anche il Convegno nazionale delle cooperative agricole (Bologna 23 feb-

braio 1919), le cui decisioni dovettero però scontrarsi con i programmi e gli obiettivi politici della Federterra. Contro Nino Mazzoni che, a nome di questa organizzazione, sostenne che "non si deve vulnerare, con particolari adattamenti [...] il principio della socializzazione della terra", Nullo Baldini obiettò che "di quella bella idealità [...] non si devono pascere le masse, che non sono ancora tecnicamente preparate, dimenticando le necessità del presente".¹⁵

Di fronte alle agitazioni, che interessavano ormai sempre più intere categorie, la Lega, fu investita e intimorita dagli esiti rivoluzionari che la protesta operaia aveva assunto in Europa (Berlino, Baviera, Ungheria). Preoccupata di mantenere lo stato quale suo reale interlocutore, teorizzò che

"soltanto le classi lavoratrici organizzate nelle loro associazioni cooperative, nei loro sindacati di mestiere, nelle loro istituzioni di previdenza [...] sentono di poter prospettare alle classi dirigenti e al governo che le rappresenta, l'imperativo categorico che impone loro rinnovarsi o perire".¹⁶

La proposta, seppure avanzata contro le prospettive di cauto ottimismo dell'onorevole Orlando, filtrava chiaramente l'esigenza di un controllo dall'alto sulle lotte e poneva indiscutibilmente la necessità di un accordo con quei vertici sindacali che l'autonomia e la maturità dirompente della classe operaia più volte contesteranno. La soluzione del problema contadino venne, pertanto, indicata dalla Lega (aliena dal sostenere generalizzate occupazioni di terre) nella costituzione di un grande demanio agrario su cui riversare "una legione di lavoratori della terra, specialmente organizzati in cooperative";¹⁷ così come, nei riguardi delle agitazioni degli operai di fabbrica, che contestavano orari e ritmi di lavoro (è del febbraio la conquista delle 8 ore), essa preferì teorizzare la

"trasformazione della gestione sociale [della produzione] nel senso di renderla più redditizia". Infatti, "qualora la produzione dovesse rimanere stazionaria, qualunque aumento di salario, qualunque riduzione di orario, non riuscirebbe ad aumentarne la razione".¹⁸

In questo senso va colto l'invito, rivolto alle organizzazioni operaie e al Partito socialista, di "allargare l'orizzonte della loro missione sociale".¹⁹ A questi concetti si ispirava un documento di grande rilievo che, alla vigilia di intensi scontri sociali e violente lotte politiche, doveva delineare e chiarire principi, compiti, e doveri dei operatori nell'"ora presente". In esso, più che mai, era chiarito che la cooperazione, in seguito alla sua intensificata attività con enti pubblici e Stato,

"si trova[va], per le mutate condizioni di ambiente, nella necessità di temperare

la sua intransigenza e di seguire una tattica di alleanza e di collaborazione coi pubblici poteri e colle nuove istituzioni create per la tutela dei consumatori".²⁰

Maturarono di qui una serie di proposte che la *Federazione delle cooperative agricole* presentò in un *Memoriale* al governo il 6 aprile²¹; la nomina di una Commissione per la preparazione di un Codice della cooperazione, della quale fu eletto presidente Meuccio Ruini e, membri per la Lega, A. Cabrini e T. Giumelli²²; l'approvazione di un decreto (8 giugno 1919, n. 1012) per agevolare la cooperazione agricola ed edilizia secondo quanto già auspicato dalla Lega; la costituzione di un Consorzio nazionale cooperativo per l'utilizzazione del materiale bellico, nel cui Consiglio di amministrazione entrarono a far parte uomini della più varia provenienza: il generale P. Sodani (presidente), Emilio Morandi (Federazione nazionale dei consorzi agrari), Ernesto Vitetti (Unione edilizia nazionale), Carlo De Carolis (Banca casse rurali) oltre al Vergnanini, al Giumelli, e ad un rappresentante del ministro del Tesoro.²³ Allorché il governo Orlando era costretto in giugno a dimettersi, "mentre fremiti di ribellione" percorrevano da un lato all'altro la penisola²⁴ per la mancanza di viveri, la Lega colse l'occasione propizia per proporre al nuovo governo Nitti una decisa politica dei consumi che sollevasse almeno la gravosa questione del caro prezzi. «La Cooperazione Italiana» pubblicava il 20 giugno 1919 un *Progetto di legge per la costituzione del Demanio dei consumi e approvvigionamenti*, presieduto da un direttore generale, nominato dal ministero dei Consumi, e amministrato da una giunta di tre membri della Lega e di altri tre di nomina governativa. Lo stesso giorno, alla presenza del sottosegretario all'Industria, Giuseppe Paratore, veniva sottoscritta la definitiva acquisizione alla Lega dello Stabilimento di Casaralta che, durante la guerra, aveva rappresentato il maggior centro di rifornimento dell'esercito per ogni sorta di prodotti alimentari.²⁵ In realtà, queste iniziative parvero non toccare la sensibilità e gli interessi delle classi popolari che - com'è noto - organizzarono nelle piazze e nei mercati del paese, nella prima settimana di luglio, intense agitazioni di protesta contro il caro viveri. In quei giorni, "moltissime" cooperative di consumo non furono esenti dall'ondata di ribellione e, nella stessa Milano, vennero distrutti ben 20 spacci dell'*Unione cooperativa*. La Lega lamentò che la

"valanga popolare aveva travolto in un'ora tutto un patrimonio, frutto di tanti sacrifici, di tanta fede, di tanto lavoro", ma non poté nascondere, in quel caso, che "gli eccessi della folla [erano] lo sbocco logico degli eccessi criminali del liberalismo borghese [...], la risultante inevitabile di una politica difettosa, partigiana, proclive a favori più che a frenare gli attentati alla libera speculazione".²⁶

Quegli avvenimenti costrinsero tutta l'organizzazione cooperativa a meditare sulla reale efficacia delle proposte in corso e sugli esiti cui conduceva una protratta fase di

abboccamento con le forze al governo. Non a caso, «La Cooperazione Italiana» definì "reticenti [e] contraddittorie" le dichiarazioni rese da Nitti alla Camera sui moti per la caroviveri²⁷ e attaccò, come "inconsulte e precipitate", le misure di calmiera adottate.²⁸ Anche il Convegno delle cooperative di consumo, svoltosi il 27 luglio 1919 a Milano, prese atto con rammarico del "procedimento sommario della folla" e invocò dal governo provvedimenti adeguati a "compensare le cooperative delle perdite subite".²⁹ Di lì ad un mese, tuttavia, il segretario Vergnanini inviava una *Lettera aperta a S.E. Francesco Nitti*³⁰ scoprendone tutt'assieme le doti "di saggezza e di verità". La ragione di questo improvviso *rèvirement* di giudizio va ricercata in alcuni provvedimenti che il governo aveva preferito approvare pur di riconfermare l'intesa con la Lega. Non a caso essa aveva in quei giorni teorizzato che l'ondata di scioperi operai non doveva investire le cooperative in quanto in esse "non esiste un elemento capitalistico dominante e un elemento lavoratore dominato".³¹ Il 29 agosto, furono approvati provvedimenti a favore delle cooperative di consumo, in virtù dei quali venivano concessi 30 milioni di credito e altri 20 milioni per la costruzione di impianti annonari.³²

Intanto, la prima ondata di invasioni di terre nell'Agro romano e nel Mezzogiorno, l'impresa dannunziana e i risultati dell'inchiesta su Caporetto, l'amnistia ai disertori e l'approvazione del sistema proporzionale rappresentarono - tra agosto e settembre - altrettanti momenti di riprova e di confronto della crisi in cui versava la società italiana, alla vigilia delle prime elezioni politiche del dopoguerra. La Lega, in mezzo a questo generale sovvertimento d'identità, preferì tuttavia dichiararsi "fuori dalle competizioni di partito" e rivendicò ancora la sua opera di risveglio e redenzione sociale, oltre i "rancori fra sette e classi".³³ Da queste premesse maturò anche la condanna delle posizioni massimaliste, vittoriose al XVI Congresso nazionale del Partito socialista italiano (Bologna, 5-8 ottobre 1919)³⁴ nonché la formulazione di un *Programma di Cooperatori*, tutto teso a rivendicare allo stato,

"in questa agitata vigilia piena di minacce", il compito di controllare ogni tentativo di sopraffazione delle classi dirigenti, ma anche "ogni tentativo di insurrezione del proletariato [che] porterebbe a più dolorose conseguenze".³⁵

Fu l'inaspettato successo del Partito socialista italiano alle elezioni del 16 novembre 1919 a modificare ogni pregiudizio partitico e a costringere la Lega a riflessioni di lunga durata: "La strepitosa vittoria del partito socialista in questo gravissimo momento di generale perturbazione, acquista un valore ed un significato eccezionale".³⁶ Maturò, allora, tutto un processo di accostamento e di identificazione con la politica intrapresa alla Camera dal Gruppo Parlamentare Socialista (GPS). Suggerito e promosso in prima persona dal Cabrini,³⁷ esso condurrà finalmente la Lega, l'8 febbraio 1920, a stringere una intesa ufficiale col Partito socialista italiano e con la Confederazione Generale

del Lavoro, in quanto avevano "lottato contro la mossa degli esercenti, dei negozianti, degli industriali e degli agrari e cioè contro i ceti sociali che la cooperazione tende ad eliminare".³⁸ Nasceva la "nuova orientazione"³⁹ della Lega nel dopoguerra; si registravano più intense iniziative in campo sociale; all'estero venivano sottoscritti accordi commerciali con la cooperazione sovietica, quali la convenzione stipulata il 29 marzo 1920, a Copenaghen, tra lo stesso Cabrini (per la Lega) e Maxim Litvinov (per l'Unione centrale delle cooperative russe).⁴⁰

Forte di una più ampia base di consensi, l'azione della Lega si innestò con vigore sui cicli di lotte contadine del marzo-aprile 1920 e non a caso ne trasse i maggiori vantaggi in seguito al decreto Falcioni (22 aprile 1920) che prevedeva significative concessioni di credito a cooperative. «La Cooperazione Italiana» poté così dare atto al governo di applicare provvedimenti, "da tempo e ripetutamente reclamati", e garantire in pari tempo il suo rifiuto per il comunismo e l'avvento di un regime sovietico.⁴¹

A conclusione dei lavori del Consiglio generale del Partito socialista italiano (Milano, 18-22 aprile 1920), riunito per discutere la possibilità della costituzione di *soviet*, anche in Italia, la Lega avvertì difatti che quei "nuovi organismi, permeati di elementi sindacalisti e cooperativisti inquinerebbero i vecchi e sicuri congegni del partito socialista e potrebbero compromettere la sua missione sociale".⁴² Il riferimento, per la verità, mirava anche a colpire l'autonoma elaborazione dei Consigli di fabbrica torinesi e a misconoscere il significato dello "sciopero delle lancette", promosso in quei giorni dai metallurgici della FIAT. "La cooperazione è la sola organizzazione", scrisse il giornale della Lega, "che possa dare al partito socialista i mezzi e le garanzie per la gestione dell'azienda sociale, secondo i principi collettivisti".⁴³ E il pensiero meglio si definì nel *Manifesto* per il 1° maggio 1920 allorché si invitarono esplicitamente "le masse, con tutto il peso della loro resistenza", ad abbandonare "gli sterili moti per i contratti di lavoro e per ragioni di interessi particolaristici e di categoria".⁴⁴ Fu in quell'occasione che la Lega teorizzò la diminuzione immediata dei consumi, attraverso la distribuzione della tessera annonaria, e la necessità assoluta di "produrre di più".⁴⁵ "La nuova reincarnazione Nitti", seguita alla crisi di metà maggio, parve comunque non accontentare la Lega delle cooperative. "Il nuovo ministero, stretto nel cerchio delle policromatiche alleanze dovrà vivere più che mai di accomodamenti e di mezze misure"⁴⁶; anzi la polemica s'accese violenta contro la "turlupinatura statale" allorché il Consiglio dei ministri decise di respingere la domanda del Consorzio nazionale cooperativo per l'utilizzazione del materiale di guerra, peraltro concessa a tutti gli altri consorzi.⁴⁷ Era una soluzione che, secondo la Lega, doveva, almeno temporaneamente, sanare il grave deficit in cui versava il movimento cooperativo. Per la prima volta dalla fine della guerra, la situazione era esplosa in una maniera irreparabile. Lo Stato italiano, da tempo principale committente in appalti alle cooperative, minacciato stavolta dalla crisi economica e indebitato fino al

collo, non si era rivelato, infatti, più in grado di assolvere i debiti contratti con esse. In una riunione a Milano (31 maggio 1919), Garibotti illustrò senza ambagi le "difficoltà del finanziamento" mentre, a Roma, Cabrini e Giumelli contattavano direttamente Nitti per illustrare la gravità della situazione e l'urgenza di provvedimenti adeguati. "Si tratta di parecchie decine di milioni che le cooperative del Veneto, dell'Emilia, della Lombardia, del Ravennate e di altri centri non riescono ad incassare, nonostante le loro ripetute, energiche insistenze e proteste"⁴⁸, confessò la Lega che, a tal fine, organizzò a Roma (13 giugno) un Convegno nazionale per denunciare la "inadempienza del più elementare degli obblighi contrattuali da parte del governo".⁴⁹

Anche l'istituzione di un nuovo Ministero del lavoro (DL 3 giugno 1920) in occasione del terzo governo Nitti, pure auspicata da tempo dalla Lega (e risoltasi a suo vantaggio, grazie all'incarico affidato al senatore Mario Abbiate, già presidente della FIM dal 1900), costituì oggetto di polemica. Infatti la collocazione del "nero" Giovan Maria Longinotti al posto di sottosegretario aveva causato perlomeno "legittima diffidenza" e costituito un "contrappeso sintomatico"⁵⁰. Né miglior sorte fu riservata al Giolitti, accusato di aver costituito un governo *omnibus* di concentrazione borghese, governo equivoco o degli equivoci" che giovava "agli interessi loschi, ai privilegi, alle sopraffazioni".⁵¹ Con molta chiarezza, Tullio Giumelli, direttore dell'*Istituto nazionale di credito*, elencò al nuovo governo le serie difficoltà finanziarie in cui si era arenato il movimento. La crisi dello Stato aveva trascinato inevitabilmente con sé anche il funzionamento delle cooperative e, inutilmente, il Giumelli prospettò di affidarne la redenzione economica "agli operai che hanno mezzi finanziari".⁵²

Soltanto la politica intrecciata col ministro del Lavoro, Labriola, maturò tutta una serie di iniziative atte a risollevare la configurazione giuridica ed economica della Lega. Si avanzò un progetto di legge per integrare la confisca dei profitti di guerra,⁵³ si propose una modifica della legislazione cooperativa,⁵⁴ si organizzò un convegno a Roma (10 luglio) per la costituzione di un Ente per i lavori pubblici nel Mezzogiorno.⁵⁵ Il 30 luglio «La Cooperazione Italiana» riscoprì così l'indubbio "valore" di Giolitti e plaudì alle "sue precise dichiarazioni a favore della cooperazione".⁵⁶ Cinque giorni dopo, infatti, la Camera approvava il progetto di legge che autorizzava gli Istituti di emissione dello stato a concedere all'*Istituto nazionale di credito per la cooperazione* cambiali fino alla concorrenza di 100 milioni. Per l'occasione la Lega seppe abilmente mediare le passate contraddizioni, dichiarandosi, da un lato, "parte integrante della lotta che si combatte tra classe capitalistica sfruttatrice e classe operaia sfruttata",⁵⁷ e mantenendosi, dall'altro, "apolitica" tra le parti.

Nel corso del settembre, però, l'illusione di coltivare i propri programmi attraverso la protezione dello Stato crollò vorticosamente allorché i metallurgici in lotta rifiutarono

di identificarsi nel "programma della cooperazione".⁵⁸ Mai come allora, si produsse la spaccatura tra gli obiettivi dirompenti posti dagli operai che occupavano le fabbriche e l'ipotesi promossa dalla Lega di sottoscrivere a piene lettere "la linea tracciata dall'onorevole D'Aragona".⁵⁹ Con la deliberazione del 10 settembre 1920 il C.N. della *Confederazione Generale del Lavoro* aveva rifiutato, infatti, l'estensione politica del movimento e l'occupazione generale di tutti gli stabilimenti e ribadito - contrariamente alle posizioni degli ordinovisti torinesi - il carattere prettamente economico della lotta, limitandone il risultato alla gestione collettiva della produzione. "Niente rivoluzione", ha scritto Spriano, "ma controllo sindacale".⁶⁰ A giudizio della Lega, invece, l'ordine del giorno D'Aragona aveva rappresentato

"un vigoroso colpo [...] verso il concetto più moderno e più completo della forma superiore della lotta di classe, intesa non più solo nel senso di azione di pressione negativa, ma in quello di penetrazione, di conquista diretta dentro le trincee del mondo capitalistico".⁶¹

I fatti dimostreranno, per la verità, come l'unico vincitore di quel compromesso sarà proprio il Giolitti che, attraverso la concessione di una Commissione paritetica (peraltro mai funzionante), lascerà immutata la situazione. Nemmeno la Lega s'avvide della manovra, se è vero che Anotnio Vergnanini e Giovanni Merloni intrecciarono frequenti contatti col ministro Labriola per studiare una soluzione della vertenza, sulla base di "una forma di gestione diretta delle cooperative",⁶² e si prodigarono in accuse contro "i più accesi estremisti": "[Essi] sono per l'intensificazione della pressione negativa, per la perturbazione, per inasprire sempre più la crisi e determinare il crollo di tutto l'edificio borghese".⁶³ L'8 ottobre «La Cooperazione Italiana» confermava, infatti, che erano ancora oggetto all'esame le *avances* che "ditte industriali e proprietari terrieri" avevano rivolto "alle maestranze operaie e agricole [...] per la gestione cooperativa". "Fatto che colpisce tanto più", osservò il giornale, "quando si vede fra le altre ditte quella FIAT che rappresenta in Italia il più tipico e poderoso organismo della produzione borghese".⁶⁴ È noto che sarà l'intervento della sezione socialista torinese ad affossare energicamente la proposta, come ricorderà lo stesso Gramsci in un passo della *Questione meridionale* (rimeditato anni dopo, dal carcere, per sottolineare tutto il "significato morale [della] motivazione del rifiuto"⁶⁵). A giudizio del leader socialista, infatti, gli operai torinesi, nonostante "lo spettro della disoccupazione", avevano rifiutato la "certa sicurezza d'impiego" che avrebbero acquisita attraverso la trasformazione della FIAT in cooperativa. La proposta della direzione della fabbrica rientrava, infatti, nel piano politico giolittiano di "addomesticare" gli operai e "inquadrali" nel sistema borghese.

"Infatti, che avverrà - aveva scritto Gramsci - se le maestranze FIAT accetteranno le proposte della direzione? Le attuali azioni industriali diverranno

obbligazioni, cioè la cooperativa dovrà pagare ai portatori di obbligazioni un dividendo fisso, qualunque sia il giro di affari. L'azienda FIAT sarà taglieggiata in tutti i modi dagli istituti di credito, che rimangono in mano ai borghesi, i quali hanno l'interesse a ridurre gli operai alla loro discrezione. Le maestranze necessariamente dovranno legarsi allo stato, il quale "verrà in aiuto degli operai" attraverso l'opera dei deputati operai, attraverso la subordinazione del partito politico operaio alla politica governativa. Ecco il piano di Giolitti nella sua piena applicazione. Il proletariato torinese non esisterà più come classe indipendente, ma solo come un'appendice dello stato borghese. Il corporativismo di classe avrà trionfato, ma il proletariato avrà perduto la sua posizione e il suo ufficio di dirigente e di guida; esso apparirà alle masse degli operai più poveri come un privilegiato, apparirà ai contadini come uno sfruttatore alla stessa stregua dei borghesi, perché la borghesia, come ha sempre fatto, presenterà alle masse contadine i nuclei privilegiati come l'unica causa dei loro mali e della loro miseria. Le maestranze della FIAT - ricordò Gramsci - accettarono quasi all'unanimità il nostro punto di vista e le proposte della direzione furono respinte [...]. Attraverso queste azioni l'avanguardia proletaria si guadagnò la sua posizione sociale di avanguardia; è stata questa la base di sviluppo del Partito comunista a Torino."⁶⁶

Il giudizio di Gramsci nasceva, come si vede, da una meditata considerazione sul ruolo frenante della cooperazione in rapporto all'"altissimo grado di maturità e capacità politica" dimostrata dal proletariato torinese; né quel giudizio può oggi definirsi "troppo chiuso e semplicistico, quasi meccanico"⁶⁷. Alla base di esso stavano, semmai, quella urgenza di rinnovamento e quella prospettiva d'azione che avrebbero costituito la piattaforma del manifesto programmatico (15 ottobre) per la fondazione del PCI.

¹ La lettera di Antonio Vergnanini a Edoardo Pantano è in «La Cooperazione Italiana», 1° novembre 1918. Cfr. anche *La XVI sezione della Commissione del dopoguerra*, in «La Cooperazione Italiana», 15 novembre 1918 e *Il grido dei Cooperatori delle terre redente*, in «La Cooperazione Italiana», 27 dicembre 1918; *Il programma della Cooperazione davanti alla Commissione del dopoguerra*, in «La Cooperazione Italiana», 22 novembre 1918. Quali capigruppo per i tre rami cooperativi la Lega nominò a rappresentarla in Commissione Antonio Vergnanini (consumo), Meuccio Ruini (produzione e lavoro) e Gino Murialdi (agricola). Sui lavori della Commissione, relativi al movimento cooperativo, cfr. anche il materiale depositato in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Guerra mondiale*, b. 270, *Commissione per il dopoguerra*, Sez. XVI (*Cooperazione e lavoro*).

² Cfr. «La Cooperazione Italiana», 1° novembre 1918, cit.

³ *Per la rinascita delle terre invase*, in «La Cooperazione Italiana», 1° dicembre 1918, e inoltre: Ettore Bassi, *Il problema dell'emigrazione nel dopoguerra*, in «La Cooperazione Italiana», 22 novembre 1918; id. *Ancora sul problema dell'emigrazione*, in «La Cooperazione Italiana», 22 novembre 1918; *Il grido dei cooperatori delle terre redente*, in «La Cooperazione Italiana», 27 dicembre 1918.

⁴ *Celebrazione incompleta*, in «La Cooperazione Italiana», 22 novembre 1918.

⁵ *L'opera della Lega delle Cooperative presso il Governo*, in «La Cooperazione Italiana», 22 novembre 1918.

⁶ *Processo verbale dell'adunanza del 27 novembre 1918*, in «La Cooperazione Italiana», 29 novembre 1918; cfr. anche *Per un programma organico nell'opera di restaurazione sociale*, in «La Cooperazione Italiana», 29 novembre 1918.

⁷ *I nuovi compiti dello Stato e la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 13 dicembre 1918.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Le cooperative di produzione e lavoro e la esecuzione delle grandi opere pubbliche dello Stato e delle pubbliche amministrazioni*, in «La Cooperazione Italiana», 20 dicembre 1918.

¹⁰ *Società delle Nazioni per evitare future guerre*, in «La Cooperazione Italiana», 17 gennaio 1919 e *I principi cooperativi nei trattati di pace*, in «La Cooperazione Italiana», 30 gennaio 1919. Il 7 e 8 febbraio si svolse anche a Parigi una Conferenza interalleata dei cooperatori.

¹¹ *L'anno nuovo sia l'anno della pace e della giustizia*, in «La Cooperazione Italiana», 27 dicembre 1918.

¹² *La via più diretta per la redenzione d'Italia e per il trionfo delle rivendicazioni proletarie*, in «La Cooperazione Italiana», 3 gennaio 1919.

¹³ *Comitato direttivo della Lega. Adunanza del 27 dicembre 1918*, in «La Cooperazione Italiana», 3 gennaio 1919.

In maggio

si costituirà a Milano un consorzio fra la Lega, l'Istituto di credito e l'Umanitaria per l'educazione e l'istruzione cooperativa.

¹⁴ *L'Ufficio Parlamentare e Legislativo della Lega Nazionale delle Cooperative. Situazioni e compiti*, in «La Cooperazione Italiana», 31 gennaio 1919.

¹⁵ *Convegno Nazionale delle Cooperative Agricole*, «La Cooperazione Italiana», 28 febbraio 1919.

¹⁶ *La salvezza d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 7 marzo 1919.

¹⁷ *Le terre incolte e il risorgimento agricolo d'Italia*, in «La Cooperazione Italiana», 14 marzo 1919.

¹⁸ *Gli aumenti di salario sono inutili senza la possibilità di aumentare i consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 28 marzo 1919.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *I coordinatori nell'ora presente*, in «La Cooperazione Italiana», 4 aprile 1919.

²¹ *I "desiderata" delle cooperative agricole*, in «La Cooperazione Italiana», 18 aprile 1919.

²² Meuccio Ruini, *Ricordi*, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 41-44.

²³ *Il Consorzio Nazionale Cooperative per la utilizzazione del materiale bellico definitivamente costituito*, in «La Cooperazione Italiana», 13 giugno 1919.

²⁴ *La eccezionalità dell'ora impone una decisa politica dei consumi*, in «La Cooperazione Italiana», 20 giugno 1919.

²⁵ *Lo stabilimento di Casaralta definitivamente acquisito alla cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 20 giugno 1919. La documentazione delle trattative col governo, condotte in prima persona da Giuseppe Paratore e dal sindaco Francesco Zanardi, nonostante l'avverso parere dei ministri della Guerra, Caviglia e Albricci, è in A.C.S., *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Guerra europea*, fasc. 19.13.1/24 (*Approvvigionamenti*).

²⁶ *Mentre infuria la sommossa contro gli speculatori*, in «La Cooperazione Italiana», 11 luglio 1919, ed anche *Le ripercussioni della vindice sollevazione popolare*, in «La Cooperazione Italiana», 18 luglio 1919.

²⁷ *Mentre infuria...*, art. cit.

²⁸ *Le ripercussioni...*, art. cit.

²⁹ L'ordine del giorno proposto da Vergnanini, è in «La Cooperazione Italiana», 1° agosto 1919.

³⁰ Vedila in «La Cooperazione Italiana», 29 agosto 1919.

³¹ *Scioperi e cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 29 agosto 1919.

³² *I provvedimenti a favore della cooperazione di consumo*, in «La Cooperazione Italiana», 29 agosto 1919.

³³ *Come il processo cooperativo coincide col fatale orientamento della economia sociale*, in «La Cooperazione Italiana», 3 ottobre 1919.

³⁴ *Il Congresso socialista di Bologna*, in «La Cooperazione Italiana», 10 ottobre 1919.

³⁵ *Il programma dei coordinatori*, in «La Cooperazione Italiana», 31 ottobre 1919.

³⁶ *La vittoria del socialismo, le sue responsabilità e il suo ideale*, in «La Cooperazione Italiana», 21 novembre 1919.

³⁷ Angiolo Cabrini, *L'azione parlamentare della Lega delle Cooperative nella XXV Legislatura*, in «La Cooperazione Italiana», 28 novembre 1919. Sull'azione del Cabrini e l'intera questione dei rapporti col Partito socialista italiano rinvio al mio saggio *Angiolo Cabrini (1869-1937). Dalle lotte proletarie alla cooperazione fascista*, in «Cooperazione e società», 1971, nn. 1-2, pp. 13-69.

³⁸ L'ordine del giorno approvato dal Consiglio Generale della Lega l'8 febbraio è in «La Cooperazione Italiana», 13 febbraio 1920.

³⁹ Angiolo Cabrini, *L'orientamento socialista della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 20 febbraio 1920.

⁴⁰ *La Convenzione commerciale fra la cooperazione russa e Italiana*, in «La Cooperazione Italiana», 16 aprile 1920. Cfr. anche *La Relazione Bombacci-Cabrini sugli accordi cooperativi di Copenaghen*, in «La Cooperazione Italiana», 21 maggio 1920. Sull'intera questione cfr. Ugo Scuto, *1920: i mancati accordi commerciali tra il Centrosjoz ed il governo Giolitti*, Pozzuoli, Fratelli Conte, 1967 e, soprattutto, Giorgio Petracchi, *La cooperazione Italiana, il Centrosjoz e la ripresa dei rapporti commerciali tra l'Italia e la Russia sovietica (1917-1922)*, in "Storia contemporanea", n. 2, 1977, pp. 207-255.

⁴¹ *Il Governo comincia ad applicare i provvedimenti da noi da tempo e ripetutamente reclamati*, in

«La Cooperazione Italiana», 16 aprile 1920.

⁴² *Il Consiglio Generale del partito socialista e la politica della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 23 aprile 1920.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ *Primo Maggio*, in «La Cooperazione Italiana», 30 aprile 1920.

⁴⁵ *Produrre di più*, in «La Cooperazione Italiana», 30 aprile 1920.

⁴⁶ *Dopo la soluzione della crisi ministeriale*, in «La Cooperazione Italiana», 21 maggio 1920.

⁴⁷ *Una scandalosa turlupinatura statale*, in «La Cooperazione Italiana», 4 giugno 1920.

⁴⁸ *Per il Credito alla Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 4 giugno 1920. Sulla crisi del 1921, cfr. anche Anna Caroleo, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 66-68.

⁴⁹ *Convegno per il credito alle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 18 giugno 1920.

⁵⁰ *Ministero nato morto e proletariato ben vivo*, in «La Cooperazione Italiana», 11 giugno 1920.

⁵¹ *Ministero nuovo, fiera d'equivoci*, in «La Cooperazione Italiana», 18 giugno 1920.

⁵² Tullio Giumelli, *Il credito alla cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 25 giugno 1920.

⁵³ *La confisca dei profitti di guerra e le cooperative*, «La Cooperazione Italiana», 9 luglio 1920.

⁵⁴ Vedila in «La Cooperazione Italiana», 9 luglio 1920, p. 2.

⁵⁵ *Per i lavori pubblici nel Mezzogiorno*, in «La Cooperazione Italiana», 23 luglio 1920.

⁵⁶ *La cooperazione e il risveglio economico nazionale*, in «La Cooperazione Italiana», 30 luglio 1920. «La Cooperazione Italiana».

⁵⁷ *La vera cooperazione non può essere che proletaria*, «La Cooperazione Italiana», 16 luglio 1920.

⁵⁸ *Il conflitto metallurgico sbocca nel programma della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 17 settembre 1920.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche*, Torino, Einaudi, 1964, p. 107.

⁶¹ *Il conflitto metallurgico...*, cit.

⁶² *La gestione degli stabilimenti statali e privati da parte della Lega delle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 17 settembre 1920.

⁶³ *La via maestra*, in «La Cooperazione Italiana», 24 settembre 1920, e *La mozione di Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 1 ottobre 1920.

⁶⁴ *Cooperativa di lavoro e sindacati operai*, in «La Cooperazione Italiana», 8 ottobre 1920.

⁶⁵ Antonio Gramsci, *Quaderno I, (XVI), 1929-1930, § 57*, ora in *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, vol. I, Torino, Einaudi, 1975, p. 68.

⁶⁶ Antonio Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale* [1926], poi in *La costituzione del Partito Comunista. 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 148-149. Per l'occasione Gramsci ricorderà (ibid. pp. 149-150) anche l'episodio del febbraio 1921 a Reggio Emilia allorché gli operai delle Meccaniche riconfermarono il "grande valore [del] voto contrario [...] al progetto di cooperativizzazione delle loro officine" come sottolinea Palmiro Togliatti, *I metallurgici di Reggio contrari al cooperativismo dei riformisti*, in "Ordine Nuovo", 3 febbraio 1921.

⁶⁷ Vincenzo Galetti, *La cooperazione in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 36.

**L'assalto del fascismo alla
cooperazione Italiana**
(1921-1922)

Alla fine del 1920 la Lega toccava cifre mai raggiunte prima: 4.197 le cooperative federate cui andavano aggiunte altre 4.000 aderenti alle varie federazioni locali, per un totale complessivo di circa 8.000 cooperative: 3.600 di consumo, 2.700 di lavoro, 700 agricole, 1.000 varie e miste. A completare il quadro della cooperazione in Italia andavano aggiunte le cifre della Confederazione Cooperative Italiana d'ispirazione cattolica, fondata nel 1919 (3.200 cooperative di consumo, 1.148 di lavoro, 600 agricole, 30 di pesca, e ben 2.416 casse rurali) nonché le 800 cooperative circa dell'*Opera nazionale combattenti*.¹ Forte di questo gigantesco apparato, la Lega non fu impressionata dai primi episodi di violenza fascista né s'avvide che dietro ad essi maturava una ben più vasta reazione di classe; anzi, dopo le prime distruzioni di cooperative, la *Tipografia* di Carpi (Modena) e la *S. Marco* di Firenze, essa invitò i suoi iscritti a mantenersi calmi e a non lasciarsi smuovere da "insidiose provocazioni". "Siate forti di temperanza, soprattutto voi che avete in gioco il radioso avvenire, voi che volete vincere."² Ha osservato giustamente il Cordova che in questo breve commento è già racchiuso tutto il comportamento della Lega di fronte alla violenza fascista:

"l'incomprensione, innanzitutto, della matrice classista del fenomeno, che veniva presentato come follia transitoria; l'invocazione umanitaria alla sopportazione, nella coscienza del proprio diritto; la certezza messianica nel trionfo della causa proletaria."³

Gli organi dirigenti protrassero indisturbati, per tutto l'inverno, la discussione sui problemi del finanziamento all'Istituto di credito,⁴ dei rapporti col sindacato,⁵ del progetto di legge di Labriola per la riforma della legislazione cooperativa,⁶ della istituzione di una Banca di credito per il lavoro,⁷ dei rapporti tra cooperative e loro dipendenti.⁸ Ancora nel marzo 1921, allorché riprese su vasta scala la serie di distruzioni fasciste e di linciaggi personali (Giovanni Zibordi e Camillo Prampolini erano stati malmenati dagli squadristi), l'organo della Lega parlava ancora di "follia" e di "obbrobriosa forma di delinquenza".⁹ Maggior spazio dedicò infatti il giornale all'approvazione in Parlamento del disegno di legge Labriola per lo stanziamento di 200 milioni all'Istituto di credito¹⁰ e alle modifiche da apportare allo Statuto dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative in occasione dell'imminente congresso di Basilea.¹¹

Solo l'8 aprile, illustrando il suo programma per il superamento della crisi economica, politica, morale, la Lega avvertiva che "mentre la gazzarra continua, la casa si sfascia, minacciando di travolgere e seppellire tutti"¹²; e una settimana dopo ripeté, in un manifesto *Ai lavoratori*, che "la guerra civile getterebbe l'Italia nello sfascio".¹³ Ormai il fascismo, affermatosi col sostegno degli agrari nelle campagne bolognesi, dilagava in tutta la Val Padana. "Dove si va a finire?", commentò preoccupata *La Cooperazione Italiana* dopo la distruzione delle cooperative di Busseto, di Reggio, di Fontanelle¹⁴; ma, il 23 aprile, in una circolare di protesta contro la "raffica fascista", ribadì ancora la convinzio-

ne che "la violenza si consuma in se stessa"¹⁵.

Eppure le cifre della disfatta erano drammatiche e il danno economico già s'aggirava nell'ordine di "parecchi milioni"¹⁶. Le tragiche sequenze di brutalità e di orrori si ripetevano: sequestri di persone, dimissioni forzate, bastonature. Nel Rodigino veniva ucciso il capolega Luigi Masin; la Toscana "insanguinata e terrorizzata dagli incendi" e con essa la Puglia e la Lomellina. Oltraggi ed insulti contro deputati e amici: Matteotti, Garibotti, Panebianco, Dugoni, Maffi, Modigliani.¹⁷ Era una lunga serie di sconfitte che «La Cooperazione Italiana» volle minuziosamente documentare attraverso un primo accurato elenco, pubblicato il 13 maggio 1921. Da esso si ricava che, a partire dai primi dell'anno, erano state distrutte o danneggiate 2 cooperative in gennaio, 2 in febbraio, 18 in marzo, 53 in aprile.¹⁸

Ormai, alla vigilia di quelle elezioni politiche che avrebbero consentito l'ingresso in Parlamento dei deputati fascisti, la Lega chiese inutilmente l'intervento tutorio del presidente Giolitti o del ministro Labriola¹⁹; come vana risultò pure la voce che quest'ultimo stesse per dimettersi in segno di protesta per le violenze fasciste.²⁰ In realtà, le elezioni del 15 maggio consolidarono in un unico blocco le forze della reazione e, soprattutto, consacrarono la protezione che gli organi dello Stato avevano fin allora concesso al fascismo: una "atmosfera intossicante" aveva attaccato "tutto il sistema nervoso delle istituzioni: le prefetture, i funzionari [...], l'arma dei carabinieri, le guardie regie, le questure"²¹. L'indomani, il Consiglio Direttivo della Lega (Milano, 24 maggio 1921) deliberava, infatti, provvedimenti per le cooperative danneggiate mediante la apposita costituzione di un Ufficio di assistenza con sede in Roma,²² e più che mai si associò alla Confederazione Generale del Lavoro nel condannare "uno stato di cose che offende in modo atroce ogni principio di civiltà e di educazione politica".²³

Il "segno del sopruso e della violenza" dominava, comunque, incontrastato mentre le autorità ignoravano di fatto (è il caso dell'assalto al Consorzio di lavoro cooperativo di Ferrara) "la illegalità brutale che si va perpetrando ovunque, complici quegli stessi funzionari che dovrebbero essere le vestali del diritto obiettivo e della legge".²⁴ Intanto, la violenza fascista si perfezionava, e attaccava non solo le cooperative della Lega.²⁵ Ai primi di giugno, risultavano 150 sedi distrutte per un valore di "parecchi milioni" di danni, e ben s'illuse la Lega nell'invocare, ancora una volta, un governo "al di sopra delle contese di partito".²⁶ Il 10 giugno, essa pubblicò un secondo tragico elenco di "vandallismi fascisti": tra aprile e maggio erano state attaccate altre 46 cooperative; province predilette, come al solito, quelle di Mantova, Reggio Emilia, Cremona, Rovigo, Firenze, Bologna,²⁷ classiche zone dello sviluppo cooperativo.

In mezzo alla guerra civile, fra "l'impeto dei politicanti [e] le contese di partito", la Lega

si ostinava a predicare "opera di croce rossa e di previdenza", pur riconoscendo che il fascismo continuava, "più che mai glorioso e trionfante, a dominare nel Ministero dell'interno e a muovere a suo talento tutti i congegni della pubblica sicurezza e della magistratura".²⁸ Inutilmente furono lanciati appelli per far cessare la violenza e il terrore, e mantenere ferme le speranze nel prossimo avvenire.²⁹ Sintomatico, a proposito, un articolo di Giuseppe Masella del 24 giugno 1921 che, nell'ora "grigia" della cooperazione, predicava ancora la "fedeltà nel divenire sociale, nella fatale condanna della presente società borghese, nella ineluttabile trasformazione dei sistemi di produzione e di distribuzione".³⁰

Con l'avvento del governo di Ivanoe Bonomi (4 luglio 1921), mentre la tecnica fascista si perfezionava ormai in tutte le sue forme, la cooperazione fu sottoposta alle più feroci critiche, da parte di economisti e di intellettuali liberali, per il "succhionismo" esercitato nei riguardi dello Stato. Prendeva piede, allora, un coro di invettive che presto si tradusse nello slogan provocatorio, inventato da Albertini³¹ in un suo discorso al Senato del 13 giugno 1921 e poi ripreso pari pari da Giovanni Preziosi, quello di "cooperazione piovra dello stato".³² Non a caso la polemica trovò particolare accoglienza nelle file del Sindacato italiano delle cooperative, già promosso il 13 aprile 1921 a Milano dal Fascio di combattimento e finanziato in seguito da Angelo Pogliani e da Giuseppe Toeplitz.³³ A smentire, infine, gli ambigui disegni di "pacificazione sociale" proposti dal nuovo governo, veniva pubblicato l'8 luglio un terzo elenco delle cooperative danneggiate dal fascismo: ben 72 nel solo mese di giugno!³⁴

Era ormai l'inizio tragico della rovina, il crollo irrimediabile di tutto l'edificio. La vita economica era gravemente colpita. La produzione non trovava più collocamento all'estero, il consumo all'interno si faceva sempre più scarso. La disoccupazione sottraeva ai mercati ogni giorno sempre più larghi contingenti di clienti. I disoccupati salivano a milioni: erano decine di milioni al giorno, miliardi all'anno di meno di consumo, di incasso per il commercio, per le industrie.³⁵ La Lega si ostinò a sperare ancora nell'intervento statale per porre fine alla guerra civile e a riporre tutta la fiducia in un "uomo di sicura fede cooperativistica" come l'onorevole Alberto Beneduce³⁶ col quale il Vergnanini aveva trattato invano, in un lungo colloquio (20 luglio 1921), la cessazione delle violenze fasciste.

Ormai dalle pagine de «La Cooperazione Italiana» fioccarono "appelli" di solidarietà economica e finanziaria alle società distrutte e, a riprova, la Lega bandì il 22 luglio un censimento generale delle forze rimaste.³⁷ Certamente, in quel frangente, dovettero suonare, fuori luogo, sotto l'ombra della violenza, certi dibattiti teorici sul valore "rivoluzionario" della cooperazione³⁸ o sulla "meritata fine del fascismo".³⁹ L'eco dell'assalto squadrista dilagava, ormai, nell'intera Europa. Anche il X Congresso dell'Alleanza In-

ternazionale delle Cooperative, riunito a Basilea il 22-25 agosto 1921, emanò un duro ordine del giorno di protesta contro

"la brutale opera di violenza e di sopraffazione e di devastazione che in Italia bande di mercenari e di sicari, assoldati dal capitalismo, colla complicità della pubblica forza, hanno compiuto o compiono contro le istituzioni cooperative e i loro valorosi esponenti, uccisi, feriti, banditi dalle loro sedi".⁴⁰

Scarso peso, in questo contesto, assunsero le polemiche "tecniche" sulla funzione delle cooperative, intrecciate negli ultimi mesi dell'anno in preparazione del XIX Congresso nazionale⁴¹ che, dapprima convocato a novembre e poi a dicembre, poté finalmente svolgersi a Milano tra il 20 e il 22 gennaio 1922. Unica nota di rilievo fu la drammatica crisi finanziaria esplosa in seno all' *Istituto nazionale di credito per la cooperazione* per la mancanza di sovvenzioni statali. Difficilmente tamponata nel corso dell'anno, essa aveva già condotto alle clamorose dimissioni del suo direttore, Tullio Giumelli (23 settembre 1921), e offerto, ancora una volta, il fianco alle critiche della stampa conservatrice liberale, elaborate dal senatore Einaudi e da Carlo Bazzi.⁴² Solo il 18 novembre la crisi dell'Istituto fu apparentemente risolta attraverso la nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione, presieduto da Carlo Dragoni, nel quale entrarono a far parte, oltre ai rappresentanti della Lega (Baldini, D'Ambrosio, Vergnanini) e della Confederazione della Cooperazione Italiana (Ercole Chiri), anche dirigenti di banche private (Tommaso De Angelis, direttore del Banco di Napoli; Rodolfo Novali presidente della Cassa di risparmio di Genova) nonché vari rappresentanti del Ministero del tesoro, dell'agricoltura, industria e commercio e l'ispettore generale della Banca d'Italia, Niccolò Introna.⁴³ Ma gli effetti del nuovo "congegno" che, nella mente del Vergnanini, doveva riassumere le "tre forze fondamentali della vita (stato, capitale, lavoro)",⁴⁴ non furono in realtà tra i più sperati.

Il 20 gennaio 1922 si apriva a Milano il XIX Congresso (800 delegati in rappresentanza di oltre 8.000 cooperative su più di 20.000 esistenti allora in Italia), ultima occasione, prima dell'avvento del fascismo, per un rinnovamento delle strutture interne della Lega, la cui responsabilità - come vedremo - venne affidata a qualificati "tecnici" della Confederazione Generale del Lavoro.

Fu Dugoni, in quella sede, ad osservare che:

"fra Lega delle cooperative e Confederazioni del lavoro non può esservi dissenso teorico né pratico tanto più che molti sono gli uomini che fanno parte contemporaneamente dell'uno o dell'altro organismo".⁴⁵

Quella scelta non mirava solo a recuperare forze per la costruzione di un argine contro la violenza fascista dilagante, ma suggellava in realtà una identica visione della cooperazione e del sindacato quali protagonisti interni alla società capitalistica, modificabile nelle sue strutture ma tuttavia controllabile negli effetti della divisione del lavoro e della distribuzione delle merci. Da parte sua, la Lega aveva con interesse seguito la discussione in atto nei partiti operai e, ancora una volta, aveva teorizzato, in uno scritto d'ampio rilievo, che:

"la tattica della organizzazione per la violenza, per la ribellione, per il colpo di mano, per la coltura intensiva dello spirito rivoluzionario è assurda e contraria agli interessi del proletariato".⁴⁶

Anzi, aveva precisato, polemizzando col leninismo e i "verbalisti della rivoluzione":

"Volendo rifare l'Italia bisogna poggiarsi sulle cooperative o sui sindacati operai che tendono a diventare gestori di industrie. Bisogna rivolgersi alla cooperazione nelle sue varie forme e senza distinzioni di partiti. Bisogna però riconoscere la cooperazione come socio dello stato nella ricostruzione nazionale".⁴⁷

Non a caso, i operatori convenuti a Milano attaccarono i comunisti Ottavio Pastore e Angelo Tasca che avevano fatto appello allo "spirito rivoluzionario" e alla necessità della conquista del potere politico da parte della classe operaia, per non rendere sindacato e cooperazione "solo un trust della mano d'opera".⁴⁸ I provvedimenti presi in quella sede segnarono comunque l'inserimento deciso della cooperazione in un'area riformista e tecnicista, tesa com'era alla conquista del consenso verso gli strati intermedi della popolazione,⁴⁹ quale unico blocco al dilagare del fascismo che pure da quell'area sociale traeva il suo sostegno ideologico. In particolare, l'ordine del giorno sulla questione del credito deliberò la necessità di costituire, "in tutti i centri, banche del lavoro e della cooperazione, casse di depositi alle quali convergono i risparmi del proletariato" e di trasformare le casse per le assicurazioni sociali sempre più in "congegni propulsori dell'elevamento della organizzazione del lavoro".⁵⁰ Si auspicò che fosse aumentata l'efficienza del Consorzio italiano di consumo con l'aumento delle quote di capitale e che alle cooperative di consumo fosse passata l'attività dei Consorzi granari e degli altri Enti in liquidazione.⁵¹ Ad armonizzare questo vasto disegno, fu approvato un nuovo Statuto della Lega⁵² che sostituì il Consiglio Generale con un Consiglio Direttivo di 20 membri più un rappresentante per ogni federazione nazionale di categoria. Il 16 febbraio quest'ultimo organismo aboliva la carica di Segretario Generale unico, in sostituzione del quale fu nominata una troika di tecnici: Gino Baldesi (segretario politico), Olindo Gorni (tecnico) e Ettore Gaetani (amministrativo).⁵³ Antonio Vergnanini, eletto

alla carica di Presidente, in una lettera aperta alla Confederazione Generale del Lavoro, riassunse espressamente il succo di tutta l'operazione di accordo coi sindacati: "le falangi della resistenza devono passare in blocco sotto le bandiere della cooperazione di consumo"⁵⁴; e l'intesa parve concretizzarsi allorché il nuovo Consiglio Direttivo deliberò la costituzione di un Comitato superiore delle organizzazioni economiche del lavoro, formato da tre membri della Lega e da tre della Confederazione Generale del Lavoro.

Per la verità, ben altre preoccupazioni s'addensavano alla base, nel momento stesso in cui i vertici trasformavano la cooperazione in un organo esemplare di efficienza commerciale.

"È quanto mai urgente - scriveva Roberto Boschi, segretario della Camera del Lavoro di Guastalla - ricondurre [le cooperative], con una spinta decisa, sulla retta via tracciata dai suoi stessi principi, e far sì che esse abbiano a liberarsi da tutto quel contenuto piccolo bottegaio da cui sono invase [...]. Le nostre cooperative di consumo, se si toglie la scritta che portano sulla facciata del fabbricato [...] non differenziano di molto dalle bottegucce dell'esercente".⁵⁵

Ancora una volta, le discussioni teoriche sui principi e le funzioni della cooperazione dovettero, però, cedere il passo alla tragica cronaca degli incendi e dei misfatti compiuti dal *brigantaggio* fascista: "ogni giorno che passa è la notizia di nuovi tormenti e nuovi tormentati che si aggiunge al già numeroso martirologio delle nostre istituzioni cooperative, vittime, della più violenta reazione".⁵⁶ Allorché Luigi Facta assunse le redini del governo italiano (29 febbraio 1922) lo schieramento della cooperazione italiana era, difatti, irrimediabilmente compromesso. Tra le righe, l'organo della Lega ammetteva d'aver notato "giorno per giorno che erano affievolite le belle speranze e accresciute le difficoltà della lotta [...]. Il tempo continua la sua azione di corrosione e di logoramento".⁵⁷ Sarebbe inutile ricomporre qui la serie di violenze che dal marzo all'ottobre 1922 si consumarono ancora sulle cooperative, a dimostrazione delle responsabilità del nuovo governo sull'avvento del fascismo al potere, peraltro sufficientemente chiarite dalla storiografia più recente⁵⁸ ed anche subito denunciate dall'organo della Lega.⁵⁹ Occorre, semmai, ancora una volta denunciare l'inutilità, l'inefficacia e l'aritmia di un dibattito che verteva ancora sui fini economici e sociali della cooperazione e sulla sua "portata rivoluzionaria"⁶⁰; sulla trasformazione dell'Istituto nazionale di credito in un Istituto centrale di risconto e depositi; sulla creazione, da parte dello stato, di un Istituto di colonizzazione interna.⁶²

Un'ultima parvenza di efficienza e funzionalità volle dimostrare l'amministrazione socialista di Milano allorché ai primi di aprile ospitò a Palazzo Marino i membri del Comitato Centrale dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative. Fu l'occasione, anche

per la Lega, per riconfermare antiche illusioni: "Contro i nemici di fuori e contro quelli più pericolosi che si annidano fra le nostre compagini daremo l'impeto della nostra azione."⁶³

E forse tanto ardore d'impegno convinse definitivamente i rappresentanti dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative a chiedere alla Lega di far pervenire alla imminente conferenza di Genova "la voce di questa nuova economia".⁶⁴

Alla fine di maggio, mentre nuovi rigurgiti di violenze distruggevano ancora le cooperative del Reggiano e ne assalivano i dirigenti (tra essi Arturo Bellelli),⁶⁵ la Confederazione Generale del Lavoro, la Lega e la Federazione Italiana della Mutualità davano vita alla *Confederazione Generale delle Organizzazioni del Lavoro* (29 maggio), "allo scopo - prevedeva lo Statuto - di dirigere e disciplinare il regime capitalistico della produzione, dello scambio, del lavoro".⁶⁶ Poco dopo, sotto la guida di Baldini, si teneva a Roma (18-20 giugno 1922), un grande Convegno nazionale delle cooperative di produzione, lavoro ed agricole per la creazione di un unico organo di coordinamento e assistenza in materia di bonifica e latifondo. La presenza nella capitale dei rappresentanti di ben 42 Consorzi e federazioni (801 cooperative e 99.084 soci), giunti dalle varie regioni d'Italia battute dalla violenza fascista, bastò a rassicurare gli animi che "né la reazione cronica e sottile dei gabinetti, né la reazione violenta del bastone riusciranno mai a corrompere la coscienza già definitivamente formata del proletariato italiano". "[...] Noi sentivamo e sentiamo sicura la nostra vittoria contro tutte le armi della reazione", inneggiò *La Cooperazione Italiana* in un editoriale significativamente intitolato *Il successo*.⁶⁷ E altrettanto soddisfatto, in una intervista a «Il Mondo», volle dichiararsi Nullo Baldini, che del Convegno di Roma era stato il massimo organizzatore e promotore.⁶⁸ Non passò un mese che le squadre fasciste di Italo Balbo marciavano su Ravenna e distruggevano (28 luglio 1922), con la complicità delle forze dell'ordine, l'Hotel Byron, sede della Federazione delle cooperative socialiste di cui il Baldini era Presidente.⁶⁹ La commozione generale che sollevò l'avvenimento, cui in pari tempo s'aggiunse la notizia del saccheggio delle cooperative di Fontanelle,⁷⁰ segnò, in quei giorni, brividi di terrore e maturò, troppo in ritardo, la coscienza di una situazione ormai irreparabile. La tragica fine dello sciopero "legalitario" (1-4 agosto 1922), risoltosi, come a Torino, in una scorribanda di violenze fasciste, aveva messo a nudo l'umiliazione e la debolezza del movimento, ora costretto ad amare riflessioni:

"Sono migliaia le aziende cooperative gettate al fallimento, colpite a morte, paralizzate. Centinaia di famiglie sono state distrutte; colpite nei loro affetti, nei loro averi: su tutto il proletariato pesa l'ambascia, la maledizione; e per una gran parte della popolazione la vita, già difficile, è diventata tormento, sacrificio di ogni diritto, soffocazione di ogni dignità, avvilitamento; numerosi

organizzatori, impiegati, dipendenti di istituzioni cooperative, di camere del lavoro, di sindacati, hanno avuta spezzata la loro carriera".⁷¹

Inutilmente Olindo Gorni, Segretario tecnico della Lega, inviterà lo Stato ad attutire, con la "imparziale applicazione delle leggi"⁷², la violenza tra le classi e tra i partiti e denuncerà al governo il tragico elenco di misfatti,⁷³ ormai denunciati anche dalle organizzazioni operaie europee e dall'Internazionale sindacale di Amsterdam.

- ¹ I dati sono in «La Cooperazione Italiana», 23 dicembre 1921. Vedi anche *Il movimento delle Cooperative aderenti alla Federazione Italiana delle Cooperative agricole nella relazione del Consiglio di Amministrazione per il 1920*, in «La Cooperazione Italiana», 24 giugno 1921 e Ettore Gaetani, *Le Cooperative dei combattenti*, in «La Cooperazione Italiana», 17 febbraio 1922. I dati della Confederazione Cooperative Italiane, tratti dagli *Atti del I° Congresso nazionale della Confederazione cristiana*, Roma 1921, sono riportati in Camillo Brezzi - Antonio Parisella, *La formazione del movimento cooperativo cattolico: appunti per uno studio*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1979 pp. 651-670, nota 49.
- ² *Contro la violenza*, in «La Cooperazione Italiana», 28 gennaio 1921.
- ³ Ferdinando Cordova, *Cooperazione e fascismo nella crisi dello stato liberale*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo nella storia*, cit., pp. 249-284.
- ⁴ *L'importante convegno per il credito alle cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 14 gennaio 1921.
- ⁵ *Cooperazione e sindacati in più stretti rapporti*, in «La Cooperazione Italiana», 21 gennaio 1921.
- ⁶ *Le Cooperative di credito e il nuovo progetto Labriola*, in «La Cooperazione Italiana», 21 gennaio.
- ⁷ *Adunanza del CD. Roma 18-19 febbraio 1921*, in «La Cooperazione Italiana», 25 febbraio 1921.
- ⁸ *Le cooperative e il loro personale*, in «La Cooperazione Italiana», 11 marzo 1921.
- ⁹ *Lutti e violenze*, in «La Cooperazione Italiana», 18 marzo 1921.
- ¹⁰ *Il disegno di legge pel conferimento di 200 milioni*, in «La Cooperazione Italiana», 25 marzo 1921. pp. 81-83.
- ¹¹ *In attesa del Congresso dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative a Basilea*, in «La Cooperazione Italiana», 1° aprile 1921.
- ¹² *Il programma della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 8 aprile 1921.
- ¹³ *Ai lavoratori d'Italia!* in «La Cooperazione Italiana», 15 aprile 1921.
- ¹⁴ *Brigantaggio*, in «La Cooperazione Italiana», 15 aprile 1921.
- ¹⁵ *La indegna raffica fascista contro le Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 23 aprile 1921 e Mario Franceschelli, *L'assalto del fascismo alla cooperazione italiana (1921-1922)*, Roma, Editrice Coop, 1949, *passim*.
- ¹⁶ *Il bilancio della violenza*, in «La Cooperazione Italiana», 23 aprile 1921.
- ¹⁷ *Fasti e nefasti del fascismo*, in «La Cooperazione Italiana», maggio 1921.
- ¹⁸ *Le violenze barbariche del fascismo*, in «La Cooperazione Italiana», 13 maggio 1921.
- ¹⁹ *Energica azione di protesta della Lega Nazionale delle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 13 maggio 1921.
- ²⁰ *Il ministro Labriola dimissionario per solidarietà verso le cooperative?* in «La Cooperazione Italiana», 20 maggio 1921.
- ²¹ *Che fare?* in «La Cooperazione Italiana», 27 maggio 1921.
- ²² *Seduta del CD della Lega*, in «La Cooperazione Italiana», 27 maggio 1921 e *L'Ufficio di Assistenza delle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 27 maggio 1921.
- ²³ *Come l'organizzazione proletaria risponde alle violenze fasciste*, in «La Cooperazione Italiana», 27 maggio 1921.
- ²⁴ *Nel segno del sopruso e della violenza*, e *Le tavole del martirologio e Per essere precisi*, in «La Cooperazione Italiana», 3 giugno 1921. Per il Ferrarese cfr. Renato Sitti, Italo Marighelli, *Un secolo di storia del movimento cooperativo ferrarese*, Roma, Editrice Cooperativa, 1960; Paul Corner, *Il fascismo a Ferrara*, Bari, Laterza, 1974, a pp. 104-105, 200-202 e Alessandro Roveri, *Le origini del fascismo a Ferrara 1918-1921*, Milano, Feltrinelli, 1974,

soprattutto pp. 195-198.

²⁵ Cfr. anche *Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Edizione Avanti! 1963 [I ed. 1921].

²⁶ *Il CD della Lega e l'orientamento politico della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», giugno 1921.

²⁷ *Sempre violenze e vandalismi fascisti*, in «La Cooperazione Italiana», 10 giugno 1921.

²⁸ *L'azione pratica della cooperazione in mezzo alla bufera della politica*, e *Mentre continuano le violenze fasciste*, in «La Cooperazione Italiana», 17 giugno 1921.

²⁹ *Basta con la violenza e col terrore*, in «La Cooperazione Italiana», 24 giugno 1921.

³⁰ Giuseppe Masella, *L'ora grigia della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 24 giugno 1921.

³¹ *Atti Parlamentari, Senato del Regno, Legislatura XXVI, Sessione 1921, Discussioni*, pp. 86-89, e *Pepata risposta al senatore Albertini*, in «La Cooperazione Italiana», 1° luglio 1921. Vedi però anche le accuse di parassitismo lanciate da Arturo Labriola su «Il Secolo» di Milano (*Censure ed accuse inconsistenti alla cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 7 ottobre 1921).

³² Giovanni Preziosi, *Cooperativismo rosso piovra dello Stato*, con introduzione di Maffeo Pantaleoni, Bari, Laterza, 1922. Occorre, per giunta, rilevare che l'infuriata polemica si snodò di fronte all' impassibile compostezza del nuovo ministro del Lavoro, Alberto Beneduce, "nome di fama cospicua nelle discipline economiche" (*Nuovo Ministero e il nuovo Ministro del Lavoro*, «La Cooperazione Italiana», 8 luglio 1921 e *Il Ministero del Lavoro e la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 22 luglio 1921).

³³ Sull'argomento rinvio alla ampia documentazione riportata da F. Cordova, *nella crisi dello stato liberale (1918-1925)*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo*, cit., pp. 264 sgg.

³⁴ *La "via Crucis" delle nostre cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 8 luglio 1921.

³⁵ *L'opera di ricostruzione reclama l'intervento statale*, in «La Cooperazione Italiana», 15 luglio 1921.

³⁶ *La soluzione politica parlamentare e le trattative perché cessino le violenze*, in «La Cooperazione Italiana», 22 luglio 1921.

³⁷ «La Cooperazione Italiana», 29 luglio 1921, p. 2.

³⁸ *Il valore rivoluzionario della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 12 agosto 1921.

³⁹ T. Solci, *Il fascismo verso la sua evoluzione o verso meritata fine?* in «La Cooperazione Italiana», 26 agosto 1921.

⁴⁰ La nota di protesta, presentata al Congresso dallo svizzero A. Suter, sta in *Alleanza Internazionale delle Cooperative, Compte rendu du Xme congrès de l'ACI tenu à Bâle, 22-25 Août 1921*, London, Alliance Coopérative Internationale, 1921, pp. 91-92. Vedila anche in *Il Congresso dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative a Basilea*, in «La Cooperazione Italiana», 2 settembre 1921.

⁴¹ *I Convegni dei Consiglieri generali e dei dirigenti le nostre maggiori Istituzioni Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 28 ottobre 1921 e *Prepariamoci per la riuscita della nostra grande Assemblea*, in «La Cooperazione Italiana», 4 novembre 1921.

⁴² *Il riordinamento dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 23 settembre 1921; *La crisi dell'Istituto di Credito e la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 30 settembre 1921; *Vampirismo bancario e cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 14 ottobre 1921. Sulle critiche di Einaudi, formulate su «Il Corriere della Sera» cfr. ora Luigi Einaudi, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, vol. VI (1921-1922), Torino, Einaudi, 1963, pp. 462-466. Al coro di accuse risponderà

minuziosamente «La Cooperazione Italiana» in un lunghissimo articolo-inchiesta, *La mirabolante spedizione degli arditi del pescecannismo contro Vergnanini, Baldini e colleghi*, in «La Cooperazione Italiana», 11 novembre 1921, pp. 5-8. Per la polemica con Bazzi vedi F. Cordova, *Cooperazione e fascismo*, cit., pp. 274-276.

⁴³ *L'insediamento del nuovo Consiglio dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 25 novembre 1921. Per l'atteggiamento critico della Confederazione Cooperative Italiane, cfr. Anna Caroleo, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 48-50.

⁴⁴ *L'insediamento del nuovo Consiglio...*, art. cit.

⁴⁵ *Il XIX Congresso Nazionale della Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 27 gennaio 1922. Per i dati sopra riportati, cfr. Lega Nazionale delle Cooperative, *XIX Congresso della Cooperazione Milano, 20, 21, 22, 23 gennaio 1922, Relazione morale e finanziaria del Consiglio Direttivo*, Como, 1922, pp. 32-33.

⁴⁶ *L'errore fondamentale della tattica insurrezionale e intransigente*, in «La Cooperazione Italiana», 4 novembre 1921.

⁴⁷ *Lenin e Turati*, in «La Cooperazione Italiana», 4 novembre 1921.

⁴⁸ *Il XIX Congresso...*, art. cit., p. 3. Sull'atteggiamento dei comunisti vedi anche Marco Lelli, *La cooperazione alle origini del PCI*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo*, cit., pp. 619-634.

⁴⁹ "Noi riteniamo ingiusta e ingiustificata la diffidenza di larghi strati della popolazione piegati, professionisti, artigiani, piccoli borghesi, costretti a lottare per la vita, sotto la quotidiana de- predazione affaristica verso la cooperazione che lotta per accrescere la produzione, per alleggerirla dai tributi, dalle taglie imposte dalla avidità e dalla disonestà della speculazione" (*La Lega di resistenza dei lavoratori più efficace, più sicura è la cooperazione di consumo*, in «La Cooperazione Italiana», 3 febbraio 1922).

⁵⁰ Cfr. odg Garibotti - Canepa, in *Il XIX Congresso...*, art. cit., p. 5.

⁵¹ Ibid., p. 7.

⁵² Ibid., pp. 7-8.

⁵³ *Il nuovo Consiglio Direttivo della Lega inizia i suoi lavori*, in «La Cooperazione Italiana», 24 febbraio 1922.

⁵⁴ *Per l'accordo fra la Lega Nazionale delle Cooperative e la Confederazione Generale del Lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 17 febbraio 1922.

⁵⁵ Roberto Boschi, *Le nuove vie della cooperazione*, «La Cooperazione Italiana», 3 febbraio 1922.

⁵⁶ *Gli arbitri inauditi della reazione anticooperativa*, in «La Cooperazione Italiana», 10 febbraio 1922.

⁵⁷ *Il nuovo Ministero e la necessità del mutamento di tattica del Gruppo Parlamentare*, in «La Cooperazione Italiana», 3 marzo 1922.

⁵⁸ Vedi, per tutti, Danilo Veneruso, *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello stato liberale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968, e soprattutto, Adrian Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1974, pp. 127-135.

⁵⁹ *Mentre l'onorevole Facta parla di legalità e di pace i fasci riprendono libertà d'azione*, in «La Cooperazione Italiana», 10 marzo 1922; *Triste inizio di un governo*, in «La Cooperazione Italiana», 17 marzo 1922;

Le grida spagnole di Facta e le gesta dei bravi italianissimi, in «La Cooperazione Italiana», 24 marzo 1922.

Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Gran Guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, Utet, 2009.

⁶⁰ *Che cos'è, che cosa vuole la cooperazione?* in «La Cooperazione Italiana», 17 marzo 1922.

⁶¹ «La Cooperazione Italiana», 17 marzo 1922.

⁶² *Mentre s'approssima la discussione del progetto di legge sul latifondo*, in «La Cooperazione Italiana»,

31 marzo 1922.

⁶³ *I rappresentanti dell'Alleanza Cooperativa a Milano*, in «La Cooperazione Italiana», 7 aprile 1922.

⁶⁴ *L'orientamento politico della Cooperazione dopo il Convegno dell'Alleanza Internazionale*, in «La Cooperazione Italiana», 21 aprile 1922 e Angiolo Cabrini, *La Conferenza di Genova e la cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 9 giugno 1922. Sulla partecipazione del Cabrini a Genova, rinvio al mio, *Angiolo Cabrini (1869-1937). Dalle lotte proletarie alla cooperazione fascista*, cit., pp.13-69 e *A Conferenza rimessa*, in «La Cooperazione Italiana», maggio 1922.

⁶⁵ *Le organizzazioni reggiane e il fascismo e Contro lo schiavismo agrario*, in «La Cooperazione Italiana», 26 maggio 1922.

⁶⁶ *Lega Nazionale Cooperative. Riunione del CD*, in «La Cooperazione Italiana», 2 giugno 1922.

⁶⁷ *Il successo*, in «La Cooperazione Italiana», 23 giugno 1922.

⁶⁸ *Che cosa vuole la cooperazione italiana secondo l'on. Nullo Baldini*, in «Il Mondo», 25 giugno 1922.

⁶⁹ *Nullo Baldini e L'organizzazione proletaria del Ravennate*, in «La Cooperazione Italiana», 4 agosto 1922.

Vedi anche la lettera di Nullo Baldini a Vergnanini (11 agosto): *Della sede della Federazione non rimane che un cumulo di macerie*, in «La Cooperazione Italiana», 18 agosto 1922; cfr. anche *Ricominciamo la tela*, ibid.,

e *Dopo i fatti di Ravenna*, in «La Cooperazione Italiana», 5 agosto 1922. Scrisse Italo Balbo, *Diario 1922*, Milano, Mondadori, 1932, pp. 103: "L'incendio del grande edificio proiettava sinistri bagliori nella notte. Tutta la città ne era illuminata. Dobbiamo oltre a tutto dare agli avversari il senso del terrore." Ulteriori particolari sull'incendio del Byron sono in Giovanni Geminiani, *L'assalto del fascismo alla cooperazione ravennate*, Ravenna, Tip. S. C. O. T., (1951), pp. 30-38 e in Aldo Berselli, *Profilo di Nullo Baldini*, in *Nullo Baldini nella storia della cooperazione*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 116-129.

⁷⁰ *Il caso di Fontanelle*, in «La Cooperazione Italiana», 11 agosto 1922.

⁷¹ *Per il rispetto della legge e per il ritorno alla vita civile*, in «La Cooperazione Italiana», 11 agosto 1922 e Gino Castagno, *L'assalto alle cooperative operaie*, in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 56-58.

⁷² Olindo Gorni, *Lo Stato e le cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 18 agosto 1922.

⁷³ *E sempre violenze contro le Cooperative!* in «La Cooperazione Italiana», 8 settembre 1922 e *Le amenità cooperative dei fascisti*, in «La Cooperazione Italiana», 15 settembre 1922.

**Dalla marcia su Roma
allo scioglimento della Lega**
(1922-1925)

Si era ormai alla vigilia della "marcia su Roma", ma la Lega continuò, fino all'ultimo, a sperare che la crisi ministeriale d'ottobre si resolvesse con il ritorno al potere di Giolitti, "un uomo che noi ci auguriamo [...] saprà rendersi degno della fiducia che il paese in lui ripose."¹ Allorché Benito Mussolini assunse il potere, non restò dunque altro che "piegarsi alla volontà dei fatti o [aspettare] rassegnati e tranquilli l'avvenire". Anzi le speranze, le illusioni, le attese messianiche non si smorzarono neppure allora!

"Se, come si annuncia, il presidente del Consiglio dei ministri intende di voler fermamente avviare per questa grande strada [della pacificazione] l'Italia, la cooperazione non potrà che vedere con soddisfazione la realizzazione di quello che fu, è e sarà il suo programma."²

La domanda, posta a titolo dell'editoriale del 3 novembre, riassumeva, del resto, tutte le contraddizioni e le ambiguità di giudizio espresse finora dalla Lega: "La vittoria del fascismo è il principio di un'era nuova?". Alle dichiarazioni seguirono, a poca distanza, discutibili iniziative. Il 12 novembre 1922, Vergnanini era ricevuto cordialmente da Mussolini il quale ostentava la propria

"simpatia per quelle forme di cooperazione, che consapevoli della [loro] alta missione sociale, elevandosi al di sopra di ogni passione di classe, di politica e di fede religiosa, agiscono come arma di difesa contro tutte le incontinenze della speculazione per il bene pubblico. La cooperazione è elemento di alto valore sociale e, come tale può chiedere allo stato non privilegi finanziari, ma l'appoggio morale e quelle difese che ne assicurino il funzionamento in un'atmosfera di libertà".³

Interrogato sull'esito dei colloqui, Vergnanini asserì che quelle dichiarazioni non potevano trovare dissenzienti i operatori e che, a suo giudizio, le parole del presidente lasciavano trasparire la ferma intenzione di contenere le ingordigie e gli eccessi della speculazione. Esse dovevano suscitare "un senso di sollievo" tale da smorzare persino i timori dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative sulla violenza fascista⁴. Anche il Segretario tecnico Gorni dichiarò di non mettere in dubbio la sincerità dell'onorevole Mussolini. Identiche assicurazioni ricevevano pure Nullo Baldini ed Emilio Colombino dal sottosegretario agli Interni, Aldo Finzi, che si impegnò a revocare bandi e a nominare una commissione per la normale ripresa dell'attività della Federazione ravennate.⁵ Anzi, la Lega ribadì nei giorni seguenti l'impressione che "la situazione del movimento accenni a migliorare"⁶ tanto che il Vergnanini accettò il voto della Camera per i pieni poteri, onde consentire a Mussolini di compiere il suo "esperimento" col minor sperpero di forze, il più serenamente possibile.⁷

L'8 dicembre 1922, però, un significativo corsivo di terza pagina svelava tutta l'inconsistenza delle speranze riposte nel governo e la vacuità delle illusioni mantenute, pur dopo il colpo di stato:

"Il fascismo continua con le violenze. Non sono più le distruzioni e gli incendi, le intromissioni, le minacce che tolgono ai consigli e alle assemblee la libertà di deliberare, che tolgono alle cooperative la possibilità di funzionare. I bandi continuano ad essere mantenuti a carico dei nostri migliori operatori e se ne intimano sempre di nuovi"⁸.

Le istruzioni di impadronirsi delle associazioni avversarie⁹ contemporaneamente diramate dal *Sindacato Italiano delle Cooperative* (SIC) ai operatori fascisti rivelavano, infatti, il chiaro proposito di Mussolini di fascistizzare quanto restava del movimento¹⁰ utilizzando a tutto vantaggio la forza e il consenso degli organi dello stato. Il 23 gennaio 1923, infatti, il prefetto di Torino esautorava l'Associazione Generale Operaia e affidava l'Alleanza Cooperativa Torinese a una gestione commissariale.¹¹ Il 10 febbraio, i fascisti imponevano lo scioglimento della *Federazione delle cooperative* di Pavia retta da Emilio Canevari e di numerose altre della provincia¹², costringendo gli iscritti a passare ai sindacati fascisti. L'opera di smantellamento procedeva indisturbata e, ai primi di marzo, «La Cooperazione Italiana», ridotta - anche nelle dimensioni - a un bollettino di quattro facciate effettive, affogate in altrettante di varia pubblicità, dovette riconoscere di "essere all'ultima fase". Anzi, di fronte al protrarsi "di sopraffazioni e violenze", consigliò "alle federate di piegarsi e passare sotto le insegne del fascismo" pur di non vedere distrutta l'opera di tanti anni di lavoro.¹³

L'appello aprì, anche tra i fedelissimi, una falla vistosa nella composizione del movimento cooperativo, già costretto a subire i condizionamenti e le conseguenze della crisi finanziaria, come nel caso del *Consorzio italiano cooperative ed enti di consumo*, liquidato il 29 aprile 1923¹⁴. Nel giro di due mesi, ben noti Consorzi ed enti cooperativi passarono in massa al Sindacato Italiano delle Cooperative tanto che il suo presidente, Gaetano Postiglione, poté vantare al Congresso di Milano (17 giugno 1923)¹⁵ un discreto elenco di adesioni fra cui il *Consorzio operaio metallurgico*, il *Consorzio lombardo delle affittanze collettive*, l'*Unione cooperativa* di Milano, le *Banche operaie delle Venezie*, le *Cooperative carniche di lavoro*. Non a caso, la Lega, fra tanto rovinare di istituzioni, sottolineava che "due grandi istituzioni", quali l'*Azienda consorziale dei consumi* di Milano e il famoso *Ente autonomo dei consumi* di Bologna, erano sopravvissute all'"ecatombe".¹⁶

Il 4 luglio, anche la *Federazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro* eleggeva un consiglio d'amministrazione a maggioranza fascista, presieduto da Giuseppe Bottai in sostituzione di Nullo Baldini. La Lega si compiacque anzi delle "buone inten-

zioni del presidente che collimano in gran parte col nostro vecchio e tanto carezzato programma".¹⁷ Fatto si è che, nonostante la sbandierata unità del movimento, ritrovatosi il 7 luglio 1923 a festeggiare la "Giornata internazionale della cooperazione", il Sindacato Italiano delle Cooperative denunciava, per conto suo, al Gran Consiglio del fascismo (28 luglio 1923) un insieme di 1.846 cooperative, con 348.000 soci e un capitale sottoscritto di 42.750.000 lire,¹⁸ mentre balenavano ancora le sconsolate immagini dei resti della Lega: "un triste e squallido spettacolo [...], come una arida landa brumosa, sulla quale si levano poveri e scheletrici i contorni di qualche superstite edificio."¹⁹ Ormai, anche le più resistenti roccaforti del movimento, quali la *Federazione delle cooperative* di Reggio Emilia, cadevano nelle mani del fascismo. Inutilmente Arturo Bellelli si recò da Mussolini (17 agosto) a discutere del problema ché, l'indomani, lo stesso capo del governo decretava la sostituzione dei dirigenti di quella Federazione con uomini a lui graditi.²⁰ Quando, il 17-18 settembre 1923, si tenne a Milano l'ultimo Convegno nazionale delle cooperative aderenti alla Lega,²¹ sovrastò il dibattito una lunga rievocazione di sacrifici, di lutti, di esili. Unica nota positiva parve la notizia della prossima costituzione di un *Magazzino cooperativo internazionale*²² all'ingrosso: eppure, anche quel passo non era stato mosso senza interpellare prima Mussolini col quale il presidente della Lega, Vergnanini, s'era incontrato il 6 mattina, ottenendo il pieno consenso alla composizione di un Comitato ordinatore, presieduto dal Luzzatti.²³ L'ordine del giorno approvato al Congresso richiamò, pertanto, l'attenzione del governo e dei pubblici poteri sulla necessità di difendere gli interessi della collettività e di riconoscere "alle masse, maggiormente sfruttate e danneggiate dall'odierna sopraffazione affaristica, il pieno diritto della diretta difesa dei loro interessi a mezzo della libera associazione cooperativa".²⁴

L'opera di trasformazione strutturale del movimento cooperativo da parte del fascismo procedeva indisturbata. Inutilmente, ai primi di novembre, la Lega ripropose un progetto legislativo per il rinnovamento delle Commissioni provinciali e della Commissione centrale delle cooperative in funzione fin dal 1907, che, a fine d'anno, erano definitivamente soppresse da Mussolini (DL 2 dicembre 1923, n. 2700). Pur di non soffocare irrimediabilmente, la Lega promosse pertanto, agli inizi del 1924 un estremo tentativo di avvicinamento tra le diverse correnti in cui era ancora diviso il movimento cooperativo. L'occasione fu fornita dalla Esposizione internazionale di Gand, in programma per giugno, al cui allestimento attese un Comitato presieduto dal Luzzatti e composto da Antonio Vergnanini e Giovanni Merloni per la Lega; Gaetano Postiglione e Tommaso Villa per le cooperative fasciste; Ercole Chiri e Umberto Tupini per le cooperative cattoliche; Rosario Labadessa per quelle dei combattenti e Mario Casalini, in qualità di segretario generale. L'iniziativa fu ben accolta dal governo che anzi versò al comitato un fondo di 200 mila lire e promise facilitazioni.²⁵

"È bene che si sappia - confermò esplicitamente «La Cooperazione Italiana» a proposito della nuova collaborazione con forze eterogenee - che la Lega non ha perduto ancora la speranza che gli elementi più sani della cooperazione fascista possano riuscire a vincere e frenare gli esaltati squadristi che dominano per le province d'Italia."²⁶

La precisazione non suonò come un formale atto d'omaggio al governo, ma investiva problemi di più ardua soluzione. Fu lo stesso Vergnanini, nel corso della seduta del Comitato Direttivo (7 gennaio 1924), a riferire che delle 2.000 società ancora aderenti alla Lega (solo 1.000 in regola coi pagamenti) "parecchie cooperative, per quanto appartenenti a federazioni e consorzi passati sotto il controllo dei sindacati fascisti, mantengono la loro adesione alla Lega".²⁷ Per di più, in quegli stessi giorni, si varava la riforma (DL 30 dicembre 1923, n. 2880) dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione che delegava direttamente al governo la nomina del nuovo presidente, Paolo Terruzzi,²⁸ e si inauguravano i corsi di quella Università della cooperazione²⁹ che, sotto la guida del "venerando apostolo" Luzzatti, avrebbe offerto al fascismo la possibilità di avviare esperti tecnici e giovani leve alla scuola della neutralità e dell'autonomia cooperativa.

La base del movimento si orientò comunque verso soluzioni diverse e molte federazioni di produzione e lavoro, pur di evitare il ricatto finanziario del governo, preferirono sottoscrivere (gennaio 1924) intese di collaborazione con la *Fédération des coopératives de consommation* in Francia, dove s'erano rifugiate squadre di operai italiani cui la Lega elargì la costituzione di un Comitato di assistenza.³⁰ In realtà, il fascismo già meditava la formazione di un unico ente cooperativo, spuntando ogni rilievo critico da parte di organizzatori di marcata fede socialista o, nei casi peggiori, eliminandoli con la forza. "Il valore dei consensi, vantati ogni giorno dal partito che ha preso e tiene col terrore il potere", obiettò «La Cooperazione Italiana», "appare qual è una menzogna audace."³¹

Com'è noto, il regime di violenza esplose, in tutte le sue forme più brutali, all'indomani dello scioglimento delle Camere (8 febbraio 1924), in vista delle elezioni politiche d'aprile. Gli squadristi non esitarono ad attaccare cooperative già devastate in passato, ma non ancora "assorbite" dal fascismo. Fu il caso delle cooperative di Fontanelle, già messe a fuoco nell'agosto 1922 e di nuovo assalite il 14 marzo del 1924.

Sebbene Mussolini, ormai al potere da diciotto mesi, avesse continuamente promesso ogni genere di sostegni all'idea cooperativa (purché non di *classe*), la cronaca di quei giorni riversò il paese nei periodi più truci della guerra civile:

"Due automobili provenienti da Busseto e cariche di fascisti armati, piombano nella piccola Fontanelle, corrono in cerca di cooperatori locali, che fortu-

natamente non trovano; indi si recano negli uffici della Cooperativa agricola e, indisturbati, distruggono tutto: mobili, carte, libri."³²

Del resto va anche detto che la Lega, pur condannando la anormalità delle imminenti consultazioni politiche, mai si pronunciò con chiarezza contro la lista del Blocco nazionale che s'andava formando. E seppure indirizzasse la scelta elettorale verso i "pionieri della fede (e valga uno per tutti: Camillo Prampolini)" contro gli "improvvisati araldi di cooperazione", non volle accendere contese ma preferì perseverare in un'angusta tattica procrastinante: "Che importa se pochi di questi fidi amici, e non della ventura, entreranno a Montecitorio? Basterà [...] qualche sincero interprete. Saremo molti un'altra volta."³³

Il clima di violenze e di imposizioni con cui il fascismo organizzò le votazioni politiche del 6 aprile 1924 non ha bisogno di essere ulteriormente documentato. Valgano, per tutti, l'esempio del cinquantacinquenne Angelo Gaiani, socio fondatore della cooperativa agricola di Molinella, ucciso quel giorno a bastonate sul capo dai fascisti per essersi rifiutato di votare la lista nazionale³⁴, nonché il lungo elenco di cooperative e di circoli socialisti e cattolici (oltre 80) devastati per "rappresaglia" la notte del 7 aprile, in provincia di Milano e soprattutto nel circondario di Monza.³⁵

Quando Giacomo Matteotti, che alle Camere aveva documentato anche quei misfatti, venne ucciso il 10 giugno 1924, la Lega, pur nel rimpianto dei "poderosi congegni [...] smantellati e distrutti", viveva in un clima di fervori e di intensa attività organizzativa, in preparazione della solenne rassegna internazionale, promossa dall'Alleanza Internazionale delle Cooperative per il 15 giugno a Gand³⁶. Anzi, per l'occasione, tanto sbandierò il vessillo della solidarietà che ribadì l'intenzione di aprire la "via della resipiscenza e della conciliazione e [di] seppellire, nel tripudio della solenne manifestazione, tutti i tristi ricordi delle violenze".³⁷ Non a caso, ancora fiduciosa, rivolse l'appello anche a quei "cooperatori fascisti [...] che hanno aderito in buona fede e senza secondi fini all'opera di pacificazione e di libertà", promossa dal comitato organizzatore di Gand.³⁸

Una fortuita circostanza dunque accomunò, sulla prima pagina de «La Cooperazione Italiana», la cronaca inaugurale della "grande giornata" di Gand³⁹ e la denuncia vigorosa del "crimine nefando", perpetrato dai "sicari [...] del partito che impera in Italia e da esso apprezzati e protetti". In realtà, sorretta dalla "fede in un nuovo avvenire",⁴⁰ la Lega parve alimentare le proprie illusioni anche tra gli stand della Esposizione internazionale da dove lanciò ai cooperatori italiani "smarriti e storditi" l'ennesimo l'appello a sperare in un "sollecito e fecondo lavoro di risveglio e di riordinamento".⁴¹ Ben tenui speranze suscitava, in effetti, il quadro della cooperazione italiana allorché, ai primi di luglio, si riunì il Comitato Esecutivo della Lega; e solo a un ottimismo di maniera vanno attribuite le

dichiarazioni di compiacimento per il "cospicuo" numero di federate rimaste saldamente unite alla Lega. Il loro totale non raggiungeva le 1.600 unità, cifra destinata ancora a diminuire per le ulteriori distruzioni operate dai fascisti, anche dopo il delitto Matteotti.⁴²

Il 1° settembre 1924, a Gand, in occasione dell'XI Congresso dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative, anche le delegazioni di cooperative estere espressero parole di condanna per le sopraffazioni del fascismo in Italia, tanto che i rappresentanti del governo italiano (Gaetano Postiglione, Paolo Terruzzi e Ugo Scalori), pur di evitare una squalifica pubblica del Sindacato Italiano delle Cooperative, preferirono far buon viso a cattiva sorte ed accettarono per ottobre una inchiesta ufficiale dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative sulla situazione cooperativa italiana.⁴³ Con pari vigore il Congresso ribadì anche i principi della neutralità e della apoliticità della cooperazione, tanto che il Vergnanini, di lì a un mese, al Pastore che protestava per l'esclusione dal Congresso di Gand della componente comunista, obiettò che "nel movimento non poteva ammettersi l'esistenza di maggioranze e minoranze con carattere politico". Quella precisazione, riferita il 21 ottobre al Consiglio Direttivo della Lega, non aveva soltanto lo scopo di ribadire vetusti principi. Infatti, sulla base di un nuovo finanziamento di 200 milioni, concesso dal governo alle cooperative di consumo per arginare la crisi del caroviveri incalzante, la Lega intravide la possibilità di una inaspettata rinascita delle proprie forze⁴⁴. Non mancò chi volle scorgere in tutto ciò la "strada della rivincita"; e ne diede bene a sperare Paolo Terruzzi, direttore dell'*Istituto nazionale di credito*, allorché convocò, in quei giorni, un Convegno di "tecnici" dei maggiori enti cooperativi di consumo per risolvere il grave problema del carovita. Allorché l'invito fu rivolto anche ai rappresentanti della Lega, essa dichiarò che "non poteva rifiutarsi di aderire" e motivò:

Siamo abituati a considerare i fenomeni dal punto di vista dell'alto interesse generale, che è precisamente il punto di vista della cooperazione. Non vi sarebbe quindi nessuna ragione di mutare tattica di fronte a questo appello dell'Istituto, solo perché ci viene da uomini che militano nel campo del fascismo.⁴⁵

Il 18 novembre si riunirono, così, presso il Terruzzi i maggiori rappresentanti delle cooperative di consumo facenti capo alla Lega, al Sindacato Italiano delle Cooperative, alla Confederazione della Cooperazione Italiana, e all'Opera combattenti.⁴⁶ Anzi, fu proprio Emilio Colombino, per la Lega, a svolgere la relazione ufficiale sul tema: "Organizzazione, coordinamento, sistemazione tecnica e amministrativa del movimento delle Cooperative di consumo". Il Terruzzi stesso si dichiarò "favorevole" a quel progetto,⁴⁷ tanto che lo stesso Colombino venne nominato a far parte della giunta esecutiva. L'avvenimento salì ai vertici del dibattito cooperativo, tanto più che il disegno d'una generale intesa pareva concretizzarsi senza indugi. Il 30 novembre, a Milano, anche il

Vergnanini, intervenuto a un importante Convegno dei massimi enti cooperativi della città, ribadiva che la Lega "nonostante le gravi perdite [...] della bufera devastatrice [...] non può che rispondere presente a qualunque appello le sia rivolto per un'efficace azione di difesa dei consumatori contro la crisi del carovita".⁴⁸

Da questa serie di confronti, da queste intese programmatiche nasceva, ormai da più parti, il proposito comune di ristrutturare l'intera configurazione del movimento cooperativo italiano, in pieno accordo col governo fascista. In tal senso già si pronunciavano, il 4 dicembre, tutti gli esponenti delle cooperative agricole e, il 5, quelli della produzione e lavoro. Il 6 dicembre 1924, a Roma, i massimi esponenti della Confederazione cattolica, della Lega, dell'Opera combattenti, deliberavano finalmente di costituire, d'accordo con il fascista Sindacato Italiano delle Cooperative, una *Confederazione Generale della Cooperazione Italiana*, "un organismo il quale, prescindendo da ogni finalità politica, si proponga esclusivamente la propaganda, la valorizzazione, la difesa del principio cooperativo".⁴⁹ Presidente onorario venne designato il solito Luzzatti, vicepresidente Vincenzo Giuffrida, segretario generale Emilio Colombino, vicesegretario Rosario Labadessa.

Il fervore dell'iniziativa e i disegni elaborati durarono, lo spazio d'un mattino. Nel momento in cui maturava la definitiva opera di irreggimentazione del paese, Mussolini si accorse presto che quel consesso di operatori, pure dichiarando di svolgere la propria attività "all'infuori di ogni finalità politica"⁵⁰, poteva rappresentare un pericoloso margine di autonomia concessa a forze che pur racchiudevano in sé una precisa ideologia (socialista o cattolica che fosse), sufficiente a porre in minoranza le rappresentanze del Sindacato Italiano delle Cooperative. La richiesta ufficiale della Lega (12 dicembre) di un "ripristino potente ed inequivocabile delle libertà fondamentali del vivere civile [quale] condizione pregiudiziale, improrogabile e indeclinabile per una qualsiasi azione con altri enti economici",⁵¹ suonò a conferma di quelle previsioni.

Non a caso, all'indomani del discorso del 3 gennaio 1925, Mussolini soffocava il progetto unitario e rimuoveva lo stesso Terruzzi dall'incarico di direttore dell'Istituto nazionale di credito della cooperazione. In sostanza, nel nuovo clima instauratosi nel paese, l'esistenza della Lega si ridusse poco più che a una parvenza, tanto più che i suoi quadri di maggiore prestigio non cessarono di offrire alla dittatura la propria esperienza di studiosi o di tecnici. Fu, ad esempio, il caso del Cabrini che, in qualità di "esperto", non rifiutò di collaborare con la Commissione dei Diciotto (Sottocommissione per lo studio delle riforme legislative), nominata dal regime (31 gennaio 1925) per l'inquadramento dello Stato corporativo.⁵² Da parte sua, il Gran Consiglio del fascismo approvava, fin da aprile, la natura "sindacale" delle cooperative e deliberava che non "potranno appartenere alle cooperative organizzate che lavoratori regolarmente tesserati dalla Confe-

derazione delle cooperazioni".⁵³ In luglio, il V Congresso del Partito Nazionale Fascista ribadiva, infine, l'importanza della cooperazione e sollecitava il governo a sostenerla.

Ormai il fascismo, libero da ogni condizionamento politico, si preparava ad assorbire l'intero apparato cooperativo. L'8 ottobre, Dino Alfieri (da giugno Commissario Straordinario del Sindacato Italiano delle Cooperative) presentava al Gran Consiglio del fascismo una lunga e minuziosa proposta per coordinare direttamente l'attività cooperativa provinciale e regionale ai desideri del regime, sotto l'apparato d'un unico gigantesco edificio denominato *Ente nazionale cooperative*. A quell'epoca facevano capo alla Lega appena 600 cooperative che, secondo il prefetto di Milano, Vincenzo Pericoli, "svolgevano entro e fuori confini, attività politica indubbiamente avversaria". Il 13 novembre 1925, pertanto, il ministro Luigi Federzoni autorizzava il Prefetto a procedere a vie di fatto.

L'indomani il Pericoli,

"ritenuto che la Lega nazionale delle cooperative con sede in Milano, anziché spiegare azione di tutela degli interessi economici delle cooperative associate, ha invece compito sotto l'ispirazione dei suoi dirigenti, notoriamente appartenenti a partiti sovversivi, opera politica antinazionale diretta a sovvertire le istituzioni e il regime"

decretava finalmente lo scioglimento della Lega stessa e di tutte le sezioni. Commissario per la esecuzione e la liquidazione degli affari in corso veniva nominato Dino Alfieri.

Inutile risultò il ricorso di Antonio Vergnanini (25 novembre). Presidente della Lega, al Ministro degli Interni. In una successiva nota (12 gennaio 1926) il Prefetto ribadì al governo "la necessità di far cessare l'attività di una istituzione in cui il Vergnanini trovava la ragione e i mezzi per una propaganda ostile al governo e al regime che non era più possibile tollerare".⁵⁴

¹ Antonio Vergnanini, *In attesa che si risolva la crisi ministeriale*, in «La Cooperazione Italiana», 7 ottobre 1922.

² *La vittoria del fascismo è il principio di un'era nuova?* «La Cooperazione Italiana», 3 novembre 1922.

³ *La Lega Nazionale delle Cooperative e la situazione del movimento cooperativo*, in «La Cooperazione Italiana», 17 novembre 1922.

⁴ *La cooperazione si ispira a porre soprattutto l'interesse di chi lavora*, «La Cooperazione Italiana», 17 novembre 1922, ove si riporta integralmente l'intervista di Vergnanini ad "Epoca" del 15 novembre. Vedi anche le considerazioni di Ferdinando Cordova, *Cooperazione e fascismo nella crisi*, cit., in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo* cit., pp. 276-277.

⁵ *Altri colloqui col Governo per il movimento cooperativo*, in «La Cooperazione Italiana», 17 novembre 1922.

⁶ G. O., *Il compito di domani*, in «La Cooperazione Italiana», 24 novembre 1922.

⁷ Antonio Vergnanini, *I pieni poteri e il ripristino delle libertà*, in «La Cooperazione Italiana», 1° dicembre 1922.

⁸ *Ricominciando...*, in «La Cooperazione Italiana», 8 dicembre 1922.

⁹ Ferdinando Cordova, *Cooperazione e fascismo...*, cit., pp. 280 sgg.

¹⁰ Alla fine del 1922 l'elenco degli iscritti alla Lega si limitava a 6 organismi *nazionali* (Consorzio italiano cooperative, Federazione nazionale delle cooperative di consumo ferroviarie, Federazione nazionale cooperative agricole, Federazione nazionale cooperative di produzione e lavoro, Federazione Italiana dei consorzi e delle cooperative edili, Consorzio operai metallurgici) e a 49 organismi provinciali e regionali (*Elenco degli organismi federativi* iscritti alla Lega, in «La Cooperazione Italiana», 2 febbraio 1923) e *Annuario della cooperazione di produzione e lavoro*, 1919-1923, Roma, Coop. Tip. Egeria, 1925.

¹¹ *Il calvario delle nostre organizzazioni*, in «La Cooperazione Italiana», 26 gennaio 1923. Per l'occasione il giornale della Lega non esitò a mescolare, in un'unica direzione, le accuse al fascismo e al bolscevismo: "come il soviet russo, il fascismo italiano si illude di poter asservire al partito dittatore l'organizzazione e fare di essa un strumento politico ai fini fascisti" (*Bolscevismo e fascismo*, in «La Cooperazione Italiana», 2 febbraio 1923).

¹² *Lo scioglimento delle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 16 febbraio 1923.

¹³ *La nostra luce non si spegnerà*, in «La Cooperazione Italiana», 2 marzo 1923.

¹⁴ *L'assemblea del Consorzio Italiano Cooperative ed Enti di Consumo*, in de «La Cooperazione Italiana», 4 maggio 1923.

¹⁵ Ferdinando Cordova, *Cooperazione e fascismo...*, cit., p. 279.

¹⁶ *Due grandi istituzioni sopravvissute all'ecatombe*, in «La Cooperazione Italiana», 11 maggio 1923.

¹⁷ *La Federazione Nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro*, in «La Cooperazione Italiana», 27 luglio 1923.

¹⁸ Ferdinando Cordova, *Cooperazione e fascismo...*, cit., p. 280.

¹⁹ *Il disastro cooperativo di oggi e il risveglio di domani*, in «La Cooperazione Italiana», 10 agosto 1923.

²⁰ *Il colloquio Bellelli-Mussolini e il problema della cooperazione*, in "La Cooperazione Italiana", 27 agosto 1923. Di precedenti contatti tra Bellelli e Mussolini (31 luglio) si ha pure notizia in A.C.S., *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, 1923, fasc. 3/18, n. 1992. Un accurato elenco delle violenze fasciste contro la cooperazione reggiana è stato ricomposto da Giannino Degani, *Le violenze fasciste in provincia di Reggio Emilia (II)*, in «Ricerche storiche», n. 17-18, dicembre 1972, pp. 71-82.

²¹ *Il Convegno Nazionale della Lega delle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 21 settembre 1923.

²² *Commercio Internazionale Cooperativo*, in «La Cooperazione Italiana», 7 settembre 1923.

²³ *Il Convegno Nazionale...*, art. cit.

²⁴ *Il progetto di legge Labriola emendato*, in «La Cooperazione Italiana», 9 settembre 1923.

²⁵ *L'Italia Cooperativa alla Esposizione Internazionale*, in «La Cooperazione Italiana», 4 gennaio 1924.

²⁶ *La Cooperazione Italiana e il fascismo*, in «La Cooperazione Italiana», 11 gennaio 1924.

²⁷ *Seduta del CD della Lega Nazionale delle Cooperative*, in «La Cooperazione Italiana», 11 gennaio 1924.

²⁸ *La riforma dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 4 gennaio 1924. Vedi anche Anna Caroleo, *Movimento cattolico e cooperazione di credito durante il fascismo*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo*, cit. pp. 671-690.

²⁹ *L'inaugurazione dell'Università della cooperazione*, in «La Cooperazione Italiana», 18 gennaio 1924.

³⁰ *Convegno delle Cooperative di produzione e lavoro. Milano, 7 gennaio 1924*, in «La Cooperazione Italiana», 11 gennaio 1924 e *Per lavoratori italiani in Francia*, in «La Cooperazione Italiana», 1° febbraio 1924.

³¹ *Gli spontanei consensi e quel che nasce da certi sistemi*, in «La Cooperazione Italiana», 8 febbraio 1924.

³² *Nuove devastazioni delle Cooperative di Fontanelle*, in «La Cooperazione Italiana», 21 marzo 1924.

³³ *I cooperatori e le elezioni*, in «La Cooperazione Italiana», 28 marzo 1924.

³⁴ *L'ultimo martire di Molinella*, in «La Cooperazione Italiana», 18 aprile 1924.

³⁵ *Devastazioni di Cooperative e di circoli per rappresaglia elettorale*, e *Commenti alle elezioni?* in «La Cooperazione Italiana», 11 aprile 1924; *Contro la violenza e l'arbitrio*, in «La Cooperazione Italiana», 18 aprile 1924. Un particolareggiato elenco delle cooperative bianche distrutte in Brianza è in «La Cooperazione popolare», 11-18 aprile 1924, riportato ora in appendice ad Anna Caroleo, op. cit., pp. 164-169.

³⁶ *La grande rassegna internazionale della Cooperazione a Gand*, in «La Cooperazione Italiana», 16 maggio 1924.

³⁷ *L'inaugurazione dell'Esposizione di Gand*, in «La Cooperazione Italiana», 20 giugno 1924.

³⁸ *Martire*, in «La Cooperazione Italiana», 20 giugno 1924.

³⁹ *La Esposizione Internazionale Cooperativa a Gand*, in «La Cooperazione Italiana», 25 giugno 1924.

⁴⁰ Il manifesto *Ai cooperatori italiani* è in «La Cooperazione Italiana», 17 luglio 1924.

⁴¹ *Adunanza del Comitato Esecutivo (Milano, 1-2 luglio 1924)*, in «La Cooperazione Italiana», 5 luglio 1924.

⁴² Il 13 luglio, ad esempio, era assalita la Cooperativa tranvieri in Milano («La Cooperazione Italiana», 18 luglio 1924) e feriti i suoi soci.

⁴³ ACI, *Compte rendu du XI^{me} congrès coopératif international tenu a Gand du 1^{er} au 4 septembre 1924*, Bruxelles, Imprimerie Cooperative "Lucifer", 1925, p. 178. Cfr., inoltre, *I lavori del Congresso*, in «La Cooperazione Italiana», 12 settembre 1924. Per parare ogni critica il Postiglione volle riconoscere anzi un lavoro del Congresso, in uno spirito animatore più vicino alla concezione cooperativistica fascista che non a quella della Lega. Si ripeteva così, in altra forma, il tentativo di Mussolini nei riguardi dell'inchiesta Suter dell'ottobre 1922. *L'intervista Postiglione*, in «La Cooperazione Italiana», 12 settembre 1924; *Al commendatore Postiglione*, in «La Cooperazione Italiana», 26 settembre 1924).

⁴⁴ *La cooperazione sulla strada della rivincita*, in «La Cooperazione Italiana», 24 ottobre 1924.

⁴⁵ *L'iniziativa dell'Istituto Nazionale di Credito per la lotta contro il caroviveri*, in «La Cooperazione Italiana», 28 dicembre 1924.

⁴⁶ Il "freno del carovita", in «La Cooperazione Italiana», 21 novembre 1924.

⁴⁷ L'iniziativa dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione e i suoi limiti, in «La Cooperazione Italiana», 5 dicembre 1924.

⁴⁸ Cooperative e Enti Annonari a convegno per il caro-viveri, in «La Cooperazione Italiana», 5 dicembre 1924.

⁴⁹ Per l'ordine del giorno approvato a Roma, cfr. *Per una Confederazione Generale della Cooperazione Italiana*, in «La Cooperazione Italiana», 12 dicembre 1924.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ L'ordine del giorno del CD della Lega, in «La Cooperazione Italiana», 12 dicembre 1924.

⁵² Fabio Fabbri, *Angiolo Cabrini (1869-1937)*. cit., pp.13-69. Cfr. anche Ferdinando Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti*, Bari, Laterza, 1974, pp. 417-421.

⁵³ Ferdinando Cordova, *Cooperazione e fascismo...* cit., p. 283.

⁵⁴ L'intera documentazione sullo scioglimento della Lega trovasi in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Interno*, Direzione Generale di P.S., (1903-49), cat. G 1, B. 30 fasc. *Milano*. Per le origini dell'Ente nazionale della cooperazione, cfr. anche Ferdinando Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti (1918-1926)*, Roma, Laterza, 1974, pp. 468-469, n. 282.

**La cooperazione
durante il regime fascista**
(1925-1943)

Lo scioglimento delle forze della Lega, e la successiva costituzione (dicembre 1925) dell'*Ente nazionale della cooperazione* (ENC) sotto le grandi ali del Partito Nazionale Fascista, avveniva, dunque, un anno prima dell'approvazione di quelle leggi "eccezionali" con cui il regime fascista impedì qualunque manifestazione di dissenso alla dittatura. Attraverso l'ENC (ufficialmente riconosciuto come istituto di diritto pubblico con Regio Decreto Legge 30 dicembre 1926, n. 2.288 e 21 aprile 1927, n. 718) si stabilì, di fatto, una unità forzata e artificiosa. Anche altre organizzazioni similari quali l'*Ente nazionale cooperative approvvigionamenti* (ENCA), istituito nel 1927, ebbero la chiara funzione di un organo di arricchimento privato nelle mani di grandi società commerciali e di imprese di distribuzione. Allo stesso tempo, la vigilanza del regime si rafforzò sempre più, tanto che nel 1931 fu approvata una legge (4 giugno 1931, n. 998) con cui si autorizzava il Commissario governativo a sciogliere quelle cooperative che non avessero più svolto, da almeno due anni, attività "sociale". Né lasciò traccia di sorta il conflitto di competenze fra confederazioni sindacali fasciste ed ENC, allorché le prime imposero (DL 2 marzo 1931, n. 324) di fatto l'inquadramento delle cooperative in apposite federazioni di categoria.

In realtà, dunque, i principi del *libero* associazionismo che avevano guidato la cooperazione democratica erano stati recisi. Per l'indagine storica, il problema di fondo resta, però, un altro: il fatto, cioè, che, al di là della distruzione fisica dei militanti e dello scioglimento dei partiti politici, Mussolini non sembrò rinunciare a quel formidabile strumento associativo né ad ereditare l'intera rete organizzativa espressa dalla cooperazione. Anzi, mai come allora, si promossero riunioni e studi¹ sulla funzione della cooperazione nel quadro dello Stato corporativo, si pubblicarono storie,² si compilarono statistiche³; spesso, l'entusiasmo dell'analisi parve sollecitato da qualificati contributi di esperti stranieri.⁴ Seguire, pertanto, nelle sue linee di sviluppo la cooperazione fascista può rappresentare una stimolante verifica della presenza di uomini che, nella loro qualità di "esperti", vissero all'interno del movimento, prima, durante e dopo il fascismo: Oddone Fantini, Tullio Giumelli, Francesco Dramis, Domenico Medugno, Carlo Peverelli, Giulio Tamagnini. Tra costoro mette conto, ad esempio, rilevare quanto Rosario Labadessa, già Presidente delle cooperative aderenti all'*Opera nazionale combattenti* e quindi direttore dell'ENC, scriveva, nel marzo 1928, su *Esperienza Cooperativa*, ad un anno dalla morte del Luzzatti, la cui ideologia antioperaia e antisocialista trovava finalmente nel fascismo il più felice impatto:

"Dopo il 1921 il suo spirito eternamente giovane e pronto gli permise di comprendere ciò che di vivo, di grande, di nuovo vi era nel fascismo e di donargli tutta la sua calorosa, alacre, operosa simpatia! La grande opera di ricostruzione finanziaria di Alberto De Stefani non ebbe incitamenti e consensi più caldi e più autorevoli di Luigi Luzzatti: il risanamento monetario iniziato col discorso di Pesaro non trovò adesione più entusiastica e più meditatamente consapevole della sua."⁵

In sostanza, la verifica della funzione della cooperativa, quale supporto alla crisi economica degli anni Trenta e principale veicolo di cattura presso ceti medi e piccoli proprietari, costituisce un'ulteriore occasione per un esame approfondito della tipologia sociale da cui derivò il cosiddetto "consenso" al regime. Il problema, insomma, è quello posto dal fatto che uno degli strumenti usati dalla macchina del potere fascista per instaurare legami con le masse appartiene alla più genuina tradizione del movimento operaio e che, una volta sconfitto quest'ultimo, il fascismo, che aveva visto nella cooperazione uno dei bubboni del socialismo italiano, è costretto a servirsene.⁶ La verifica di ciò sta pure nel fatto che il fascismo, per primo, argomentò le basi su cui erigere una *continuità* ideologica con la passata cooperazione, attraverso la rivalutazione del "criterio mazziniano che esclude la lotta di classe" e l'affossamento della "politica del collettivismo e del socialismo". In questi termini si esprimeva Dino Alfieri, presidente dell'Ente Nazionale delle Cooperative, allorché, nel 1928, precisò a chiare note che "il fascismo [...] non poteva ignorare l'esistenza di un movimento che aveva avuto in Italia tradizioni così luminose da Mazzini a Luzzatti a Buffoli".⁷ La continuità della funzione cooperativa non restò ancorata ai principi ma trovò pratica attuazione nel settore creditizio cattolico, come mette in luce la Caroleo⁸ e, soprattutto, nell'esecuzione di vaste imprese agricole, agli inizi degli anni Trenta.

"I motivi cooperativistici furono in questo periodo assai vivaci - ha giustamente osservato Stefano Lepre. In quella ricerca di nuove ipotesi di sviluppo e, insieme, di consenso che caratterizza soprattutto gli anni della crisi in Italia e che troverà esaltazione retorica solo apparentemente provinciale nel dibattito sul corporativismo, la cooperazione ebbe senza dubbio un posto non marginale e fu oggetto di una attenta analisi"⁹.

A conferma, poi, della continuità della organizzazione cooperativa nel periodo fascista, stanno i casi più vistosi della Federazione delle cooperative di Ravenna¹⁰ e delle Cooperative di Trieste e Forlì¹¹. Quello che è certo, comunque, è che l'organizzazione cooperativa, pure snaturata della sua anima socialista, fiorì vistosamente sotto il regime tanto da passare da 7.131 istituti del 1927 alle "14.576 aziende raggruppate (nel 1942) in 8 federazioni, controllate dall'ENC, con un giro d'affari di circa 5 miliardi"¹². Anche da questa ampia base di consensi trasse ispirazione Domenico Medugno allorché, a nome dell'ENC, presentò nel 1940 alla Scuola di mistica fascista una relazione dal titolo *La cooperazione fascista elemento di mistica economica*.¹³

¹ Vedi, per tutti, Istituto Superiore per la Cooperazione, *La cooperazione nell'Italia fascista*, a cura di Roberto Scheggi con *Prefazione* di Dino Alfieri. (Elementi sistematici tratti dalle lezioni tenute da Dino Alfieri, Alberto Angiolillo, Bruno Biagi, Angiolo Cabrini, Carlo Costamagna, Antonino D'Angelo, Carlo De Carolis, Luigi Faleschini, Oddone Fantini, Gino Friedman, Tullio Giumelli, Rosario Labadessa, Enrico Marchettano, Antonio Marozzi, Domenico Medugno, Carlo Pallottino, Carlo Pareschi, Carlo Peverelli, Domenico Polizio, Augusto Rovigatti, Roberto Scheggi, Giulio Tamagnini, Enrico Visentini, Roberto Vittorangeli) Milano, Alpes, 1929; Domenico Medugno, *La Cooperazione nella realtà cooperativa*, Roma, S.A. Cooperativa "Pro cooperazione fascista", 1943.

² Pietro Elia, *Storia della Cooperazione*, con *Prefazione* di Oddone Fantini, Rettore dell'Istituto superiore di cooperazione e legislazione sociale, Napoli, Rondinella, 1930; Carlo De Carolis, *La cooperazione agraria in Italia*, Roma, Coop. tip. Egeria, 1977; Giacomo Acerbo, *La cooperazione agraria in Italia*, Piacenza, Federazione Italiana dei consorzi agrari, 1932; Bruno Biagi, *La cooperazione*, Milano, Mondadori, 1939.

³ Ente Nazionale della Cooperazione, *L'inquadramento e l'efficienza del movimento cooperativo. Relazione al Gran Consiglio nella Sessione del VII novembre, anno IV*, Roma, Grafia, 1927; Rosario Labadessa, *L'organizzazione cooperativa nel decennale*, Roma, La Formica, 1932; Ente Nazionale della Cooperazione, *Efficacia nazionale dell'organizzazione cooperativa fascista*, Roma 1941.

⁴ Edward Archibald Lloyd, *The cooperative movement in Italy*, New York, Oxford University Press, 1926; e Freppel Cotta, *Agricultural co-operation in Fascist Italy*, London, P.S. King & son 1935; Georges Bourgin, *La coopération italienne fasciste*, in «Revue des études operatives», n. 2, aprile-giugno 1929, pp. 249-259.

⁵ Rosario Labadessa, *Luzzatti cooperatore*, in «Esperienza cooperativa» (rivista mensile dell'Ente nazionale della cooperazione), n. 3, marzo 1928, pp. 3-16.

⁶ Giulio Sapelli, *La cooperazione e il fascismo: organizzazione delle masse e dominazione burocratica*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo cit.*, pp. 285-316.

⁷ Cfr la Prefazione di Dino Alfieri a Istituto Superiore per la Cooperazione, *La cooperazione nell'Italia fascista*, cit., p. XI.

⁸ Anna Caroleo, *Movimento cattolico e cooperazione di credito durante il fascismo*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo cit.*, pp. 671-690; vedi anche Eadem., *Il movimento cooperativo cattolico e il Banco di Roma*, in «Studi storici», n. 3, 1976, PP. 169-183.

⁹ Stefano Lepre, *Alcune ipotesi attorno alle vicende della cooperazione agricola in Italia durante il fascismo durante gli anni Trenta*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo, cit.*, pp. 727-740.

¹⁰ Ibid., p. 729. Cfr. anche Giovanni Geminiani, *L'assalto del fascismo alla cooperazione ravennate. Conferenza tenuta al Teatro comunale di Lugo il 16 maggio 1951, S.l. s.n.*, pp. 38-42. Per un esame, a livello locale, dei rapporti tra cooperazione e fascismo cfr. Pasquina Pigoni, *La cooperazione reggiana di orientamento socialista durante il fascismo*, in «Ricerche storiche», n. 17-18, dicembre 1972, pp. 5-38.

¹¹ Elio Apih, *Le cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli dalle origini ad oggi*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo cit.*, pp. 359-373.

¹² Per un'analisi particolareggiata, cfr. ENC, *L'inquadramento e l'efficienza*, cit., p.5 e Biagio Riguzzi, Romildo Porcari, *La cooperazione operaia in Italia*, Milano, La Fiaccola, 1946, p. 27.

¹³ Cit. in Daniele Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista, storia, problemi, istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 186.

**Dalla caduta del fascismo
alla Repubblica**
(1943-1946)

Al momento della caduta del fascismo la presenza di un gigantesco apparato cooperativo, infiltrato in ogni ramo della produzione e del consumo, pose naturalmente problemi di convivenza e di coesistenza a quei operatori, socialisti e comunisti, che avevano scelto la strada della lotta clandestina e dell'organizzazione della Resistenza. È stato infatti stabilito, per ora, solo uno degli aspetti delle realtà cooperative sopravvissute al regime: quello, appunto, della loro trasformazione in basi partigiane per il rifornimento di viveri e deposito di armi. Fu il caso, ad esempio, della *Cooperativa muratori* e della *Cooperativa birocciai* di Imola, di quella dei *muratori di S. Giorgio al Piano* e di *Castel S. Pietro*.

A parte le restrizioni geografiche dell'indagine, limitata per ora allo scontato quadro emiliano-romagnolo¹, restano però ancora da esplorare, in una analisi di lungo periodo, le cause più profonde della "sopravvivenza", all'interno del regime fascista, di alcune cooperative e di loro quadri operai, prima ancora del crollo del 25 luglio 1943. Come fu possibile, insomma, durante i vent'anni della dittatura mussoliniana il costituirsi di un'"isola democratica"² quale la *Cooperativa fornaciai* di Bologna, che pure sarà tra i centri più importanti della lotta contro il nazi-fascismo? Perché,

"già tra il 1930 e il 1932 si era determinata [nell'Imolese] una rinascita delle cooperative di produzione e lavoro: erano state ricostituite la Cooperativa imbianchini, quella dei birocciai, degli elettricisti e fontanieri"³?

E la condotta "collaborazionista" di Baldini, nominato da Badoglio Commissario governativo della Federazione delle Cooperative di Ravenna, "a seguito di insistenze fatte a Roma dagli operai soci di cooperative"⁴ costituisce solo una felice eccezione nel panorama dell'ideologia cooperativa?

Al di là di una risposta immediata ai quesiti posti, occorre intanto rilevare, sulla base dei dati, l'estrema lentezza con cui si passò alla definitiva soppressione dell'*Ente nazionale della cooperazione*: dopo la caduta del fascismo, esso fu affidato ad Enrico Dugoni che il 14 agosto 1944 ne sollecitò lo scioglimento cui si pervenne, tuttavia, solo il 9 aprile 1946. Ma rilevare anche i disegni trasformistici su cui operarono, poi, le forze moderate del Comitato di liberazione nazionale. Va però sottolineato, per un generale approccio alla problematica successiva, il costante riferimento, sia da parte dei vertici dell'ente che delle varie correnti politiche, a una ricostituzione del movimento su base unitaria, apartitica e apolitica.

I primi sintomi "ufficiali" della ripresa del movimento si ebbero, comunque, a Roma, il 19 dicembre 1944, allorché al Teatro Quirino convennero tutti i rappresentanti del Comitato di liberazione nazionale per celebrare i 100 anni di vita della prima cooperativa al

mondo, quella fondata nel 1844 dai Probi Pionieri di Rochdale.

L'impostazione unitaria, ribadita a Milano (2-3 maggio) dai operatori comunisti - scavalcata però dalla imprevista rifondazione della democristiana Confederazione della Cooperazione Italiana (15 maggio 1945) - non ereditava tanto criteri d'azione ciellista ma rivelava, piuttosto, l'insufficienza di una analisi che, direttamente collegata alla grande stagione del movimento cooperativo pre-fascista, ne assorbiva non solo un'immagine di forza ma anche la prevalente tendenza al *neutralismo* politico. Saranno, infatti, le forze moderate a trarre vantaggio dalla situazione di "stallo" in cui s'era affossata la discussione e ad assumere la presidenza della Lega, mostrandosi fedeli esecutori della volontà di quei riformisti che un tempo l'avevano diretta.

Dal 1° al 3 settembre 1945, con l'adesione di 4.722 cooperative, si teneva dunque a Roma il 1° Congresso nazionale della Lega alla cui presidenza veniva eletto il socialdemocratico Emilio Canevari.

In realtà, la mancanza di un chiaro disegno di rinnovamento emerge anche dallo stato di disorganizzazione tecnica ed economica in cui versò la Lega nel periodo di gestione moderata: dalla mancanza di un coordinamento di fronte al sorgere spontaneo e indiscriminato di cooperative in tutto il paese, dal riaffiorare di antiche polemiche sulla cooperazione bottegaia e la cooperazione spuria, dall'incapacità soprattutto di formulare proposte che si incontrassero col potenziale di lotta espresso, al Sud, dal movimento contadino⁵ e dagli operai industriali al Nord.⁶ Non è un caso che il Canevari, nel corso del dibattito sulla riforma agraria, non trovi altro di meglio che rispolverare un antico progetto del 1921.⁷

Il governo Parri mostrò, comunque, di sostenere la risorta organizzazione, tanto che una fitta delegazione di quel ministero partecipò al congresso di fondazione.⁸ Alla fine dello stesso mese (28 settembre 1945) Canevari espose alla Consulta le condizioni del movimento cooperativo e avanzò la richiesta di provvedimenti per lo sviluppo dei vari settori. In ottobre si costituiva, pertanto, presso il Ministero del lavoro, la *Direzione generale della cooperazione* affidata poco dopo all'opera di Alberto Basevi (26 febbraio 1946) il quale fondò una "Collana di studi cooperativi" e diresse «La Rivista della Cooperazione». Entrambi i tentativi produssero una serie di studi in materia cooperativa che costituiscono, a tutt'oggi, valido punto di riferimento e di ausilio.

In verità, quando la stessa *Direzione generale della cooperazione* elaborò un progetto di legge sui provvedimenti per la cooperazione (che il ministro Ludovico D'Aragona presenterà alla Costituente il 5 dicembre 1946), l'Italia aveva ormai girato pagina.

Il 2 giugno 1946 era nata la Repubblica Italiana la cui Costituzione recita all'Art. 45:

"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità."

¹ Cfr. Enzo Bentini, *La rinascita della cooperazione bolognese nella Resistenza e dopo la Liberazione*, in Luigi Arbizzani, Enea Mazzoli, Enzo Bentini, *Contributi per una storia della cooperazione bolognese*, Bologna, Federazione provinciale cooperative e mutue, 1966, pp. 53-81; Luigi Arbizzani, *Idee e attività cooperative durante la lotta di liberazione nel bolognese*, in *Antifascismo e cooperazione nella provincia di Bologna*, Bologna, Federcoop, 1975, pp. 61-71; Giuliana Ricci Garotti, *Resistenza cooperativa in Emilia Romagna*, in *L'Emilia Romagna nella guerra di Liberazione*, vol. III: *Azione operaia contadina di massa*, a cura di Luigi Arbizzani, Bari, De Donato, 1976, pp. 649-693; Luciano Casali, *Le giunte popolari nel Ravennate dalla liberazione alla crisi dell'unità antifascista (1944-1946)*, in *La Resistenza in Emilia Romagna. Rassegna di saggi critico-storici*, a cura di Luciano Bergonzini, Bologna, Il Mulino 1976, pp. 267-299. Per un quadro d'insieme rinvio alla ricostruzione di Stefania Conti, *La ricostituzione della Lega (1943-1948)*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo* cit., pp. 317-344.

² Enzo Bentini, *La rinascita della cooperazione bolognese nella Resistenza e dopo la Liberazione*, in *Contributi per una storia della cooperazione...*, cit. p. 57. A questo proposito ha ricordato Elio Vigarani, che negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale "fu fatta una riunione clandestina dei soci per decidere assieme il da farsi; la riunione si concluse con la opportunità, volendo fermamente salvare la cooperativa, di indicare alcuni soci che formalmente e strumentalmente aderissero al Partito fascista. E così fu fatto" (Elio Vigarani, *La "Fornaciai" dall'antifascismo alla guerra partigiana*, in *Antifascismo e cooperazione nella provincia di Bologna*, cit., pp. 43-48).

³ Giuliana Ricci Garotti, *Resistenza cooperativa...*, cit. p. 671 ed anche Nazario Galassi, *La cooperazione imolese dalle origini ai giorni nostri (1859-1967)*, Imola, Galeati, 1968, pp. 211-218.

⁴ La citazione dello stesso Baldini è in Aldo Berselli, *Profilo di Nullo Baldini*, in *Nullo Baldini nella storia della cooperazione*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 148-149.

⁵ In particolare faccio qui riferimento alla lucida analisi di Anna Rossi-Doria sulle cooperative meridionali, la quale ha sottolineato il loro "carattere fondamentale di strumento di lotta prima che di gestione o di mutualità, [il loro] aspetto politico e non tecnico: le cooperative meridionali nascono allo scopo di conquistare, prima che di coltivare, collettivamente la terra". Anna Rossi-Doria, *Lotte contadine e cooperazione nel Mezzogiorno (1945-1950)*, in Fabio Fabbri (a cura di), *Il movimento cooperativo*, cit., pp. 570-571.

⁶ Emanuele Tortoreto, *Milano 1945: dai CLN nazionali ai consigli di gestione*, in «Rivista storica del socialismo», n. 9, 1960, pp. 213-238, ove si rilevano le disagiate condizioni in cui vennero a trovarsi molte cooperative operaie tanto da essere costrette a sciogliersi.

⁷ Enzo Piscitelli, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra 1945-1948*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 115.

⁸ Ivi, pp. 85 sgg.

APPENDICE 1

GUIDA BIBLIOGRAFICA

1973-2023

- 1973, *Banca Cattolica cooperativa di credito sede Molfetta: 70. della fondazione: 1902 - 1973*, Molfetta, Mezzina.
- 1974, *Antifascismo e cooperazione nella provincia di Bologna*, Bologna, Federcoop.
- 1974, Ricci Garotti Giuliana - Cossarini Alberto, *La cooperazione: storia e prospettive*, a cura della Federazione provinciale bolognese delle cooperative e mutue, Bologna, A.P.E., 1974.
- 1975, Federazione provinciale cooperative (a cura della), *La cooperazione modenese: ricerche e testimonianze*, Modena, Cooperativa tipografi.
- 1975, Lega nazionale delle cooperative e mutue, Comitato regionale toscano, *30° della rinascita: Firenze, 31 maggio 1975*, Firenze, Cooperativa editrice universitaria.
- 1976, Briganti Walter (a cura di), *Il movimento cooperativo in Italia, volume 1: 1854-1925*, Roma, Editrice cooperativa - Bologna, APE.
- 1976, Caroleo Anna, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, Prefazione di Paolo Alatri, Milano, Feltrinelli.
- 1976, *La società attraente: cooperazione e cultura: dicembre 1976 - gennaio 1977*, Bologna, Galleria comunale d'arte moderna.
- 1976, *Il movimento cooperativo: origini e vicende storiche: il suo sviluppo nella provincia di Reggio Emilia: fotografie, documenti filmati, oggetti, musiche, conferenze: Reggio Emilia, 1 ottobre - 31 ottobre 1976*, Reggio Emilia, Federazione provinciale delle cooperative.
- 1977, Buonocore Vincenzo (a cura di), *Cooperazione e cooperative*, Napoli, Liguori.
- 1977, Degl'Innocenti Maurizio, *Storia della cooperazione in Italia. La Lega nazionale delle cooperative. 1886-1925*, Roma, Editori Riuniti.
- 1977, Degani Giannino - Zavaroni Adolfo (a cura di), *Le carte di Camillo Prampolini nel Fondo Costa di Imola*, Reggio Emilia, Tecnostampa.
- 1977, Gnani Sergio, *La Cooperativa muratori di Cervia: nascita, sviluppo e proiezione futura di una società di produzione e lavoro, 1905-1975*, Cervia, CMA.
- 1977, Partito comunista italiano, *Conferenza regionale del PCI sulla cooperazione: Bologna 29-30 settembre 1977*, Bologna, Centro editoriale Emilia.
- 1977, Romagnoli Umberto, *Proposta per un confronto tra movimento cooperativo e movimento sindacale*, Bologna, Il Mulino.
- 1977, Sereni Umberto, *Il movimento cooperativo a Parma: tra riformismo e sindacalismo*, Bari, De Donato.

1977, Zavaroni Adolfo (a cura di), *Uniti siamo tutto: il movimento cooperativo delle origini all'esperienza reggiana 1815-1930*, Milano, Mazzotta.

1978, Bellocchi Ugo, *Mutuo soccorso e cooperazione a Reggio Emilia nell'ottocento*, Reggio Emilia, Tecnostampa.

1978, Benassi Ernesto e Berti Giuseppe (a cura di), *Società cooperativa tra fabbri meccanici ed affini di Modena 1908-78: Settant'anni di ferro: storia, documenti, estratti dalla stampa dell'epoca e dai verbali della CFM: per la conoscenza di una cooperativa di lavoro tra cronaca e storia attraverso il Novecento*, Introduzione di Enrico Bizzarri, Reggio Emilia, Coop. informazione e pubblicità.

1978, Briganti Walter, (a cura di), *Il movimento cooperativo in Italia, volume 2, 1926-1962, Scritti e documenti*, Roma, Editrice Cooperativa.

1978, Centro nazionale studi cooperativi (a cura del), *Formazione e sviluppo cooperativo*. Introduzione di Domenico De Masi, Roma, Editrice cooperativa.

1978, *Il movimento cooperativo ravennate nella storia dalle origini alla fine degli anni 60. Catalogo della mostra di fotografie e documenti realizzata dalla Lega provinciale delle Cooperative di Ravenna*, Imola, Galeati.

1978, Lasagni Maria Cristina (a cura di), S, Reggio Emilia, s.n..

1978, Malucelli Roberto, *La Cooperativa muratori cementisti di Ravenna: 1901-1915*. Presentazione di Arrigo Boldrini, Imola, Grafiche Galeati.

1979, Caroleo Anna, *Movimento cattolico e cooperazione di credito durante il fascismo*, Milano, Feltrinelli.

1979, *Cento anni di lavoro della società cooperativa edificatrice abitazioni operaie di Milano, 1879-1979*, Milano, s.n..

1979, Fabbri Fabio (a cura di), *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia. 1854-1975*, Milano, Feltrinelli.

1979, Fabbri Fabio, *Per una storia del movimento cooperativo in Italia*, in Fabbri 1979, pp. 21-115.

1979, Masi Giuseppe, *Il Movimento cooperativo in Calabria: dalla prima guerra mondiale al fascismo (1915-1922)*, Milano, Feltrinelli.

1980, Barazzoni Paola, *1930-1980: i cinquant'anni della cooperativa nazionale edile di Campegine*, Campegine, CNEC.

1980, Bollini Paolo - Pescatore Orazio - Speroni Isa, *Edilter, un'esperienza cooperativa, 1908-1978*, Bologna, Graficoop.

1980, Chiodo Marinella, *Lotte per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza dal '43 al '48 2° Congresso di storia del Movimento contadino: le condizioni delle campagne italiane e la politica agraria dei governi di coalizione antifascista, 1943-'47*, Salerno, 7-9 marzo 1980, s.l., s.n..

1980, Fabbri Fabio, *La cooperazione in agricoltura trent'anni dopo la riforma agraria*, in "Rivista della Cooperazione", n.4, luglio-settembre 1980, pp. 1-6.

1980, Marrone Titti, *Decreti Gullo - Segni sulle terre incolte e movimento contadini*

dal '44 al '45 nel salernitano attraverso i documenti del movimento cooperativo della provincia, in 2° Congresso di storia del Movimento contadino: le condizioni delle campagne italiane e la politica agraria dei governi di coalizione antifascista, 1943-1947, Salerno, 7-9 marzo 1980, s.l., s.n..

1980, Schifano Giuseppe, *Profilo storico del movimento cooperativo siciliano: con particolare riferimento alla provincia di Trapani*, Trapani, Gervasi Modica.

1980, Signorelli Amalia (a cura di), *Marginalità valore lavoro e cooperazione* F. Angeli.

1981, *1906-1981, 75 anni di attività della Cooperativa Carnica*. Tolmezzo, Coopca.

1981, Bonfante Guido, Ciuffoletti Zeffiro, Degl'Innocenti Maurizio, *Il movimento cooperativo in Italia: storia e problemi*, a cura di Giulio Sapelli, Torino, Einaudi.

1981, Camparini Aurelia, Jodice Renata, *L'Alleanza cooperativa nella storia del movimento operaio torinese*, in *Storia del Movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Bari, De Donato, pp.479-517.

1981, Chiodo Maria Gabriella, *Lotte per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza (1943-1948)*, Napoli, Guida.

1981, *Dieci anni di letteratura cooperativa in Italia 1970-1979*, Roma. Istituto italiano di studi cooperativi Luigi Luzzatti.

1981, Fabbri Fabio, *La cooperazione: 1945-1946*, in "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", pp.825-859.

1981, Fabbri Fabio, *Studi recenti sulla cooperazione Italiana*, in "Italia contemporanea". fasc. 145, dicembre, pp. 77-83.

1981, *I comunisti e la cooperazione: storia documentaria: 1945-1980*, Introduzione di Mauro Moruzzi, Bari, De Donato.

1981, Romagnola Edil Strade Coop., *La nostra storia: 1884-1975. Romagnola Edil Strade Cooperativa*, Lugo, Res Coop.

1981, Vichi Pierpaolo, *La Cooperativa Muratori Cementisti di Ravenna, 1916-1926*. Presentazione di Ennio Dirani, Imola, Grafiche Galeati.

1982, Botteri Tullio, Lupori Annarita, Morselli Marco (a cura di), *Letteratura cooperativa in Italia: 1970-1979* Roma, Istituto italiano di studi cooperativi Luigi Luzzatti.

1982, Briganti Walter (a cura di), *Il movimento cooperativo in Italia, volume 3: 1963-1980, Scritti e documenti*, Roma, Editrice cooperativa - Bologna, APE, 1982.

1982, Cefla, *1932-1982 cinquantenario CEFLA*, Imola, Grafiche Galeati.

1982, *Cento anni di storia della Banca popolare cooperativa di Todi, 1882-1982*, Todi, Banca popolare cooperativa.

1982, Chierchini Gianfranco, *Villa Cortese: storia di una cooperativa*, Milano, Unicopli.

1982, Ciriec, *Bibliografia dell'impresa pubblica (1975-1978)*, Milano, Franco Angeli.

1982, Fabbri Fabio, *Miglioli e il Partito socialista italiano: il dibattito sulla cooperazione nel primo dopoguerra*, in Leonori Franco (a cura di), *La figura e l'opera di Guido Miglioli, 1879-1979*, Roma, Quaderni del Comitato Direttivo.

1982, Fabbri Fabio, *La cooperazione reggiana nel secondo dopoguerra*, in "Rivista

della Cooperazione", n. 12, luglio-settembre, pp. 1-6.

1982, Galassi Nazario, *La cooperazione nel pensiero e nell'azione di Andrea Costa*, Bologna, Il Mulino.

1982, Prati Serafino, *Volta, rivolta: braccianti e cooperative dagli inizi del secolo agli anni Settanta*, Prefazione di Gaetano Arfè, Reggio Emilia, Tecnostampa.

1982, Remondini Anna Rosa, *La cooperazione di consumo nella provincia di Ferrara dalle origini al 1972*, Prefazione di Alessandro Roveri, Bologna, Clueb.

1982, Viarengo Adriano, *La società cooperativa di Villar Dora (1882-1982): cento anni di vita associativa*, Villar Dora (To), Società Cooperativa di Consumo.

1982, Zilio Andrea (a cura di), *1932-1982: storia e sviluppo della cooperativa*, Dolo, Latteria sociale di Sambruson.

1983, *Cooperativa selciatori e posatori: Milano Trento Bolzano: 1908-1983*, Bolzano, Studio Boldrin.

1983, *Il settore cooperativo e la cultura Italiana. Atti della 1. Giornata nazionale di studi cooperativi, Roma, 10 dicembre 1982*, Roma, Istituto italiano di studi cooperativi Luigi Luzzatti.

1983, *La Previdente: cooperativa edificatrice a proprietà indivisa (1903-1983), 80 anni di attività*, Cinisello Balsamo, La Previdente.

1983, *75 anni di cooperazione: 1913-1988*, Linate Lombarda.

1983, Di Domenicantonio Francesco (a cura di), *La cooperazione di credito nel Lazio (1894-1957): primi risultati di ricerca: un secolo di storia (1883-1983)*, S.l. S.n.

1984, Beato Raffaele, *10 anni di cooperazione agricola in Campania: scritti sulla cooperazione agricola*, Napoli, Cooperativa universitaria editrice napoletana.

1984, Cavazzoli Luigi - Salvadori Rinaldo, *Storia della cooperazione mantovana dall'unità al fascismo (1861-1945): tradizione associativa e civiltà contadina*, Introduzione di Fabio Fabbri, Venezia, Marsilio.

1984, Fabbri Fabio, *L'economia cooperativa: una storia da fare: a proposito di un libro recente*, in "Rivista della cooperazione", luglio-settembre, n.20, pp. 7.

1984, Fabbri Fabio, *Associazionismo, solidarietà e cooperazione: l'analisi del partito operaio italiano (1883-1901)*, in "Annali Cervi", 6, pp. 367-388.

1984, Ghidini Tsaparopulos Giovanna, *La Leale: 75 anni di storia, 1909-1984*, Mantova, La Leale.

1984, Gottarelli Elena, *La Cooperativa per la costruzione ed il risanamento di case per i lavoratori nell'urbanistica bolognese degli ultimi cento anni: 1884-1984*, Bologna, Editrice Emilia Romagna.

1984, Sapelli Giulio, *La cooperazione: dalla crisi economica alla teoria dell'impresa (una nota anti-neoclassica)*, Milano, Angeli.

1985, Bavelloni Carla, *La Cooperativa edile sermidese: quarant'anni di storia: 1945-1985*, Sermidese, Sermidiana.

1985, Bordignon Gianpaolo, *1945-1985 Unione cooperativa di Castelfranco*,

Castello di Godego.

1985, De Filippis Leonardo, Nardone Carmine, *Origini, sviluppo e caratteristiche della cooperazione agricola in quattro aree interne del Mezzogiorno*, Napoli, Formez.

1985, *1945-1985: i quarant'anni della cooperazione di consumo a Massalombarda*, Ravenna, Tipolito.

1985, *La Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano: la Basilicata, Il mezzogiorno in cento anni di storia d'Italia*, Villa D'Agri, Ars Grafica.

1985, Pidotella Salvatore, *La Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano dal 1883 al 1983*, s.l., s.n..

1985, Ricci Garotti Giuliana, *Storia e cronistoria della CAMST: i soci raccontano*, Venezia, Marsilio.

1985, Zalin Giovanni (a cura di), *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto: le Casse Rurali e Artigiane: 1883-1983*, Limena, Padova, Signum.

1986, *110 anni di mutualità e di cooperazione fra Salsamentari a Bologna: 1876-1986*, Bologna, ETA stampa.

1986, Bellocchi Ugo, *Il pensiero cooperativo dalla Bibbia alla fine dell'Ottocento*, Reggio Emilia, Tecnostampa.

1986, Borsoni Sergio, *Storia di un risultato: cooperativa metallurgica ing. G. Tommasi 1945-1985*, s.l., s.n..

1986, Caroleo Anna, *Il movimento cooperativo in Italia nel primo dopoguerra, 1918-1925*, Presentazione di Maurizio Degl'Innocenti, Milano, Franco Angeli.

1986, Fabbri Fabio, *La tradizione cooperativa ravennate nel secondo dopoguerra*, in 1986, Ravaioli Antonella, pp.21-42.

1986, *Cooperativa braccianti riminese, Una storia: 1946-1986*, Rimini: Cooperativa Braccianti Riminese.

1986, Galassi Nazario, *La cooperazione imolese dalle origini ai nostri giorni, 1859-1967, con premessa di aggiornamento dell'autore fino al 1986*, Imola, Federazione delle cooperative di Imola.

1986, *L'audacia insolente: la cooperazione femminile 1886-1986*, Venezia, Marsilio.

1986, Montanari Giovanni, *La Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna durante il fascismo 1926-1945*, Milano, Feltrinelli.

1986, Naumov Vladimir, *Il movimento cooperativo in Italia, 1945-1984*, Milano, Teti.

1986, Ravaioli Antonella (a cura di), *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra, 1945-1980*. Saggi di Brunella Argelli et alii, Presentazione di Lorenzo Sintini, Introduzione di Renato Zangheri, Ravenna, Longo.

1986, Sapelli Giulio, Degl'Innocenti Maurizio (a cura di), *Cooperative in Lombardia dal 1886: lavoro, democrazia, progresso*, Milano, Unicopli.

1986, Vallauri Carlo, *La cooperazione agricola in Italia 1886-1986, volume 1: 1886-1926*, Prefazione di Onelio Prandini, Documenti raccolti da L. De Crescenzo e P. Iuso, Roma, Il ventaglio.

1986, Vallauri Carlo, *La cooperazione agricola in Italia 1886-1986. volume 2: 1927-1986*, Prefazione di Onelio Prandini. Documenti raccolti da L. De Crescenzo e P. Iuso, Roma, Il ventaglio.

1986, Veca Salvatore et alii, *Cooperare e competere*, Introduzione di Edwin Morley-Fletcher, Milano, Feltrinelli.

1987, 87/87: *cento anni della Società cooperativa di costruzioni lavoratori muratori a Milano*, Milano, Eikonos.

1987, Anafu Moses, *Tutti gli uomini di Camillo: questione sociale e movimento cooperativo nel reggiano dal 1880 al 1914*, Introduzione e cura di Adolfo Zavaroni, Reggio Emilia, Tecnostampa.

1987, Aschieri Gabriella, *La Società di mutuo soccorso A. Baccarini e la Società operaia cooperativa di consumo di S. Marcello dalle origini ad oggi*, Firenze, Tip. Giuntina.

1987, Bellocchi Ugo, *Reggio Emilia, un secolo di cooperazione cristiana*, Reggio Emilia, Unione provinciale cooperative.

1987, *Cento anni di cooperazione a Modena: 1886-1986*, Modena, Lega Federcoop.

1987, Ghiringhelli Robertino (a cura di), *Il movimento cooperativo nel Varesotto, 1886-1986: aspetti e vicende*, Varese, Lega nazionale cooperative e mutue.

1987, Mennonna Mario, *La cantina sociale cooperativa di Nardò nella storia dei suoi cinquant'anni (1937-1987)*, Nardò, s.n..

1987, Pugliese Orazio, (a cura di), *Il sistema cooperativo, Dallo spirito di Rochdale allo spirito d'impresa: mille immagini di ieri e di oggi*. Testi di Mario Giovana e Daniele Pugliese, Venezia, Marsilio.

1987, Torresan Leonildo (a cura di), *La cooperativa della pedemontana del Grappa: da società anonima a latteria sociale: (1887-1987)*, s.l., Acelum.

1987, Unione cooperativa coltivatori diretti Spello, *40. anniversario della fondazione, 1947-1987*, Spello, s.n..

1987, Vitale Roberto, *Il villaggio cooperativo: edificazione e consumo a Niguarda, 1885-1985*. Prefazione di Mariella Nejrotti, Milano, Unicopli.

1987, Zangheri Renato, Galasso Giuseppe, Castronovo Valerio, *Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. 1886-1986*, Torino, Einaudi.

1988, *Cooperativa agricola braccianti Conselice, 1908-1988*, Cooperativa Agricola Braccianti Conselice, Conselice, Cooperativa Agricola Braccianti.

1988, *Cooperativa di consumo di Crespi d'Adda: 50 anni di storia, 1938-1988*, Crespi d'Adda, s.n..

1988, Degl'Innocenti Maurizio (a cura di), *Il movimento cooperativo nella storia d'Europa*, Milano, F. Angeli.

1988, Degl'Innocenti Maurizio - Pombeni Paolo - Roveri Alessandro (a cura di), Milano, F. Angeli.

1988, Salimbeni Franco, *La farmacia cooperativa a Vaiano: ottant'anni di vita, 1908-1988*, Firenze, S. Becocchi.

1988, Sicheri Giuseppe, *La Cantina Sociale Cooperativa di Gattinara: 1908 - 1988*, Usmate, Baia.

1989, Arbizzani Luigi (a cura di), *I primi cent'anni della Cooperativa lavoratori della terra di Medicina, 1889-1989*, Medicina, Cooperativa lavoratori della terra.

1989, Barresi Vito, *Crotone: storia di una banca, 1886-1986: i cento anni della Banca Popolare Cooperativa*, Ospedaletto, Pacini Editore.

1989, Bassani Aureliano, *1871-1989: il Credito popolare a Imola: sintesi storica della Banca Cooperativa di Imola*, Imola, Galeati.

1989, Bellocchi Ugo, Romoli Mauro, Belli Gino, *Reggio Emilia: la provincia cooperativa*, Milano, Edit ambrosiana.

1989, Cooperativa agricola braccianti Ravenna, *Da terrazzieri a produttori: cento anni di storia della C.A.B. di Ravenna, 1888-1988*, s.l., Memoria.

1989, *Da terrazzieri a produttori: cento anni di storia della C.A.B. di Ravenna, 1888-1988*, Fusignano, Morandi.

1989, Ortona Egidio, *La cooperazione: 1967-1975*, Bologna, Il mulino.

1989, *Storia illustrata di Ravenna*, fasc. 53, Milano, Nuova editoriale Aiep, pp.97-112.

1989, Galante Severino, *La CLEA 1959-1989: origini e sviluppi di una cooperativa veneta*, Padova, Il prato.

1989, Toffanin Giuseppe, *Cento anni di vita della Società cooperativa tipografica di Padova*, Padova, Società cooperativa tipografica.

1989, Zangheri Renato, *Le origini della cooperazione e l'impresa di Ostia*, Milano, in D'Attore Pier Paolo (a cura di), *Storia illustrata di Ravenna*, fasc. 48.1, Nuova editoriale Aiep, pp.33-48.

1990, Bovini Gianni e Covino Renato, *Studi sulla cooperazione*, Saggi di Paola Boschi, Gianni Bovini, Gianfranco Canali, Barbara Curli, Carla Pernazza, Saggio introduttivo di Renato Covino, Perugia, Protagon editrice.

1990, Camerani Giovanni - Ravaioli Antonella, *82: La cooperazione dalla campagna alla città: le imprese edili*, Milano, Nuova Editoriale Aiep [Fa parte di *Storia illustrata di Ravenna*].

1990, Chiodo Maria Gabriela, *Cooperazione e Mezzogiorno: il movimento cooperativo italiano tra sviluppo e crisi: 1900-1938*, Cosenza, Pellegrini.

1990, Intrieri Luigi (a cura di), *Atti del convegno di studi La cooperazione in Calabria dal 1883 al 1950: Cosenza, 7 maggio 1988*, Cosenza, Pellegrini.

1990, Zavaroni Adolfo, *Un secolo di legno: 100 anni di Cooperativa falegnami*, Reggio Emilia, T&M associati.

1991, Accardo Aldo, *Il movimento cooperativo nella Sardegna contemporanea, 1962-1985*, s.l., s.n..

1991, Arbizzani Luigi - Onofri Nazario Sauro - Ricci Garotti Giuliana, *L'unione dei*

mille strumenti: storia della cooperazione bolognese dal 1943 al 1956,

Bologna, Emilia Romagna.

1991, Barisonzo Romolo, *Cento vendemmie: 1891-1991: in occasione del centenario della fondazione della Cantina Sociale Cooperativa Intercomunale di Oleggio,*

Novara, La moderna.

1991, Bernini Fabrizio - Vicini, Angelo, *I 140 anni della Società operaia di mutuo soccorso in Voghera: 1851-1991,* Voghera, Cooperativa editoriale Oltrepò.

1991, Bertassi Cesare - Turrini, Romano, *1911-1991, 80 anni di cooperazione: Cooperativa dei contadini Basso Sarca,* Arco, Lit. Effe e Erre.

1991, Casali Antonio, *Un secolo di cooperazione di consumo, 1891-1991: dalla Società Cooperativa di Sesto Fiorentino all'Unicoop Firenze,* Firenze, Unicoop.

1991, Detercoop, *Deco: storia di una cooperativa: 1951-1991,* Fusignano, Grafiche Morandi.

1991, De Rosa Gabriele, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo: la Banca Cattolica del Veneto,* Roma- Bari, Laterza.

1991, Fabbri Fabio, *Il movimento cooperativo,* in *Storia dell'agricoltura Italiana in età contemporanea, volume 3, Mercati e istituzioni,* a cura di Piero Bevilacqua Venezia, Marsilio, pp. 799-846.

1991, Ghilarducci Eugenio, *Dall'associazionismo del mutuo soccorso alle Camere del Lavoro: (1883-1983): la categoria dei tipografi nel contesto sociale genovese e italiano a cavallo di due secoli,* Genova, Tip. Sorriso Francescano.

1991, *La cooperativa edificatrice di abitazioni per gli operai in Como, 1901-1991, 90° anno,* s.l., s.n..

1991, Rampi Mario, Muratori *Album di famiglia: 1901-1991: Cooperativa ed affini di Vigevano,* Vigevano, Confcooperative.

1991, Sapelli Giulio - Zan Stefano, *Costruire l'impresa: la Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna dal 1945 al 1972,* Bologna, Il Mulino.

1991, Soc. cooperativa di Ponderano: *centenario di fondazione: 1891-1991,* Ponderano, Tip. Villa.

1991, Sotgiu Girolamo (a cura di), *Storia della cooperazione in Sardegna: dalla mutualità al solidarismo d'impresa 1851-1983,* Cagliari, Cuec editrice-Roma, Editrice Cooperativa.

1991, Zaffagnini Anna Chiara, *La Cooperativa agricola braccianti di Massa Lombarda (1890-1990),* Massalombarda, Tip. Moderna.

1992, Bison Ivano, *1912-1992: la cooperativa Aurora tra cronaca e storia,* Varese, Offset.

1992, Caroleo Anna, *La Banca Popolare di Polistena dalle origini ai giorni nostri,* Soveria Mannelli, Rubbettino.

1992, Fabbri Fabio, *La cooperazione Italiana di fronte al fascismo: dall'assalto squadrista allo stato corporativo (1921-1934),* in "Incontri meridionali", n.1/2, pp. 269-338.

1992, Forte Francesco - Castelli, Massimiliano, *Le teorie economiche della*

cooperazione: un bilancio, Milano, Biblioteche.

1992, Perobelli Pierluigi, *1892-1992: Ideali e risorse nei cento anni di storia della prima banca cooperativa veronese,* Legnago, Cassa rurale ed artigiana di S. Pietro.

1992, Pollard Sidney, *Il sogno di Robert Owen: mito e realtà: le origini della cooperazione in Gran Bretagna,* Introduzione di Fabio Fabbri, Roma, Bulzoni.

1993, *100: La Cooperativa di Cortina: 1893-1993 un cammino di solidarietà,* Cortina d'Ampezzo, La Cooperativa di Cortina.

1993, Casali Antonio, *I consorzi nella cooperazione di consumo Italiana: dall'ufficio centrale di provvedimento di Vercelli al Coop Italia 1887/1993,* Firenze, Consorzio cooperative di consumo.

1993, Società Operaia Cooperativa di Mutuo soccorso Concordia Borgio Verezzi, *1893-1993: cento anni di attività per la Società Operaia Cooperativa di Mutuo Soccorso 'Concordia' di Verezzi,* Borgio Verezzi, S. Mutuo Soccorso Concordia.

1994, Aterini Lucia, *La cooperativa e il suo popolo: la Coop di Empoli nei ricordi dei suoi protagonisti dal 1944 al 1973,* Firenze, Unicoop.

1994, Borella Girolama - Borgato Daniela - Marcato Roberto, *Un secolo di cooperazione: cento anni di vita della Cassa rurale e artigiana di Piove di Sacco:*

1894-1994, Piove di Sacco, Banca di credito cooperativo.

1994, *Cento anni di casa in cooperativa: la Società edificatrice di Niguarda, 1894-1994: storia e immagini,* Milano, Società edificatrice di Niguarda.

1994, Contena Giovanni - Pesce Angelo, *Scafati e la sua banca: 1914-1994,* Scafati, Banca di credito cooperativo di Scafati.

1994, *Cooperativa ceramica d'Imola: 120 anni d'opere e storia: 1874-1994,* Imola, Tip. Fanti.

1994, D'Attorre Pier Paolo (a cura di), *Il miracolo economico a Ravenna: industrializzazione e cooperazione.* Testi di Aurelio Alaimo et alii, Ravenna, Longo.

1994, D'Attorre Pier Paolo, *La cooperazione nell'età repubblicana: linee di ricerca,* Milano, Amici del Risorgimento.

1994, Fabbri Fabio, *Da birocciai a imprenditori una strada lunga 80 anni: storia del Consorzio cooperative costruzioni, 1912-1992,* Milano, F. Angeli.

1994, Fontanesi Amos, CCPL, *1904-1994: le vocazioni industriali di una cooperativa di cooperative,* Reggio Emilia, Comma.

1995, Ballo Mariangela (a cura di), *Cassa rurale e artigiana 1895. Banca di credito cooperativo 1995 di Lozzo Atestino: cento anni di cooperazione nei colli Euganei,* Padova, Studio Ballo.

1995, Bof Frediano, *La Cassa rurale di Orsago: cent'anni di vita nella storia del movimento cooperativo dell'Alto Trevigiano: 1895-1995,* Orsago, Banca di credito cooperativo.

1995, Calisesi Giorgio, *Una cooperativa, un paese: la cooperativa Casa del Pescatore di Cesenatico: 1945-1995,* Prefazione di Vittorio Emiliani, Cesena, Il ponte vecchio.

1995, Ceap 1945-1995 da mastri-muratori a soci-imprenditori: i successi, le discussioni, gli entusiasmi, i sacrifici, di cinquant'anni di lavoro in cooperativa, Piacenza, CEAP.

1995, Olei Debora (a cura di), *Il Palazzone: 1945-1995: appunti e ricordi sui 50 anni della Cooperativa agricola braccianti di Fusignano*, Fusignano, Grafiche Morandi.

1995, Salvadori Mariateresa, *50 anni della Cooperativa Trasporti di Riolo Terme: 1945-1995*. Testi di Mariateresa Salvadori. Ricerca storica di Almiero Cavina et alii, Riolo Terme, Tipolitografia Eleni.

1995, Vietti Pierre e Davite Dominique (a cura di), *1895-1995: i primi cento anni della Cooperativa Forza e luce di Aosta*, Aosta, Tipografia Valdostana.

1995, *150 anni di cooperazione: atti della manifestazione: Roma, Sala della Protomoteca in Campidoglio, 25 maggio 1995*, Roma, Istituto italiano di studi cooperativi Luigi Luzzatti.

1996, Buonocore Vincenzo (a cura di), *Codice della cooperazione*, con la collaborazione di Giovanni Capo ...[et. al.], Roma, Nuova Ofilto.

1996, Bonatti Flavio - Mazzurana Oscar, *La Famiglia cooperativa di Aldeno: cento anni di servizio economico-sociale alla comunità, 1896-1996*, Ravina di Trento, Dalpiaz.

1996, Castellani Fulvio (a cura di), *Omaggio alla Cooperativa carnica, 1906-1996*, Tolmezzo, Coopca. 1996.

1996, Iori Giuseppe, *Una società solidale: La Banca di credito cooperativo di Casavecchia nel settantacinquesimo dalla fondazione (1921-1996)*, Pieve Torina, Banca di credito cooperativo di Casavecchia.

1996, Nejrotti Mariella, *Novant'anni di cooperazione a Bollate: 1905-1995: dal primo spaccio della cooperativa La Benvenuta ai quartieri residenziali dell'Edificatrice*, Bollate, Circolo Nuova luce.

1996, Orsi Angelo, *La cooperativa dell'infrangibile compie 50 anni 1946-1996: la sua storia e il suo futuro*, s.l., s.n..

1996, *Società rurale e credito cooperativo: Carpi D'Adige, 1896-1996*, Verona, Banca di credito cooperativo del Basso Veronese Carpi D'Adige.

1996, *Staranzan: nel centenario della fondazione della Banca di credito cooperativo, 1896-1996: numar unico del 5. congres, 22 de setenbar 1996*, Monfalcone, Savorgnan.

1996, Vagaggini Elisabetta, *Lungo i binari del tempo: 1946-1996, cinquant'anni di storia della cooperativa L.A.T.*, Firenze, Grafica lito.

1996, Zorzi Aldo, *Famiglia cooperativa Ziano di Fiemme 1896-1996: un secolo di impegno cooperativo al servizio della collettività*, Cavalese, Novaprint.

1997, Buonocore Vincenzo, *Diritto della cooperazione*, Bologna, Il Mulino.

1997, Bonato Sergio, *1897-1997 Cento anni insieme: Cassa rurale ed artigiana di Roana credito cooperativo*, Roana, Cassa rurale ed artigiana di credito cooperativo.

1997, Buratti Elena (a cura di), *1947-1997: i cinquant'anni della cooperativa lavoratori cristiani*, Gorgonzola, Cooperativa Paolo.

1997, Casali Antonio, *Dall'associazionismo alla cooperazione: Campi Bisenzio, 1860-1996*, Campi Bisenzio, Idest.

1997, *Cento anni di cooperazione a Povo*, Testi e ricerche di Paolo Giacomomi et alii, Trento, Tecnolito.

1997, Ciechi Giancarlo (a cura di), *La Banca di credito cooperativo di Pedemonte dal 1920 al 1995*, Vicenza, La serenissima.

1997, Fabbri Fabio, *Solidarietà e cooperazione nel pensiero e nell'azione di Osvaldo Gnocchi Viani*, in "Storia in Lombardia", n.1, pp. 215-232.

1997, Fornasari Massimo - Zamagni Vera, *Il movimento cooperativo in Italia: un profilo storico-economico (1854-1992)*, Firenze, Vallecchi.

1997, Reduzzi Luigi, *Storia della cooperazione rurale a Calvenzano, 1886-1997*, Cassa rurale, Banca di credito cooperativo di Treviglio e Geradadda.

1997, Turci Edoardo, *Il secolo e il millennio: la storia millenaria di Gatteo e del suo territorio nel primo centenario della Banca di Credito cooperativo di Gatteo, già Cassa Rurale ed Artigiana (1897-1997)*, Cesena, Il ponte vecchio.

1997, Viviani Giuseppe Franco, *Il credito cooperativo a Cerea 1897-1997*, Cerea, Banca di credito cooperativo.

1998, Filippi Bruno, *Cassa rurale e Famiglia cooperativa: tradizione e valori, 100 anni di cooperazione a Besenello*, Pergine Valsugana, Publistampa.

1998, Sapelli Giulio, *Cooperazione: impresa e movimento sociale*, Roma, Lavoro.

1998, Zalambani Roberto et alii, *Sulla soglia del futuro: Banca di credito cooperativo di Lugo 1898-1998*, Lugo, Banca di credito cooperativo.

1999, Cesaroni Marino e Darpetti Gabriele (a cura di), *Antologia: personaggi, cooperative, avvenimenti della cooperazione marchigiana degli ultimi venticinque anni: Venticinquesimo 1974 - 1999*, Ancona, Confcooperative.

1999, Cesaroni Marino e Darpetti Gabriele (a cura di), *Antologia: personaggi, cooperative, avvenimenti della cooperazione marchigiana degli ultimi venticinque anni: Venticinquesimo 1974 - 1999*, Ancona, Confcooperative Marche.

1999, De Min Monja, *Novant'anni di cooperazione a Lamosano d'Alpago (1909-1999)*, Belluno, Istituto storico bellunese della resistenza e dell'età contemporanea.

1999, Filippi Bruno, *Caldonazzo: 100 anni di cooperazione: Cassa rurale e Famiglia cooperativa, 1899-1999*, Caldonazzo, Famiglia cooperativa.

1999, Melli Roberto - Randoli Renato, *Cinquant'anni di vita cooperativa: l'unione cooperative di Mantova: 1949-1999*, Mantova, Fabbri officine grafiche.

1999, Muzzioli Giuliano - Rinaldi Alberto, *Un secolo di cooperazione: la CPL Concordia dal 1890 al 1999*, Bologna, Il Mulino.

1999, Ruggieri Ernesto, *Dal 1897 (RuralCasse) al 1997 (Banche di credito*

cooperativo): *storia di ieri per la Calabria di oggi*, Cosenza. Progetto 2000.

1999, Tarozzi Michele, *Urbanistica e cooperazione a Bologna 1889-1985: cento anni di vite parallele*, Roma, Gangemi.

1999, *L'Unione cooperative di Modena: nella storia della cooperazione di ispirazione cristiana, 1860-1950, e nella celebrazione del cinquantenario della fondazione, 1948-1998*, Modena, Mucchi.

2000, Circolo operatori ravennati, *La memoria ritrovata: fonti orali e storia della cooperazione ravennate: atti dell'incontro di studio*, Ravenna, 9 maggio 1998, Ravenna, Longo.

2000, Gatti Stefano - Baldoni Terenzio, *La cooperazione di consumo a Fabriano: dalla Cooperativa ferrovieri alla Coop adriatica, 1901-2000*, Fabriano, Coop Adriatica.

2000, Morsia Daniela (a cura di), *1949-1999: cinquant'anni di cooperazione piacentina: uomini, idee, progetti, per un secolo di associazionismo cattolico*, Piacenza, Confcooperative.

2000, Virginio Sergio, Martina Giancarlo L., Varutti Elio, Anziutti Alfio (a cura di), *La Copera: cent'anni di vita della Cooperativa di Consumo S.M.A. di Forni di Sopra, 1900-2000*, Forni di Sopra, Villa Santina, Il Segno.

2001, Cafaro Pietro, *La solidarietà efficiente: storia e prospettive del Credito cooperativo in Italia, 1883-2000*, Roma, Laterza, 2001.

2001, Manente Giuseppe, *La cooperativa armatori nella storia del porto di Molfetta (1926-1986)*, Molfetta, s.n..

2001, Morao Lorenzo, *Insieme da cent'anni: Vedelago, la sua Cassa rurale, la Banca di credito cooperativo (1901-2001)*, Credito trevigiano.

2001, Morsia Daniela, *133 anni di movimento cooperativo piacentino: Un profilo storico 1868-2001*, Piacenza, Casa Editrice Vicolo del Pavone.

2002, Leonardi Andrea, *Mezzocorona in un secolo di profonde trasformazioni, 1902-2002*, Mezzocorona, Cassa rurale.

2002, *Venti anni di storia della Cooperativa Solidarietà: 1982-2002*, Treviso, Cooperativa Solidarietà.

2003, Aquaro Vinicio (a cura di), *Cuore cooperativo 1952-2002, 50 anni di storia, 50 anni di sviluppo* Banca di credito cooperativo di Alberobello e Sammichele di Bari, Fasano, Schena.

2003, Banca di credito cooperativo ericina, *Banca di credito cooperativo Ericina di Valderice: 1903-2003: da 100 anni differente per forza*, Trapani, Graficamoderna.

2003, Boccolari Giorgio e Odescalchi Nando (a cura di), *La cooperazione nell'Italia tra Otto e Novecento. Liberali e socialisti: Atti del convegno storico tenuto a Reggio Emilia il 24 gennaio 2003*, Reggio Emilia, L'Almanacco.

2003, Cavezzi Gabriele, *Una storia esemplare: i cento anni della Banca picena truentina credito cooperativo (1902-2002)*, Acquaviva, Grafica Montepreandone.

2003, *Dalla Cassa rurale di prestiti di Calcio alla Banca di Credito cooperativo di*

Calcio e di Covo, 1903-2003, Banca di credito cooperativo di Calcio e di Covo.

2003, Felice Costantino, *Un secolo di storia: da Cassa rurale a Banca di credito cooperativo: Banca di credito cooperativo Sangro-teatina Atesa-Castiglione-Giuliano, 1903-2003*, Lanciano, R. Carabba.

2003, Gatti Sergio (a cura di), *Banche con l'anima: testimonianze sulle Banche di credito cooperativo da Wollemborg a Ciampi, 1883-2003*, Prefazione di Stefano Zamagni, con la collaborazione di Roberta Ferrari, Roma, Ecra.

2003, Ianes Alberto, *La cooperazione trentina dal secondo dopoguerra alle soglie del terzo millennio: economia, mutualismo e solidarietà in una società in profonda trasformazione*, Prefazione di Andrea Leonardi, Trento, Edizioni 31.

2003, Marraffa Elisabetta (a cura di), *ACMAR. Da Impresa esecutrice a Impresa promotrice: 1951-2001, 50. Fondazione ACMAR*, Ravenna, Anastasis.

2003, Menzani Tito, *Da muratori a imprenditori: la nascita della CRC di Mezzano, 1945-1975*, Ravenna, Longo.

2003, Rizzi Franco, *Banca di Credito cooperativo di Carate Brianza: 1903-2003 centenario di fondazione: un secolo di storia caratese*, Carate Brianza, BCC.

2003, *Una passione secolare: Legnaia 1903-2003*, Sesto Fiorentino, Edimedia.

2003, Ziglioli Roberto, *1903-2003: cento anni di storia per la crescita di una comunità*, Caravaggio, Banca di Credito Cooperativo.

2004, Banzola Salvatore (a cura di), *Giuseppe Albonetti: un protagonista della cooperazione bianca: Faenza, 1914-1974*, Faenza, Tipografia faentina.

2004, Belli Sisto (a cura di), *1954-2004: Latteria sociale cooperativa della Vallata Feltrina-Busche: dalla montagna alla pianura*, Rasai di Seren del Grappa, DBS.

2004, Benevolo Giancarlo - Poli Marco, *La dignità di un tetto: fotostoria della Cooperativa Risanamento (1884-2004)*, Argelato, Minerva Edizioni.

2004, Briata Paola, Liberatore Luca, Gaeta Luca, *Sotto un unico tetto: fatti e storie della Cooperativa edificatrice di Lampugnano 1914-2004*, Milano, M&B publishing.

2004, Calbi Mario, *Per una storia del terzo settore e della cooperazione nei servizi alla persona a Genova e in Liguria: 1970-2000*, Genova, AMES.

2004, Caspani Roberto - Cicardi Cinzia - Tentorio Pierangelo, *Banca di credito cooperativo di Triuggio 1954-2004*, Triuggio, BCC.

2004, Cipriani Alberto, *Banca di credito cooperativo di Vignole: 1904-2004 cent'anni di progresso*, Prefazione di Piero Tani, Vignole, BCC.

2004, D'Inca Barbara e Vendramini Ferruccio (a cura di), *Cent'anni in cooperativa: Polpet 1904-2004*, Rasai di Seren del Grappa, Tipolitografia Editrice DBS.

2004, Gramegna Emilio e Oppi Daniele (a cura di), *La città ideale: 1879-2004, 125 anni di cooperazione. Testimonianze e contributi di Antonio Pizzinato et alii*, Presentazione di Franco Lucchesi; introduzione di Massimo della Campa, Milano, Raccolto edizioni.

2004, Guerra Elda, *Molte voci, una storia: la cooperazione ravennate negli anni*

'50-'70, Ravenna, Longo.

2004, Ischia Gabriele, *Credito cooperativo dell'alto Garda: una vita lunga 106 anni: 1898-2004*, Arco, Credito cooperativo dell'alto Garda.

2004, Locatelli Franco, Paolucci Antonio, *La Banca di Cambiano e i suoi primi 120 anni: origini, storia e prospettive del più antico istituto di credito cooperativo d'Italia, 1884-2004*, Firenze, Olschki.

2004, Lorenzi Ombretta, *Ha lavorato bene la cooperativa di san Damaso: 100 anni di storia, 1903-2003*, Modena, Cooperativa di Consumo di Villa Collegara.

2004, Motta Franco, Basenghi Ivan, *Uomini, cooperative, finanza: 1975-2004, 30 anni per la cooperazione: dal Consorzio Cooperativo Ferrovie Reggiane al Consorzio Cooperativo Finanziario per lo Sviluppo*, Casalgrande, Litostampa La Rapida.

2004, Nucci Fabrizio, *CMSA: una storia di ingegno e di sviluppo: i sessant'anni della Cooperativa muratori sterratori e affini di Montecatini Terme, 1944-2004*, Campi Bisenzio, Nuova Toscana.

2004, Sapelli Giulio, *Cooperazione, proprietà, management: il modello CCPL*, Milano, Libri Scheiwiller.

2005, Belotti Roberto, Agazzi Davide, *Banca di Credito cooperativo di Sorisole e Lepreno: nella vita e nel cuore delle comunità: la Cassa rurale di Sorisole (1899): la Cassa rurale di Lepreno (1905): 1899-2004*, Roma, Edizioni del credito cooperativo.

2005, Ferri Alfredo, *Cassa rurale banca di credito cooperativo di Treviglio: 1893-2003*, Treviglio, BCC.

2005, Granata Mattia, *Impresa cooperativa e politica: la duplice natura del conflitto*, Prefazione di Pier Luigi Bersani, Postfazione di Giulio Sapelli, Milano, B. Mondadori.

2005, Moiraghi Carlo, *La cooperativa farmaceutica: 1890-2005*, CGS Progettazioni grafiche.

2005, Tognarini Ivan (a cura di), *Dalla Proletaria a Unicoop Tirreno: la cooperazione di consumo nell'Italia tirrenica, 1971-2004*, Bologna, Il Mulino.

2006, Casali Antonio, *Società e cooperazione a Fucecchio, 1874-2004*, Firenze, Unicoop Fucecchio.

2006, Ceraglia Marco, *Nel latte: cinquant'anni di attività della cooperativa 3A latte Arborea, 1956-2006, Testi Luciano Marrocu et alii*, Nuoro, Ilisso.

2006, Frosio Maria Luisa e Valota Alex (a cura di), *Una storia che guarda al futuro: la Cooperativa Edificatrice di Cusano Milanino: 1906-2006*, Cusano Milanino, Cooperativa Edificatrice.

2006, Intrieri Luigi - Guido Mario, *Credito cooperativo Mediocrati: un secolo di solidarietà in Valle Crati 1906-2006*, Roma, Ecra.

2006, Mazzola Roberto, *Cento anni di storia della cooperativa di consumo Cornedo 1906-2006*, Cornedo vicentino, Cooperativa di consumo.

2006, Micheli Sebastiano (a cura di), *Gocce d'olio, gocce di storia: la Società cooperativa frantoio sociale del Compitese, 1976-2006*, Capannori, Emmedi.

2006, Riguzzi Biagio - Porcari Romildo, *La cooperazione operaia in Italia*, Prefazione di Giulio Sapelli, Milano, CUEM.

2006, Vagaggini Elisabetta, *Lungo i binari del tempo: 1946-2006, sessant'anni di storia della Cooperativa L.A.T.*, Firenze, Tipolitografia Meocci.

2006, Zamagni Vera e Felice Emanuele, *Oltre il secolo: le trasformazioni del sistema cooperativo Legacoop alla fine del secondo millennio*, Bologna, Il Mulino.

2006, Zanzani Walter, *Cooperativa casa del lavoratore Meldola: sessant'anni di umanità 1946-2006*, Forlì, Edit Sapim.

2007, Amati Ambrogio, *La tradizione si è fatta storia: cooperativa di costruzioni lavoratori muratori fondata nel 1887*, Bergamo, Litostampa.

2007, Andreolli Giorgio e Passerini Antonio (a cura di), *La cooperazione di consumo sulle pendici del Monte Baldo trentino: le vicende delle 'famiglie dell'Altopiano di Brentonico e di Besagno (1897-2007)*, Mori, La grafica.

2007, Bussa Italo - Longu Pietro - Piras Tottore, *Dalla latteria sociale cooperativa di Bortigali alla Lacesa (latteria centro Sardegna), 1907-2007*, Cagliari, Lithosgrafiche.

2007, Cafaro Pietro, *Una periferia per centro: il Credito cooperativo nella Lombardia del secondo Novecento, 1945-1991*, Roma, Edizioni del Credito cooperativo.

2007, Dornetti Vittorio - Marazzi Angelo, *1905-2005: Bagnolo Cremasco e Capralba: due Casse Rurali, una storia: cento anni di cooperazione e solidarietà*, Cassa Rurale del Cremasco.

2007, Marchetto Pierluigi, *Dalla Latteria sociale a Arino solidale, 1926-2006: ottant'anni di vita sociale*, Arino solidale cooperativa.

2007, Meroni Ezio, *Un secolo di cooperazione a Cinisello Balsamo: 14 ottobre 2007*, s.l. - s.n..

2007, Romagnoli Renato, *50 anni di cooperazione: 1957-2007: la storia di Confcooperative Asti*, Asti, Confcooperative.

2008, Breccola Giancarlo, *1928-2008: ottanta anni della Banca Cooperativa Cattolica di Montefiascone*, Acquapendente, Tipolitografia Ambrosini.

2008, Cafaro, Pietro, *Una cosa sola: la Confcooperative nel secondo dopoguerra: cenni di storia (1945-1991)*, Introduzione di Sergio Zaninelli, Bologna, Il Mulino.

2008, Cooperativa edificatrice comprensoriale UNICOOP, *1907-2007: cent'anni di presenza della cooperazione di abitazione a proprietà indivisa nell'imolese*, s.l. - s.n.

2008, Lattanzi Giuseppe - Lattanzi Vito - Isaja Paolo, *Pane e lavoro: storia di una colonia cooperativa: i braccianti romagnoli e la bonifica di Ostia*, Introduzione di Fabio Fabbri, Ravenna, Longo.

2008, Mosca Cristian - Sartori Benedetta, *Cento anni di cooperazione (1907-2007)*, Caderzone, Famiglia Cooperativa.

2008, Sapelli Giulio, *L'impresa per la giustizia sociale: storia della CMB Cooperativa muratori e braccianti di Carpi*, Milano, Mondadori.

2008, Sartor Ivano, *Dalla Cassa rurale alla Banca di credito cooperativo di*

Monastier e del Sile, 1908-2008, Monastier di Treviso, BCC.

2008, Stefanini Pierluigi, *Le sfide della cooperazione: una discussione con Walter Dondi*, con una introduzione di Ilvo Diamanti e una postfazione di Guido Rossi, Roma, Donzelli.

2008, Il tetto società cooperativa edilizia, *Cooperativa Il tetto: 1978-2008*, Lodi, Il tetto.

2008, Tognarini Ivan (a cura di), *Un paese minerario e la sua cooperativa di consumo: l'Unione di Ribolla dalle origini alla fusione con Unicoop Tirreno, 1945-2006*, Firenze, Polistampa.

2009, Barberini Pietro - Farinelli, Francesco, *CAB Campiano: cent'anni di cooperazione bracciantile a sud di Ravenna*, Reggio Emilia, Diabasis.

2009, Bonfanti Angelo, *Le banche di credito cooperativo: un futuro che viene da lontano*, Milano, Giuffrè.

2009, Baravelli Andrea (a cura di), *Un secolo di cooperazione di consumo a Ravenna (1861-1980)*, testi di Baravelli Andrea et alii, Ravenna, Longo.

2009, Bertani Glauco (a cura di), *Fabbrico, un paese cooperativo: storia e memoria della Cooperativa di consumo, 1885-2009*. Ricerca di Glauco Bertani e Mauro Poletti, Reggio Emilia, Diabasis.

2009, Biondi Angelo, *Banca di credito cooperativo di Pitigliano: a cento anni dalla nascita (1909-2009): ripensare al passato per creare il futuro*, Pitigliano, Laurum.

2009, Bozzoni Giorgina et alii, *Dalla Cassa rurale di prestiti a Banca di credito cooperativo di Paliano: 1909-2009: cento anni al servizio della comunità locale*, Paliano, Cassa rurale ed artigiana di Paliano.

2009, Capecchi Giancarlo, *Banca della Maremma Credito cooperativo di Grosseto: 1959-2009: 50 anni di impegno e di successi*, Prefazione di Giuliano Amato, Grosseto, Banca della Maremma Credito cooperativo.

2009, Cafaro Pietro - Colombo Emanuele, *Un'antica nobiltà: l'altro credito cooperativo a Lodi nel Novecento*, Milano, Angeli.

2009, Conte Leandro - Toniolo Gianni - Piluso Giandomenico, *Credito e cooperazione: la singolare storia della Banca popolare dell'Emilia Romagna*, Bologna, Il Mulino, 2009

2009, De Lucia Lumeno Flavia, *Luigi Albertini e la cooperazione in Europa*, Prefazione di Giulio Sapelli, Roma, Edicred.

2009, Finocchi Armando, *Un interesse comune: dalla Cassa Rurale ed Artigiana 'S. Lorenzo' di Formello alla Banca di Formello e Trevignano Romano di Credito Cooperativo (1959-2009)*, Formello, Banca di Formello e Trevignano Romano.

2009, Galassi Nazario, *Le banche popolari di credito nella cooperazione*, Imola, Bacchilega.

2009, Merlini Alessandro (a cura di), *Cooperativa edificatrice Carlo Cattaneo, I novant'anni della Cooperativa Cattaneo: 1919-2009: la storia, i soci, il futuro*, Concorezzo, Gi. Ronchi.

2009, Passerini Antonio e Scottini Mario (a cura di), *La comunità di Trambileno e la cooperazione di consumo: 1909-2009*, Lavis, Alcione.

2009, Poli Marco, con la collaborazione di Rubbini Manuela, *La certezza dell'abitare: i 125 anni della Cooperativa Risanamento di Bologna (1884-2009)*, Bologna, Minerva.

2009, Sala Angelo, *Per il maggior bene del popolo: 1919-2009: 90 anni di cooperazione*, Lecco, La Popolare, Cooperativa di consumo.

2009, Valente Giovanni, *1959-2009: cinquant'anni di attività del Credito Cooperativo Cassa Rurale ed Artigiana di Erchie (Brindisi): il passato, il presente, quale futuro?* Manduria, Filo.

2009, Williams Walter, *La cooperazione di ispirazione cristiana a Modena nel secondo dopoguerra (1950-1989)*, Modena: Mucchi, 2009.

2010, Bertagnoni Giuliana - Menzani Tito, *Servizi, lavoro e impresa cooperativa: il terziario in Legacoop e nelle altre organizzazioni di rappresentanza (1975-2010)*, Bologna, Il Mulino,

2010, Fossati Edoardo (a cura di), *Cooperativa cattolica Sant'Albino: 1910-2010: cento anni di vita sociale*, Monza, Tipografica Vigrafica.

2010, Moscatelli Rosanna, *1910-2010 Cremeno e la sua banca: cento anni di Credito Cooperativo*, Ricerche di Emilio Magni e Carlo Amanti, Cremeno, Banca di credito cooperativo.

2010, Rigamonti Giuseppe (a cura di), Como, Elpo.

2010, Tonin Martina, *Banca Prealpi 1970-2010: quarant'anni all'insegna della cooperazione*. Tarzo, Banca Prealpi credito cooperativo.

2011, Banca di credito cooperativo di Fano, *Fan cent'anni: Banca di credito cooperativo di Fano, 1911-2011*, Fano, Banca di credito cooperativo di Fano.

2011, Battilani Patrizia, *Il gruppo Co.ind 1961-2011: storia di un co-packer*, Bologna, Il Mulino.

2011, Bernardi Andrea - Treu Tiziano - Tridico Pasquale, *Lavoro e impresa cooperativa in Italia: diversità, ruolo economico, relazioni industriali, sfide future*, Firenze, Passigli.

2011, Cafaro Pietro - Colombo Emanuele, *Il denaro dei piccoli: documenti sulla storia della cooperazione di credito nel Lodigiano*, Milano, Angeli.

2011, Ceppari Luigi, *1911-2011: Un secolo di impegno. Storia della banca di Viterbo, Credito Cooperativo*. Viterbo, Banca di Credito Cooperativo.

2011, De Nicolò Maria Lucia (a cura di), *La Banca di Credito Cooperativo di Gradara: storia di una banca con l'anima 1911-2011*, Gradara, Credito Cooperativo.

2011, Fabbri Fabio, *L'Italia cooperativa. Centocinquanta anni di storia e di memoria. 1861-2011*. Roma, Ediesse.

2011, Mancinelli Raoul, *Cento anni: Banca di credito cooperativo di Corinaldo, una storia di solidarietà, di cooperazione e di sviluppo: 1911-2011*, Roma, Edizioni del Credito

cooperativo.

2011, Pegollo Mario - Volpi Alessandro, *Un secolo insieme: la Banca di credito cooperativo di Cascina, il suo territorio, la sua gente*, Cascina, Banca di Cascina.

2011, Zamagni Vera, *Da Ravenna al mondo: come la CMC è diventata una grande cooperativa internazionale (1952-1985)*, Bologna, Il Mulino.

2012, *100 anni di cooperazione e sviluppo 1911-2011*. Ricerca storica di Enrico Principi, Silvano Bracci, Calcinelli di Saltara, Ideostampa.

2012, Caffaro Pietro, Colombo Emanuele, *Il denaro dei piccoli: documenti sulla storia della cooperazione di credito nel Lodigiano*, Milano, Angeli.

2012, Dalla Gasperina Diego, *Morazzone 1875-2012: una storia di lavoro e di cooperazione*, Galliate Lombardo, Artestampa.

2012, De Lucia Lumeno Giuseppe - Sapelli Giulio, *La globalizzazione cambia di segno: l'esperienza della cooperazione bancaria*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

2012, Grazia Antonella, Monini Tullio, Sasso Domenica, Sorpilli Cecilia, *1992-2012: Centri per le famiglie dell'Emilia Romagna: 20 anni di lavoro per e con le famiglie*, s.l. - s.n..

2012, Maggi Stefano, *Mutuo soccorso Cesare Pozzo: 135 anni di solidarietà (1877-2012)*, Bologna, Il Mulino.

2012, Menzani Tito, *Cent'anni di trasformazioni: le radici di Terremerse nella storia della cooperazione agroalimentare ravennate, ferrarese e imolese (1911-2011)*, Bagnacavallo, Cooperativa Terremerse, 2012.

2012, Piccinini Gilberto, Marinelli Giorgio, Guidobaldi Max (a cura di), *1912-2012: cento anni di credito cooperativo a Falconara Marittima*, Falconara Marittima: Banca di credito cooperativo.

2012, Sansoni Giuseppe (a cura di), *Cooperativa edilizia Casa nostra, Riva del Garda: 40. fondazione 1972-2012: 21 aprile 1972-21 aprile 2012*, Arco (Trento), Grafica 5.

2012, Sindico Giorgio, *Tra gli olivi del Salento: la società cooperativa agricola 'San Giorgio' di Carpignano Salentino nella ricorrenza del 50. anniversario della sua costituzione: 1962-2012*, Galatina, Congedo.

2012, Williams Walter, *Cooperativa lavoratori agricoli imolesi, CLAI, cinquant'anni di vita: una singolare esperienza cooperativa*, Imola: La mandragora.

2013, Battilani Patrizia - Schröter Harm, *Un'impresa speciale: il movimento cooperativo dal secondo dopoguerra a oggi*, Bologna, Il Mulino.

2013, Biscioni Raffaella - Luparini Alessandro - Menzani Tito, *L'impresa della cooperazione: sessant'anni di storia di Legacoop Ravenna: 1950-2010*, Ravenna, Longo.

2013, Cooperativa Insieme si può, *30 anni con la comunità: 1983-2013: una storia per immagini*, Treviso, Insieme si può - Società Cooperativa Sociale Onlus

2013, Galassi Nazario, *La Banca cooperativa d'Imola: in quasi un secolo di storia d'Italia*, con appendice di Vittorio Lenzi, Imola, Bacchilega.

2013, Gatti Sergio (a cura di), *Banche con l'anima: testimonianze sulle Banche di Credito*

Cooperativo da Wollemborg a Papa Francesco 1883-2013, con la collaborazione di Roberta Ferrari, Roma, Ecra.

2013, Ianes Alberto, *Introduzione alla storia della cooperazione in Italia (1854-2011): profilo storico-economico e interpretazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

2013, Maroni Giovanni, *1913-2013: dalla Cassa depositi e prestiti di Ronta a Banca di Cesena credito cooperativo di Cesena e Ronta*, Cesena, Litografia La cesenate.

2013, *Il fondo delle tesi storiche della Biblioteca di Lettere dell'Università di Firenze*, Genova, Ames.

2014, Angeloni Carla - Poli Marco, *Il bene della casa: i 130 anni della Cooperativa Risanamento*, Argelato, Minerva edizioni.

2014, Banca di credito cooperativo di Sarsina, *Cent'anni di economia solidale tra valori e partecipazione: 1913-2013*, Cesena, Stilgraf.

2014, De Vicari Girolamo, *Montecchio Precalcino: cento anni fa (1914) nasceva la Latteria sociale Vittorio Emanuele 3. poi Caseificio sociale cooperativo 'Centro'*, Fara Vicentino, Leoni.

2014, ECO-POLIS 100, *1914-2014, un secolo di esperienza cooperativa*, Milano, ECO-POLIS.

2014, ICBPI: *1939-2014: settantacinque anni di cooperazione bancaria*, s.i.-s.n..

2014, Renzi Fausto, *Il vino, il grano e la tavola: cinquant'anni di cooperazione fra i coltivatori diretti a Conselice: la cantina sociale, la Cooperativa consumatori 3C e il Centro economico servizi agricoli (CESAC), 1962-2012*, San Patrizio [Conselice], Publistampa.

2015, Giommi Federica, *La centrale idroelettrica di Saumont: da impianto industriale a Sede Storica nella città di Aosta: cooperativa Forza e Luce di Aosta (1895-2015)*, Aosta, Cooperativa Forza e Luce di Aosta.

2015, Tringali Sebastiano (a cura di), *Luoghi e settori della cooperazione ligure nel Novecento*, Genova, Ames.

2016, Bria Federico, *Credito cooperativo Mediocrati: 1906-2016: 110 anni di valore al tempo dell'Unione Bancaria e della Riforma*, Roma, Ecra.

2016, Dadea Mauro, Poggio dei Pini, *1966-2016: mezzo secolo di vita comunitaria*, Capoterra, Società cooperativa Poggio dei pini.

2016, De Lucia Lumeno Giuseppe, *Luigi Albertini: direttore di Credito e Cooperazione*, Presentazione di Ferruccio de Bortoli, Prefazione di Giulio Sapelli, Siena, Cantagalli.

2016, De Lucia Lumeno Giuseppe, *Luigi Luzzatti: pioniere della cooperazione*, Prefazione di Corrado Sforza Fogliani. Introduzione di Giulio Sapelli, Roma, Edicred.

2016, Gaspari Oscar, *La Lega delle autonomie, 1916-2016: cento anni di storia del riformismo per il governo locale*, Bologna, Il Mulino.

2016, *I primi 50 anni: CAO formaggi*, Bologna, CLUEB.

2016, Temperini Federico, *Banca di credito cooperativo di Pergola: 1966-2016: una storia di valori*, Roma, Ecra.

2017, Bianchi Bruno, *Un'economia diversa: la Cooperativa di consumo Valle Serina nella storia e fra la gente, 1978-2008*, Vilminore di Scalve, Il filo di Arianna.

2017, Capponi Marco, *Il consiglio racconta: 70 anni di storia della Cooperativa Agricola di Fiammoi [1947-2017]*, Belluno: Momenti Aics.

2017, Angelo Stroppa, *Oltre il secolo: centodieci anni di storia della Banca di Credito Cooperativo di Borghetto Lodigiano*; con il contributo di Angelo Boni e Marco Casazza, Banca di Credito Cooperativo di Borghetto Lodigiano.

2018, Bongiovanni Massimo, *Alle origini della leadership: la cooperazione di consumo in Italia (1854-1980)*, Bologna, CLUEB.

2018, Di Cecco Giustino, *Il modello imprenditoriale cooperativo e la sostenibilità: un problema di naturale evoluzione della specie*, in Caterino Daniela, Ivan Ingranalo, *L'impresa sostenibile: alla prova del dialogo dei saperi*, Taranto, s.n, pp. 53-65.

2018, Famiglia cooperativa Canazei, *Settant'anni in famiglia: 1948-2018: Famiglia Cooperativa di Canazei*, Pergine Valsugana (Tn).

2019, Bridda Dino, *1919-2019: la cooperativa di consumo di Sedico: un cammino lungo cent'anni*, Belluno, Tipografia Piave.

2019, Cappelli Mario - Sarzotti Michela (a cura di), *Inres 50: una storia di cooperazione: 1969/2019*, Sesto Fiorentino, Inres.

2019, Cosatti Fausto, *Un secolo di cooperativa (1919-2019): cent'anni di storia della Cooperativa di consumo di Pasian di Prato*, Pasian di Prato, Cooperativa di consumo.

2019, Menzani Tito, *Passato prossimo: storie di ieri, sguardi sull'oggi e progetti per il domani del movimento cooperativo ferrarese*, Bologna, Clueb.

2019, Talo Michele - De Toffol Orazio, *Cento anni della Cooperativa di Giaon: 1919-2019*, Agordo, Castaldi.

2020, Bordandini Paola - Cartocci Roberto, *Cooperazione e operatori nell'Italia del risentimento*, Bologna, Il Mulino.

2020, Grassi Franco - Zaffanella, Franco, *Cooperativa La Fratellanza, Castelluccio 1945-2020: una bella storia che continua*, Mantova, Il Rio.

2020, Menzani Tito, *Romeo Galaverni (1904-1988): un imprenditore cooperativo nel Novecento reggiano*, Ancona, Affinità elettive.

2020, Nigro Giuseppe, *La Cooperativa popolare saronnese: cento anni di storia attraverso le pagine d'archivio (1919-2019)*. Presentazione di Angelo Tettamanzi, Milano, Biblion.

2021, De Lucia Lumeno Giuseppe - Sapelli Giulio, *La cooperazione come alternativa: sostenibilità, economia circolare e oltre*, Introduzione di Giulio Sapelli, Roma, Edicred.

2021, *Emilia Romagna: una federazione nella storia del Credito Cooperativo: 1970-2020: 50° valori, eventi, protagonisti*, Roma, Ecra.

2022, Braccini Massimo, Pagliai Ilaria, Tumminello Chiara, *Inventario dell'archivio storico dell'Ente comunale di assistenza di Pistoia, 1882-1979*, Pistoia, Settegiorni.

2022, Nailon Davide e Nardo Federico, a cura di, *Le cooperative di Prozzolo, 1930-2018*, Castel Maggiore, Art&print.

2022, Sansoni Giuseppe (a cura di), *Cooperativa edilizia Casa nostra: Riva del Garda: 50. fondazione 1972-2022*, Arco (Trento), Grafica 5.

2022, Vitale Roberto, *L'abitare condiviso: storia della cooperativa La Proletaria di Trezzo sull'Adda (1961-2021)*, Bologna, Fondazione Ivano Barberini.

2023, Fabbri Fabio, *Venti giorni al porto (18 gennaio - 6 febbraio 1897), Le origini della Compagnia Portuale di Civitavecchia*, Roma-Bari, Laterza.

2023, Petroni Maurizio e Legacoop Piemonte (a cura di), *50 anni di Legacoop Piemonte. Un viaggio tra mercato e valori*, Bologna, Fondazione Ivano Barberini.

APPENDICE 2

I CONGRESSI DELLA LEGA NAZIONALE DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE (1886-1946)

I.	1886	Milano, 10-13 ottobre Nasce la <i>Federazione tra le cooperative</i>
II.	1887	Milano, 6 novembre
III.	1888	Bologna, 30 novembre
IV.	1890	Torino, 5-8 ottobre
V.	1893	Sampierdarena, 21-22 maggio È costituita la <i>Lega Nazionale delle società cooperative italiane</i>
VI.	1894	Milano, 7-9 ottobre
VII.	1896	Firenze, 10-11 ottobre
VIII.	1897	<i>non svolto</i>
IX.	1897	Milano, 16-18 ottobre
X.	1898	Torino, 30 ottobre
XI.	1899	Como, 8-10 ottobre
XII.	1901	Reggio Emilia, 19-20 ottobre
XIII.	1903	Genova, 18-19 ottobre
XIV.	1906	Milano, 1-2 luglio
XV.	1908	Reggio Emilia, 28-30 maggio
XVI.	1910	Milano, 6-7 novembre
XVII.	1911	Roma, 2-4 luglio
XVIII.	1918	Milano, 13-15 luglio
XIX.	1922	Milano, 20-23 luglio

14 novembre 1925

La Lega Nazionale delle società cooperative è sciolta dal fascismo in quanto svolge "opera nazionale diretta a sovvertire le istituzioni e il regime"

	1945	Roma, 26 maggio È ricostituita la <i>Lega Nazionale delle società cooperative</i>
XX.	1945	Roma, 1- 3 settembre. I Congresso della ricostituita <i>Lega Nazionale delle società cooperative</i>
XXI	1947	Reggio Emilia, 15-17 giugno.

APPENDICE 3

I PRESIDENTI DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE (1886- 1946)

ERCOLE BASSI 1886-1925

Segretari Generali:

Antonio Maffi ottobre 1886 - marzo 1912

Antonio Vergnanini marzo 1912- novembre 1925

La Lega nazionale delle Cooperative, sciolta dal fascismo il 14 novembre 1925, si ricostituì il 26 maggio 1945

EMILIO CANEVARI maggio 1945- giugno 1947

APPENDICE 4

INDICE DEI NOMI

Abbiate Mario, 135, 163, 206.
 Acerbo Giacomo, 244.
 Agnelli Arnaldo, 139, 151.
 Agnini Gregorio, 36, 37, 40, 41, 52, 53, 74, 125, 143 n.
 Alberti Mario, 109.
 Albertini Alberto, 68 n.
 Albertini Luigi, 62, 64, 68 n., 69 n., 216, 223 n.
 Alberto Carlo, 19.
 Albricci Alberico, 210 n.
 Alessandri Cesare, 169, 175 n., 178, 186 n.
 Alfieri Dino, 235, 243, 244 n.
 Alfieri Vittorio, 184, 188 n.
 Altobelli Argentina, 124.
 Anelli Rinaldo, 26.
 Angiolillo Alberto, 244 n.
 Antonietti Alessandro, 13 n.
 Anzi Felice, 17, 127 n., 173 n.
 Apih Elio, 244 n.
 Arbizzani Luigi, 13 n., 251 n.
 Armirotti Valentino, 17, 26, 28, 31 n., 35, 43 n.
 Armuzzi Armando, 22.
 Arnaldi Bruno, 183, 188 n.
 Azimonti Carlo, 142, 145 n.
 Bacci Giovanni, 40.
 Badaloni Nicola, 36.
 Badoglio Pietro, 248.
 Baglioni Gino, 166.
 Bakunin Michail, 21.
 Balbo Italo, 220, 225 n.
 Baldesi Gino, 218.
 Baldini Nullo, 13 n., 22, 37, 95, 97 n., 100, 105 n., 117, 120, 135, 143 n., 151, 165, 168, 179, 186 n., 193, 197 n., 202, 220, 225 n., 228, 229, 251 n.
 Barbadoro Idomeneo, 97 n.
 Barbato Nicola, 51.
 Bariè Ottavio, 68 n.
 Basaglia Confucio, 143 n.
 Basevi Alberto, 137, 143 n., 144 n., 249.
 Bassi Enrico, 26, 38, 39, 41, 43 n., 44 n., 48, 49, 53, 59, 75, 78, 152, 153, 158 n., 175 n., 179, 182, 186 n., 194.
 Bassi Ercole, 29, 31 n., 55 n., 63, 67 n., 68 n., 69 n., 79, 81 n., 82 n., 87, 110, 113 n., 127 n., 171, 275.
 Bassi Ettore, 197 n., 102 n.
 Bazzi Carlo, 194, 217, 224 n.
 Bebel August, 49.
 Bellelli Arturo, 100, 130 n., 197 n., 220, 230, 236 n.
 Benazzoli Carlo, 61.
 Beneduce Alberto, 216, 223 n.
 Bentini Enzo, 251 n.
 Bentini Genunzio, 124, 143 n.
 Berenini Agostino, 110, 143 n., 167.
 Bergonzini Luciano, 251 n.
 Bernaroli Egidio, 12 n., 186 n.
 Bernstein Eduard, 110.
 Berselli Aldo, 13 n., 225 n., 251 n.
 Bertelli (fratelli), 183.
 Bertesi Alfredo, 65, 74, 75, 80, 86.
 Bertini Enrico, 26.
 Betocchi Alessandro, 12 n.
 Bevione Giuseppe, 145 n.
 Biagi Bruno, 244 n.

Bignami Enrico, 21.
 Bissolati Leonida, 40, 44 n., 62, 68 n., 75, 102, 108, 151, 178, 186 n.
 Bistolfi Giovanni, 50, 55 n., 60.
 Bistolfi Giuseppe, 67 n.
 Blanc Louis, 16.
 Bocconi (fratelli), 183.
 Bodio Luigi, 12 n., 36, 59, 61.
 Boitani Giuseppe, 12 n.
 Bolchini Piero, 158 n.
 Bombacci Nicola, 210 n.
 Bonaccioli Manlio, 13 n.
 Bonomi Ivanoe, 63, 68 n., 94, 97 n., 102, 143 n., 167, 178, 193, 216.
 Boschi Roberto, 219, 224 n.
 Bosco Garibaldi, 51.
 Boselli Paolo, 50, 178, 180, 186 n.
 Bottai Giuseppe, 229.
 Botteri Tullio, 13 n.
 Bourgin Georges, 244 n.
 Braga Giulio, 174 n.
 Brambilla Giuseppe, 12 n.
 Brandi M., 26.
 Brando Emidio, 39.
 Brezzi Camillo, 222 n.
 Briganti Walter, 97 n., 105 n.
 Broggini G., 26.
 Buchez Philippe J.B., 16.
 Buffoli Luigi, 12 n., 18, 26, 108, 111, 112 n., 113 n., 120, 127 n., 136, 143 n., 243.
 Buffoni Francesco, 143 n.
 Bussi Antonio, 143 n.
 Cabiati Attilio, 12 n., 164.
 Cabrini Angiolo, 13 n., 40, 43 n., 90, 91, 96 n., 100, 102, 128 n., 136, 139, 143 n., 158 n., 164, 167, 169, 174 n., 175 n., 178, 185, 186 n., 192, 193, 194, 196 n., 197 n., 201, 203, 204, 205, 206, 210 n., 225 n., 234, 238 n., 244 n.
 Caggese Romolo, 145 n.

Cagnoni Egisto, 143 n.
 Calda Ludovico, 91, 100, 117, 135, 143 n., 152, 172 n., 197 n.
 Caldara Emilio, 155, 158 n., 167.
 Calveti Gino, 113 n.
 Campanini Narsete, 186 n.
 Campanozzi Antonio, 143 n.
 Campi Giacomo, 62.
 Campodonico Aldemiro, 158 n.
 Canepa Giovanni, 64.
 Canepa Giuseppe 69 n., 143 n., 178, 181, 183, 184, 188 n., 224.
 Canevari Emilio, 143 n., 229, 249, 275.
 Canzoneri Giovanni Battista, 143 n., 188 n.
 Capitale Dalla, 157 n.
 Carcano Giulio, 178.
 Carcano Paolo, 80, 152, 170.
 Caroleo Anna, 144 n., 211 n., 224 n., 237 n., 244 n.
 Carotti Attilio, 27, 60, 74.
 Cartiglia Carlo, 105 n.
 Casali Luciano, 251 n.
 Casalini Adelmo Giulio, 158 n.
 Casalini Armando, 12 n.
 Casalini Mario, 196 n., 230.
 Casati Alfredo, 29.
 Casella Onorato, 26, 41, 44 n., 48, 61, 64, 69 n.
 Castagno Gino, 225.
 Cavalieri Enea, 36.
 Cavallotti Felice, 17, 77.
 Cavasola Giannetto, 155.
 Caviglia Enrico, 210.
 Cerruti Luigi, 59.
 Cesio Giuseppe, 20.
 Chiesa Eugenio, 89, 90.
 Chiesa Pietro, 136, 139, 143 n.
 Chiri Ercole, 217, 230.
 Ciarrocca Guido, 110, 113.
 Ciccotti Francesco, 12 n., 167, 180, 186 n.

Ciuffelli Augusto, 168, 170, 175 n.
 Cocco Ortu Francesco, 104.
 Codacci Pisanelli Alfredo, 151.
 Codronchi Giovanni, 65, 66, 70 n.
 Cognetti de Martiis Salvatore, 62, 74.
 Colajanni Napoleone, 50, 55 n., 172 n.
 Colnaghi Domenico, 58, 67 n.
 Colombino Emilio, 228, 233, 234.
 Colombo Carlo, 31 n., 228.
 Colucci Giuseppe, 76, 81.
 Conti Stefania, 251 n.
 Contini Carlo, 53, 55 n., 67 n.
 Cordova Ferdinando, 214, 222 n., 224 n.,
 236 n., 238 n.
 Corner Paul, 222 n.
 Cortesi Luigi, 43 n., 96 n., 97 n.,
 129 n., 172 n.
 Costa Andrea, 16, 17, 22, 23 n., 27, 30, 31
 n., 256 n.
 Costamagna Carlo, 244 n.
 Costanzo Giulio, 12n.
 Cotta Freppel, 244 n.
 Cresci Elia, 186 n.
 Crespi Silvio, 192, 195, 196 n.
 Crispi Francesco, 30, 58, 60, 66, 92.
 Croce Giuseppe, 17, 61, 64.
 D'Aragona Ludovico, 143 n., 182, 207, 249.
 Dal Pane Luigi, 13 n.
 Dalla Cola Arturo, 43 n., 64, 69 n.
 Dallolio Alfredo, 165, 181, 185.
 D'Ambrosio Goffredo, 186 n., 217.
 D'Angelo Antonino, 244.
 D'Aragona Ludovico, 143 n., 182, 207, 249.
 De Andreis Luigi, 17.
 De Angelis Tommaso, 217.
 De Carolis Carlo, 203, 244 n.
 De Felice Giuseppe, 51.
 De Felice Renzo, 129 n.
 De Luigi Enrico, 26.
 De Maffé Federico, 26.

De Nava Giuseppe, 151, 178, 182.
 De Stefani Alberto, 242.
 De Vito Roberto, 179.
 Degani Giannino, 236 n.
 Degli Innocenti Maurizio, 97 n., 113 n.
 Degni Francesco, 158.
 Del Buono Sebastiano, 65.
 Del Vecchio Angelo, 67 n.
 Della Torre Luigi, 92, 126, 129 n., 144 n.
 Di Rudini Antonio, 66.
 Diligenti A., 55.
 Dragoni Carlo, 217.
 Dramis Francesco, 242.
 Dugoni Enrico, 165, 166, 174 n., 186 n.,
 196 n., 215, 217, 248.
 Einaudi Luigi, 62, 63, 68 n., 69 n., 70, n.,
 101, 105 n., 129, 164, 172, 188, 211 n., 217,
 223 n., 225 n.
 Elia Pietro, 244 n.
 Ellena Vittorio, 12 n.
 Evangelisti Attilio, 186 n.
 Fabbri Fabio, 3, 10, 13 n., 96 n., 158 n.,
 174 n., 222 n., 224 n., 236 n., 238 n., 244
 n., 251 n.
 Facta Luigi, 219, 224 n.
 Falcioni Alfredo, 205.
 Falco R., 188.
 Faleschini Luigi, 244.
 Fantini Oddone, 13 n., 242, 244 n.
 Faraboli Giovanni, 186 n.
 Fasani A., 26.
 Fasulo Silvano, 143.
 Federzoni Luigi, 235.
 Fenicia Salvatore, 12 n., 19.
 Ferraris Maggiorino, 26, 36, 61, 105 n., 169.
 Ferrero di Cambiano Cesare, 129 n., 144 n.
 Ferri Enrico, 65, 74.
 Filippetti Angelo, 150.
 Finzi Aldo, 228.
 Fongerosse Auguste, 16.

Forlai Enrico, 26.
 Fortis Alessandro, 80, 82 n.
 Franceschelli Mario, 13 n., 222 n.
 Franceschi Omero, 174 n.
 Franco Dario, 158 n.
 Friedman Gino, 244.
 Gaddi Luigi, 68 n.
 Gaetani Ettore, 218, 222.
 Gaiani Angelo, 232.
 Galassi Nazario, 13 n., 251 n.
 Galetti Vincenzo, 211 n.
 Gallino Natale, 103.
 Gambigliani Zoccoli, 158 n.
 Gambuzzi Luigi, 26.
 Gandolfi Raffaele, 166.
 Garibotti Giuseppe, 42, 49, 55 n., 65, 90,
 182, 197 n., 206, 215, 224.
 Gasparetti I., 26.
 Gasperi De Alcide, 251 n.
 Gastel E., 26.
 Gatti Girolamo, 62, 68 n.
 Gaumont Jean, 127 n.
 Gay Pilade, 143 n.
 Geminiani Giovanni, 225 n., 244 n.
 Gentiloni Vincenzo Ottorino, 137, 144 n.
 George Lloyd, 192 196 n.
 Gerratana Valentino, 211 n.
 Giacometti Guido, 186 n., 201.
 Gide Charles, 123, 129 n., 187 n.
 Gioia Maria, 183.
 Giolitti Giovanni, 89, 108, 110, 138, 144
 n., 206, 208, 210 n., 215, 228.
 Giretti Edoardo, 39, 43 n., 50, 55 n.
 Giuffrida Rosario, 51.
 Giuffrida Vincenzo, 234.
 Giumelli Tullio, 180, 186 n., 192, 194, 197
 n., 203, 206, 211, n., 217, 242, 244 n.
 Giusti Adolfo, 192, 196 n.
 Gorni Olindo, 218, 221, 225 n.
 Gramsci Antonio, 66n., 175 n., 207, 208,

211 n.
 Graziadei Antonio, 12 n., 143 n.
 Grey Lord, 61.
 Grigoletti comm., 129 n.
 Guala Mario, 27.
 Guasti Federico, 26.
 Guelpa Luigi, 27, 80.
 Hobson John, 155.
 Holyoake George Jacob, 16, 27, 61.
 Introna Niccolò, 129, 144 n., 217.
 Jaurès Jean, 89.
 Kautsky Karl, 75.
 Kuliscioff Anna, 36, 38.
 Labadessa Rosario, 230, 242, 244 n.
 Labriola Arturo, 94, 110, 206, 207, 214,
 215, 222 n., 223 n., 237 n.
 Lanzoni Alceste, 120, 123, 127 n., 128 n.,
 129 n., 192.
 Lassalle Ferdinand, 140.
 Lazzari Costantino, 17, 23 n., 27, 29, 31
 n., 34.
 Lelli Marco, 224 n.
 Lenin Vladimir Il'ič, 224.
 Lepre Stefano, 243, 244 n.
 Lerda Giovanni, 143 n.
 Levi Della Vida Ettore, 12.
 Levi Morenos David, 119.
 Litvinov Maxim, 205.
 Lloyd Edward Archibald, 244.
 Locatelli G. D., 26.
 Longinotti Giovanni Maria, 206.
 Loria Achille, 164, 175.
 Lucca Piero, 168.
 Luzzatti Luigi, 6, 12 n., 17, 18, 20, 21, 26,
 34, 36, 38, 43 n., 44 n., 48, 58, 59, 60, 61,
 62, 63, 67 n., 74, 87, 88, 92, 94, 95, 96 n.,
 97 n., 99, 100, 101, 103, 104, 105 n., 108,
 109, 112 n., 113n., 128 n., 136, 138, 152,
 157 n., 167, 172 n., 230, 231, 234, 242, 243,
 244 n.

Lyttelton Adrian, 224 n.
 Maffei Giacomo, 27, 41.
 Maffi Antonio, 12 n., 17, 26, 28, 29, 31 n., 35, 38, 40, 41, 42, 43 n., 44 n., 52, 53, 58, 60, 62, 63, 65, 67 n., 68 n., 69 n., 76, 79, 80, 81 n., 82 n., 86, 89, 90, 92, 96 n., 101, 103, 105 n., 109, 112 n., 113 n., 116, 127 n., 215.
 Maffi Francesco, 143 n.
 Maiocchi, 26.
 Malanchini R.P., 113 n., 153.
 Malgeri Francesco, 197 n.
 Manacorda Gastone, 20, 23 n., 31 n., 43 n.
 Manfredi Felice, 12 n., 166.
 Manfredi Pietro, 26.
 Mangiai Luigi, 158 n.
 Mangini Andrea, 178.
 Maraini Emilio, 112.
 Marchesini Daniele, 244 n.
 Marchettano Enrico, 244 n.
 Marchioli Ettore, 142, 145 n.
 Marcora Giuseppe, 17.
 Mariani Mariano, 12 n.
 Marighelli Italo, 13 n.
 Marozzi Antonio, 244 n.
 Martelli Nicolò, 129 n.
 Martuscelli Enrico, 12 n. 18.
 Marx Karl, 49, 94, 120, 128 n.
 Masella Giuseppe, 216, 223 n.
 Masin Luigi, 215.
 Massarenti Giuseppe, 36, 77, 93.
 Matteotti Giacomo, 215, 232.
 Mattioli A., 26.
 Mazza Ugo, 178.
 Mazza Venceslao, 186.
 Mazzini Giuseppe, 20, 243.
 Mazzoli Enea, 251.
 Mazzoni Nino, 202.
 Meda Filippo, 158, 178, 182, 186 n.
 Meda Giovanni, 163.
 Medici Giuseppe, 13 n.

Medino Saverio, 87.
 Medugno Domenico, 242, 244 n.
 Melograni Piero, 170, 172 n., 175 n.
 Meneghelli Vittorio, 41, 43 n., 44 n., 55 n.
 Menotti Serrati Giacinto, 95, 97 n., 103, 105 n.
 Merlani Alberto, 26.
 Merli Stefano, 34, 43 n., 69 n., 175 n.
 Merloni Giovanni, 151, 157 n., 172 n., 174 n., 201, 207, 230.
 Micheli Giuseppe, 12 n.
 Michels Roberto, 12 n.
 Minguzzi Luigi, 197 n.
 Minuti Luigi, 17, 26, 42.
 Modigliani Giuseppe, 182, 215.
 Molinari Tito, 37.
 Mongini Luigi, 97 n.
 Monticone Alberto, 173 n.
 Monza A., 26.
 Morandi Emilio, 203.
 Morgagni Oddino, 89, 143 n.
 Morgari Oddino, 75, 89.
 Morrone Paolo, 182.
 Murialdi Gino, 91, 209 n.
 Mussi Giuseppe, 17, 31 n.
 Mussolini Benito, 112, 129 n., 228, 229, 230, 231, 236 n., 242.
 Nathan Ernesto, 31, 109.
 Nava Ottorino, 129 n.
 Nitti Francesco Saverio, 100, 108, 111, 112 n., 113 n., 125 173 n., 192, 200, 203, 204, 205, 206.
 Nofri Quirino, 49, 55 n., 74, 86, 89, 90, 104, 108, 121, 128 n., 135, 136, 138, 143 n., 145 n., 154, 158 n., 173 n., 178, 180, 182, 186 n., 201.
 Novali Rodolfo, 217.
 Orlando Vittorio Emanuele, 109, 116, 126, 151, 154, 184, 251 n.
 Osimo Augusto, 88, 150.

Owen Robert, 16, 140.
 Pagliani Bindo, 192.
 Pallottino Carlo, 244 n.
 Panebianco Gino, 215.
 Panizzardi Carlo, 111.
 Pantaleoni Maffeo, 12 n., 100, 164.
 Pantano Edoardo, 86, 87, 93, 96 n., 167, 182, 200, 209 n.
 Paratore Giuseppe, 203, 210 n.
 Pareschi Carlo, 244 n.
 Parisella Antonio, 222 n.
 Parpagnoli Giuseppe, 143 n.
 Parri Ferruccio, 249, 251 n.
 Pastore Ottavio, 197 n., 218, 233.
 Pavesi Riccardo, 26.
 Pellizzari Carlo, 61, 155, 186 n.
 Pelloux Luigi, 79, 80, 86.
 Pepe Adolfo, 127 n., 128 n., 129 n., 127 n.
 Perego A., 26.
 Pericoli Vincenzo, 235.
 Perussia Leone, 87.
 Petracchi Giorgio, 210 n.
 Peverelli Carlo, 242, 244 n.
 Piemonte Ernesto, 186 n.
 Pieri Piero, 173 n.
 Pigoni Pasquina, 244 n.
 Piscitelli Enzo, 251 n.
 Pistoia Giuseppe, 12 n.
 Piva Francesco, 196 n.
 Pogliani Angelo, 216.
 Polizio Domenico, 244 n.
 Ponti G., 26.
 Ponti Lorenzo, 42, 44 n., 48, 75, 76, 81 n., 87.
 Porcari Romildo, 12 n., 244 n.
 Postiglione Gaetano, 229, 230, 233.
 Prampolini Camillo, 36, 143 n., 214, 232.
 Preda Gian Battista, 158 n.
 Preziosi Giovanni, 12 n., 145 n., 216, 223 n.
 Provaggi Giovanni, 26.
 Quaglino Felice, 100, 117, 129 n., 135,

136, 138, 143 n., 165.
 Rabbeno Ugo, 12 n., 16, 18, 26, 39, 42, 43 n., 44 n.
 Radaelli Mario, 186 n.
 Raffeisen Federico Guglielmo, 21.
 Ragazzi Amleto, 13 n.
 Raineri Giovanni, 103, 151, 178, 179, 184, 167.
 Rappa Camillo, 76, 81 n.
 Ravà Aristide, 12 n., 18, 26.
 Rava Luigi, 144 n.
 Re Carlo, 26.
 Resta De Robertis Raffaele, 70 n.
 Ricci Garotti Giuliana, 252 n.
 Ricciardi Cesare, 127 n.
 Ricciotti Leone, 186 n.
 Rigola Rinaldo, 89, 102, 105 n., 125, 142, 182.
 Riguzzi Biagio, 12 n., 244 n.
 Riverdini Tomaso, 127 n.
 Rodino Luigi, 12 n.
 Romussi Carlo, 18, 22, 26, 27, 29, 30, 31 n., 34, 36, 37, 38, 40, 43 n., 48, 79, 82 n., 128 n.
 Rondani Dino, 143 n.
 Rosa Gabriele, 64, 69 n.
 Rosselli Nello, 20.
 Rossi Alessandro, 12 n.
 Rossi Dina, 175 n.
 Rossi Teofilo, 172 n.
 Rossi-Doria Anna, 251 n.
 Rovigatti Augusto, 244 n.
 Rugarli Cesare, 26.
 Ruini Meuccio, 12 n., 120, 151, 203, 209 n., 210 n.
 Sabatini ing., 158 n.
 Sabbatini Luigi, 26.
 Sacchi Ettore, 74, 112 n.
 Salandra Antonio, 141, 151, 153, 154, 157 n., 166, 167, 169, 170, 171, 175 n.
 Salvadori Luigi, 143 n.
 Salvemini Gaetano, 95, 97 n., 100, 101, 105 n.

Samoggia Massimo, 67 n., 112 n., 117, 135, 136, 138, 139, 143 n., 151, 180, 182, 184 n. 192.
 Santarelli Enzo, 129 n.
 Sapelli Giulio, 244, n.
 Sarica-Russo Francesco, 186 n.
 Scalori Ugo, 233.
 Scheggi Roberto, 244 n.
 Scherma Giuseppe, 12 n.
 Schiavi Alessandro, 155, 167, 182, 193.
 Schultze-Delitzsch Herman, 18.
 Scuotto Ugo, 210 n.
 Sereni Umberto, 13 n.
 Serragli Pier Francesco, 158 n.
 Serrati Giacinto Menotti, 95, 97 n., 103, 105 n., 129 n., 158 n., 182.
 Sichel Adelmo, 196 n.
 Silvani Enrico, 129 n.
 Sitti Renato, 13 n., 222 n.
 Sodani Paolo, 203.
 Solci Tommaso, 223 n.
 Soldi Romeo, 67 n.
 Sonnino Sidney, 100, 152, 167.
 Sormani Carlo, 26.
 Spadoni Domenico, 12 n., 67 n.
 Spriano Paolo, 207, 211 n.
 Stringher Bonaldo, 36.
 Sturzo Luigi, 158 n., 163, 178.
 Suter A., 223 n., 237 n.
 Tamagnini Giulio, 242, 244 n.
 Tasca Alessandro, 140.
 Tasca Angelo, 145 n., 218.
 Taylor Frederick, 169.
 Terruzzi Paolo, 231, 233, 234.
 Tettoni Adolfo, 167.
 Toeplitz Giuseppe, 216.
 Togliatti Palmiro, 211 n.
 Tortoreto Emanuele, 251 n.
 Totomianz Vahan, 109.
 Trabattoni A., 26.

Tramontin Silvio, 13.
 Treves Claudio, 74, 81 n., 167, 172.
 Tupini Umberto, 230.
 Turati Filippo, 36, 38, 60, 62, 64, 68 n., 74, 81 n., 89, 90, 124, 182, 224 n.
 Valente Giovan Battista, 194, 197 n.
 Valenti Ghino, 12 n.
 Valmaggi Aurelio, 143 n.
 Valsecchi Antonio, 186 n.
 Vandervelde Emile, 128 n.
 Vansittart-Neale Edward, 16, 61.
 Varvaro Eduardo, 129.
 Veneruso Danilo, 224.
 Vergnanini Antonio, 6, 12 n., 93, 94, 95, 97 n., 102, 105 n., 112 n., 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 126, 127 n., 128 n., 136, 137, 139, 141, 142, 143 n., 144n., 145 n., 146 n., 150, 151, 152, 153, 155, 157 n., 158 n., 162, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 172 n., 173 n., 174 n., 178, 179, 181, 182, 183, 185, 187 n., 188 n., 192, 193, 196 n., 197 n., 200, 203, 204, 207, 209 n., 210 n., 216, 217, 218, 224 n., 225 n., 228, 230, 231, 233, 234, 235, 236 n., 275.
 Verro Bernardino, 51, 65.
 Verrucoli Piero, 13.
 Viganò Francesco, 12 n.
 Vigarani Elio, 251 n.
 Villa Tommaso, 60, 230.
 Visentini Enrico, 244 n.
 Vitetti Ernesto, 203.
 Vittorangeli Roberto, 244 n.
 Volpi Giulio, 186 n.
 W. Wolff Henry, 58, 67 n.
 Wilson Thomas Woodrow, 192, 196 n.
 Winspeare Antonio, 53.
 Wollemborg Leone, 21, 26, 30, 39, 43 n., 59, 60, 74, 79 n.
 Zanardelli Giuseppe, 21.
 Zanardi Francesco, 151, 162, 167, 178, 186 n., 210 n.

Zanella Tullio, 158 n.
 Zanetta Abigaille, 105, 122, 127 n., 129 n.
 Zibordi Giovanni, 143 n., 182, 214.
 Zirardini Gaetano, 36, 93.
 Zunino, 26.
 Zupelli Vittorio, 155, 165.

1° edizione, Ottobre 2024

© Copyright 2024 Fondazione Barberini - Bologna

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione,
anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2024
nello Premiato Stabilimento Tipografico Dei Comuni Soc.Coop.
Via Porzia Nefetti, 55, 47018 Santa Sofia FC



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo
della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali

Grafica e Impaginazione Nicola Benetti

